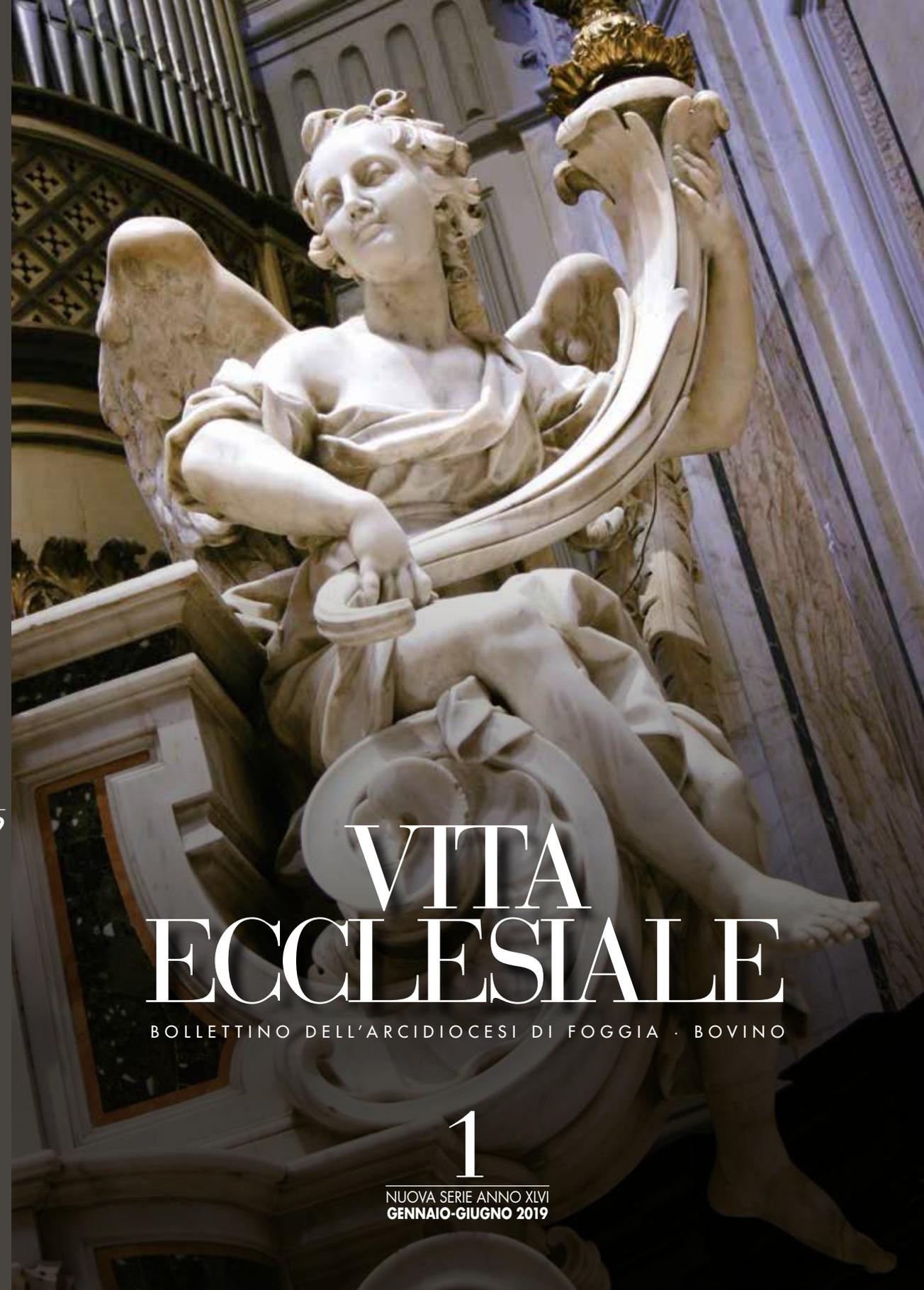




VITA ECCLESIALE

1  
2019

GENNAIO-GIUGNO



# VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

1

NUOVA SERIE ANNO XLVI  
GENNAIO-GIUGNO 2019

# VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO XLVI  
GENNAIO-GIUGNO 2019

*In copertina*

Foggia, Cattedrale. Facciata e particolari, sec. XII

*Direttore responsabile*

Vincenzo Pelvi

*Direttore editoriale*

Sergio Simone

*Redazione*

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

*Direzione e Amministrazione*

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: [ucs@diocesifoggiabovino.it](mailto:ucs@diocesifoggiabovino.it)

*Impianti e stampa*

Arti Grafiche Grilli srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

## INDICE GENERALE N. 1 - 2019

---

**■ MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO**

---

Liturgia penitenziale con i giovani privati della libertà <i>Panama - Centro de Cumplimiento de Menores Las Garzas de Pacora, 25 gennaio 2019</i>	9
Veglia con i giovani <i>Panama - Campo San Juan Pablo II - Metro Park, 26 gennaio 2019</i>	14
Incontro interreligioso <i>Founder's Memorial (Abu Dhabi), 4 febbraio 2019</i>	20
Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune <i>Emirati Arabi Uniti, 4 febbraio 2019</i>	27
Santa messa ad Abu Dhabi <i>Zayed Sports City, 5 febbraio 2019</i> <i>Christus vivit</i>	34
Esortazione Apostolica post-sinodale <i>Loreto, 25 marzo 2019</i>	37
Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili Lettera Apostolica in forma di <i>Motu proprio</i> <i>San Pietro, 26 marzo 2019</i>	44
Santa messa del crisma <i>Basilica Vaticana, 18 aprile 2019</i>	56

---

**■ DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA**

---

Comunicato finale del Consiglio Permanente <i>Roma, 14-16 gennaio 2019</i>	63
Regolamento del servizio nazionale per la tutela dei minori <i>Roma, 31 gennaio 2019</i>	70
Consiglio permanente <i>Roma, 1-3 aprile 2019</i>	73

---

**MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO**


---

La paternità fiamma della storia <i>Omelia per le Ordinazioni dei Diaconi permanenti Michele di Gregorio e Raffaele de Meo</i> <i>Cattedrale, 12 gennaio 2019</i>	81
Politica tra impegno e responsabilità non accontentare tutti, ma rappresentare tutti <i>Parrocchia Gesù e Maria - Sala san Francesco, 22 febbraio 2019</i>	83
Seduti ai suoi piedi (Lc 10,39) <i>Sussidio per la preparazione spirituale alla Visita pastorale</i> <i>Foggia, 6 marzo 2019</i>	87
Accogliere l'altro come dono <i>Messaggio alla Città nella Solennità della Beata Vergine Maria Iconavetere</i> <i>Foggia, 21 marzo 2019</i>	107
Il grande dono della madre <i>Omelia nella Solennità della Beata Vergine Maria Iconavetere</i> <i>Cattedrale, 22 marzo 2019</i>	109
Il sì, la promessa e il rischio <i>Ordinazione Presbiterale di d. Michele Noto e Diaconale di Guglielmo De Laage De Meux e Vincenzo Marie Olivier Urvoy De Portzamparc</i> <i>Cattedrale, 25 marzo 2019</i>	111
La giornata del presbitero <i>Omelia per la Messa crismale</i> <i>Cattedrale 17 aprile 2019</i>	113
Sulla via della croce <i>Processione dei misteri</i> <i>Foggia, 19 aprile 2019</i>	116
Non temere, soltanto abbi fede! (Mc 5,36) <i>Sussidio per la preparazione spirituale alla Visita pastorale</i> <i>Foggia, 16 giugno 2019</i>	134
Date voi stessi da mangiare <i>Messaggio alla Città al termine della processione del Corpus Domini</i> <i>Parrocchia san Paolo, 23 giugno 2019</i>	152

---

**CURIA METROPOLITANA**


---

VICARIO GENERALE	
Indirizzo augurale, Messa Crismale, 17 aprile 2019	157
Indirizzo augurale per la Pasqua del Signore, 18 aprile 2019	163

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
Ordinazione Presbiterale	168
Ordinazioni Diaconali	168
Ammissione agli Ordini Sacri	169
Decreti Arcivescovili	169
Nomine Arcivescovili	169
CONSULTA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI	
Indirizzo augurale per la Pasqua del Signore, <i>18 aprile 2019</i>	172
Auguri a mons. Vincenzo Pelvi nel 46° anniversario di Ordinazione presbiterale, <i>18 aprile 2019</i>	176
Convegno per la programmazione diocesana, <i>25-27 giugno 2019</i> Programma del convegno	177
Relazione dell'Arcivescovo: " <i>Parrocchia, famiglia e giovani per una pastorale in conversione</i> "	178
Relazione della Segretaria generale della CDAL	188
Conclusioni e decisioni prese	192

## ■ VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

---

Introduzione del Tribunale diocesano per la Causa di Beatificazione di Mons. Matteo Nardella Editto, <i>2 febbraio 2019</i>	195
Apertura della fase diocesana del processo di canonizzazione e beatificazione del servo di dio mons. Matteo Nardella <i>san Marco in Lamis, 13 febbraio 2019</i>	196
Preghiera dell'Arcivescovo per la beatificazione	198
Don Matteo Nardella, " <i>Ci interpella all'autenticità di una vita cristiana</i> "	199
Le reliquie di S. Bernadette e la statua pellegrina della Madonna di Lourdes a Foggia <i>17-20 giugno 2019</i>	
Programma	203
Testimonianze	205

## ■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

---

I semestre 2019	211
-----------------	-----

■ IN LIBRERIA

---

Isacco. Il figlio imperfetto	219
Pregiera Quotidiana	221
Dal cuore della Daunia alle periferie dell'Amazzonia.	
La scelta missionaria di mon. Renato Luisi	223

MAGISTERO  
DI PAPA  
FRANCESCO

---

Liturgia penitenziale con i giovani privati della libertà

---

Veglia con i giovani

---

Incontro interreligioso

---

Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune

---

Santa messa a Abu Dhabi

---

Esortazione Apostolica post-sinodale  
sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili

---

Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*

---

Santa messa del crisma

---



## VIAGGIO APOSTOLICO A PANAMA NELLA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

*Liturgia penitenziale con i giovani privati della libertà*

*Centro de Cumplimiento de Menores Las Garzas de Pacora, 25 gennaio 2019*

«Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2), abbiamo appena ascoltato nel Vangelo. È ciò che mormoravano alcuni farisei, scribi, dottori della legge, piuttosto scandalizzati, piuttosto infastiditi dal modo in cui Gesù si comportava.

Con questa espressione cercavano di squalificarlo, screditarlo davanti a tutti, ma non fecero che evidenziare uno degli atteggiamenti di Gesù più comuni, più distintivi, più belli: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». E tutti siamo peccatori, tutti, e per questo Gesù ci accoglie con affetto, tutti noi che siamo qui; e se qualcuno non si sente peccatore, tra tutti noi che siamo qui, sappia che Gesù non lo riceverà, si perderà il meglio.

Gesù non ha paura di avvicinarsi a coloro che, per mille ragioni, portavano il peso dell'odio sociale, come nel caso dei pubblicani – ricordiamo che i pubblicani si arricchivano derubando il loro stesso popolo; essi suscitavano molta, molta indignazione –, oppure portavano l'odio sociale perché avevano fatto alcuni errori nella loro vita, degli errori e degli sbagli, qualche colpa, e così li chiamavano peccatori. Gesù lo fa perché sa che nel Cielo si fa più festa per un solo di quelli che sbagliano, dei peccatori convertiti, che per novantanove giusti che continuano bene (cfr Lc 15,7).

E mentre queste persone si limitavano a mormorare o a sdegnarsi, perché Gesù si incontrava con le persone segnate da qualche errore sociale, da qualche peccato, e chiudevano le porte della conversione, del dialogo con Gesù, Gesù si avvicina e si compromette, Gesù mette in gioco la sua reputazione e invita sempre a guardare un orizzonte capace di rinnovare la vita, di rinnovare la storia. Tutti, tutti abbiamo un orizzonte. Tutti. Qualcuno può dire: “Io non ce l’ho”. Apri la finestra, e lo troverai. Apri la finestra del tuo cuore, apri la finestra dell’amore che è Gesù, e lo troverai. Tutti abbiamo un orizzonte. Sono due sguardi ben diversi che si contrappongono: quello di Gesù e quello di questi dottori della legge. Uno sguardo sterile e infecondo – quello della mormorazione e del pettegolezzo, che sempre parla male degli altri e si sente giusto –, e un altro – che è quello

del Signore – che chiama alla trasformazione e alla conversione, a una vita nuova, come tu hai detto poco fa [rivolto al giovane che ha fatto la testimonianza].

### **Lo sguardo della mormorazione e del pettegolezzo**

E questo non vale solo per quei tempi, vale anche per oggi! Molti non sopportano e non amano questa scelta di Gesù, anzi, prima a mezza voce e alla fine gridando manifestano il loro disappunto cercando di screditare questo comportamento di Gesù e di tutti coloro che stanno con Lui. Non accettano, rifiutano questa scelta di stare vicino e di offrire nuove opportunità. Questa gente condanna una volta per tutte, scredita una volta per tutte e si dimentica che agli occhi di Dio loro stessi sono screditati e hanno bisogno di tenerezza, hanno bisogno di amore e di comprensione, ma non vogliono accettare. Non l'accettano. Con la vita della gente sembra più facile dare titoli e etichette che congelano e stigmatizzano non solo il passato ma anche il presente e il futuro delle persone. Mettiamo etichette alle persone: questo è così, quello ha fatto questo e ormai c'è e deve portarlo per il resto dei suoi giorni. Così è questa gente che mormora, i pettegoli, sono così. Etichette che, alla fine, non fanno altro che dividere: di qua i buoni, di là i cattivi; di qua i giusti, di là i peccatori. E questo, Gesù non lo accetta. Questa è la cultura dell'aggettivo: ci piace tanto "aggettivare" la gente, ci piace tanto. "Tu, come ti chiami?" – "Mi chiamo buono" – "No, questo è un aggettivo. Come ti chiami?". Andare al nome della persona: chi sei, cosa fai, quali sogni hai, cosa sente il tuo cuore... Ai pettegoli questo non interessa; cercano subito un'etichetta per toglierseli di mezzo. La cultura dell'aggettivo che scredita la persona. Pensateci, per non cadere in questo [atteggiamento] che con tanta facilità ci viene offerto nella società.

Questo atteggiamento inquina tutto perché alza un muro invisibile che fa pensare che emarginando, separando e isolando si risolveranno magicamente tutti i problemi. E quando una società o una comunità si permette questo, e non fa altro che bisbigliare, spettegolare e mormorare, entra in un giro vizioso di divisioni, rimproveri e condanne. È interessante: queste persone che non accettano Gesù e quello che Gesù ci insegna, sono persone che litigano sempre tra loro, si condannano a vicenda, tra quelli che si chiamano giusti. E inoltre è un atteggiamento di emarginazione e di esclusione, di opposizione che fa dire irresponsabilmente come Caifa: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera» (Gv 11,50). Meglio che stiano custoditi tutti lì, che non vengano a dare fastidio, noi vogliamo vivere in pace. È duro questo, e questo ha dovuto affrontare Gesù, e questo affrontiamo anche noi oggi. Normalmente il filo si spezza nel punto più sottile: quello dei poveri e degli indifesi. E sono quelli che soffrono di più per queste condanne sociali, che non permettono di rialzarsi. Come fa male vedere una società che concentra le sue energie nel mormorare e

nello sdegnarsi piuttosto che nell'impegnarsi, impegnarsi per creare e opportunità e trasformazione!

### **Lo sguardo della conversione: l'altro sguardo**

Invece, tutto il Vangelo è segnato da quest'altro sguardo che nasce né più né meno che dal cuore di Dio. Dio non ti abbandona mai. Dio non abbandona nessuno. Dio ti dice: "Vieni". Dio ti aspetta e ti abbraccia, e se non sai la strada viene a cercarti, come ha fatto il pastore con le pecore. Invece, l'altro sguardo rifiuta. Il Signore vuole fare festa quando vede i suoi figli che ritornano a casa (cfr Lc 15,11-32). Così ha testimoniato Gesù manifestando fino all'estremo l'amore misericordioso del Padre. Abbiamo un Padre. Lo hai detto tu: mi è piaciuta questa tua confessione: abbiamo un Padre. Io ho un Padre che mi ama. È una cosa bella. Un amore, quello di Gesù, che non ha tempo per mormorare, ma cerca di rompere il cerchio della critica inutile e indifferente, neutra e asettica. "Ti ringrazio, Signore – diceva quel dottore della legge –, perché non sono come quello". Non sono come quello. Questi che pensano di avere l'anima purificata dieci volte in un'illusione di vita asettica che non serve a niente. Una volta ho sentito un contadino che diceva una cosa che mi ha colpito: "L'acqua più pulita qual è? Sì, l'acqua distillata – diceva -. Lei sa, padre, che quando la bevo non sa di niente". Così è la vita di quelli che criticano e spettegolano e si separano dagli altri: si sentono tanto puliti, tanto asettici che non fanno di niente, sono incapaci di invitare qualcuno, vivono curandosi di sé stessi, per farsi la chirurgia estetica nell'anima e non per tendere la mano agli altri e aiutarli a crescere. Che è quello che fa Gesù, che accetta la complessità della vita e di ogni situazione; l'amore di Gesù, l'amore di Dio, l'amore di Dio Padre – come hai detto tu – è un amore che inaugura una dinamica capace di inventare strade, offrire opportunità di integrazione e trasformazione, opportunità di guarigione, di perdono, di salvezza. E mangiando con pubblicani e peccatori, Gesù rompe la logica che separa, che esclude, che isola, che divide falsamente tra "buoni e cattivi". E non lo fa per decreto o solo con buone intenzioni, nemmeno con volontarismi o sentimentalismo. Come lo fa Gesù? *Creando legami*, legami capaci di permettere nuovi processi; scommettendo e festeggiando ad ogni passo possibile. Per questo Gesù, quando Matteo si converte – lo troverete nel Vangelo – non gli dice: "Bene, d'accordo, complimenti, vieni con me". No, gli dice: "Andiamo a festeggiare a casa tua", e invita tutti i suoi amici, che erano, come Matteo, condannati dalla società, a fare festa. Il pettegolo, colui che divide, non sa fare festa perché ha il cuore amaro.

Creare legami, fare festa, è quello che fa Gesù. E in questo modo rompe con un'altra mormorazione non facile da scoprire e che "perfora i sogni" perché ripete co-

me un sussurro continuo: “Non ce la farai, non ce la farai”. Quante volte voi avete sentito questo: “Non ce la farai”. Attenzione, attenzione: questo è come il tarlo che ti si mangia da dentro. Quando tu senti “non ce la farai”, datti uno schiaffone: “sì, ce la farò e te lo dimostrerò”. È la mormorazione interiore, il pettegolezzo interiore, che emerge in chi, avendo pianto il proprio peccato, e consapevole del proprio errore, non crede di poter cambiare. E questo succede quando si è intimamente convinti che chi è nato “pubblicano” deve morire “pubblicano”; e questo non è vero. Il Vangelo ci dice tutto il contrario. Undici dei dodici apostoli erano peccatori gravi, perché hanno commesso il peggiore dei peccati: hanno abbandonato il loro Maestro, altri lo hanno rinnegato, altri sono scappati via. Hanno tradito, gli apostoli, e Gesù è andato a cercarli a uno a uno, e sono quelli che hanno cambiato il mondo. A nessuno è capitato di dire: “non ce la farai”, perché avendo visto l’amore di Gesù dopo il tradimento, [dice]: “Ce la farò, perché Tu mi darai la forza”. Attenzione al tarlo del “non ce la farai”! Ci vuole molta attenzione.

Amici, ognuno di noi è molto di più delle “etichette” che gli mettono; è molto di più degli aggettivi che vogliono darci, è molto di più della condanna che ci hanno imposto. Così Gesù ci insegna e ci chiama a credere. Lo sguardo di Gesù ci provoca a chiedere e cercare aiuto per percorrere le vie del superamento. A volte la mormorazione sembra vincere, ma non credeteci, non ascoltatela. Cercate e ascoltate le voci che spingono a guardare avanti e non quelle che vi tirano verso il basso. Ascoltate le voci che vi aprono la finestra e vi fanno vedere l’orizzonte. “Ma è lontano!” – “Sì, ma ce la farai”. Guardalo bene e ce la farai! Ogni volta che viene il tarlo con il “non ce la farai”, rispondetegli da dentro: “Ce la farò”, e guardate l’orizzonte.

La gioia e la speranza del cristiano – di tutti noi, e anche del Papa – nasce dall’aver sperimentato qualche volta questo sguardo di Dio che ci dice: “tu fai parte della mia famiglia e non posso abbandonarti alle intemperie”. Questo è quello che Dio dice a ciascuno di noi, perché Dio è Padre – l’hai detto tu. “Tu sei parte della mia famiglia e non ti abbandonerò alle intemperie, non ti lascerò a terra sulla strada, no, non posso perderti per strada” – ci dice Dio, ad ognuno di noi, con nome e cognome – “io sono qui con te”. Qui? Sì, qui. Questo è aver sentito, come l’hai condiviso tu, Luis, che in quei momenti in cui sembrava che tutto fosse finito qualcosa ti ha detto: no!, non è tutto finito, perché hai uno scopo grande che ti permette di comprendere che Dio Padre era ed è con tutti noi e ci dona persone con cui camminare e aiutarci a raggiungere nuove mete.

E così Gesù trasforma la mormorazione in festa e ci dice: “Rallegrati con me! (cfr Lc 15,6), andiamo a festeggiare”. Nella parabola del figliol prodigo mi è piaciuto una volta che ho trovato una traduzione che diceva che il padre, quando vide il figlio che tornava a casa, disse: “Andiamo a festeggiare”, e lì è iniziata la festa. E una traduzione diceva: “E lì iniziò il ballo”. La gioia, la gioia con la quale siamo accolti da Dio con l’abbraccio del Padre. “Iniziò il ballo”.

Fratelli, voi fate parte della famiglia, voi avete molto da condividere. Aiutateci a sapere qual è il modo migliore per vivere e accompagnare il processo di trasformazione di cui, come famiglia, tutti abbiamo bisogno. Tutti!

Una società si ammala quando non è capace di far festa per la trasformazione dei suoi figli; una comunità si ammala quando vive la mormorazione che schiaccia e condanna, senza sensibilità, il pettegolezzo. Una società è feconda quando sa generare dinamiche capaci di includere e integrare, di farsi carico e lottare per creare opportunità e alternative che diano nuove possibilità ai suoi figli, quando si impegna a creare futuro con comunità, educazione e lavoro. Questa comunità è sana. E anche se può sperimentare l'impotenza di non sapere come, non si arrende e ritenta di nuovo. E tutti dobbiamo aiutarci per imparare, in comunità, a trovare queste strade, a tentare e ritentare ancora. È un patto che dobbiamo avere il coraggio di fare: voi, ragazzi, ragazze, i responsabili della vigilanza e le autorità del Centro e del Ministero, tutti, e le vostre famiglie, come pure gli operatori pastorali. Tutti, lottate, lottate – ma non tra di voi, per favore! –, per che cosa?, per cercare e trovare strade di inserimento e di trasformazione. E questo il Signore lo benedice. Questo il Signore lo sostiene e questo il Signore lo accompagna.

Tra poco proseguiremo con la celebrazione penitenziale, in cui tutti potremo sperimentare lo sguardo del Signore, che non vede un aggettivo, mai: vede un nome, guarda gli occhi, guarda il cuore. Non vede un'etichetta né una condanna, ma vede dei figli. Sguardo di Dio che smentisce le squalifiche e ci dà la forza di creare quei patti necessari per aiutarci tutti a smentire le mormorazioni, quei patti fraterni che permettono alla nostra vita di essere sempre un invito alla gioia della salvezza, alla gioia di avere un orizzonte davanti, alla gioia della festa del figlio. Andiamo su questa strada. Grazie.

---

## VEGLIA CON I GIOVANI

*Discorso*

*Panama - Campo San Juan Pablo II - Metro Park, 26 gennaio 2019*

---

**C**ari giovani, buonasera!

Abbiamo visto questo bello spettacolo sull'Albero della Vita che ci mostra come la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una *storia di vita* che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un *invito a far parte di una storia d'amore* che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire "sì" alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire "sì" alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo "sì" insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo.

E così sorprese Maria e la invitò a far parte di questa storia d'amore. Senza dubbio la giovane di Nazaret non compariva nelle "reti sociali" dell'epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata *la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia*.

E le possiamo dire, con fiducia di figli: Maria, la "*influencer*" di Dio. Con poche parole ha avuto il coraggio di dire "sì" e confidare nell'amore, a confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?

Sempre impressiona la forza del "sì" Maria, giovane. La forza di quell'"avvenga per me" che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole

coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato una assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l'*influencer* di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà.

Questa sera ascoltiamo anche come il “sì” di Maria riecheggia e si moltiplica di generazione in generazione. Molti giovani sull'esempio di Maria rischiano e scommettono, guidati da una promessa. Grazie, Erika y Rogelio, per la testimonianza che ci avete donato. Sono stati coraggiosi questi due! Meritano un applauso. Grazie! Avete condiviso i vostri timori, le difficoltà, tutto il rischio vissuto prima della nascita di Ines. A un certo punto avete detto: “A noi genitori, per diverse ragioni, costa molto accettare l'arrivo di un bimbo con qualche malattia o disabilità”, questo è sicuro, è comprensibile. Ma la cosa sorprendente è stata quando avete aggiunto: “Quando è nata nostra figlia abbiamo deciso di amarla con tutto il nostro cuore”. Prima del suo arrivo, di fronte a tutte le notizie e le difficoltà che si presentavano, avete preso una decisione e avete detto come Maria “avvenga per noi”, avete deciso di amarla. Davanti alla vita di vostra figlia fragile, indifesa e bisognosa la vostra risposta, di Erika e Rogelio, è stata: “sì”, e così abbiamo Ines. Voi avete avuto il coraggio di credere che il mondo non è soltanto per i forti! Grazie!

Dire “sì” al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso, con lo stesso amore con cui ci hanno parlato Erika e Rogelio. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto di essere disabile o fragile non è degno d'amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? [rispondono: sì!] Non si sente bene... [più forte: sì!] Avete capito. Un'altra domanda, vediamo come rispondete. Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? [rispondono: sì!] Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce.

Perché? Perché *solo quello che si ama può essere salvato*. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Lo ripetiamo? [insieme] Solo quello che si ama può essere salvato. Un'altra volta! [i giovani: "Solo quello che si ama può essere salvato"]. Non dimenticatelo. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – *la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare*. C'è un canto alpino molto bello, che cantano mentre salgono sulla montagna: "Nell'arte dell'ascesa, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non rimanere caduto! Dare la mano, perché ti facciano alzare. Non rimanere caduto.

Il primo passo consiste nel *non aver paura di ricevere la vita come viene*, non avere paura di abbracciare la vita così com'è. Questo è l'albero della vita che abbiamo visto oggi [durante la Veglia].

Grazie, Alfredo, per la tua testimonianza e il coraggio di condividerla con tutti noi. Mi ha molto colpito quando hai detto: "Ho iniziato a lavorare nell'edilizia fino a quando terminò quel progetto. Senza impiego le cose presero un altro colore: senza scuola, senza occupazione e senza lavoro". Lo riassumo nei quattro "senza" per cui la nostra vita resta senza radici e si secca: *senza lavoro, senza istruzione, senza comunità, senza famiglia*. Ovvero una vita senza radici. Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia. Questi quattro "senza" uccidono.

È impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile disperdersi quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, noi adulti che siamo qui, anzi, è una domanda che voi dovrete farci, voi giovani dovrete fare a noi adulti, e noi avremo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando?, quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo? È una domanda per noi adulti. Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo *perché vivo*, ma *per chi vivo*, per chi vale la pena di spendere la

mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità.

Come ci diceva Alfredo, quando uno si sgancia e rimane senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia, alla fine della giornata ci si sente vuoti e si finisce per colmare quel vuoto con qualunque cosa, con qualunque bruttura. Perché ormai non sappiamo per chi vivere, lottare e amare. Agli adulti che sono qui, e a quelli che ci stanno vedendo, domando: che cosa fai tu per generare futuro, voglia di futuro nei giovani di oggi? Sei capace di lottare perché abbiano istruzione, perché abbiano lavoro, perché abbiano famiglia, perché abbiano comunità? Ognuno di noi grandi, risponda nel proprio cuore.

Ricordo che una volta, parlando con alcuni giovani, uno mi ha chiesto: “Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste o fanno fatica a credere in Lui ed evitano di impegnarsi nella vita?”. E io ho risposto: “E voi, cosa ne pensate?”. Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore ed è legata all’esperienza che Alfredo ha condiviso: “Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili”. Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità..., e allora, molte volte si sentono invisibili. È la cultura dell’abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di non avere tanto o nulla da dare perché non hanno spazi reali a partire dai quali sentirsi interpellati. Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società? Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? È vero che per me hanno smesso di esistere da tempo?

Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare “nella rete”. Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno.

E questo i santi l’hanno capito bene. Penso per esempio a Don Bosco [i giovani applaudono] che non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale – si vede che qui ci sono quelli che vogliono bene a Don Bosco!, un applauso! Don Bosco non è andato a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale; semplicemente imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio e, così, fu colpito da centinaia di bambini e di giovani abbandonati senza scuola, senza lavoro e senza la mano amica di una comunità. Molta gente viveva in quella stessa città, e molti criticavano quei giovani, però non sapevano guardarli con gli occhi di Dio. I

giovani bisogna guardarli con gli occhi di Dio. Lui lo fece, Don Bosco, seppe fare il primo passo: abbracciare la vita come si presenta; e, a partire da lì, non ebbe paura di fare il secondo passo: creare con loro una comunità, una famiglia in cui con lavoro e studio si sentissero amati. *Dare loro radici a cui aggrapparsi per poter arrivare al cielo.* Per poter essere qualcuno nella società. Dare loro radici a cui aggrapparsi per non essere abbattuti dal primo vento che viene. Questo ha fatto Don Bosco, questo hanno fatto i santi, questo fanno le comunità che sanno guardare i giovani con gli occhi di Dio. Ve la sentite, voi grandi, di guardare i giovani con gli occhi di Dio?

Penso a tanti luoghi della nostra America Latina che promuovono quello che chiamano *famiglia grande casa di Cristo* che, col medesimo spirito di altri centri, cercano di accogliere la vita come viene nella sua totalità e complessità, perché sanno che «per l'albero c'è [sempre] speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere» (*Gb 14,7*).

E sempre si può “rinnovarsi e germogliare”, sempre si può cominciare di nuovo quando c'è una comunità, il calore di una casa dove mettere radici, che offre la fiducia necessaria e prepara il cuore a scoprire un nuovo orizzonte: orizzonte di figlio amato, cercato, trovato e donato per una missione. Il Signore si fa presente per mezzo di volti concreti. Dire “sì” come Maria a questa storia d'amore è dire “sì” ad essere strumenti per costruire, nei nostri quartieri, comunità ecclesiali capaci di percorrere le strade della città, di abbracciare e tessere nuove relazioni. Essere un “*influencer*” nel secolo XXI significa essere custodi delle radici, custodi di tutto ciò che impedisce che la nostra vita diventi “gassosa”, che la nostra vita evapori nel nulla. Voi adulti, siate custodi di tutto ciò che ci permette di sentirci parte gli uni degli altri, custodi di tutto ciò che ci fa sentire che apparteniamo gli uni agli altri.

Così l'ha vissuto Nirmeen nella GMG di Cracovia. Ha incontrato una comunità viva, gioiosa, che le è andata incontro, le ha dato un senso di appartenenza, e dunque di identità, e le ha permesso di vivere la gioia che comunica l'essere incontrata da Gesù. Nirmeen evitava Gesù, lo evitava, teneva le distanze, finché qualcuno le ha fatto mettere radici, le ha dato un'appartenenza, e quella comunità le ha dato il coraggio di incominciare questo cammino che lei ci ha raccontato.

Un santo – latinoamericano – una volta si domandò: «Il progresso della società, sarà solo per arrivare a possedere l'ultimo modello di automobile o acquistare l'ultima tecnologia sul mercato? In questo consiste tutta la grandezza dell'uomo? Non c'è niente di più che vivere per questo?» (S. Alberto Hurtado, *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, 1946). Io vi domando, ai voi giovani: voi volete questa grandezza? O no? [“No!”] Siete incerti... Qui non si sente bene, che succede?... [“No!”] La grandezza non è soltanto possedere la macchina ultimo modello, o comprare l'ultima tecnologia sul mercato. Voi siete stati creati per qualcosa

di più grande! Maria l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Erika e Rogelio l'hanno capito e hanno detto: "Avvenga per noi!". Alfredo l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Nirmeen l'ha capito e ha detto: "Avvenga per me!". Li abbiamo ascoltati qui. Amici, vi domando: Siete disposti a dire "sì"? ["Sì!"] Adesso rispondete, così mi piace di più! Il Vangelo ci insegna che il mondo non sarà migliore perché ci saranno meno persone malate, meno persone deboli, meno persone fragili o anziane di cui occuparsi, e neppure perché ci saranno meno peccatori, no, non sarà migliore per questo. Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone che, come questi amici che ci hanno parlato, sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio. A voi giovani chiedo: volete essere "*influencer*" nello stile di Maria ["Sì!"] Lei ha avuto il coraggio di dire "avvenga per me". Solo l'amore ci rende più umani, non i litigi, non lo studio soltanto: solo l'amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti placebo.

Fra poco ci incontreremo con Gesù, Gesù vivo nell'eucaristia. Di certo avrete molte cose da dirgli, molte cose da raccontargli su varie situazioni della vostra vita, delle vostre famiglie e dei vostri paesi.

Stando di fronte a Gesù, faccia a faccia, abbiate il coraggio, non abbiate paura di aprirgli il cuore, perché Lui rinnovi il fuoco del Suo amore, perché vi spinga ad abbracciare la vita con tutta la sua fragilità, con tutta la sua piccolezza, ma anche con tutta la sua grandezza e bellezza. Che Gesù vi aiuti a scoprire la bellezza di essere vivi e svegli. Vivi e svegli.

Non abbiate paura di dire a Gesù che anche voi desiderate partecipare alla sua storia d'amore nel mondo, che siete fatti per un "di più"!

Amici, vi chiedo anche che, in questo faccia a faccia con Gesù, siate buoni e preghiate per me, perché anch'io non abbia paura di abbracciare la vita, perché sia capace di custodire le radici, e dica come Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola!".

## INCONTRO INTERRELIGIOSO

*Discorso*

*Founder's Memorial (Abu Dhabi), 4 febbraio 2019*

---

**A** *l Salamò Alaikum!* La pace sia con voi!  
Ringrazio di cuore Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum e il Dottor Ahmad Al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar, per le loro parole. Sono grato al Consiglio degli Anziani per l'incontro che abbiamo poc'anzi avuto, presso la Moschea dello Sceicco Zayed.

Saluto cordialmente anche il Signore Abd Al-Fattah Al-Sisi, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto, terra di Al-Azhar. Saluto cordialmente le Autorità civili e religiose e il Corpo diplomatico. Permettetemi anche un grazie sincero per la calorosa accoglienza che tutti hanno riservato a me e alla nostra delegazione.

Ringrazio anche tutte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questo viaggio e che hanno lavorato con dedizione, entusiasmo e professionalità per questo evento: gli organizzatori, il personale del Protocollo, quello della Sicurezza e tutti coloro che in diversi modi hanno dato il loro contributo "dietro le quinte". Un grazie speciale al Sig. Mohamed Abdel Salam, già consigliere del Grande Imam.

Dalla vostra patria mi rivolgo a tutti i Paesi di questa Penisola, ai quali desidero indirizzare il mio più cordiale saluto, con amicizia e stima.

Con animo riconoscente al Signore, nell'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil, ho accolto l'opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli. Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo.

Il logo di questo viaggio raffigura una colomba con un ramoscello di ulivo. È un'immagine che richiama il racconto del diluvio primordiale, presente in diverse tradizioni religiose. Secondo il racconto biblico, per preservare l'umanità dalla distruzione Dio chiede a Noè di entrare nell'arca con la sua famiglia. Anche noi oggi, nel nome di Dio, per salvaguardare la pace, abbiamo bisogno di entra-

re insieme, come un'unica famiglia, in un'arca che possa solcare i mari in tempesta del mondo: *l'arca della fratellanza*.

Il punto di partenza è riconoscere che Dio è all'origine dell'unica famiglia umana. Egli, che è il Creatore di tutto e di tutti, vuole che viviamo da fratelli e sorelle, abitando la casa comune del creato che Egli ci ha donato. Si fonda qui, alle radici della nostra comune umanità, la fratellanza, quale «vocazione contenuta nel disegno creatore di Dio»<sup>1</sup>. Essa ci dice che tutti abbiamo uguale dignità e che nessuno può essere padrone o schiavo degli altri.

Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include. Pertanto, riconoscere ad ogni essere umano gli stessi diritti è glorificare il Nome di Dio sulla terra. Nel nome di Dio Creatore, dunque, va senza esitazione condannata ogni forma di violenza, perché è una grave profanazione del Nome di Dio utilizzarlo per giustificare l'odio e la violenza contro il fratello. Non esiste violenza che possa essere religiosamente giustificata.

Nemico della fratellanza è l'individualismo, che si traduce nella volontà di affermare sé stessi e il proprio gruppo sopra gli altri. È un'insidia che minaccia tutti gli aspetti della vita, perfino la più alta e innata prerogativa dell'uomo, ossia l'apertura al trascendente e la religiosità. La vera religiosità consiste nell'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi. La condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla ricorrente tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. Ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del Cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni.

Desidero perciò esprimere apprezzamento per l'impegno di questo Paese nel tollerare e garantire la libertà di culto, fronteggiando l'estremismo e l'odio. Così facendo, mentre si promuove la libertà fondamentale di professare il proprio credo, esigenza intrinseca alla realizzazione stessa dell'uomo, si vigila anche perché la religione non venga strumentalizzata e rischi, ammettendo violenza e terrorismo, di negare sé stessa.

La fratellanza certamente «esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità»<sup>2</sup>. La pluralità religiosa ne è espressione. In tale contesto il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata, né il sincretismo conciliante: quel che siamo chiamati a fare, da credenti, è impegnarci per la pari dignità di tutti, in nome del Misericordioso che ci ha creati e nel cui nome va cercata la composizione dei contra-

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Discorso a nuovi Ambasciatori presso la Santa Sede*, 16 dicembre 2010.

<sup>2</sup> *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* 1° gennaio 2015, 2.

sti e la fraternità nella diversità. Vorrei qui ribadire la convinzione della Chiesa Cattolica: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio»<sup>3</sup>.

Vari interrogativi, tuttavia, si impongono: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una fratellanza non teorica, che si traduca in autentica fraternità? Come far prevalere l'inclusione dell'altro sull'esclusione in nome della propria appartenenza? Come, insomma, le religioni possono essere canali di fratellanza anziché barriere di separazione?

### **La famiglia umana e il coraggio dell'alterità**

Se crediamo nell'esistenza della famiglia umana, ne consegue che essa, in quanto tale, va custodita. Come in ogni famiglia, ciò avviene anzitutto mediante un dialogo quotidiano ed effettivo. Esso presuppone la propria identità, cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro. Ma al tempo stesso domanda il *coraggio dell'alterità*<sup>4</sup>, che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque. Perché senza libertà non si è più figli della famiglia umana, ma schiavi. Tra le libertà vorrei sottolineare quella religiosa. Essa non si limita alla sola libertà di culto, ma vede nell'altro veramente un fratello, un figlio della mia stessa umanità che Dio lascia libero e che pertanto nessuna istituzione umana può forzare, nemmeno in nome suo.

### **Il dialogo e la preghiera**

Il coraggio dell'alterità è l'anima del *dialogo*, che si basa sulla sincerità delle intenzioni. Il dialogo è infatti compromesso dalla finzione, che accresce la distanza e il sospetto: non si può proclamare la fratellanza e poi agire in senso opposto. Secondo uno scrittore moderno, «chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne, arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri»<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 5.

<sup>4</sup> Cfr. *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace*, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.

<sup>5</sup> F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, II, 2, Milano 2012, 60.

In tutto ciò *la preghiera* è imprescindibile: essa, mentre incarna il coraggio dell'alterità nei riguardi di Dio, nella sincerità dell'intenzione, purifica il cuore dal ripiegamento su di sé. La preghiera fatta col cuore è ricostituente di fraternità. Perciò, «quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell'armonia delle diversità»<sup>6</sup>. Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.

### **L'educazione e la giustizia**

Torniamo così all'immagine iniziale della colomba della pace. Anche la pace, per spiccare il volo, ha bisogno di ali che la sostengano. Le ali dell'educazione e della giustizia.

*Educazione* – in latino indica l'estrarre, il tirare fuori – è portare alla luce le risorse preziose dell'animo. È confortante constatare come in questo Paese non si investa solo sull'estrazione delle risorse della terra, ma anche su quelle del cuore, sull'educazione dei giovani. È un impegno che mi auguro prosegua e si diffonda altrove. Anche l'educazione avviene nella relazione, nella reciprocità. Alla celebre massima antica "*conosci te stesso*" dobbiamo affiancare "*conosci il fratello*": la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro. Da uomini, e ancor più da fratelli, ricordiamoci a vicenda che niente di ciò che è umano ci può rimanere estraneo<sup>7</sup>. È importante per l'avvenire formare identità aperte, capaci di vincere la tentazione di ripiegarsi su di sé e irrigidirsi.

Investire sulla cultura favorisce una decrescita dell'odio e una crescita della civiltà e della prosperità. Educazione e violenza sono inversamente proporzionali. Gli istituti cattolici – ben apprezzati anche in questo Paese e nella regione – promuovono tale educazione alla pace e alla conoscenza reciproca per prevenire la violenza.

<sup>6</sup> *Udienza Generale interreligiosa*, 28 ottobre 2015.

<sup>7</sup> Cfr. Terenzio, *Heautontimorumenos* I, 1, 25.

I giovani, spesso circondati da messaggi negativi e *fake news*, hanno bisogno di imparare a non cedere alle seduzioni del materialismo, dell'odio e dei pregiudizi; imparare a reagire all'ingiustizia e anche alle dolorose esperienze del passato; imparare a difendere i diritti degli altri con lo stesso vigore con cui difendono i propri diritti. Saranno essi, un giorno, a giudicarci: bene, se avremo dato loro basi solide per creare nuovi incontri di civiltà; male, se avremo lasciato loro solo dei miraggi e la desolata prospettiva di nefasti scontri di inciviltà.

*La giustizia* è la seconda ala della pace, la quale spesso non è compromessa da singoli episodi, ma è lentamente divorata dal cancro dell'ingiustizia.

Non si può, dunque, credere in Dio e non cercare di vivere la giustizia con tutti, secondo la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (Mt 7,12).

Pace e giustizia sono inseparabili! Il profeta Isaia dice: «Praticare la giustizia darà pace» (32,17). La pace muore quando divorzia dalla giustizia, ma la giustizia risulta falsa se non è universale. Una giustizia indirizzata solo ai familiari, ai compatrioti, ai credenti della stessa fede è una giustizia zoppicante, è un'ingiustizia mascherata!

Le religioni hanno anche il compito di ricordare che l'avidità del profitto rende il cuore inerte e che le leggi dell'attuale mercato, esigendo tutto e subito, non aiutano l'incontro, il dialogo, la famiglia, dimensioni essenziali della vita che necessitano di tempo e pazienza. Le religioni siano voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli, e stiano dalla parte dei poveri; vegolino come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti, siano richiami vigili perché l'umanità non chiuda gli occhi di fronte alle ingiustizie e non si rassegni mai ai troppi drammi del mondo.

## **Il deserto che fiorisce**

Dopo aver parlato della *fratellanza* come *arca di pace*, vorrei ora ispirarmi a una seconda immagine, quella del *deserto*, che ci avvolge.

Qui, in pochi anni, con lungimiranza e saggezza, il deserto è stato trasformato in un luogo prospero e ospitale; il deserto è diventato, da ostacolo impervio e inaccessibile, luogo di incontro tra culture e religioni. Qui il deserto è fiorito, non solo per alcuni giorni all'anno, ma per molti anni a venire. Questo Paese, nel quale sabbia e grattacieli si incontrano, continua a essere un importante crocevia tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del pianeta, un *luogo di sviluppo*, dove spazi un tempo inospitali riservano posti di lavoro a persone di varie nazioni.

Anche lo sviluppo, tuttavia, ha i suoi avversari. E se nemico della fratellanza era l'individualismo, vorrei additare quale ostacolo allo sviluppo l'indifferenza, che finisce per convertire le realtà fiorenti in lande deserte. Infatti, uno sviluppo pu-

ramente utilitaristico non dà progresso reale e duraturo. Solo uno sviluppo integrale e coeso dispone un futuro degno dell'uomo. L'indifferenza impedisce di vedere la comunità umana oltre i guadagni e il fratello al di là del lavoro che svolge. L'indifferenza, infatti, non guarda al domani; non bada al futuro del creato, non ha cura della dignità del forestiero e dell'avvenire dei bambini.

In questo contesto mi rallegro che proprio qui ad Abu Dhabi, nel novembre scorso, abbia avuto luogo il primo Forum dell'Alleanza interreligiosa per Comunità più sicure, sul tema della dignità del bambino nell'era digitale. Questo evento ha raccolto il messaggio lanciato, un anno prima, a Roma nel Congresso internazionale sullo stesso tema, a cui avevo dato tutto il mio appoggio ed incoraggiamento. Ringrazio quindi tutti i *leader* che si impegnano in questo campo e assicuro il sostegno, la solidarietà e la partecipazione mia e della Chiesa Cattolica a questa causa importantissima della protezione dei minori in tutte le sue espressioni.

Qui, nel deserto, si è aperta una via di sviluppo feconda che, a partire dal lavoro, offre speranze a molte persone di vari popoli, culture e credo. Tra loro, anche molti cristiani, la cui presenza nella regione risale addietro nei secoli, hanno trovato opportunità e portato un contributo significativo alla crescita e al benessere del Paese. Oltre alle capacità professionali, vi recano la genuinità della loro fede. Il rispetto e la tolleranza che incontrano, così come i necessari luoghi di culto dove pregano, permettono loro quella maturazione spirituale che va poi a beneficio dell'intera società. Incoraggio a proseguire su questa strada, affinché quanti qui vivono o sono di passaggio conservino non solo l'immagine delle grandi opere innalzate nel deserto, ma di una nazione che include e abbraccia tutti.

È con questo spirito che, non solo qui, ma in tutta l'amata e nevralgica regione mediorientale, auspico opportunità concrete di incontro: società dove persone di diverse religioni abbiano il medesimo diritto di cittadinanza e dove alla sola violenza, in ogni sua forma, sia tolto tale diritto.

Una convivenza fraterna, fondata sull'educazione e sulla giustizia; uno sviluppo umano, edificato sull'inclusione accogliente e sui diritti di tutti: questi sono semi di pace, che le religioni sono chiamate a far germogliare. Ad esse, forse come mai in passato, spetta, in questo delicato frangente storico, un compito non più rimandabile: contribuire attivamente a *smilitarizzare il cuore* dell'uomo. La corsa agli armamenti, l'estensione delle proprie zone di influenza, le politiche aggressive a discapito degli altri non porteranno mai stabilità. La guerra non sa creare altro che miseria, le armi nient'altro che morte!

La fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra. Restituiamola alla sua miserevole crudeltà. Sotto i nostri occhi sono le sue nefaste conseguenze. Penso in particolare allo Yemen, alla Siria, all'Iraq e alla Libia. Insieme, fratelli nell'u-

nica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano nel dialogo. Il nostro essere insieme oggi sia un messaggio di fiducia, un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà, perché non si arrendano ai diluvi della violenza e alla desertificazione dell'altruismo. Dio sta con l'uomo che cerca la pace. E dal cielo benedice ogni passo che, su questa strada, si compie sulla terra.

# DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

*Emirati Arabi Uniti, 4 febbraio 2019*

---

## **Prefazione**

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei *mass media*, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo *Documento sulla Fratellanza Umana*. Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

## Documento

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolare modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della» *fratellanza umana* «che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affin-

ché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque. Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «*terza guerra mondiale a pezzi*», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, edu-

carli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

- La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico,

- dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.
- La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.
  - La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.
  - Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.
  - Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.
  - La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.
  - Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.
  - Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

- Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.
- È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.
- La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.
- La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che:

- questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;
- sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;
- sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;
- sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Sua Santità  
Papa Francesco

Grande Imam di Al-Azhar  
Ahmad Al-Tayyeb

---

## SANTA MESSA A ABU DHABI

*Omelia*

*Zayed Sports City, 5 febbraio 2019*

---

**B***eat*i: è la parola con cui Gesù comincia la sua predicazione nel Vangelo di Matteo. Ed è il ritornello che Egli ripete oggi, quasi a voler fissare nel nostro cuore, prima di tutto, un messaggio basilare: se stai con Gesù, se come i discepoli di allora ami ascoltare la sua parola, se cerchi di viverla ogni giorno, sei beato. Non *sarai* beato, ma *sei* beato: ecco la prima realtà della vita cristiana. Essa non si presenta come un elenco di prescrizioni esteriori da adempiere o come un complesso insieme di dottrine da conoscere. Anzitutto non è questo; è sapersi, in Gesù, figli amati del Padre. È vivere la gioia di questa beatitudine, è intendere la vita come una storia di amore, la storia dell'amore fedele di Dio che non ci abbandona mai e vuole fare comunione con noi sempre. Ecco il motivo della nostra gioia, di una gioia che nessuna persona al mondo e nessuna circostanza della vita possono toglierci. È una gioia che dà pace anche nel dolore, che già ora fa pregustare quella felicità che ci attende per sempre. Cari fratelli e sorelle, nella gioia di incontrarvi, questa è la parola che sono venuto a dirvi: *beati!*

Ora, se Gesù dice beati i suoi discepoli, colpiscono tuttavia i motivi delle singole Beatitudini. In esse vediamo un capovolgimento del pensare comune, secondo cui sono beati i ricchi, i potenti, quanti hanno successo e sono acclamati dalle folle. Per Gesù, invece, beati sono i poveri, i miti, quanti restano giusti anche a costo di fare brutta figura, i perseguitati. Chi ha ragione, Gesù o il mondo? Per capire, guardiamo a come ha vissuto Gesù: povero di cose e ricco di amore, ha risanato tante vite, ma non ha risparmiato la sua. È venuto per servire e non per essere servito; ci ha insegnato che non è grande chi ha, ma chi dà. Giusto e mite, non ha opposto resistenza e si è lasciato condannare ingiustamente. In questo modo Gesù ha portato nel mondo l'amore di Dio. Solo così ha sconfitto la morte, il peccato, la paura e la mondanità stessa: con la sola forza dell'amore divino. Chiediamo oggi, qui insieme, la grazia di riscoprire il fascino di seguire Gesù, di imitarlo, di non cercare altro che Lui e il suo amore umile. Perché sta qui,

nella comunione con Lui e nell'amore per gli altri, il senso della vita sulla terra. Credete a questo?

Sono venuto anche a dirvi grazie per come vivete il Vangelo che abbiamo ascoltato. Si dice che tra il Vangelo scritto e quello vissuto ci sia la stessa differenza che esiste tra la musica scritta e quella suonata. Voi qui conoscete la melodia del Vangelo e vivete l'entusiasmo del suo ritmo. Siete un coro che comprende una varietà di nazioni, lingue e riti; una diversità che lo Spirito Santo ama e vuole sempre più armonizzare, per farne una sinfonia. Questa gioiosa polifonia della fede è una testimonianza che date a tutti e che edifica la Chiesa. Mi ha colpito quanto Mons. Hinder disse una volta e cioè che non solo egli si sente vostro Pastore, ma che voi, con il vostro esempio, siete spesso pastori per lui. Grazie di questo!

Vivere da beati e seguire la via di Gesù non significa tuttavia stare sempre allegri. Chi è afflitto, chi patisce ingiustizie, chi si prodiga per essere operatore di pace sa che cosa significa soffrire. Per voi non è certo facile vivere lontani da casa e sentire magari, oltre alla mancanza degli affetti più cari, l'incertezza del futuro. Ma il Signore è fedele e non abbandona i suoi. Un episodio della vita di sant'Antonio abate, il grande iniziatore del monachesimo nel deserto, ci può aiutare. Per il Signore aveva lasciato tutto e si trovava nel deserto. Lì, per vario tempo fu immerso in un'aspra lotta spirituale che non gli dava tregua, assalito da dubbi e oscurità, e pure dalla tentazione di cedere alla nostalgia e ai rimpianti per la vita passata. Poi il Signore lo consolò dopo tanto tormento e sant'Antonio gli chiese: «Dov'eri? Perché non sei apparso prima per liberarmi dalle sofferenze? Dove eri?». Allora percepi distintamente la risposta di Gesù: «Io ero qui, Antonio» (S. Atanasio, *Vita Antonii*, 10). Il Signore è vicino. Può succedere, di fronte a una prova o ad un periodo difficile, di pensare di essere soli, anche dopo tanto tempo passato col Signore. Ma in quei momenti Egli, anche se non interviene subito, ci cammina a fianco e, se continuiamo ad andare avanti, aprirà una via nuova. Perché il Signore è specialista nel fare cose nuove, sa aprire vie anche nel deserto (cfr *Is* 43,19).

Cari fratelli e sorelle, vorrei dirvi anche che vivere le Beatitudini non richiede gesti eclatanti. Guardiamo a Gesù: non ha lasciato nulla di scritto, non ha costruito nulla di imponente. E quando ci ha detto come vivere non ha chiesto di innalzare grandi opere o di segnalarci compiendo gesta straordinarie. Ci ha chiesto di realizzare una sola opera d'arte, possibile a tutti: quella della nostra vita. Le Beatitudini sono allora *una mappa di vita*: non domandano azioni sovraumane, ma di imitare Gesù nella vita di ogni giorno. Invitano a tenere pulito il cuore, a praticare la mitezza e la giustizia nonostante tutto, a essere misericordiosi con tutti, a vivere l'afflizione uniti a Dio. È la santità del vivere quotidiano, che non ha bisogno di miracoli e di segni straordinari. Le Beatitudini non sono per superuomini, ma per chi affronta le sfide e le prove di ogni giorno. Chi le vive se-

condo Gesù rende pulito il mondo. È come un albero che, anche in terra arida, ogni giorno assorbe aria inquinata e restituisce ossigeno. Vi auguro di essere così, ben radicati in Cristo, in Gesù e pronti a fare del bene a chiunque vi sta vicino. Le vostre comunità siano oasi di pace.

Infine, vorrei soffermarmi brevemente su due Beatitudini. La prima: «Beati i miti» (*Mt* 5,5). Non è beato chi aggredisce o sopraffà, ma chi mantiene il comportamento di Gesù che ci ha salvato: mite anche di fronte ai suoi accusatori. Mi piace citare san Francesco, quando ai frati diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non cristiani. Scrisse: «Che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» (*Regola non bollata*, XVI). *Né liti né dispute* – e questo vale anche per i preti – *né liti né dispute*: in quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto. È importante la mitezza: se vivremo nel mondo al modo di Dio, diventeremo canali della sua presenza; altrimenti, non porteremo frutto.

La seconda Beatitudine: «Beati gli operatori di pace» (v. 9). Il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive. Nel libro dell'Apocalisse, tra le comunità a cui Gesù stesso si rivolge, ce n'è una, quella di Filadelfia, che credo vi assomigli. È una Chiesa alla quale il Signore, diversamente da quasi tutte le altre, non rimprovera nulla. Essa, infatti, ha custodito la parola di Gesù, senza rinnegare il suo nome, e ha perseverato, cioè è andata avanti, pur nelle difficoltà. E c'è un aspetto importante: il nome Filadelfia significa *amore tra i fratelli*. L'amore fraterno. Ecco, una Chiesa che persevera nella parola di Gesù e nell'amore fraterno è gradita al Signore e porta frutto. Chiedo per voi la grazia di custodire la pace, l'unità, di prendervi cura gli uni degli altri, con quella bella fraternità per cui non ci sono cristiani di prima e di seconda classe.

Gesù, che vi chiama beati, vi dia la grazia di andare sempre avanti senza scoraggiarvi, crescendo nell'amore «fra voi e verso tutti» (*1 Ts* 3,12).

# CHRISTUS VIVIT

*Esortazione Apostolica post-sinodale*

*Loreto, 25 marzo 2019*

---

## [Dall'introduzione]

1. Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!
2. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.
3. A tutti i giovani cristiani scrivo con affetto questa Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione. Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale, mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale.
4. Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande.

[Per motivi di spazio proponiamo la lettura del capitolo nono: “*Il discernimento*”]

## CAPITOLO NONO

### Il discernimento

278. Sul discernimento in generale, mi sono già soffermato nell’Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Permettetemi di riprendere alcune di quelle riflessioni applicandole al discernimento della propria vocazione nel mondo.

279. Ricordo che tutti, ma «specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento»<sup>1</sup>. E «questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo»<sup>2</sup>.

280. Questo discernimento, «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno. [...] È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui»<sup>3</sup>.

281. È in questo quadro che si colloca la formazione della coscienza, che permette che il discernimento cresca in termini di profondità e di fedeltà a Dio: «Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr *Fil 2,5*)»<sup>4</sup>.

282. Questa formazione implica il lasciarsi trasformare da Cristo e allo stesso tempo «una pratica abituale del bene, verificata nell’esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l’opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l’orientamento globale

---

<sup>1</sup> Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 167.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 168.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 170.

<sup>4</sup> DF 108.

dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti»<sup>5</sup>.

### Come discernere la tua vocazione

283. Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio»<sup>6</sup>.

284. Questo silenzio non è una forma di isolamento, perché «occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente. [...] Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo»<sup>7</sup>.

285. Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?

286. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imponi la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 171.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 172.

tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “*Per chi sono io?*”<sup>8</sup>. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

### **La chiamata dell’Amico**

287. Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all’altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell’amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita.

288. Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un’impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

289. Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l’esigenza di un dovere imposto da un altro dall’esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché questo regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare.

290. La potenza della vita e la forza della propria personalità si alimentano a vicenda all’interno di ogni giovane e lo spingono ad andare oltre ogni limite. L’inesperienza permette che questo scorra, anche se ben presto si trasforma in esperienza, tante volte dolorosa. È importante mettere in contatto questo desiderio dell’«infinito di quando non si è ancora provato a iniziare»<sup>9</sup> con l’amicizia incondizionata che Gesù ci offre. Prima di ogni legge e di ogni dovere, quello che Gesù ci propone di scegliere è un seguire, come quello degli amici che si seguono

---

<sup>8</sup> *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Basilica di S. Maria Maggiore, (8 aprile 2017): AAS 109 (2017), 447.

<sup>9</sup> Romano Guardini, *Le età della vita. Opera omnia IV/ 1*, Brescia 2015, 209.

no, si cercano e si trovano per pura amicizia. Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai.

### **Ascolto e accompagnamento**

291. Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari.

292. La *prima sensibilità* o attenzione è alla *persona*. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35). Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva donato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita.

293. La *seconda sensibilità* o attenzione consiste nel *discernere*. Si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione. Perché a volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Qui devo domandarmi che cosa mi sta dicendo esattamente quella persona, che cosa mi vuole dire, che cosa desidera che io capisca di ciò che le sta succedendo. Sono domande che aiutano a capire come si agganciano fra loro gli argomenti che muovono l'altro e a sentire il peso e il ritmo dei suoi affetti influenzati da questa logica. Questo ascolto è volto a discernere le parole salvifiche dello Spirito buono, che ci propone la verità del Signore, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. Bisogna avere il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti.

294. La *terza sensibilità* o attenzione consiste nell'*ascoltare gli impulsi* che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che

la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: «Signore, salvami! Abbi misericordia di me!».

295. Solo allora il discernimento diventa uno strumento di impegno forte per seguire meglio il Signore<sup>10</sup>. In questo modo, il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita. Perché, in ultima analisi, un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà.

296. Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr Lc 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceveranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cfr Lc 24,34).

297. Poiché «il tempo è superiore allo spazio»<sup>11</sup>, dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi, perché «si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena»<sup>12</sup>.

298. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

<sup>10</sup> Cfr. Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 169.

<sup>11</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.

<sup>12</sup> S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 10: AAS 84 (1992), 672.

\* \* \*

**E per concludere... un desiderio**

299. Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci»<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> *Incontro e preghiera con i giovani italiani al Circo Massimo a Roma (11 agosto 2018): L'Osservatore Romano, 13-14 agosto 2018, 6.*

## SULLA PROTEZIONE DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

*Lettera Apostolica in forma di Motu proprio*

*San Pietro, 26 marzo 2019*

---

**L**a tutela dei minori e delle persone vulnerabili fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Cristo stesso infatti ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: «*chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me*» (Mt 18,5). Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi. Ciò richiede una conversione continua e profonda, in cui la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa.

Desidero, quindi, rafforzare ulteriormente l'assetto istituzionale e normativo per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili affinché nella Curia Romana e nello Stato della Città del Vaticano:

- sia mantenuta una comunità rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni dei minori e delle persone vulnerabili, nonché attenta a prevenire ogni forma di violenza o abuso fisico o psichico, di abbandono, di negligenza, di maltrattamento o di sfruttamento che possano avvenire sia nelle relazioni interpersonali che in strutture o luoghi di condivisione;
- maturi in tutti la consapevolezza del dovere di segnalare gli abusi alle Autorità competenti e di cooperare con esse nelle attività di prevenzione e contrasto;
- sia efficacemente perseguito a norma di legge ogni abuso o maltrattamento contro minori o contro persone vulnerabili;
- sia riconosciuto a coloro che affermano di essere stati vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento, nonché ai loro familiari, il diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati;
- sia offerta alle vittime e alle loro famiglie una cura pastorale appropriata, nonché un adeguato supporto spirituale, medico, psicologico e legale;

- sia garantito agli imputati il diritto a un processo equo e imparziale, nel rispetto della presunzione di innocenza, nonché dei principi di legalità e di proporzionalità fra il reato e la pena;
- venga rimosso dai suoi incarichi il condannato per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile e, al contempo, gli sia offerto un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale, anche ai fini del reinserimento sociale;
- sia fatto tutto il possibile per riabilitare la buona fama di chi sia stato accusato ingiustamente;
- sia offerta una formazione adeguata per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Pertanto, con la presente Lettera stabilisco che:

1. I competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano esercitano la giurisdizione penale anche in ordine ai reati di cui agli articoli 1 e 3 della Legge N. CCXCVII, *sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*, del 26 marzo 2019, commessi, in occasione dell'esercizio delle loro funzioni, dai soggetti di cui al punto 3 del *Motu Proprio «Ai nostri tempi»*, dell'11 luglio 2013.

2. Fatto salvo il sigillo sacramentale, i soggetti di cui al punto 3 del *Motu Proprio «Ai nostri tempi»*, dell'11 luglio 2013, sono obbligati a presentare, senza ritardo, denuncia al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano ogniqualvolta, nell'esercizio delle loro funzioni, abbiano notizia o fondati motivi per ritenere che un minore o una persona vulnerabile sia vittima di uno dei reati di cui all'articolo 1 della Legge N. CCXCVII, qualora commessi anche alternativamente:

- i.* nel territorio dello Stato;
- ii.* in pregiudizio di cittadini o di residenti nello Stato;
- iii.* in occasione dell'esercizio delle loro funzioni, dai pubblici ufficiali dello Stato o dai soggetti di cui al punto 3 del *Motu Proprio «Ai nostri tempi»*, dell'11 luglio 2013.

3. Alle persone offese dai reati di cui all'articolo 1 della Legge N. CCXCVII è offerta assistenza spirituale, medica e sociale, compresa l'assistenza terapeutica e psicologica di urgenza, nonché informazioni utili di natura legale, tramite il Servizio di accompagnamento gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

4. L'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica organizza, di concerto con il Servizio di accompagnamento della Direzione di Sanità e Igiene, programmi di formazione per il personale della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento dei minori e delle persone vulnerabili, nonché sui mezzi per identificare e prevenire tali offese e sull'obbligo di denuncia.

5. Nella selezione e nell'assunzione del personale della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede, nonché di coloro che prestano collaborazione in forma volontaria, deve essere accertata l'idoneità del candidato ad interagire con i minori e con le persone vulnerabili.

6. I Dicasteri della Curia Romana e le Istituzioni collegate con la Santa Sede a cui abbiano accesso i minori o le persone vulnerabili adottano, con l'assistenza del Servizio di accompagnamento della Direzione di Sanità e Igiene, buone prassi e linee guida per la loro tutela.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» venga promulgata mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano* e, successivamente, inserita negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dispongo che quanto stabilito abbia pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili, a partire dal primo giugno 2019.

## **LEGGE N. CCXCVII**

Il Santo Padre Francesco

- vista la *Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano*, del 26 novembre 2000;
- vista la *Legge sulle Fonti del diritto* N. LXXI, del 1° ottobre 2008;
- visto il *Motu Proprio «Ai nostri tempi»*, dell'11 luglio 2013;
- vista la Legge N. VIII, *recante norme complementari in materia penale*, dell'11 luglio 2013;
- vista la Legge N. IX, *recante modifiche al codice penale e al codice di procedura penale*, dell'11 luglio 2013;
- vista la *Convenzione sui diritti del fanciullo*, conclusa a New York il 20 novembre 1989, ratificata dalla Santa Sede, anche a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, il 20 aprile 1990;
- visto il *Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile*, concluso a New York il 25 maggio 2000, ratificato dalla Santa Sede, anche a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, il 24 ottobre 2001;

ha adottato la seguente

### **Legge**

#### **Articolo 1**

##### **(Ambito di applicazione)**

1. La presente legge si applica ai reati di cui al Titolo II della Legge N. VIII, *recante norme complementari in materia penale*, dell'11 luglio 2013, nonché ai reati di

cui agli articoli 372, 386, 389, 390 e 391 del codice penale, qualora commessi in danno di un minore o di un soggetto ad esso equiparato.

2. Ai fini della presente legge al «*minore*» è equiparata la «*persona vulnerabile*».

3. È vulnerabile ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa.

## Articolo 2

### *(Procedibilità e termini di prescrizione)*

1. I reati di cui all'articolo 1 sono perseguibili d'ufficio.

2. Il termine di prescrizione dei reati di cui all'articolo 1 è di venti anni e decorre, in caso di offesa ad un minore, dal compimento del suo diciottesimo anno di età.

## Articolo 3

### *(Obbligo di denuncia)*

1. Fatto salvo il sigillo sacramentale, il pubblico ufficiale, che nell'esercizio delle sue funzioni abbia notizia o fondati motivi per ritenere che un minore sia vittima di uno dei reati di cui all'articolo 1, deve presentare denuncia senza ritardo qualora i reati siano anche alternativamente commessi:

a) nel territorio dello Stato della Città del Vaticano;

b) in pregiudizio di residenti o di cittadini dello Stato;

c) in occasione dell'esercizio delle loro funzioni, dai pubblici ufficiali dello Stato della Città del Vaticano o dai soggetti di cui al punto 3 del *Motu Proprio «Ai nostri tempi»*, dell'11 luglio 2013.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il pubblico ufficiale che omette o indebitamente ritarda la denuncia di cui al comma precedente è punito con la multa da euro mille a euro cinquemila. Se il fatto è commesso da un agente o ufficiale di polizia giudiziaria, la pena è la reclusione fino a sei mesi.

3. Fatto salvo il sigillo sacramentale, può presentare denuncia ogni altra persona, anche totalmente estranea ai fatti, che sia a conoscenza di comportamenti in danno di un minore.

4. Qualora il procedimento sia a carico di un chierico o di un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, il promotore di giustizia, ricevuta la denuncia, ne informa tempestivamente l'Ordinario o il Superiore Maggiore competente per l'adozione delle misure previste dal diritto canonico.

## Articolo 4

### *(Misure generali di protezione)*

Nel procedimento penale, la persona offesa:

a) è informata sui diritti e sui servizi a sua disposizione, nonché, qualora ne faccia richiesta, sugli esiti delle singole fasi del procedimento;

- b)* è informata dell'adozione e della cessazione a qualsiasi titolo dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, provvisori o definitivi, disposti a carico dell'imputato;
- c)* direttamente o per il tramite del difensore, può fornire prove, sollecitare il compimento di specifiche attività investigative e chiedere di essere sentita;
- d)* ha diritto alla tutela della propria immagine e sfera privata, nonché della riservatezza dei dati personali;
- e)* ha diritto all'adozione di misure idonee ad evitare un contatto diretto con l'imputato, salve le inderogabili esigenze del procedimento.

## **Articolo 5**

### ***(Audizione del minore)***

Quando si procede all'audizione del minore:

- a)* il minore può essere accompagnato da un suo avvocato, nonché da un maggiorenne di sua fiducia ammesso dall'autorità che procede;
- b)* l'audizione del minore infraquattordicenne è sempre condotta con l'ausilio di uno psicologo e secondo modalità adeguate allo scopo. Nello stesso modo l'Autorità giudiziaria procede in ogni altro caso in cui reputi opportune tali modalità;
- c)* la deposizione è documentata anche mediante videoregistrazione, che deve essere acquisita come prova in giudizio.

## **Articolo 6**

### ***(Indagini)***

1. Il promotore di giustizia richiede l'adozione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti necessari a:
  - a)* garantire la sicurezza e l'integrità fisica della persona offesa;
  - b)* allontanare l'indagato dalla persona offesa o da altri minori;
  - c)* prevenire la reiterazione dei reati;
  - d)* tutelare la persona offesa e la sua famiglia da qualsiasi intimidazione o ritorsione.
2. Il promotore di giustizia, nel caso in cui i rappresentanti legali siano in conflitto d'interessi con il minore, chiede al giudice unico di nominare un curatore speciale che, a spese dello Stato, ne rappresenti gli interessi.
3. Il promotore di giustizia, a tutela della persona offesa:
  - a)* assicura che le indagini siano svolte con carattere prioritario e nel rispetto della dignità e dell'integrità fisica e psichica della persona offesa;
  - b)* assume senza ritardo la deposizione della persona offesa;
  - c)* indirizza la persona offesa al Servizio di accompagnamento di cui all'articolo 9.

4. Il promotore di giustizia, di concerto con la Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile e con il Servizio di accompagnamento di cui all'articolo 9, adotta linee guida circa le modalità da seguire nelle attività di polizia giudiziaria che coinvolgano minori.

### **Articolo 7**

#### **(Giudizio)**

Quando si procede per uno dei delitti di cui all'articolo 1, l'Autorità giudiziaria, a tutela del minore:

- a) può ordinare che si proceda a porte chiuse;
- b) può disporre che il minore deponga in videoconferenza oppure mediante l'uso di un vetro specchio unitamente ad un impianto citofonico;
- c) nei casi in cui i rappresentanti legali siano in conflitto d'interessi con il minore, nomina un curatore speciale che, a spese dello Stato, ne rappresenti gli interessi;
- d) qualora l'imputato sia un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, trasmette, unitamente alla sentenza, copia degli atti del processo all'Ordinario o al Superiore Maggiore competente per l'adozione delle misure previste dal diritto canonico.

### **Articolo 8**

#### **(Direzione di Sanità e Igiene)**

1. Il Presidente del Governatorato, su proposta della Direzione di Sanità e Igiene, adotta linee guida per la tutela dei minori.
2. La Direzione di Sanità e Igiene dispone di un Servizio di accompagnamento per le vittime di abusi. Essa individua al suo interno un esperto qualificato al quale affidare, in qualità di Responsabile, il coordinamento di tale servizio.

### **Articolo 9**

#### **(Servizio di accompagnamento)**

Il Servizio di accompagnamento:

- a) offre un servizio di ascolto;
- b) garantisce l'assistenza medica e sociale alle persone offese e ai loro familiari, compresa l'assistenza terapeutica e psicologica di urgenza;
- c) illustra alla persona offesa i suoi diritti e il modo di farli valere;
- d) agevola il ricorso della persona offesa all'Autorità giudiziaria;
- e) tiene conto del parere e dei bisogni della persona offesa, tutelandone l'immagine e la sfera privata, nonché la riservatezza dei dati personali;
- f) adotta linee guida per il trattamento dei minori che vi ricorrono.

**Articolo 10****(Formazione)**

1. Il Servizio di accompagnamento offre ai minori, ai loro genitori, formatori, educatori e responsabili un'informazione adeguata sui rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento, nonché sui mezzi utili ad identificare e prevenire tali offese.

2. L'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica organizza, di concerto con il Servizio di accompagnamento, programmi di formazione per il personale del Governatorato circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento dei minori, nonché sui mezzi per identificare e prevenire queste offese e sull'obbligo di denuncia.

**Articolo 11****(Reclutamento del personale)**

1. Nella selezione ed assunzione del personale del Governatorato, nonché di coloro che prestano collaborazione in forma volontaria, deve essere accertata l'idoneità del candidato ad interagire con i minori.

2. La Commissione per la Selezione del personale si avvale del Servizio di accompagnamento per adottare orientamenti e definire procedure allo scopo di accertare l'idoneità dei candidati.

**Articolo 12****(Entrata in vigore)**

La presente legge entra in vigore il primo giugno 2019.

*Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano ed il testo corrispondente sia pubblicato, oltre che nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, mediante affissione nel cortile di San Damaso, alla porta degli uffici del Governatorato e negli uffici postali dello Stato, mandandosi a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.*

**Vicariato della Città del Vaticano**  
**LINEE GUIDA PER LA PROTEZIONE DEI MINORI**  
**E DELLE PERSONE VULNERABILI**

**Il Santo Padre Francesco**

- visto il Chirografo di San Giovanni Paolo II *per la cura spirituale nella Città del Vaticano*, del 14 gennaio 1991;
- vista la Legge N. CCXCVII, *sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*, del 26 marzo 2019;
- attesa la natura particolare delle attività pastorali svolte nell'ambito dello Stato della Città del Vaticano;

- desiderando introdurre misure specifiche nell'ambito del Vicariato della Città del Vaticano per la cura e la protezione dei minori e delle persone vulnerabili;

ha adottato le seguenti  
**Linee Guida**

## **Premessa**

La salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili è parte integrante della missione della Chiesa. Il Vicariato della Città del Vaticano, a cui è affidata la cura pastorale dei fedeli residenti nello Stato, nonché nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, partecipa pienamente a questa missione, fermamente radicata nel convincimento che ogni persona ha un valore unico in quanto creata a immagine e somiglianza di Dio. Infatti, *«l'effettiva tutela dei minori e l'impegno per garantire loro lo sviluppo umano e spirituale consono alla dignità della persona umana fanno parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo»* (Chirografo per l'istituzione della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, del 22 marzo 2014).

## **A. Ambito di applicazione**

La normativa canonica e la legislazione dello Stato della Città del Vaticano in materia di protezione dei minori e delle persone vulnerabili devono essere scrupolosamente rispettate.

Le politiche e le procedure contenute in queste linee guida sono indirizzate a stabilire e a mantenere una comunità ecclesiale rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni dei minori e delle persone vulnerabili, attenta ai rischi di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento, nell'ambito delle attività svolte all'interno del Vicariato della Città del Vaticano. Esse sono rivolte a:

- i canonici, i coadiutori e il clero della Basilica di San Pietro;
- i parroci e i coadiutori delle parrocchie di San Pietro e di Sant'Anna in Vaticano;
- i cappellani e gli assistenti spirituali che abbiano ricevuto un incarico pastorale dal Vicario Generale;
- i sacerdoti, i diaconi e gli educatori del Preseminario San Pio X;
- i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica che abbiano residenza stabile nello Stato della Città del Vaticano;
- tutti coloro che operano a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno della comunità ecclesiale del Vicariato della Città del Vaticano.

Agli effetti delle presenti linee guida, le *«persone vulnerabili»* sono equiparate ai *«minori»*.

## **B. Il Referente per la tutela dei minori**

Il Vicario Generale nomina un Referente per la tutela dei minori il quale coordina e verifica l'attuazione delle presenti linee guida affinché, nell'ambito del Vicariato, sia mantenuta una comunità rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni dei minori, nonché attenta a prevenire ogni forma di violenza o di abuso. Il Referente coordinerà le attività di prevenzione e di formazione degli operatori pastorali e avrà particolare cura di accogliere e di accompagnare coloro che affermano di essere stati vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento, nonché i loro familiari.

Il Referente si avvale del supporto professionale del Servizio di accompagnamento, gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato, e dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica.

## **C. Gli operatori pastorali**

1. Nella scelta degli operatori pastorali deve essere accertata, in particolare, l'idoneità dei candidati a interagire con i minori, attraverso un'indagine adeguata e verificando anche l'assenza di carichi giudiziari pregiudizievoli.

2. Gli operatori pastorali devono ricevere una formazione adeguata circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento dei minori, nonché circa i mezzi per identificare e prevenire queste offese. Essi sono tenuti inoltre a partecipare ai programmi di formazione organizzati dall'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, di concerto con il Servizio di accompagnamento.

3. I collaboratori occasionali sono informati circa i comportamenti da tenere nell'interazione con i minori, nonché sui comportamenti vietati.

## **D. Attività pastorali**

1. Nelle attività pastorali che coinvolgono minori, la tutela di costoro deve assumere un carattere prioritario. Pertanto, nel corso delle loro attività, gli operatori pastorali devono:

- usare prudenza e rispetto nel relazionarsi con i minori;
- fornire loro modelli positivi di riferimento;
- essere sempre visibili agli altri quando sono in presenza di minori;
- segnalare al responsabile qualsiasi comportamento potenzialmente pericoloso;
- rispettare la sfera di riservatezza del minore;
- informare i genitori o i tutori delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative;
- usare la dovuta prudenza nel comunicare con i minori, anche per via telefonica e sui *social network*.

2. Agli operatori pastorali è severamente vietato:

- infliggere castighi corporali di qualunque tipo;
- instaurare un rapporto preferenziale con un singolo minore;

- lasciare un minore in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psichica o fisica;
- rivolgersi ad un minore in modo offensivo o assumere comportamenti inappropriati o sessualmente allusivi;
- discriminare un minore o un gruppo di minori;
- chiedere a un minore di mantenere un segreto;
- fare regali ad un minore discriminando il resto del gruppo;
- fotografare o filmare un minore senza il consenso scritto dei suoi genitori o tutori;
- pubblicare o diffondere anche via *web* o *social network* immagini che ritraggano in modo riconoscibile un minore senza il consenso dei genitori o tutori.

3. Le attività pastorali sono svolte in locali adatti all'età e allo stadio di sviluppo dei minori. Per quanto possibile, gli operatori pastorali devono avere particolare cura affinché i minori non entrino o permangano in luoghi nascosti alla vista o privi di controllo.

4. Gli eventuali comportamenti inappropriati o di bullismo che dovessero verificarsi tra minori, anche qualora non integrassero gli estremi di un reato, devono essere affrontati prontamente, con equilibrio, prudenza e delicatezza, informandone immediatamente i genitori o i tutori.

### **E. Consenso informato dei genitori o tutori**

1. È indispensabile il consenso scritto dei genitori o tutori per la partecipazione dei minori alle attività pastorali. I genitori o tutori ricevono informazioni sull'attività proposta, nonché sui nominativi e recapiti dei responsabili.

2. Il consenso scritto dei genitori o tutori è ugualmente richiesto per fotografare o filmare i minori e per pubblicare fotografie o video che li ritraggano, nonché per contattare il minore, anche per via telefonica e sui *social network*.

3. Le autorizzazioni che contengono dati sensibili sono conservate con attenzione e cura.

### **F. Trattazione delle segnalazioni dei presunti casi di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento**

1. Coloro che affermano di essere stati vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento in ambito ecclesiale, nonché i loro familiari, hanno diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati. Il Vicario Generale, direttamente o tramite il Referente per la tutela dei minori, darà loro ascolto, impegnandosi a garantire un'adeguata assistenza spirituale e tutelandone l'immagine e la sfera privata, nonché la riservatezza dei dati personali. Il Vicario Generale potrà affidare l'accompagnamento spirituale delle persone offese e dei loro familiari a un presbitero qualificato.

2. Alle persone offese sarà offerta inoltre assistenza medica e sociale, compresa l'assistenza terapeutica e psicologica di urgenza, nonché informazioni utili di natura legale, avvalendosi anche del Servizio di accompagnamento gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene.
3. Fatto salvo il sigillo sacramentale, gli operatori pastorali, i collaboratori e i volontari che abbiano notizia di un minore vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento, ne informano il Vicario Generale, direttamente o tramite il Referente per la tutela dei minori.
4. Il Vicario Generale o il Referente chiede all'autore della segnalazione di formalizzarla per iscritto, anche al fine di comunicarla al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano. L'autore della segnalazione sarà incoraggiato a presentare denuncia direttamente al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano.
5. Qualora il presunto autore dei fatti sia un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, il Vicario Generale, ricevuta la notizia, la comunica senza indugio all'Ordinario proprio o al Superiore Maggiore.
6. Ogniqualevolta la notizia di reato non sia manifestamente infondata, il Vicario Generale la segnala al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano e allontana il presunto autore dei fatti dalle attività pastorali del Vicariato.
7. In caso di opposizione scritta e giustificata della persona offesa o dei suoi rappresentanti legali, o di declino a formalizzare la segnalazione per iscritto, il Vicario Generale non la trasmetterà al promotore di giustizia a meno che, sentito il Referente per la tutela dei minori, ritenga che la segnalazione sia necessaria per proteggere la persona offesa o altri minori dal pericolo.
8. Nei casi di sua competenza e senza pregiudizio delle indagini condotte in sede civile, il Vicario Generale svolge personalmente o tramite un presbitero esperto in materia processuale e prudente nel discernimento l'indagine previa a norma del canone 1717 CIC. L'indagine è condotta a titolo prioritario.
9. Quando richiesto dalle circostanze, l'Ordinario competente può delegare la competenza a condurre l'indagine previa al Vicario Generale.
10. Nei procedimenti, si accerta la condotta delittuosa, le generalità e l'età delle persone offese, il danno arrecato e l'eventuale commistione con il foro sacramentale. Possono essere raccolti documenti, prove e testimonianze provenienti dai vari ambiti e ambienti dove l'indagato abbia operato. Il Vicario Generale può avvalersi anche di deposizioni, testimonianze, documenti e perizie raccolte in sede civile, nonché delle eventuali sentenze o decisioni in merito all'oggetto dell'indagine da parte degli organi giurisdizionali dello Stato. A tale fine, il Vicario Generale può sospendere i procedimenti in attesa della conclusione delle indagini in sede civile.

**11.** Nel corso dei procedimenti si avrà cura di:

- a) lavorare per la guarigione di ogni persona coinvolta;
- b) raccogliere la deposizione della persona offesa senza ritardo e secondo modalità adeguate allo scopo;
- c) indirizzare la persona offesa a rivolgersi al Servizio di accompagnamento gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene;
- d) illustrare alla persona offesa quali siano i suoi diritti e il modo di farli valere, compresa la possibilità di fornire prove e di chiedere di essere sentita, direttamente o per il tramite di un intermediario;
- e) informare la persona offesa, qualora ne faccia richiesta, sugli esiti delle singole fasi del procedimento;
- f) incoraggiare la persona offesa ad avvalersi dell'assistenza di consulenti civili e canonici;
- g) preservare la persona offesa e la sua famiglia da qualsiasi intimidazione o ritorsione;
- h) tutelare l'immagine e la sfera privata, nonché la riservatezza dei dati personali della persona offesa.

**12.** La presunzione di innocenza deve essere sempre garantita, tutelando la reputazione dell'indagato. Salvo che sussistano gravi ragioni in senso contrario, l'indagato è informato tempestivamente delle accuse a suo carico, onde potersi difendere dalle medesime. Egli è invitato ad avvalersi dell'assistenza di consulenti civili e canonici. Gli sarà offerta anche assistenza spirituale e psicologica.

**13.** Laddove ci sia motivo di ritenere che i reati possano reiterarsi, sono adottate senza indugio le adeguate misure cautelari.

**14.** Qualora dall'indagine emerga la verosimiglianza del reato, il Vicario Generale sottopone la causa al Dicastero competente. In caso contrario, il Vicario Generale emette un decreto di archiviazione motivato, conservando nel suo archivio la documentazione attestante le attività svolte e i motivi della decisione assunta.

**15.** Chiunque sia dichiarato colpevole di aver commesso uno dei reati di cui all'articolo 1 della Legge N. CCXCVII, *sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*, del 26 marzo 2019, sarà rimosso dai suoi incarichi; gli sarà comunque offerto un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale, nonché ai fini del reinserimento sociale.

*Dispongo che queste linee guida siano osservate ad experimentum per un periodo di tre anni.*

## SANTA MESSA DEL CRISMA

*Omelia*

*Basilica Vaticana, 18 aprile 2019*

---

**I**l Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato ci fa rivivere l'emozione di quel momento in cui il Signore fa sua la profezia di Isaia, leggendola solennemente in mezzo alla sua gente. La sinagoga di Nazaret era piena di parenti, vicini, conoscenti, amici... e non troppo amici. E tutti tenevano gli occhi fissi su di Lui. La Chiesa tiene sempre gli occhi fissi su Gesù, l'Unto che lo Spirito invia per ungere il popolo di Dio.

I Vangeli ci presentano spesso questa immagine del Signore in mezzo alle folle, circondato e pressato dalla gente che gli porta i malati, lo prega che scacci gli spiriti maligni, ascolta i suoi insegnamenti e cammina con Lui. «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27-28).

Il Signore non ha mai perso questo contatto diretto con la gente, ha sempre mantenuto la grazia della vicinanza, con il popolo nel suo insieme e con ciascuna persona in mezzo a quelle moltitudini. Lo vediamo nella sua vita pubblica, ed è stato così dall'inizio: lo splendore del Bambino attrasse docilmente pastori, re e anziani sognatori come Simeone ed Anna. Fu così anche sulla Croce: il suo Cuore attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32): Veroniche, Cirenei, ladroni, centurioni...

Non è dispregiativo il termine "folla". Forse all'orecchio di qualcuno, folla potrebbe suonare come una massa anonima, indifferenziata... Ma nel Vangelo vediamo che quando interagiscono con il Signore – che si pone in esse come un pastore nel gregge – le folle si trasformano. Nell'animo della gente si risveglia il desiderio di *seguire* Gesù, germoglia l'*ammirazione*, prende forma il *discernimento*.

Vorrei riflettere con voi circa queste tre grazie che caratterizzano la relazione tra Gesù e le folle.

## La grazia della sequela

Dice Luca che le folle «lo cercavano» (*Lc* 4,42) e «lo seguivano» (*Lc* 14,25), lo “stringevano”, lo “circondavano” (cfr. *Lc* 8,42-45) e «venivano numerose per ascoltarlo» (*Lc* 5,15). Questo seguire della gente va aldilà di qualsiasi calcolo, è un seguire senza condizioni, pieno di affetto. Contrasta con la meschinità dei discepoli il cui atteggiamento verso la gente rasenta la crudeltà quando suggeriscono al Signore di congedarli, perché si cerchino qualcosa da mangiare. Qui – io credo – iniziò il clericalismo: in questo volersi assicurare il cibo e la propria comodità disinteressandosi della gente. Il Signore stroncò questa tentazione. «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6,37), fu la risposta di Gesù: “fatevi carico della gente!”.

## La grazia dell'ammirazione

La seconda grazia che riceve la folla quando segue Gesù è quella di una ammirazione colma di gioia. La gente si meravigliava di Gesù (cfr *Lc* 11,14), dei suoi miracoli, ma soprattutto della sua stessa Persona. Alla gente piaceva tanto salutarlo per la strada, farsi benedire da Lui e benedirlo, come quella donna che in mezzo alla folla benedisse sua Madre. E il Signore, da parte sua, era ammirato della fede della gente, se ne rallegrava e non perdeva occasione per farlo notare.

## La grazia del discernimento

La terza grazia che riceve la gente è quella del discernimento. «Le folle vennero a sapere [dove era andato Gesù] e lo seguirono» (*Lc* 9,11). «Erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità» (*Mt* 7,28-29; cfr. *Lc* 5,26). Cristo, la Parola di Dio venuta nella carne, suscita nella gente questo carisma del discernimento; non certamente un discernimento di specialisti in questioni disputate. Quando i farisei e i dottori della legge discutevano con Lui, quello che la gente riconosceva era l'Autorità di Gesù: la forza della sua dottrina capace di entrare nei cuori e il fatto che gli spiriti maligni gli obbedivano; e che inoltre, per un momento, lasciasse senza parole quelli che mettevano in atto dialoghi insidiosi: la gente godeva di questo. Sapeva distinguere e godeva.

Approfondiamo un po' questa visione evangelica della folla. Luca indica quattro grandi gruppi che sono destinatari preferenziali dell'unzione del Signore: i poveri, i prigionieri di guerra, i ciechi, gli oppressi. Li nomina in generale, ma poi vediamo con gioia che, nel corso della vita del Signore, questi unti andran-

no acquistando volto e nome propri. Come l'unzione con l'olio si applica su una parte e la sua azione benefica si espande in tutto il corpo, così il Signore, riprendendo la profezia di Isaia, nomina diverse "folle" alle quali lo Spirito lo invia, seguendo la dinamica di quella che possiamo chiamare una "preferenzialità inclusiva": la grazia e il carisma che si dona a una persona o a un gruppo in particolare ridonda, come ogni azione dello Spirito, a beneficio di tutti.

*I poveri (ptochoi)* sono quelli che stanno piegati, come i mendicanti che si chinano per chiedere. Ma è povera (*ptochè*) anche la vedova, che unge con le sue dita le due monetine che erano tutto quello che aveva quel giorno per vivere. *L'unzione di quella vedova per fare l'elemosina* passa inosservata agli occhi di tutti, salvo a quelli di Gesù, che guarda con bontà la sua piccolezza. Con lei il Signore può compiere in pienezza la sua missione di annunciare il Vangelo ai poveri. Paradossalmente, la buona notizia che esistono persone così, la ascoltano i discepoli. Lei, la donna generosa, non si rese neppure conto del fatto di "essere apparsa nel Vangelo", (ossia che il suo gesto sarebbe stato menzionato nel Vangelo): il lieto annuncio che le sue azioni "pesano" nel Regno e contano più di tutte le ricchezze del mondo, lei lo vive dentro di sé, come tanti santi e sante "della porta accanto".

*I ciechi* sono rappresentati da uno dei volti più simpatici del Vangelo: quello di Bartimeo (*Mc 10,46-52*), il mendicante cieco che recuperò la vista e, a partire da quel momento, ebbe occhi solo per seguire Gesù lungo la strada. *L'unzione dello sguardo!* Il nostro sguardo, al quale gli occhi di Gesù possono restituire quella brillantezza che solo l'amore gratuito può dare, quella brillantezza che quotidianamente ci viene rubata dalle immagini interessate o banali con cui ci sommerge il mondo.

Per nominare *gli oppressi (tethrausmenous)*, Luca usa un'espressione che contiene la parola "trauma". Questa è sufficiente per evocare la parabola, forse la preferita di Luca, quella del Buon Samaritano che unge con olio e fascia le ferite (*traumata: Lc 10,34*) dell'uomo che era stato picchiato a morte e giaceva sul bordo della strada. *L'unzione della carne ferita di Cristo!* In quell'unzione sta il rimedio per tutti i traumi che lasciano persone, famiglie e popoli interi fuori gioco, come esclusi e superflui, ai bordi della storia.

*I prigionieri* sono i prigionieri di guerra (*aichmalotos*), quelli che erano condotti a punta di lancia (*aichmè*). Gesù userà l'espressione riferendosi alla prigionia e alla deportazione di Gerusalemme, sua città amata (*Lc 21,24*). Oggi le città si imprigionano non tanto a punta di lancia, ma con i mezzi più sottili di colonizzazione ideologica. Solo *l'unzione della nostra cultura propria*, forgiata dal lavoro e dall'arte dei nostri antenati, può liberare le nostre città da queste nuove schiavitù.

Venendo a noi, cari fratelli sacerdoti, non dobbiamo dimenticare che i nostri modelli evangelici sono questa "gente", questa folla con questi volti concreti, che l'unzione del Signore rialza e vivifica. Essi sono coloro che completano e rendono reale l'unzione dello Spirito in noi, che siamo stati unti per ungere. Siamo sta-

ti presi in mezzo a loro e senza timore ci possiamo identificare con questa gente semplice. Ognuno di noi ha la propria storia. Un po' di memoria ci farà tanto bene. Essi sono immagine della nostra anima e immagine della Chiesa. Ciascuno incarna il cuore unico del nostro popolo.

Noi sacerdoti siamo il povero, e vorremmo avere il cuore della vedova povera quando facciamo l'elemosina e tocchiamo la mano al mendicante e lo guardiamo negli occhi. Noi sacerdoti siamo Bartimeo, e ogni mattina ci alziamo a pregare chiedendo: «Signore, che io veda di nuovo!» (Lc 18,41). Noi sacerdoti siamo, in qualche punto del nostro peccato, il ferito picchiato a morte dai ladri. E vogliamo stare, noi per primi, tra le mani compassionevoli del Buon Samaritano, per potere poi con le nostre mani avere compassione degli altri.

Vi confesso che quando confermo e ordino mi piace spandere bene il Crisma sulla fronte e sulle mani di quanti vengono unti. Ungendo bene si sperimenta che lì si rinnova la propria unzione. Questo voglio dire: non siamo distributori di olio in bottiglia. Siamo unti per ungere. Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente unti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani toccando le ferite, i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro donarsi che tante persone illustri qualificano come superstizione. Colui che impara a ungere e a benedire si sana dalla meschinità, dall'abuso e dalla crudeltà.

Preghiamo fratelli carissimi, mettendoci con Gesù in mezzo alla nostra gente, è il posto più bello. Il Padre *rinnovi in noi l'effusione del suo Spirito di santità* e faccia che *ci uniamo per implorare la sua misericordia per il popolo a noi affidato e per il mondo intero*. Così le folle delle genti, riunite in Cristo, possano diventare l'unico Popolo fedele di Dio, che avrà la sua pienezza nel Regno (cfr. *Preghiera consacratoria dei Presbiteri*).



DOCUMENTI  
DELLA CHIESA  
ITALIANA

---

Comunicato finale del Consiglio Permanente

---

Regolamento del servizio nazionale per la tutela dei minori

---

Consiglio permanente

---



## CONSIGLIO PERMANENTE

*Comunicato finale*

*Roma, 14-16 gennaio 2019*

**M**etodo di lavoro, protagonismo delle Conferenze Episcopali Regionali, stile sinodale, contenuti significativi, fiducia nella possibilità di riuscire insieme ad affrontare e superare le sfide del tempo presente. Il confronto su questi punti ha aperto la sessione invernale del Consiglio Permanente, riunito a Roma da lunedì 14 a mercoledì 16 gennaio 2019 sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

I Vescovi hanno avviato un lavoro di ascolto, verifica e confronto, volto ad accompagnare la conclusione della parabola decennale degli Orientamenti pastorali dedicati alla domanda educativa. Tra le proposte, è stato condiviso un percorso di preparazione ed approfondimento in vista di un evento, in programma nel marzo 2020, dal titolo: Educare ancora. La riflessione del Consiglio ha iniziato anche a raccogliere indicazioni ed elaborare proposte strutturali e contenutistiche per nuovi Orientamenti pastorali.

Ampio spazio è stato dedicato al confronto sulle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa, con l'approvazione del Regolamento, che istituisce il Servizio nazionale, e la nomina del suo Presidente.

I membri del Consiglio Permanente hanno rilanciato la raccomandazione del Papa per la promozione di un'iniziativa che aiuti a celebrare, conoscere e diffondere la Bibbia; hanno individuato il tema principale della prossima Assemblea Generale della CEI (Roma, 20-23 maggio 2019); hanno approvato, a livello di proposta, tre temi concernenti l'argomento su cui impostare la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2021). I Vescovi, nell'esprimere vicinanza e solidarietà alle Diocesi sicule colpite dal terremoto, hanno espresso la preoccupazione per i ritardi nella ricostruzione in Italia Centrale.

Nel corso dei lavori sono state affrontate alcune questioni relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; sono stati approvati i nuovi parametri per l'edilizia di culto per il 2019; è stata fissata la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 16-19 settembre 2021).

Fra gli adempimenti, il Consiglio Permanente ha provveduto ad alcune nomine. Infine, sono stati approvati provvedimenti relativi allo statuto di un'Associazione di fedeli.

## 1. Metodo e contenuti

La volontà di non limitarsi a rincorrere l'attualità, ma affrontarla con lo sguardo di Pastori, animati dalla responsabilità di assicurare il contributo dell'esperienza cristiana, quindi dell'annuncio e della testimonianza evangelica: a partire da questa consapevolezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'*Introduzione* proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. È stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a un metodo, che – a partire da un'idea forte e da luoghi di elaborazione culturale, discernimento e verifica – aiuti ad affrontare una stagione segnata da smarrimento e confusione. La finalità di tale metodo – è stato evidenziato – ha a che fare con il superamento dei luoghi comuni, delle risposte frettolose, dei richiami gridati, del linguaggio incattivito. Condizione della sua riuscita è il ritorno a un fondamento spirituale, in particolare a quel respiro biblico di cui Papa Francesco non cessa di essere interprete e che consente di coinvolgersi appieno nella realtà, arrivando anche a denunciarne le storpiature.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce alla domanda di vita che sale dalla gente: è domanda di opportunità per i giovani, di lavoro, di accesso ai servizi e alle cure sanitarie, di qualità ambientale. Ancora, è domanda di superamento delle condizioni di sofferenza, legate all'usura, alla sopraffazione mafiosa, alla dipendenza dal gioco e da Internet. Infine, è domanda di accoglienza, incarnata soprattutto dai migranti: oggi rappresentano un dramma umanitario, dal quale la Chiesa si sente interpellata in modo inderogabile nella sua coscienza e nella sua missione. Al riguardo, il Consiglio Permanente ha ribadito il rifiuto di parole e atteggiamenti di esclusione, che considerano l'altro come un pericolo o una minaccia; ha valorizzato la risposta generosa e nascosta offerta da tante comunità, in collaborazione propositiva con le Istituzioni; ha ricordato la necessità di far viaggiare l'accoglienza con l'integrazione. Davanti a questo fenomeno epocale, i Vescovi rilanciano il loro impegno per sollecitare una risposta concreta ed equa da parte dell'Unione Europea.

Altro tema ampiamente condiviso dai membri del Consiglio Permanente è l'urgenza di una proposta formativa, che abbia a cuore la città e il bene comune. Le scelte politiche – è stato sottolineato dai Vescovi – non si improvvisano: necessitano di una spiritualità armoniosa e di luoghi di riflessione e animazione, in cui maturare la visione della centralità della persona e la capacità di misurarsi con i problemi reali.

In questa prospettiva, anche le prossime elezioni europee sono viste come un'opportunità per favorire una partecipazione consapevole e responsabile.

## 2. Orientamenti, condivisione di sguardo e d'impegno

L'anno che si apre porta a conclusione la parabola del decennio, dalla CEI dedicato a raccogliere nella sua «radicalità e ampiezza» la domanda educativa. Muovendo da una sintetica rilettura dei passi che ne hanno scandito gli *Orientamenti pastorali*, il Consiglio Permanente ha espresso la convinzione che l'impegno educativo della Chiesa italiana – nei vari ambiti della vita personale e comunitaria – sia da considerarsi tutt'altro che finito. Il contesto culturale, infatti, rimane segnato da un triste individualismo, da un realismo emotivo, da un secolarismo che non soddisfa.

Su questo sfondo, sono emerse alcune prime proposte per i prossimi *Orientamenti pastorali*, con cui continuare a costruire condivisione di sguardo e d'impegno tra le Chiese che sono in Italia: *Sfida antropologica; Relazione tra presbiteri e laici, per comunità che superino dualismi e contrapposizioni; Crisi spirituale e cura della vita interiore, in ascolto dello Spirito Santo e del volto dell'altro per un rinnovato dono di santità; Sinodalità, forma di Chiesa; Orizzonte di speranza.*

Tra i destinatari è stato ipotizzato di dedicare un'attenzione particolare a quella fase delicata della vita che è la pre-adolescenza. Richiede – e i Vescovi l'hanno sottolineato come urgenza – educatori e formatori disponibili a coinvolgersi con una generazione pienamente partecipe della rivoluzione digitale.

Con le loro proposte i Vescovi hanno così iniziato a porre le basi per prospettare l'itinerario futuro, individuarne le coordinate e definirne contenuti e scansione temporale. A tale riguardo, sono emerse prospettive diverse: da chi – rispetto ai ritmi accelerati di trasformazione che interessano la società e la stessa comunità ecclesiale – si orienta su un arco di durata breve (3-5 anni), a chi, per le stesse ragioni, avverte ancor più l'importanza di abbracciare un orizzonte ampio, all'interno del quale possono trovare collocazione sottolineature particolari.

Nel prospettarsi della fine del decennio, è stata avvertita l'importanza di mettere a punto anche alcune indicazioni precise. A titolo esemplificativo, è stata ricordata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, con l'invito a dare orientamenti sui padrini della Confermazione e del Battesimo; il rapporto con la scuola, a partire dall'insegnamento della religione cattolica e dalla necessaria chiarificazione di alcuni aspetti normativi; l'Università, con la sottolineatura dell'opportunità di promuovere una relazione più stretta con la Cattolica; la formazione dei formatori dei presbiteri.

In tema di educazione, i Vescovi hanno condiviso la proposta di un percorso che prepari un evento a carattere nazionale, dedicato al tema *Educare ancora*, da tenersi dal 19 al 21 marzo 2020. Nei prossimi mesi di settembre, ottobre e novembre si intende promuovere tre seminari tematici, attorno ai quali riunire un certo numero di esperti qualificati in altrettanti ambiti: sull'educazione cristiana, in riferimento alla formazione umana del credente; sull'educazione socio-cul-

turale promossa da agenzie o ambienti quali lo sport, l'arte, i luoghi di socializzazione e di vita quotidiana, fra cui i social network; infine, sull'educazione nel mondo scolastico. L'intero percorso – promosso dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – è pensato in collaborazione con i diversi Uffici della Segreteria generale.

### **3. Servizio tutela minori, approvato il Regolamento**

Il Consiglio Permanente ha approvato il *Regolamento* del Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa.

Finalità del Servizio è l'offerta di un supporto in questo ambito alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Chiese particolari, agli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, alle associazioni e alle aggregazioni ecclesiali. Tra i suoi compiti, il consiglio e il supporto alla CEI, ai Vescovi e ai Superiori Maggiori; la promozione e l'accompagnamento delle attività dei Servizi regionali e inter-diocesani; lo studio e la proposta di contenuti informativi e formativi, oltre che di strumenti operativi per consolidare nelle comunità ecclesiali una cultura della tutela dei minori, per rafforzare la sicurezza dei luoghi ecclesiali frequentati dai minori, per formare tutti gli operatori pastorali e prevenire ogni forma di abuso. La struttura del Servizio prevede: un Presidente; un Coordinatore; un Consiglio di Presidenza; una Consulta nazionale. Opera in collegamento con gli altri Uffici e Servizi della Segreteria Generale e in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

Il Consiglio Permanente ha nominato Presidente del Servizio nazionale S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, attuale Presidente della Commissione tutela minori della CEI e referente CEI della Pontificia Commissione per la tutela dei minori. Ai Vescovi sono state presentate anche le indicazioni per la costituzione dei Servizi regionali e inter-diocesani. L'obiettivo di tali Servizi, in sinergia con il Servizio Nazionale (SNTM), è quello di contribuire a diffondere in modo concreto una cultura della prevenzione, fornire strumenti di formazione e informazione e protocolli procedurali aggiornati. Di non meno rilievo è il fatto che accanto ad un livello nazionale e un livello inter-diocesano, possa esserci sempre, a livello locale, un referente diocesano di supporto al Vescovo.

### **4. Terremoto, non solo macerie**

Il Consiglio Permanente ha espresso vicinanza – che si tradurrà in solidarietà concreta – alle Diocesi di Catania e di Acireale, colpite nel periodo natalizio da scosse di terremoto che hanno compromesso pesantemente case e chiese. La Presidenza

della CEI si impegna a sollecitare il Governo anche per la situazione in cui versa il Centro Italia, dove le promesse di ricostruzione sono rimaste ancora inevase.

## 5. La Bibbia, tesoro nascosto

Nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*, posta a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ricordava che «attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere» (n. 7). A fronte di questa «inesauribile ricchezza», il Santo Padre confidava il suo «vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa» e invitava, quindi, ogni comunità a dedicarle una domenica.

Raccogliendo questa indicazione, il Consiglio Permanente affida a ciascuna Diocesi la responsabilità di promuovere ogni anno in maniera creativa tale iniziativa. I Vescovi hanno osservato che, in un tempo di analfabetismo religioso diffuso, l'evento biblico acquista una forte valenza culturale e aiuta gli stessi fedeli a quella conoscenza delle Scritture che è elemento centrale per essere cristiani.

## 6. Varie

Il Consiglio Permanente ha individuato il tema principale della prossima Assemblea Generale della CEI, che si terrà a Roma dal 20 al 23 maggio 2019: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*. Nel fare questa scelta – il cui titolo potrà essere meglio precisato – i Vescovi si sono posti in sintonia con l'intuizione di Papa Francesco di un mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, inteso «al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale». Facendo eco all'*Evangelii gaudium*, hanno anche rimarcato come la missione richieda convinzione, ardore e passione; è annuncio del Regno, da declinare in ogni ambito della vita quotidiana.

In risposta alla richiesta della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di tre temi, concernenti l'argomento su cui impostare la prossima Assemblea Generale Ordinaria (2021). Eccoli, in ordine di rilevanza: *Il Vangelo sociale: giustizia, lavoro ed ecologia integrale; Il ministero ordinato: formazione per nuove modalità di presenza e cura pastorale; Collegialità e sinodalità*. Con quelli provenienti dalle altre Conferenze Episcopali, sono affidati al discernimento del Santo Padre.

Nel corso dei lavori sono state affrontate alcune questioni relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero. Nello specifico, è stata condivisa l'ado-

zione e la messa in atto di nuovi principi contabili, nella linea di una trasparenza sempre maggiore nella redazione dei bilanci.

I Vescovi hanno provveduto ad aggiornare le tabelle parametriche dei costi per la costruzione di nuovi edifici di culto. Rispetto al 2015 – anno della precedente revisione – esse sono state riviste, applicando alle singole voci di costo unitario l'incremento dell'1% e aumentando del 15% i costi unitari parametrici relativi all'edificio chiesa, nei casi in cui la Diocesi intraprenda un processo di accompagnamento con l'Ufficio Nazionale.

Il Consiglio permanente ha approvato sia la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Matera dal 16 al 19 settembre 2021, come pure alcune modifiche allo statuto dell'Associazione privata di fedeli *Rinnovamento nello Spirito Santo*.

## 7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Servizio Nazionale per la tutela dei minori: S.E.R. Mons. Lorenzo GHIZZONI, Arcivescovo di Ravenna - Cervia e Referente CEI della Pontificia Commissione per la tutela dei minori.
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Roberto DEL RICCIO, SJ.
- Assistente ecclesiastico nazionale Formazione Capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Luca ALBIZZI, (Fiesole).
- Presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Sig.ra Brunella CAMPEDELLI.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).
- Assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC):
  - \* *per la Branca Lupetti*: Don Lorenzo MAGARELLI (Trieste);
  - \* *per la Branca Esploratori*: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni - Amelia);
  - \* *per la Branca Rover*: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);
  - \* *per la Branca Coccinelle*: Padre Peter DUBOVSKY, SJ,;
  - \* *per la Branca Guide*: Don Stefano ZENI (Trento);
  - \* *per la Branca Scolte*: Don Zbigniew Szczepan FORMELLA, SDB.

\* \* \*

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 14 gennaio 2019, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giuseppe CAVALLOTTO, Vescovo emerito di Cuneo e di Fossano.
- Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E.R. Mons. Donato NEGRO, Presidente; Dott.ssa Maria Grazia BAMBINO, Segretaria; Dott. Matteo CALABRESI; Mons. Giuseppe BATURI, Sottosegretario della CEI; Don Ivan MAFFEIS, Sottosegretario della CEI; Don Graziano DONÀ (Ferrara - Comacchio); Prof. Giorgio FELICIANI; Dott.ssa Emanuela VINAI.
- Segretario del Comitato per i Congressi eucaristici nazionali: Don Antonio DI LEO (Matera - Irsina).
- Membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica:

*a) Membri designati dai rispettivi organismi:*

- per la CISM: Don Roberto DAL MOLIN;
- per l'USMI: Suor Anna Monia ALFIERI;
- per la FISM: Don Gesualdo PURZIANI; Dott.ssa Biancamaria GIRARDI; Dott.ssa Lucia STOPPINI; Dott. Antonio TRANI; Dott. Giannino ZANFISI; Avv. Stefano GIORDANO;
- per la FIDAE: Suor Clara BIELLA; Prof. Francis CONTESSOTTO; Padre Vitangelo Carlo Maria DENORA; Suor Mariella D'IPPOLITO;
- per la CONFAP: Suor Laretta VALENTE;
- per l'AGESC: Dott. Claudio MASOTTI;

*b) Membri di diritto:*

- S. E.R. Mons. Mariano CROCIATA, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- Prof. Ernesto DIACO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Prof. Sergio CICALTELLI, Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- Dott. Luigi MORGANO, Segretario Nazionale FISM;
- Prof.ssa Virginia KALADICH, Presidente Nazionale FIDAE;
- Dott. Giancarlo FRARE, Presidente Nazionale AGESC;
- Padre Francesco CICCIMARRA, Presidente Nazionale AGIDAE;
- Don Massimiliano SABBADINI, Presidente Nazionale CONFAP;

*c) membri di libera nomina:*

- Dott.ssa Paola VACCHINA; Avv. Marco MASI; Jacopo GRASSO; Comm. Liliana BERIOZZA; Don Guglielmo MALIZIA.

Roma, 16 gennaio 2019

# REGOLAMENTO DEL SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI

*Roma, 31 gennaio 2019*

## **Art. 1**

### **Istituzione**

Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori è stato costituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14 novembre 2018, ai sensi dell'art. 29, § 2 dello Statuto e dell'art. 95 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana.

## **Art. 2**

### **Finalità**

Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori offre alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Chiese particolari, agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita Apostolica, alle associazioni e alle altre realtà ecclesiali un supporto per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.

## **Art. 3**

### **Compiti**

Compete al Servizio, in collaborazione con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale della CEI:

- a) consigliare e supportare la CEI, i Vescovi e i Superiori Maggiori nella promozione della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- b) promuovere e accompagnare le attività dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la Tutela dei Minori;
- c) studiare e proporre contenuti informativi e formativi, oltre che strumenti operativi, per consolidare nelle comunità ecclesiali una cultura della tutela dei minori, per rafforzare la sicurezza dei luoghi ecclesiali frequentati dai minori, sensibilizzare tutti gli operatori pastorali e prevenire ogni forma di abuso;
- d) fornire informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e quant'altro necessario.

**Art. 4****Struttura**

La struttura del Servizio prevede:

- un Presidente;
- un Coordinatore;
- un Consiglio di Presidenza;
- una Consulta nazionale.

**Art. 5****Rapporti**

Il Servizio opera in collegamento con gli Uffici e i Servizi della CEI e in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

In spirito di servizio verso le Chiese particolari, mantiene viva e assidua la comunicazione con i Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali Regionali e con i Servizi Regionali o Interdiocesani per la Tutela dei Minori.

Il Servizio può avvalersi del *Centre for Child Protection* della Pontificia Università Gregoriana e di altri organismi e istituzioni nazionali e internazionali di riconosciuta competenza nell'ambito della tutela dei minori.

**Art. 6****Presidente**

Il Presidente del Servizio è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente tra i Vescovi membri della CEI. L'incarico è quinquennale ed è rinnovabile consecutivamente una sola volta.

Convoca e dirige le riunioni del Consiglio di Presidenza e della Consulta; presenta annualmente al Consiglio Episcopale Permanente della CEI una relazione sulla situazione e l'attività del Servizio, informandone preventivamente la Presidenza; può essere invitato ad intervenire ai lavori dell'Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente per riferire su un particolare argomento di sua competenza.

**Art. 7****Coordinatore**

Il Coordinatore del Servizio è nominato dalla Presidenza della CEI. L'incarico è quinquennale ed è rinnovabile consecutivamente una sola volta.

Dirige l'attività ordinaria del Servizio secondo le indicazioni del Consiglio di Presidenza, oltre che dei competenti organi della CEI; cura il rapporto e la collaborazione con gli uffici e gli organismi della CEI; partecipa alle riunioni del Consiglio di Presidenza, fungendo da segretario; presenta annualmente al Consiglio di Presidenza un rapporto sulle attività svolte e i problemi emergenti.

**Art. 8****Consiglio di Presidenza**

Per assicurare una qualificata consulenza è costituito il Consiglio di Presidenza del Servizio, composto da almeno sette membri.

Il Consiglio ha il compito di dare il proprio contributo sulle questioni sottoposte alla sua attenzione dal Presidente e dal Coordinatore del Servizio.

I membri del Consiglio sono nominati dalla Presidenza della CEI e durano in carica cinque anni rinnovabili.

La mancata partecipazione alle riunioni del Consiglio per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza dall'incarico.

Il Consiglio è convocato e presieduto dal Presidente del Servizio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno quattro volte all'anno e comunque ogni qualvolta ritenuto necessario dal Presidente del Servizio.

**Art. 9****Consulta nazionale**

La Consulta nazionale del Servizio è costituita quale organismo di condivisione, confronto e studio di tematiche relative alla tutela dei minori. È nominata dalla Presidenza della CEI.

Sono membri della Consulta:

- un rappresentante della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori e una dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia;
- un rappresentante della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali;
- i coordinatori dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la tutela dei minori;
- gli esperti nominati dalla Presidenza della CEI su proposta del Presidente del Servizio.

I membri durano in carica cinque anni e possono essere confermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni della Consulta per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza dall'incarico.

La Consulta è convocata e presieduta dal Presidente del Servizio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno due volte all'anno.

La Consulta può lavorare anche per gruppi di studio su temi particolari.

## CONSIGLIO PERMANENTE

*Comunicato finale*

*Roma, 1-3 aprile 2019*

**L**a cifra della sinodalità – “il passo a cui Papa Francesco non si stanca di richiamarci” – ha costituito il filo portante dell’Introduzione con cui il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve e Presidente della CEI, ha aperto la sessione primaverile del Consiglio Permanente (Roma, 1-3 aprile). Nel riconoscere quanto sia vitale per la comunità ecclesiale e per la stessa società una sinodalità convinta e diffusa, i Vescovi ne hanno evidenziato contenuti e ricadute, per assicurarle concretezza.

*E “concretezza” è stata anche la cifra con la quale sono state affrontate le conseguenze del Decreto Sicurezza e le soluzioni assunte dalle Diocesi.*

*Per molti aspetti, i lavori sono stati orientati alla preparazione dell’Assemblea (Roma, 20-23 maggio 2019). Il tema principale, sul quale saranno chiamati a confrontarsi i Vescovi della Chiesa italiana, riguarda Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria.*

*In Consiglio, dopo un confronto sugli Orientamenti pastorali, se ne è individuata la scansione temporale e il percorso per arrivare a dar forma ai contenuti del cammino del prossimo quinquennio.*

*È stato istituito un Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità. Tra i temi all’ordine del giorno, ampio spazio è stato dedicato al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili: dopo aver ascoltato due vittime di abusi compiuti da chierici, il Consiglio Permanente ha autorizzato il testo delle Linee guida da presentare a maggio all’esame e all’approvazione dell’Assemblea Generale.*

*I Vescovi hanno approvato la proposta di un documento, curato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute, sulla fase terminale della vita terrena.*

*Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha riflettuto sulla gestione delle risorse finanziarie secondo criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance. Fra gli adempimenti amministrativi, è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da sottoporre alla prossima Assemblea Generale dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2019.*

*Per quanto concerne la seconda edizione della Liturgia delle Ore, il Consiglio Permanente ha scelto di adottare – eventualmente apportando le opportune modifiche – la traduzione della Bibbia CEI 2008.*

*Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti, tra cui l'approvazione del Messaggio la Giornata del Primo Maggio; sono stati fissati la sede e il periodo della 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, inizio 2021); si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.*

## **1. Insieme per camminare**

La famiglia, i giovani, il lavoro: gli ambiti su cui si è soffermata l'*Introduzione* del Cardinale Presidente – e, anche, i poveri, i migranti, la cultura e l'ambiente – sono stati ampiamente ripresi nel confronto tra i membri del Consiglio Permanente, che vi hanno riconosciuto i contenuti rispetto ai quali la sinodalità è chiamata a prendere forma. Gli interventi hanno evidenziato come essa richieda un profondo respiro ecclesiale; chiami in gioco il rapporto con la collegialità; viva di un coinvolgimento convinto del laicato, in forza della comune chiamata battesimale. A frenare tale dinamismo – è stato evidenziato – concorrono più fattori: l'individualismo, il clericalismo, la staticità e le resistenze che nascono dalla paura del nuovo. Di qui la consapevolezza della necessità di un lavoro formativo, che porti le comunità cristiane a un cambio di mentalità, a sostenere con convinzione processi di partecipazione nella vita ordinaria e ad una presenza effettiva dei laici nel tessuto della società. È emersa la preoccupazione per il rischio di fermarsi sul piano delle intenzioni: anche la proposta avanzata da alcuni Vescovi di un Sinodo della Chiesa italiana – da prepararsi nelle Diocesi e alle Diocesi poi tornare – è intesa essenzialmente come occasione per legare la riflessione alla concretezza, a partire da un'esperienza che aiuti innanzitutto i credenti a riconciliarsi, superando contrapposizioni sterili, e a ritrovarsi in una corresponsabilità ecclesiale e sociale.

Tra gli altri temi emersi, la riduzione del numero delle Diocesi, dove la disponibilità a un nuovo confronto si unisce alla richiesta di ascolto e coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali; la disoccupazione, che rimane diffusa e preoccupante, a fronte anche di un lavoro che – in nome della flessibilità – rischia di non assicurare condizioni per un progetto di vita; la questione delle autonomie regionali, nel richiamo a evitare che sfoci in frazionamento o separatismo, dando luogo a una cittadinanza diseguale. Accanto all'unità del Paese, i Vescovi hanno ribadito quella dell'Europa, senza per questo rinunciare a chiedere una verifica del percorso compiuto, anche circa alcuni assetti istituzionali.

## 2. La dignità della persona migrante

Il restringimento dei filtri d'accoglienza dei richiedenti asilo, la riduzione delle risorse destinate a qualificare i servizi alla persona, lo smarrimento di tanti operatori: sono questi i principali effetti indotti dalle disposizioni del Decreto Sicurezza (Legge 132/2018), sui cui si sono confrontati i Vescovi nel corso dei lavori del Consiglio Permanente. Attraverso di loro la Chiesa italiana ribadisce la dignità della persona del migrante; il dovere dell'accoglienza, a cui lo stesso Santo Padre non cessa di richiamare; il servizio generoso sostenuto da tante Diocesi, parrocchie, comunità e famiglie.

Anche a prezzo di un certo tasso di popolarità, la Chiesa avverte la necessità di contribuire attivamente a una cultura dell'integrazione, oltre che al superamento dell'indifferenza davanti al dramma di quanti scompaiono nel Mediterraneo o sono torturati nei campi profughi della Libia.

Nello specifico, molte Diocesi – a fronte della prospettiva delle dimissioni dai Centri di persone titolari di un permesso di soggiorno umanitario, ma nelle condizioni di perderlo – hanno riaffermato la volontà di continuare a ospitarle, facendosene carico e promuovendo iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di raccolta fondi.

L'orientamento condiviso dal Consiglio Permanente è quello di rimanere nel sistema istituzionale di accoglienza – a stretto contatto con le Prefetture – integrando i servizi con attività completamente autofinanziate, che permettano un corretto processo di inclusione sociale. Fra le ipotesi in campo c'è quella di riprendere in maniera strutturale il percorso già sperimentato positivamente con il modello "Protetto. Rifugiato a casa mia".

## 3. Criteri etici di gestione finanziaria

Alle modalità d'uso del denaro sono legate l'affidabilità della Chiesa e la testimonianza dei valori di fede professati. Di qui l'importanza che sul versante etico ogni investimento finanziario sia fatto in sintonia con i principi evangelici ripresi e approfonditi nei testi del Magistero, dalla *Centesimus Annus* alla *Caritas in veritate* alla *Laudato si'*.

Con questa finalità il Consiglio Permanente si è confrontato su una bozza di documento, che individua criteri oggettivi di selezione degli investimenti, integrando gli standard internazionali legati alle tre dimensioni della finanza sostenibile e responsabile (ambiente, sociale e buon governo societario) con quelli della Dottrina sociale della Chiesa.

Entro la prossima Assemblea Generale, i Vescovi del Consiglio sono chiamati a far giungere alla Segreteria Generale osservazioni e proposte, che serviranno a rielaborare il testo in vista di una sua approvazione nella sessione autunnale.

#### **4. Diritto a morte degna**

Sarà approvato nel corso del Consiglio Permanente di maggio un documento, curato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, sulla fase terminale della vita terrena. I Vescovi ne hanno condiviso un indice ragionato, dove emerge una Chiesa – la stessa che incarna la pastorale della salute diffusa sul territorio, attenta a farsi carico delle fragilità – che non si sottrae a vivere la propria missione, offrendo a tutti una riflessione che affronta alcune situazioni umanamente ed eticamente complesse. Rispetto a un presunto “diritto” a morire, si impegna a sostenere quello a una morte degna, come affermazione della cura dell’uomo verso di sé e verso il prossimo. Di qui, in particolare, il richiamo a non disattendere ulteriormente l’applicazione della legge che assicura le cure palliative. Altro aspetto centrale, l’affermazione del rispetto della libertà di coscienza del medico e di tutto il personale sanitario, al fine di garantire a tutti la possibilità di perseguire azioni eticamente buone.

#### **5. Disabili, soggetti a pieno titolo**

Finora era un settore dell’Ufficio Catechistico Nazionale; ora – per assicurare un contributo più unitario, trasversale e continuativo – il Consiglio Permanente l’ha costituito come *Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità*. L’intento è quello di offrire alla CEI, alle Diocesi, agli Istituti di Vita Consacrata, alle Società di Vita Apostolica, ad Associazioni e Movimenti un supporto per l’inclusione nella vita ecclesiale delle persone con disabilità – intese come soggetti a pieno titolo della pastorale – e dei loro familiari.

Il *Servizio* diverrà pienamente operativo dopo la definizione del *Regolamento*.

#### **6. Varie**

*Verso l’Assemblea.* Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l’ordine del giorno dell’Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell’Aula del Sinodo, da lunedì 20 a giovedì 23 maggio prossimo; l’apertura sarà qualificata dall’intervento del Santo Padre a dal dialogo con i Vescovi. Alla luce del nuovo contesto antropologico e sociale, il tema principale (*Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*), intende proporre una nuova “forma” della missione della Chiesa italiana, ispirata ai criteri dell’*Evangelii Gaudium* e della consegna che il Papa ha affidato in occasione del Convegno di Firenze.

Per conseguire tale obiettivo, verranno messe a fuoco le modalità e gli strumenti di una nuova presenza missionaria. In Assemblea la relazione centrale sarà

introdotta da un contributo video; nei lavori di gruppo è prevista la partecipazione e la testimonianza di persone che hanno vissuto l'esperienza missionaria nei diversi contesti, compresa quella di Cappellani delle 370 missioni degli italiani all'estero e di quanti vengono dalle Chiese dell'Oriente per la cura pastorale dei fedeli. A conclusione sarà offerta una prima sintesi dei contributi emersi, per riconsegnare un materiale più strutturato al Consiglio Episcopale Permanente di settembre.

*Ottobre Missionario.* Rientra nel medesimo orizzonte l'impegno a valorizzare l'Ottobre Missionario – con il carattere di straordinarietà conferitogli quest'anno dal Papa -, quindi la Giornata Missionaria Mondiale e le Pontificie Opere Missionarie. Il mese si concluderà con un *Forum* di 4 giorni per rilanciare la missione quale dimensione costitutiva della vita della Chiesa, trasversale a tutti i suoi ambiti.

*Tutela minori.* La testimonianza di due vittime, abusate da sacerdoti quando erano minorenni, è stata ascoltata con viva partecipazione dai membri del Consiglio Permanente. Gli stessi hanno autorizzato il testo delle *Linee guida*, da presentare all'esame e all'approvazione dell'Assemblea Generale a maggio.

Tale testo è oggi in corso di valutazione presso i competenti organi della Santa Sede; la Commissione CEI per la Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili ne recepirà le necessarie modifiche e lo invierà a tutti i Vescovi italiani prima del passaggio finale in Assemblea.

Le 16 Conferenze Episcopali Regionali hanno nominato i Vescovi delegati del *Servizio Nazionale per la tutela minori*; dopo Pasqua saranno convocati per indicazioni e criteri circa la scelta dei referenti diocesani, attorno ai quali si intende costituire una rete di collaboratori che – opportunamente formati – possano promuovere una prevenzione diffusa in tutti gli ambienti ecclesiali.

*Orientamenti pastorali.* Continuando la riflessione iniziata nella sessione di gennaio, il Consiglio Permanente si è soffermato sul tema dei prossimi *Orientamenti pastorali*: ne ha stabilita la scansione temporale, passando dal tradizionale orizzonte decennale al quinquennio; si è confrontato su una proposta contenutistica, relativa all'annuncio del Vangelo in stile sinodale; ha affidato alla Presidenza la costituzione di un gruppo di lavoro che possa mettere a punto una prima traccia, che sia frutto di un percorso sinodale di ampio coinvolgimento.

*Settimana Sociale.* Il Consiglio Episcopale Permanente ha scelto Taranto come sede della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, e l'ha fissata per l'inizio del 2021. Accogliendo la proposta del Comitato scientifico e organizzatore, ha posto come tema la questione ambientale e specificamente il suo rapporto con il lavoro, nella prospettiva dell'ecologia integrale della *Laudato si'*.

Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del *Messaggio* per la Giornata del primo maggio (*Il capitale umano al servizio del lavoro*), curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

*Liturgia delle Ore.* In vista della pubblicazione della seconda edizione italiana del-

la Liturgia delle Ore, il Consiglio Permanente ha deciso di adottare la traduzione della Bibbia CEI 2008, autorizzando eventualmente l'apporto di piccole modifiche, in ordine alla recita corale e alla cantabilità di Salmi e Cantici biblici. È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale. Il Consiglio ha approvato il *Calendario* delle attività della CEI per l'anno pastorale 2019-2020.

## 7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro del Consiglio per gli Affari Giuridici: S.E.R. Mons. Guglielmo Giombanco, Vescovo di Patti.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: Mons. Roberto Malpelo (Montepulciano - Chiusi - Pienza).
- Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Mons. Valentino Bulgarelli (Bologna).

\* \* \*

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 1° aprile 2019, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Ciro Miniero, Vescovo di Vallo della Lucania.
- Consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (CIF): S.Em. Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo.

Roma, 4 aprile 2019

# MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

---

La paternità fiamma della storia

---

Politica tra impegno e responsabilità non accontentare tutti,  
ma rappresentare tutti

---

Seduti ai suoi piedi (Lc 10,39)

---

Accogliere l'altro come dono

---

Il grande dono della Madre

---

Il sì, la promessa e il rischio

---

La giornata del presbitero

---

Sulla via della croce

---

Non temere, soltanto abbi fede! (Mc 5,36)

---

Date voi stessi da mangiare

---



## LA PATERNITÀ FIAMMA DELLA STORIA

*Omelia per le Ordinazioni dei Diaconi permanenti*

*Michele di Gregorio e Raffaele De Meo*

*Cattedrale, 12 gennaio 2019*

**C**arissimi,  
da sempre Gesù sapeva che il Padre lo amava. Egli stesso dall'eterno respirava in quella indescrivibile comunione del Padre e del Figlio, nello Spirito Santo. Da sempre lo sapeva e da quando, nella pienezza dei tempi, è diventato uomo tra gli uomini, nulla era cambiato di quell'amore senza limiti, tranne che doveva imparare a riconoscerlo nella propria umanità, nel suo corpo e nel suo cuore di uomo.

Gesù viene da Nazareth e si fa battezzare nel Giordano. È uno che lascia il luogo dove abitava per cominciare un cammino nuovo, mettendosi in fila con i peccatori, con coloro che chiedono perdono.

Il cielo si apre, una Colomba scende su di Lui e una voce si fa sentire: *Tu sei il Figlio mio, l'Amato*. Una parola che riguarda ciascuno di noi sino alla fine dei giorni. Opportunamente commenta san Massimo di Torino: «La festa del Battesimo, deve chiamarsi anch'essa Natale. Nel giorno che diciamo Natale, Gesù nacque tra gli uomini, oggi è rinato nella manifestazione divina. Nascendo alla maniera degli uomini, viene stretto al seno da Maria; ora, generato secondo il mistero, è avvolto dalla voce del Padre. La Madre accarezza dolcemente il piccolo sul suo grembo, il Padre offre al Figlio un'amorosa testimonianza; la Madre lo presenta ai Magi perché l'adorino, il Padre lo rivela ai popoli perché gli rendano onore» (*Discorso sull'Epifania*, 100,1,3).

Tu sei il Figlio, l'Amato. Non è l'unico, quel Figlio. È il primo, il prediletto, ma ve ne sono molti altri, c'è l'umanità. In quella voce appare l'umanità dell'uomo, amato per sempre. Lo ripeterà lo stesso Gesù nella preghiera dell'addio: «Tutti sappiano, Padre, che tu li hai amati come hai amato me» (*Gv 17,23*). Dice Figlio... allora capisco che la fede non è una convenzione, ma l'incontro di un bambino abbracciato dal padre. Lo ricordava la prima lettura: *Come il pastore porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri, io, il Signore, vi guiderò*.

Il testo di Isaia sottolinea bene che il battesimo – quello di Gesù e il nostro – proietta verso una missione di consolazione per tutto il popolo, affermando che noi esistiamo in quanto figli e la nostra vita appartiene al Signore.

Se con il battesimo siamo del Signore, perché il diaconato? Quale rapporto vi-ge tra la grazia battesimale e l'ordinazione diaconale? Il battesimo è vocazione, chiamata, elezione di Dio; l'ordinazione è la risposta che noi diamo, una condi-zione che rende la grazia comunicabile ai fratelli. Il battesimo è gratuito e uni-laterale, è Dio che ci prende per mano; l'ordinazione è bilaterale, è un sì concor-dato con il Signore.

Carissimi Michele e Raffaele, in questo momento fate una scelta totalizzante per la vostra vita: l'anima è completamente presa da questo avvenimento decisivo, che riassume un progetto particolare di Dio su di voi. Da oggi non potete con-trattare con Dio, ma offrirvi al Signore riconoscendo che Dio ha tutti i diritti e noi abbiamo solo doveri.

Il diaconato non dà diritto ad essere superiori agli altri; il diritto di oscurare la fiducia ricevuta; il diritto di privilegiare la propria famiglia di sangue, venendo meno alla verità che libera; il diritto di pretendere dalla comunità ecclesiale un lavoro; il diritto di privilegiare questo o quel gruppo ecclesiale a discapito della comunione; il diritto di un riscatto sociale; il diritto di esigere il primo posto nelle assemblee liturgiche o l'ultima parola negli organismi collegiali.

Dio è il Signore, noi siamo i suoi servi. Ogni nostra scelta contiene il dono di sé, l'esaltazione della grandezza del Signore, l'impegno a diventare sacrificio gra-dito a Lui. Appartenere al Signore, come afferma San Paolo VI, vuol dire essere bruciati dalla sua presenza incandescente, inceneriti dal suo splendore, assorbiti dalla totalità del suo essere: anche la nostra pochezza deve riconoscersi nulla perché ogni vita sia culto accetto a Dio.

*Cristo Gesù, il cammino quotidiano si presenta spesso tortuoso e incerto. Vieni a inserir-ti nelle nostre relazioni, a dare entusiasmo alle nostre vite per risvegliare la memoria della nostra figliolanza e lasciare che la paternità divina infiammi la storia.*

*Facci capire che aderendo alla comunità dei discepoli non dobbiamo inquietarci della tua assenza e che, aderendo alla comunità degli uomini, siamo noi stessi responsabili della tua presenza (Chenu).*

*Con l'intercessione della Vergine Madre e dei Santi Arcangeli, l'amore unificante sia la vo-stra misura; l'amore durevole la vostra sfida, l'amore che si dona la vostra missione. Amen.*

## POLITICA TRA IMPEGNO E RESPONSABILITÀ NON ACCONTENTARE TUTTI, MA RAPPRESENTARE TUTTI

*Convegno*

*Parrocchia Gesù e Maria - Sala san Francesco, 22 febbraio 2019*

**I**n questo momento della storia la passione per l'umano, per l'intera umanità, è in grave difficoltà. Le gioie delle relazioni familiari e della convivenza sociale appaiono profondamente logorate. La diffidenza reciproca dei singoli e dei popoli si nutre di una smodata ricerca del proprio interesse e di una competizione esasperata, che non rifugge dalla violenza. La distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. Si tratta di una vera e propria cultura – anzi, sarebbe meglio dire di un'anti-cultura – dell'indifferenza per la comunità: ostile agli uomini e alle donne e alleata con la prepotenza del denaro.

Questa emergenza rivela un paradosso: come è potuto accadere che, proprio nel momento della storia del mondo in cui le risorse economiche e tecnologiche disponibili ci consentirebbero di prenderci sufficientemente cura della casa comune e della famiglia umana, onorando la consegna di Dio stesso, proprio da esse, dalle risorse economiche e tecnologiche, vengono le nostre divisioni più aggressive e i nostri incubi peggiori? I popoli avvertono dolorosamente, per quanto spesso confusamente, l'avvilimento della paura e della fragilità. La tendenza ad anestetizzare questo profondo disagio, attraverso una cieca rincorsa al godimento materiale, produce malinconia e distruzione. Dobbiamo riconoscerlo: gli uomini e le donne del nostro tempo sono spesso demoralizzati e disorientati, senza visione. Siamo un po' tutti ripiegati su noi stessi. Il sistema del denaro e l'ideologia del consumo selezionano i nostri bisogni e manipolano i nostri sogni, senza alcun riguardo per la bellezza della vita condivisa e per l'abitabilità della casa comune.

Raccogliendo il grido delle sofferenze dei popoli, dobbiamo reagire agli spiriti negativi che fomentano la divisione, l'indifferenza, l'ostilità. Dobbiamo farlo non soltanto per noi, ma per tutti. E bisogna farlo subito, prima che sia troppo tardi, anche perché la democrazia non è mai una conquista definitiva. Permane sem-

pre l'esigenza di darle un'anima e un corpo nuovi. Va continuamente legittimata, offrendole un *humus* che la nutra e la rivitalizza. Tra le condizioni per la sua esistenza, sono centrali lo stato sociale di diritto, una sfera pubblica non pigra, un sistema rappresentativo efficiente nelle sue forme e integrato dallo sviluppo di iniziative popolari, specie con riferimento ai beni collettivi e soprattutto deve poggiare su di una comunità, intesa come insieme di cittadini uniti, nella comunione di beni-valori, codificati nelle carte costituzionali.

Di qui l'impegno di un elettorato attivo e partecipativo che non può sperare il proprio avvenire dal piccolo grande privilegio, dall'eccezione, dalla propria singola, particolare condizione di favore. Forte della debolezza della politica, sempre più spesso la società italiana sembra non voler riconoscere più alcun potere di direzione alla politica stessa, ma di cercarne solo l'appoggio necessario per la sua sopravvivenza spicciola. E domani capiti quel che può capitare. La politica si muove in questa ricerca con consumata spregiudicatezza, tanto a destra come a sinistra, utilizzando per i propri interessi tutto l'arco della rappresentanza parlamentare. In Italia non sembra più ormai possibile fare nulla, cambiare nulla, perché c'è sempre qualcuno dotato di un potere di interdizione che dice di no. Ne consegue l'appello a lavorare insieme per il bene comune. Tutti, giovani e adulti, siamo cittadini e abbiamo una vocazione al servizio del bene comune. Orizzonte e fine di questa vocazione è la buona politica, amica delle persone, inclusiva, che non lascia ai margini nessuno, ma tiene il timone fisso nella direzione del bene di tutti.

La Nazione non è un museo, ma un'opera collettiva in permanente costruzione; opera in cui sono da mettere in comune le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche. L'Italia non cresce se non camminando insieme, coinvolgendo nella partecipazione attiva l'intera comunità attraverso la discussione e il discernimento. Purtroppo sentimenti di paura, diffidenza e persino odio hanno preso forma tra la nostra gente e si esprimono nei social network, inquinando il senso etico del nostro popolo. La malattia spirituale più evidente è la paura, l'indifferenza, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali, la perdita del senso di fraternità e solidarietà. Sembra che non si abbia più fiducia di nessuno: medici, docenti, politici, intellettuali, giornalisti. Nasce, perciò, l'esigenza di costruire legami per favorire quell'amicizia sociale che il Presidente Mattarella, nel discorso di fine anno 2018, definiva impegno per riconoscersi come una comunità di vita che ha un unico destino. Sentirsi comunità significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri, pensarsi dentro un futuro comune da costruire insieme, curando le ferite di legami spezzati e della fiducia tradita. Siamo un Paese a rischio se pensiamo agli squilibri demografici, la mancanza di un lavoro dignitoso, alle disuguaglianze e alla piaga della corruzione.

Ogni offerta politica non può identificare nemici da guardare come ostili. Abbiamo bisogno di uno spazio libero da parole cattive e dalla tecnica della chiusu-

ra e della derisione dell'avversario, come vediamo ogni sera in televisione. Serve, infatti, un nuovo modo di intendere l'impegno politico con la capacità di creare un protagonismo diffuso a partire dalle realtà sociali più dinamiche e positive, all'interno delle quali il mondo cattolico è spesso tra le componenti più vitali. L'impegno concreto e responsabile in politica non è potere, ma servizio di chi non si lascia corrompere e che accetta quasi un martirio quotidiano per cucire reti d'incontro e solidarietà.

Torniamo alla politica della verità e non perdiamo la speranza, recuperando il bene comune dei cittadini (cf. GS 74). Anche perché la politica non è un incontro tra uguali, ma la convivenza e la comprensione tra persone diverse, che possono raggiungere obiettivi comuni.

A riguardo, vorrei richiamare l'impegno ad investire su di un'Europa dei popoli, partendo da una profonda riflessione che permetta di superare i pregiudizi, rivalità istituzionali, forme di veteronazionalismi, egoismi e localismi folkloristici. Oggi appare urgente programmare la formazione di una mentalità europea riorganizzata attorno ad una cultura personalistica e relazionale, comunitaria e aperta alla trascendenza.

La differenza non è fonte di discordia, ma di reciproco arricchimento e cooperazione. A riguardo, penso alla democrazia come il migliore dei sistemi possibili, sempre che i nostri rappresentanti politici ricerchino prima di tutto il bene comune dei cittadini, specie i più vulnerabili e bisognosi. I problemi si risolvono evitando la via dello scontro, senza cedere, però, alla tentazione di soluzioni magiche a problemi complessi. La politica non può essere fatta da perenni liti o liste elettorali di scopo, non costruita appositamente per il solito ceto politico, non fabbricata a freddo nei laboratori dei *social media*, ma intessuta di esperienze vere, vissuto quotidiano, esistenza reale dei cittadini. Una politica, direi, che si costruisce dal basso senza fretta e con pazienza. Perché ciò si realizzi ci vuole la cultura dell'incontro, capace di ricamare la trama sociale troppo sfilacciata della società. Ricamare e dare rappresentanza, rispettando le identità di ciascuno, quelle individuali, associative e sociali, trovando la mediazione di una politica più ragionata e meno urlata, senza meschinità, tradimento e diaspora. Nel recente libro *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, il gesuita Francesco Occhetta, afferma che la politica non deve accontentare tutti, ma rappresentare tutti.

Vi ringrazio dell'ascolto e desidero salutarvi con le parole di Papa Francesco: «Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo. La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (EG, 205). «La bacchetta magica non funziona in politica. Un sano realismo sa che anche la migliore classe dirigente non può risolvere in un baleno tut-

te le questioni. Evitiamo le critiche che non sono costruttive. Se il politico sbaglia, vai a dirglielo, ci sono tanti modi di dirglielo...ma dirlo costruttivamente. E non guardare dal balcone aspettando che lui fallisca. No, questo non costruisce la civiltà » (Città di Cesena 1.10.2017).

## SEDUTI AI SUOI PIEDI (LC 10,39)

*Sussidio per la preparazione spirituale alla Visita pastorale*

*Foggia, 6 marzo 2019*

L'accompagnamento spirituale è in crisi. Oggi, più che contestato, l'aiuto spirituale è trascurato. Eppure è uno strumento efficacissimo nella formazione delle coscienze, ben consapevoli che «cristiani non si nasce ma si diventa»<sup>1</sup>, grazie alla mediazione di una guida che sappia esercitare l'arte di generare nello Spirito. Come non si riceve l'esistenza senza genitori, così non si ricevono la Parola di Dio e i fondamenti della vita nello Spirito senza un aiuto saldamente radicato nel Vangelo di Cristo. «Se dei pensieri malvagi - scriveva P. Everghetinos - ti turbano, non nasconderli, ma dilli immediatamente al tuo padre spirituale e mettili alla prova; quanto più infatti una persona nasconde i suoi pensieri, tanto più essi si moltiplicano e acquistano forza. Come un serpente, quando esce dalla tana, subito fugge, così anche il pensiero malvagio, appena manifestato, subito svanisce; e come un tarlo nel legno, così il pensiero malvagio rovina il cuore. Chi manifesta i pensieri è presto guarito; ma chi li nasconde è malato di orgoglio».

Nell'accompagnamento spirituale si dovrebbero riflettere in qualche modo le caratteristiche descritte da Gregorio Nazianzeno: «Fin da principio ho visto in te, e lo vedo tuttora, la guida della mia vita, il maestro per la mia fede e tutto ciò che si può dire di bello»<sup>2</sup>.

### **Accompagnamento spirituale in crisi?**

A nessuno sfugge la percezione della perdita di punti di riferimento, lo sfaldamento dei valori e di una certa prassi etica, il diffondersi di esperienze religiose vaghe e settarie, una crescente forma di povertà, le questioni bioetiche legate al-

<sup>1</sup> Tertulliano, *Apologetico* 18,4

<sup>2</sup> *Lettera a Basilio* 58,1-2

le nuove ricerche scientifiche che disorientano e suscitano forti apprensioni per il futuro dell'umanità.

Particolarmente i giovani e le famiglie respirano una cultura relativista in cui convivono contrastanti modi di pensare e di agire, di valori e di idee. Si invoca, perciò, un accostamento personale che aiuti a trovare il senso e la direzione sapiente alla propria esistenza<sup>3</sup>. Emerge, in realtà, l'esigenza di essere ascoltati per leggere il vissuto alla luce dell'annuncio evangelico. Attraverso questo ministero di unificazione della vita delle persone, la guida spirituale sollecita a recuperare il fondamento del proprio discepolato.

Così, chi serve i fratelli, particolarmente il presbitero, come umile guida spirituale, si interroga sulle proprie scelte, sulla radicalità della sequela, sulle motivazioni profonde della fede, sull'autenticità dell'annuncio evangelico. Fare direzione spirituale è dunque compiere un esercizio di continua conformazione al Buon Pastore, ossia di ricentramento del ministero in Colui che ne è la sorgente<sup>4</sup>. Eppure, moltissimi fedeli che desiderano ricevere un accompagnamento spirituale al di fuori della Confessione, non trovano persone disponibili, per cui quel desiderio di trascendenza e ricerca spirituale lo si invoca da psicologi oppure con il ricorso, specie tra i giovani, a maestri di yoga e di zen. In realtà nel proporre la direzione spirituale possiamo dire di toccare il centro vitale e di raggiungere l'anima profonda di tutta l'educazione cristiana. Le multiformi attività esteriori dell'azione pedagogica della Chiesa non sono che condizioni più o meno immediatamente adatte a rendere possibile il contatto diretto dell'anima col sacerdote, al fine di generarvi la vita cristiana.

È evidente che l'accompagnamento spirituale non è di per sé riservato solo al sacerdote. Non è infrequente che un consacrato o consacrata, un fedele o una fedele laici siano preparati e capaci di questo ministero. Siamo, infatti, sì nel foro interno, ma non necessariamente in quello sacramentale riservato al ministero ordinato. Papa Francesco ha ricordato questo aspetto il 16 maggio 2015 incontrando le religiose e i religiosi della Diocesi di Roma: «la direzione spirituale non è un carisma esclusivo dei presbiteri. Nel monachesimo primitivo i laici erano i grandi direttori».

### *La mancanza di tempo*

Non so se la necessità o l'utilità di avere una guida spirituale dipenda solo da quella presunta autosufficienza che convince le persone di essere abbastanza mature e adulte per decidere senza chiedere consigli ad altri o anche dalla mancan-

<sup>3</sup> S. Bernardo: «Sono molte le scienze coltivate dagli uomini; ma nessuna è migliore della scienza con cui l'uomo conosce se stesso. Per questo ritornerò al mio cuore e mi renderò familiare il dimorarvi, in modo da esaminare la mia vita e conoscere me stesso».

<sup>4</sup> Cfr. Bianchi E., *La paternità spirituale: elementi biblici*, in "La paternità spirituale nella tradizione ortodossa" Qiqajon, Bose - Magnano (Bi), pp. 42s

za di tempo per cui non riceviamo una direzione spirituale quando ne avremo un grande bisogno.

Dovremmo chiederci, anzitutto, se la mancanza di tempo - che certamente è un fatto oggettivo - sia la causa principale per cui noi stessi non usufruiamo della direzione spirituale o non ci siano invece cause più profonde, quali la scarsa attenzione alla vita interiore e, soprattutto, l'esserci adagiati in una vita spirituale mediocre e senza slancio, impoverita dalla mancanza di preghiera, riflessione e studio.

Capita, infatti, dopo anni di sforzo ordinato e perseverante per entrare in comunione profonda con il Signore, ci si inventa mille pretesti per giustificare una forma di atrofia interiore dicendo che colui che lavora già prega, che Dio bisogna cercarlo nell'uomo. Con ciò si tranquillizza la coscienza, sostituendo le chiacchiere alla meditazione, perdendo il senso di Dio e il gusto dell'orazione.

Se così fosse, dovremmo rivedere il nostro stile missionario, per dare più ampio spazio alla preghiera e all'aggiornamento culturale e pastorale, nella convinzione che non possiamo essere guide spirituali se non abbiamo una buona preparazione nel campo della teologia, della spiritualità e nelle scienze psicologiche; soprattutto se non siamo capaci di essere nelle divine mani strumenti adatti a guidare le anime all'incontro personale con il Signore<sup>5</sup>.

### *Discernere il passaggio dello Spirito*

Nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una vita secondo il Vangelo, la guida spirituale introduce a un vero processo di discernimento che porta a una conversione. Questa conversione ci aiuta a passare dal male al bene, come pure dal bene al meglio. Romano Guardini sottolinea che nella disponibilità interiore a una vita di grazia, si risveglia più chiaramente il concetto di coscienza: «essa significa essere consapevoli a se stessi, al cospetto di Dio, del bene, inteso come un comandamento della santità di Dio; con se stessi, al cospetto di Dio, comprenderlo traendone il senso della situazione, che si presenta di volta in volta, considerata come disposizione provvidenziale dello stesso Iddio. Se l'uomo comprende e vuole tutto ciò; se si mette in quest'ordine di idee; se lo accoglie dentro di sé come la forma non più discutibile della sua vita; allora ne nasce qualcosa di mirabile, quello che costituisce il gran mistero della coscienza: l'intesa con Dio»<sup>6</sup>. Gli effetti dell'accompagnamento spirituale consistono nel-

<sup>5</sup> A riguardo, Sant'Alfonso Maria de'Liguori, illustrando il ministero sacerdotale afferma che in quanto confessore il presbitero ha il dovere «di dirigere le anime spirituali» e che la direzione spirituale dovrà muoversi verso quattro obiettivi in stretto rapporto tra di loro: avviare innanzitutto le anime alla meditazione fino alla preghiera contemplativa, introdurle nella via della mortificazione e della frequenza dei sacramenti. Cfr. *Corso di Teologia sulla prassi del confessore*

<sup>6</sup> Guardini R., *La coscienza*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 42

la guarigione dalle paure interiori, dall'egoismo, dall'orgoglio, dai risentimenti. Soprattutto obbedire alla coscienza, con i consigli di persone sagge e con l'aiuto dello Spirito, garantisce la libertà del cuore e la pace interiore. Chiaramente il discernimento implica l'interrogarsi su ciò che è buono e che non è buono e non seguire il proprio io facendo quello che mi interessa, mi conviene e mi piace. Ne consegue che l'accompagnamento spirituale ha come obiettivo conoscere la volontà di Dio nelle particolari circostanze della propria esistenza, in modo da abbracciarla e viverla come meglio si può.

Solo nella fede impariamo che la realtà non si costruisce dal basso, dall'uomo; bensì dall'alto, da Dio. L'iniziativa non è dell'uomo, è di Dio. Il primo non è l'uomo, è Dio, che non si è rivelato per far fronte a un bisogno dell'uomo ma per un compiacimento che ha la sorgente esclusiva nella sua sapienza e bontà.

Non ci si deve nascondere che il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale comportano sacrifici non lievi e non sempre danno, almeno nel breve periodo, quelle soddisfazioni che danno invece altre forme di servizio ecclesiale.

#### *Consiglio spirituale e Confessione sacramentale*

La Confessione e la direzione spirituale si richiamano e nel loro insieme costituiscono l'aiuto per la formazione della coscienza e una vita cristiana più autentica. L'esame di coscienza, l'ascolto della Parola, il riconoscimento e l'accusa dei peccati, la soddisfazione sacramentale dispongono il cuore a qual discernimento e illuminazione spirituale che si sperimenta nella direzione<sup>7</sup>. A riguardo «c'è da chiedersi se la confusione dei due ministeri non sia una delle cause che ha portato all'attuale situazione di difficoltà in cui si trovano sia la confessione che la paternità spirituale»<sup>8</sup>. Il sacramento della Riconciliazione svolge un ruolo indispensabile per procedere nella vita di fede, che è segnata non solo dal limite e dalla fragilità, ma anche dal peccato. Il ministero della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale devono essere opportunamente distinti perché hanno finalità e forme differenti. È pastoralmente opportuna una sana e saggia gradualità di percorsi penitenziali, con il coinvolgimento di una pluralità di figure educative, che aiutino i giovani a leggere la propria vita morale, a ma attira-

<sup>7</sup> Sembra opportuno richiamare la distinzione tra foro interno e *foro esterno*. La questione del *foro esterno*, si riferisce al bene comune esterno, sociale, comunitario. Invece il foro interno, chiamato anche di coscienza, sia esso unito al sacramento della Riconciliazione come confessione dei peccati, sia separato da esso o extra sacramentale a modo di colloquio periodico sul proprio cammino spirituale, mira al bene delle singole persone. Va detto pure che, pur se ambiti ben distinti per la diversa natura dei due tipi di incontro, questi ambiti interagiscono tra loro in misura assai rilevante. Cfr. *Pastores dabo vobis* n. 39

<sup>8</sup> Bianchi E., *Il padre spirituale* in "Parola spirito e vita. Quaderni di lettura biblica" 39 (1999) p. 254

re un corretto senso del peccato e soprattutto ad aprirsi alla gioia liberatrice della misericordia<sup>9</sup>.

È bene, allora, considerare come la celebrazione della Penitenza porti in sé gli elementi della direzione spirituale in senso largo, in quanto la Parola annunciata nel sacramento e la conversione intima operata dallo Spirito illuminano il cammino di vita cristiana che si apre dinanzi al penitente perdonato. La novità del cuore, frutto della grazia sacramentale, spinge il credente a una coerente esistenza evangelica.

Va, però, sottolineata la differenza tra Penitenza e consiglio spirituale. Essa «potrebbe essere stabilita notando che la direzione o il consiglio spirituale, oltre la *parte negativa* della purificazione, riguarda in particolare la *parte positiva* del progresso della persona nelle vie spirituali, soprattutto nel campo della preghiera personale e della formazione interiore; il sacramento della penitenza, invece, riguarda in primo luogo la parte negativa della purificazione dei peccati: occorre innanzitutto distaccarsi da questi... Per essere aiutato il penitente ha bisogno di essere conosciuto personalmente, ed è cosa perfettamente legittima che si rivolga al proprio padre spirituale per la purificazione dei peccati. Anche nel caso di un penitente occasionale, bisogna pensare che egli si aspetta dal confessore un aiuto spirituale; reputo, anzi, che si tratti di un desiderio molto sentito»<sup>10</sup>. L'apertura del cuore non coincide con la confessione dei peccati. Il perdono sacramentale, infatti, è un evento oggettivo che non dipende dalla sensibilità del confessore o dalla docilità del penitente. Differenti, poi, sono i soggetti interessati. In quello sacramentale, il sacerdote opera in persona di Cristo e con l'incarico dalla Chiesa; nel colloquio spirituale, la guida opera perché scelta da un altro credente come aiuto nel cammino e testimone della forza dello Spirito.

### **L'accompagnamento spirituale personale**

La spiritualità non è al di fuori dell'esperienza quotidiana o della ricerca della propria identità. Costituisce l'intelaiatura dell'esistenza e la trama di tutte le relazioni che ogni persona intesse. Poiché l'integrazione tra fede e vita non risulta sempre facile, può essere richiesto l'aiuto dell'accompagnatore spirituale, che con il dono della preghiera e del consiglio orienta e sostiene le scelte.

La direzione spirituale è quel tratto di cammino esistenziale che un credente fa in compagnia di un fratello o sorella per discernere la voce e l'azione di Dio a cui rispondere in libertà e responsabilità. Lo scopo è conoscere e seguire il Signore, non una qualche decisione soggettiva da prendere; il punto di riferimento sono

<sup>9</sup> Cfr. Documento finale della XV Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, 2018 n. 98

<sup>10</sup> Bernard C. A., *Teologia spirituale*, Paoline, Roma 1982, p. 319

i segni della sua presenza, non la propria volontà di perfezione. È evidente che per la trasmissione della fede è essenziale la relazionalità. La fede si trasmette da persona a persona, e addirittura l'insegnamento e la catechesi non dovrebbero svincolarsi da quest'arte di fraterna e amichevole relazione.

Certamente la *direzione spirituale* è molto utile, ma necessita di gradualità e pazienza. «Alcune persone credono di poter trovare un direttore spirituale capace, con una parola, di risolvere tutti i loro problemi. Essi non cercano un direttore, ma un taumaturgo. Infatti, noi spesso pretendiamo che altri risolvano i problemi che dovremmo essere in grado di risolvere noi stessi, non in virtù della nostra sapienza, ma affrontando generosamente quelle difficoltà e quegli obblighi che per noi rappresentano la volontà di Dio. Ma poiché la natura umana è debole, l'appoggio benevolo e i saggi consigli di qualcuno in cui abbiamo fiducia ci permettono spesso di accettare in maniera più perfetta quel che già oscuramente conosciamo e percepiamo. Può darsi che il direttore non ci riveli nulla che già non sappiamo, ma è gran cosa se ci aiuta a vincere le nostre perplessità e se rinvigorisce la nostra generosità nel servire il Signore. Tuttavia, in molte circostanze, il direttore ci rivelerà cose che prima non eravamo riusciti a percepire, nonostante fossero chiare e lampanti. Anche questa è senza dubbio una grande grazia di cui dovremmo essere riconoscenti» (Thomas Merton).

L'accompagnamento spirituale è un processo che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. In questo processo si articolano tre istanze: l'ascolto della vita, l'incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito nella risposta dei giovani.

Nell'accompagnamento spirituale personale si impara a riconoscere, interpretare e scegliere nella prospettiva della fede, in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce all'interno della vita di ogni giorno<sup>11</sup>.

### *Il colloquio spirituale*

Il colloquio spirituale ha una valenza educativa per l'intera esistenza in quanto favorisce non solo il senso del mistero di Dio e delle realtà soprannaturali, ma anche dell'uomo stesso. Esso nasce per non finire; l'aiuto spirituale saggio e sperimentato garantisce le scelte giuste per evitare decisioni affrettate e in modo prudente orientarsi verso soluzioni costruttive: «Colui che vuole restare solo senza il sostegno di un maestro e di una guida, è come un albero solo e senza padrone in un campo, in cui i frutti, per quanto abbondanti, verranno colti dai passanti e non giungeranno quindi a maturità» (San Giovanni della Croce). Risulta, perciò, errato pensare che la direzione spirituale sia un'esperienza occasionale e a tempo e che non sentirne il bisogno sia segno di maturità. Occorre superare l'idea, ancora dominante, di una direzione necessaria soltanto in vista di una scelta vocazionale o nei periodi di crisi esistenziale, mentre essa è il mezzo ordina-

<sup>11</sup> Cfr. *Evangelii gaudium*, nn. 169-173

rio per una perseveranza senza ripensamenti e per una crescita incessante e sicura nelle vie dello Spirito.

Un ministero, quindi, che va rivolto non semplicemente a delle persone che si accontentano di conservare la grazia e di raggiungere la salvezza eterna, ma a quei credenti che desiderano un incontro sempre più intimo con il Signore.

La pratica della direzione richiama il gesto del samaritano che si carica sulle spalle il viandante percosso dai banditi, lo porta alla locanda, ci rimette del suo. È l'offerta della propria disponibilità, della propria casa, della propria vita. Accade che di fronte all'altro vengano poste delle domande, ci si apra a delle confidenze personali, ci si dichiara disponibili a un confronto, o a uno scambio anche di riflessioni più approfondite. È il momento dell'accoglienza rispettosa, del dialogo, della possibilità di una rivelazione più esplicita della storia quotidiana. Difficilmente vediamo chiaro in noi e spesso siamo stranieri, sconosciuti a noi stessi. Ciò predispone alla richiesta di essere aiutati a credere, di poter stabilire quello stesso rapporto sereno, di fiducia, di grazia con il Signore, riprendendo un incontro interrotto per vari motivi e per un tempo più o meno lungo. **Ciò che manca a chi inizia la direzione spirituale è proprio la fede in quanto si è immersi in un groviglio di ricerca di sé, autoanalisi, di garantire al proprio io un supporto affettivo.**

La guida spirituale si interroga davanti al suo interlocutore, progressivamente si preoccupa di introdurlo alla preghiera e a qualche esperienza di carità nei luoghi e con le persone più comuni; a lui sarà fatta qualche proposta che lo possa mettere alla prova circa la sua capacità di fedeltà, di iniziativa, di sacrificio, di perseveranza, in vista di un rapporto generoso e maturo con Gesù Cristo. Il colloquio spirituale richiede preghiera, studio, preparazione, comprensione dei problemi. «Non bisogna dire e non dire; dire alcune cose e tacerne altre, ma rivelare tutto e in tutto chiedere consiglio»<sup>12</sup>. L'improvvisazione conduce alla banalità, alla perdita di tempo, a incontri lunghi e insignificanti. Se, invece, esso è molto preciso, richiama i problemi, ordinandoli e determinando delle decisioni, anche quando ci vuole coraggio e umiltà. «Dire è sempre dirsi, e dirsi è anche darsi. Ma è anche ricevere e riceversi nuovamente. Riceversi ascoltati, accolti, con tutto il diritto di avere i dubbi e i pensieri che uno ha nutrito, ma anche con la responsabilità di farne uno strumento di conoscenza di sé per camminare più speditamente dietro a Cristo. Il luogo di questo scambio è il colloquio (...) che non è un discorso tra amici. Vi è un'asimmetria da salvaguardare. Se il maestro decade da questa posizione simbolicamente paterna crea fusionalità, complicità, ma non relazione adulta. Il colloquio non è nemmeno una lezione: ogni atteggiamento magisteriale è inopportuno. Non è il luogo in cui mostrare che si sanno delle cose. Questo può essere un atteggiamento dettato da paura di ina-

<sup>12</sup> Doroteo di Gaza, *Insegnamenti*, 5,61

deguatezza, di non essere all'altezza... Normalmente, l'onestà e la non saccen-teria è apprezzata e fonte di fiducia»<sup>13</sup>.

### *La mediazione della Chiesa*

Un aspetto significativo da non trascurare nell'accompagnamento spirituale è la dimensione ecclesiale. Esso non si esaurisce in un colloquio tra Cristo, il sacerdote, la guida e il fedele, ma apre il cuore del credente alla consapevolezza di essere membro vivo del corpo di Cristo, che è la Chiesa da lui voluta e per la quale ha donato la vita (cfr. *Ef* 4,11-16).

Perché sia compreso nel giusto senso, l'accompagnamento deve essere considerato come una delle molteplici forme della comunicazione del mistero di Dio agli uomini nella mediazione ecclesiale. Perciò, non è un'attività autonoma né privata. È nella mediazione della Chiesa che gli uomini nascono alla fede in Cristo e crescono nella carità in attesa della beata speranza. Il Maestro è sempre lo Spirito e l'insegnamento da trasmettere è quello di Cristo, quale è compreso e vissuto dalla Chiesa (cfr. *Rm* 8,14).

Il luogo in cui lo Spirito opera, allora, non è il credente come individuo isolato dai fratelli, ma in quanto parte di una comunità santificata dalla presenza del Risorto. Non è possibile crescere da soli nella santità, in quanto la Chiesa è una comunità dove insieme si prega, si ascolta la Parola, si celebra l'Eucaristia, si ha in comune quanto posseduto con gioia e semplicità di cuore (cfr. *At* 2,42-47).

Ogni accompagnamento è dono da vivere *per* gli altri e *con* gli altri. In questo senso è conversione continua, non solo dell'accompagnato, ma in primo luogo dell'accompagnatore e di tutta intera la comunità cristiana. Nella Chiesa si è generati dapprima attraverso il battesimo, e in seguito accompagnati da una guida spirituale, accanto a cui si cresce e si matura nella piena comunione con Dio e i fratelli.

### *Accompagnatori di qualità*

Oggi a dover essere riscoperti non sono più solo i padri della Chiesa, ma soprattutto padri capaci di amore nella Chiesa. «Il buon padre spirituale deve essere severo e buono, austero e dolce, vigoroso e tenero per impedire che nel rapporto con l'accompagnato si verifichi il rischio della complicità, dell'affettività fusionale, del tacere il peccato per amore del peccatore. L'accompagnamento spirituale è un severo banco di prova della libertà del padre spirituale. Occorre molta libertà da parte dell'accompagnatore spirituale, che potrà così generare alla libertà l'accompagnato. Il padre spirituale si situa al tempo stesso nell'ambito della fermezza e della dolcezza, della forza e della tenerezza»<sup>14</sup>. Modello di tale pater-

---

<sup>13</sup> Manicardi L., *L'apertura del cuore alla scuola dei Padri*, in <http://www.martaemaria.it>

<sup>14</sup> *Ivi*

nità è l'apostolo Paolo che scrive: «Non per farvi vergogna scrivo queste cose ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti Padri perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,14). Paolo non era semplicemente il pedagogo e il maestro, ma il padre che rigenerava secondo lo spirito, colui che introduceva nella famiglia dei redenti. Il suo cuore apostolico ed il suo amore paterno in Cristo costituiva la forza generatrice della sua sollecitudine apostolica: «Avrei voluto darvi non soltanto il Vangelo, ma la mia stessa vita» (1 Ts 2,8). Caratteri fondamentali della guida spirituale, perciò, sono il discernimento e l'amore, il discernimento per manifestare la volontà di Dio, l'amore per penetrare nelle profondità dell'esistenza dell'altro. L'abba Barsanufio così descrive l'amore del padre spirituale: «fratello e diletto della mia anima, Andrea... come Dio stesso sa, non c'è attimo, non c'è ora, in cui io non ti abbia nella mente e nella preghiera. E se io ti amo tanto, Dio che ti ha fatto ti ama molto di più. Io lo prego di guidarti e di governarti secondo la sua volontà»<sup>15</sup>.

Il padre spirituale non deve dimenticare che non c'è dono più accetto a Dio del fatto di presentargli discepoli che, mediante la conversione, si avvicinano a lui. Il mondo intero non vale tanto quanto l'anima di un uomo, perché il mondo passa mentre l'anima è e resta incorruttibile. Egli ha sempre qualcosa che avvince. Ha la grazia. Ha il dono di ispirare fiducia e di trovare le risposte migliori alle domande più difficili. La sua porta è aperta a tutti. È molto spirituale perché è molto umano. Il dovere della sua vita è essere uomo per gli altri, ferito dalle sofferenze, dalle malattie delle persone, dal numero dei loro peccati, è al tempo stesso sereno, pieno di benevolenza, indulgente e compassionevole. Chi lo incontra cambia vita, ritrova la fede e la fiducia e ricentra la propria esistenza su Dio.

### **Il modello dell'accompagnatore: Gesù**

La Bibbia ci presenta modelli di paternità e filialità spirituale: Mosè e Giosuè, giovane che non si allontanava mai dalla tenda dell'incontro (cfr. Es 33,11); Eli e Samuele, aiutato a discernere la parola di Dio (1Sam 3,9); Elia ed Eliseo, che riceve sulle spalle il mantello, segno della sua qualità profetica (1Re 19,9-18). Su questo sfondo veterotestamentario si comprendono meglio le relazioni di paternità spirituale del Nuovo Testamento: quella di Giovanni Battista nei confronti di Gesù (Gv 1,15.30), quella di Gesù con i suoi discepoli, chiamati figli (cfr. Mc 10,24; Gv 13,33 e 21,5), Paolo con Onesimo (Fm 10), Tito (Tt 1,4).

Cristo stesso si è manifestato come esempio di accompagnatore spirituale, intrattenendosi con ogni singola persona in un dialogo portatore di luce, consola-

<sup>15</sup> Lettera 14, pp. 181-182

zione e salvezza. È lui che dobbiamo contemplare come guida per tutta la nostra vita, in cui la buona fede dell'uomo diventa la vera fede<sup>16</sup>.

### *I passi dell'accompagnatore*

*Gesù accompagna seminando:* «Ecco, il seminatore usci a seminare. E mentre seminava...» (Mt 13,3-8). L'accompagnamento spirituale è un dialogo fra Dio e la persona. E interlocutore principale è Dio, che chiama chi vuole, quando vuole e come vuole «secondo il suo proposito e la sua grazia» (2Tm 1,9). Ma la libertà di Dio s'incontra con quella dell'uomo, in un colloquio misterioso e affascinante, fatto di parole e silenzi, di messaggi e azioni, di sguardi e gesti. Giova qui ricordare il richiamo di Paolo VI: «Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita».

Eppure quanti non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro. È singolare osservare il seminatore della parabola nel gesto ampio della mano che semina ovunque; è commovente riconoscere in tale icona il cuore paterno di Dio. È l'immagine di Dio che semina nel cuore di ogni vivente un piano di salvezza; o se vogliamo, è l'immagine dello spreco della generosità divina, che si effonde su tutti perché tutti vuol salvare e chiamare a sé. E per garantire un qualsiasi raccolto nella stagione giusta, bisogna curare tutto, dal terreno al seme, ponendo attenzione a tutto, da ciò che lo fa crescere a quanto ne ostacola la crescita; anche contro le imponderabili intemperie delle stagioni. In campo spirituale succede qualcosa di simile. La semina è solo il primo passo, ma deve essere seguito da altre ben precise attenzioni perché le due libertà entrino nel mistero della volontà divina.

*Gesù accompagna restando accanto:* «Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus... mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,13-16). Nei due discepoli vedo l'immagine di tanti giovani d'oggi, un po' tristi e sfiduciati, che sembrano avere smarrito il senso della vita. Accompagnare vuol dire saper identificare i pozzi di oggi: quei luoghi e momenti, quelle provocazioni e attese, ove prima o poi i giovani devono passare con le loro anfore vuote, con i loro interrogativi inespressi, con la loro sufficienza ostentata e spesso solo apparente, con la loro voglia profonda e incancellabile di autenticità. Come Gesù per la Samaritana (cfr. Gv 4,6), il padre spirituale è colui che cerca, si avvicina e non si dà vinto finché non abbia trovato, e si fa trovare al posto o al pozzo giusto, laddove il giovane dà l'appuntamento al suo futuro.

<sup>16</sup> Cfr. Rossi de Gasperis F., *Le guida spirituali nella Bibbia*. Conferenza proposta durante il Corso di formazione "Diventare guida spirituale", Bologna 29 novembre - 2 dicembre 1999

*Gesù accompagna educando:* «Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”... Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui...» (*Lc 24,17-27*). Gesù si accosta ai due e domanda loro di che cosa stiano parlando. Egli lo sa, ma vuole che entrambi si manifestino a se stessi e, narrando la tristezza e le speranze deluse, li aiuta a prendere coscienza del loro problema e del motivo reale del loro turbamento. Così i due sono praticamente costretti a rileggere i recenti avvenimenti, facendo trasparire il motivo vero della loro tristezza.

La storia pare esser andata in senso diverso rispetto alle loro attese. In realtà, anzi, essi hanno fatto tutte le esperienze significative a contatto con Gesù, ma è come se questo cammino di fede si fosse improvvisamente interrotto dinanzi a un evento incomprensibile quale la passione e morte di colui che avrebbe dovuto liberare Israele.

Come non riconoscere in questa storia incompiuta la vicenda di chi è interessato all'accompagnamento spirituale? Come e con Gesù, il padre spirituale in qualche modo conduce ad ammettere il divario tra le speranze personali e il piano di Dio; tra il proprio modo d'intendere il Messia e la sua morte; tra le aspettative umane e interessate e il senso di una salvezza che viene dall'alto.

E allora accettare il mistero è segno d'intelligenza, di libertà interiore, di voglia di futuro e di novità, di rifiuto d'una concezione ripetitiva e passiva, noiosa e banale della vita. La lettura dell'esistenza diventa aiuto a riconoscere la presenza luminosa e misteriosa di Dio. Si tratta di educare educandosi. Romano Guardini si chiede quando davvero si educa e con quali mezzi e metodi: «Non posso dire: educo, perché sono già educato. Un uomo che dicesse così, meriterebbe di essere di nuovo rispedito a scuola. Non avrebbe compreso che noi non possiamo mai considerarci a posto, ma cresciamo e diveniamo continuamente. Sarebbe più giusta un'altra risposta: perché io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona insieme è rivolto anche su di me. Ma la questione va più a fondo: che cosa dunque significa educare? Di certo, non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano d'uno scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimolazioni e “metodi” d'ogni genere. Ma ciò è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente

“forza di educazione” consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e ricomincio a crescere. (...) È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l’altro. Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l’altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, ben che questo “figlio di Dio” cresca fino a raggiungere la “maturità di Cristo”. L’uomo è per l’uomo la via verso Dio. Perché lo possa essere davvero, però, deve egli stesso percorrere quella via. È assurdo parlare ad un uomo della strada verso Dio, se non la si conosce per esperienza personale o almeno non la si cerca»<sup>17</sup>.

### *Alla scuola del Maestro*

Come Gesù anche il padre spirituale insegna con la sua vita e la sua sapienza. Diceva il mio direttore spirituale, padre Luigi Gasperoni, che ogni colloquio spirituale dovrebbe essere seguito da un esame critico che il direttore fa a se stesso: Come è andata? Forse è molto per chi fa a lungo direzione spirituale, però ogni tanto questo esame critico su di sé va fatto per evitare deviazioni facili come il dare soluzioni poco fruttuose.

La guida è un fratello maggiore che vive un servizio ecclesiale che è «non terreno e non piccolo, ma un grandissimo dono della grazia divina»<sup>18</sup> perché colui che riceve la direzione sappia vivere una relazione personale con Cristo. Tale ministero suppone un’attenzione ricca di rispetto allo Spirito, un amore pieno di pazienza e speranza per le fragilità e per le grazie di cui sarà testimone.

La guida segue con lo sguardo non solo degli occhi ma del cuore, uno sguardo caldo, capace di infondere fiducia all’altro, una fiducia che dice: tu mi interessi in questo momento più di ogni altra cosa; tu sei qui adesso e sei la cosa più importante per me. «Ascoltare significa interessarsi dell’altro, metterlo al centro del dialogo, liberarsi dai pregiudizi, osservare con tutti i sensi, accogliere la diversità, leggere dentro le parole, permettere l’autoaffermazione dell’altro, non dare giudizi moralizzanti»<sup>19</sup>. Certo bisogna anche sapere che la paternità spirituale non avviene solamente nei momenti di presenza fisica dell’accompagnatore all’accompagnato, ma anche nell’assenza e nella distanza «il padre spirituale è veramente tale quando assume l’altro anche nella sua lontananza, pensando a lui, pregando per lui, intercedendo per lui. Così, anche la relazione di paternità viene illuminata e può avvenire sempre più secondo Dio, venendo liberata da soggettivismi e singolarità che sempre la minacciano... con l’intercessione ap-

<sup>17</sup> Guardini R., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 2000, pp. 221ss

<sup>18</sup> Giovanni Cassiano, *Conferenze ai monaci*, 2,1

<sup>19</sup> Bermelo J.C., *L’ascolto che sana*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2004, p. 18

pare in tutta evidenza che la paternità esercitata dal padre spirituale non è che rimando al Dio da cui “ogni paternità prende nome” (*Ef* 3,15)<sup>20</sup>.

Le persone si conoscono amandole. Perché solamente nell'amore la persona si affida completamente<sup>21</sup>.

L'accompagnamento spirituale conduce la vita personale, familiare, professionale, sociale, ecclesiale, nella pienezza della fede e della grazia, in atteggiamento di preghiera e di obbedienza al progetto di Dio. Ecco l'ascesi della spogliazione dell'io, vissuta attraverso il riferimento alla propria guida spirituale, in atteggiamento di umiltà e devozione: è la rinuncia volontaria ad essere l'unico criterio di se stessi e l'abbandono alla mediazione ecclesiale, come forma d'una fiducia che si ripone in Dio e nella Chiesa, per un cammino di maturazione interiore. L'impegno dell'ascolto e dell'accettazione dell'altro è essenziale esperienza d'amore, un'ascesi della carità, disciplina della disponibilità più che mai necessaria in giorni nei quali ognuno è attaccato al proprio tempo. Già nel 1938 rifletteva Dietrich Bonhöffer: «il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestare loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo (...) Ma chi non sa più ascoltare il fratello, prima o poi non sarà più nemmeno capace di ascoltare Dio, e anche al cospetto di Dio non farà che parlare (...) Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza, non sarà neppure capace di rivolgere veramente all'altro il proprio discorso, e alla fine non si accorgerà più nemmeno di lui. Chi pensa che il proprio tempo sia troppo prezioso perché sia speso nell'ascolto degli altri, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma lo riserverà solo a se stesso, per le proprie parole e i propri progetti»<sup>22</sup>. La direzione spirituale ci fa espropriare di quello che oggi ci è di più caro per realizzare la carità nella gratuità. Ritrovarsi pienamente nel dono sincero di sé è il senso più vero della vita e della libertà della persona. Per poter condividere la propria realtà esistenziale c'è bisogno di una fiducia reciproca. In questo si contraddistingue la missione di Gesù. Egli si prende cura di una umanità abbandonata; ogni sua parola cerca il cuore dell'uomo, ogni suo incontro è gesto di amicizia tendente a infondere coraggio e seminare speranza a una dignità recuperata dall'amore di Dio Padre.

L'immagine di Zaccheo è un segno di questa attenzione «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc* 19,1-10). Come pure alla samaritana domanda un po' d'acqua; contro ogni consuetudine, si ferma a parlare con lei (cfr. *Gv* 4,1-40). Non condanna la donna adultera, mentre gli altri la vogliono lapidare, lui in silenzio le resta accanto. Non la giudica, solo alla fine, la invita a cambiare vita (cfr. *Gv* 8,1-11).

<sup>20</sup> Bianchi E., *Il padre spirituale* cit. p. 259

<sup>21</sup> Cfr. Rupnik M.I., *Dire l'uomo. Persona, cultura della Pasqua*, Lipa, Roma 2005, pp. 138ss

<sup>22</sup> Bonhöffer D., *La vita comune*, Queriniana, Brescia 2007, p. 75

È soprattutto verso gli Apostoli che Gesù dimostra la sua amicizia. Sono i suoi compagni di vita (cfr. *Mc* 3,14). Gesù è paziente nell'istruirli, dolce nel correggerli, affettuoso e premuroso nelle loro fatiche. Non rinnega la sua amicizia anche se questi si dimostrano spesso gretti, litigiosi, invidiosi, incapaci di capire. Nel momento estremo del tradimento continua a chiamarli amici (cfr. *Lc* 22,48). Così anche la Chiesa è fondata sul criterio dell'amicizia e della comunità dove i cristiani vivono fraternamente, pregano insieme, ascoltano la Parola, celebrano la cena del Signore, si scambiano quanto possiedono con gioia e semplicità di cuore (cfr. *At* 2,42-47).

La regola dell'amore reciproco comporta il coraggio di assumere un nuovo stile, che implica il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza. Gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali; sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro presenza. La vita integrale di chiunque va rispettata, difesa, custodita, protetta, curata, tutelata, scelta, accolta, promossa, sviluppata, amata, condivisa, assistita, servita, annunciata, onorata, venerata, celebrata, soprattutto in famiglia.

#### *L'accompagnamento nella formazione al ministero e alla vita consacrata*

Nell'accogliere i giovani nelle case di formazione o seminari è importante verificare un sufficiente radicamento in una comunità, una stabilità nelle relazioni di amicizia con i pari, nell'impegno di studio o di lavoro, nel contatto con la povertà e la sofferenza. Nell'accompagnamento spirituale è decisivo iniziare alla preghiera e al lavoro interiore, imparando il discernimento prima di tutto nella propria vita, anche attraverso forme di rinuncia e di ascesi. Il celibato per il Regno (cfr. *Mt* 19,12) dovrebbe essere inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell'ammissione agli ordini o della prima professione. Il contributo della psicologia è da intendere come aiuto per la maturazione affettiva e l'integrazione della personalità, da inserire nell'itinerario formativo secondo la deontologia professionale e il rispetto della libertà effettiva di chi è in formazione. La figura del rettore o di chi è responsabile della formazione diventa sempre più importante per unificare il cammino formativo, per giungere a un discernimento realistico consultando tutte le persone coinvolte nella formazione e per decidere rispetto all'eventualità di interrompere il cammino formativo aiutando a procedere in altra via vocazionale<sup>23</sup>.

Terminata la fase iniziale della formazione, occorre assicurare la formazione permanente e l'accompagnamento di sacerdoti, consacrati e consacrate, soprattutto i più giovani. Questi si trovano spesso confrontati a sfide e responsabilità sproporzionate. Il compito di accompagnarli spetta non solo ad appositi delegati, ma deve essere esercitato personalmente da vescovi e superiori.

---

<sup>23</sup> Cfr. Documento finale della XV Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, 2018

## Accompagnamento delle famiglie

La famiglia è creata da Dio, per natura sua tende verso di Lui, ma la realtà quotidiana ci suggerisce che forse per lo più avviene il contrario. Un accompagnamento spirituale deve aiutarla a incarnare il progetto divino, potenziando ciò che ha di autentico e suggerendo la potatura delle falsificazioni. Deve soprattutto identificare le dimensioni che costituiscono questa realtà e cercare di unificarle.

### *Esigenze della vita di coppia*

L'antropologo americano Abraham Maslow suddivide le esigenze familiari in cinque gruppi, partendo dal basso verso l'alto:

1. Le esigenze fisiologiche come mangiare, dormire, la sessualità o genialità ecc. La formulazione nella coppia sarebbe «Tu mi piaci». 2. Esigenze psicologiche: ciascuno vuole essere riconosciuto non come un tizio generico o un oggetto, ma come persona. Nella relazione di coppia ciò potrebbe essere indicato con l'espressione: «Tu esisti». 3. Esigenze sociali: ognuno ha bisogno di essere riconosciuto in base alle sue funzioni e utilità sociali. Nella coppia si direbbe: «Tu vali, sei competente, sei riconosciuto e perciò ti scelgo». 4. Esigenze personali: bisogno di essere accettati per ciò che si è. L'espressione di coppia corrispondente: «Mi piaci e ti voglio bene così come sei». 5. Esigenze spirituali: bisogno di autorealizzazione, di essere se stessi nella propria unicità. Nella coppia si direbbe: «Accanto a te sono finalmente me stesso».

Questa tabella, almeno in termini così semplici, non evidenzia il fatto che la serenità della coppia può avvenire solo nell'amore e nell'intersoggettività e che tutti i livelli precedenti sono appunto esigenze e limiti di questa comunione interpersonale. A riguardo Benedetto XVI sottolinea che l'uomo e la donna sono costitutivamente "unità duale": «Giovanni Paolo II ha voluto approfondire le verità antropologiche fondamentali dell'uomo e della donna, l'uguaglianza in dignità e l'unità dei due, la radicata e profonda diversità tra il maschile e il femminile e la loro vocazione alla reciprocità e alla complementarità, alla collaborazione e alla comunione (cfr. n. 6). Questa unità-duale dell'uomo e della donna si basa sul fondamento della dignità di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, il quale "maschio e femmina li creò" (Gn 1,27), evitando tanto una uniformità indistinta e una uguaglianza appiattita e impoverente, quanto una differenza abissale e conflittuale (cfr. n. 8). Questa unità duale porta in sé, iscritta nei corpi e nelle anime, la relazione con l'altro, l'amore per l'altro, la comunione interpersonale la quale indica "che nella creazione dell'uomo è stata iscritta anche una certa somiglianza della comunione divina" (n. 7). Quando, pertanto, l'uomo o la donna pretendono di essere autonomi e totalmente auto-sufficienti, rischiano di restare rinchiusi in un'auto-realizzazione che considera come conquista di libertà il superamento di ogni vincolo naturale, socia-

le o religioso, ma che di fatto li riduce a una solitudine opprimente»<sup>24</sup>. Per il gesuita Giuseppe Manca la forza principale di unificazione della persona nel suo andare verso Dio, scegliendolo come valore sommo, è sempre positivo. Questo aspetto è notevole, perché il cammino spirituale è un vero combattimento contro il male, le sue illusioni e le sue strategie e il male non si trova solo fuori, ma nel profondo di noi stessi. Purtroppo, le coppie, anche nella fase di fidanzamento, non sono abituate a partire dai pregi, ma preferiscono evidenziare i difetti. Il primo esercizio che le coppie dovrebbero fare, ripetere e aggiornare nel tempo dovrebbe essere invece la consapevolezza dei doni, dei successi, delle belle esperienze, in cui ciascuno ha percepito degli aspetti affascinanti o importanti di se stesso e dell'altro. Tra questi doni di cui godere ci sono anche le difficoltà superate, i momenti o periodi neri che si sono schiariti. Anche solo un'abitudine a questa comunicazione positiva rigenera i rapporti familiari oltre ogni aspettativa. Nell'accompagnamento spirituale un simile esercizio è lode a Dio, ringraziamento, perché ciò che abbiamo di bello e di valido viene da lui come Creatore e Padre e viene dato a ciascun membro della famiglia, perché diventi patrimonio di tutti. Non si tratta perciò di una tecnica puramente psicologica, che garantisce un certo grado di autostima e impedisce il formarsi di un'abitudine che tende a ridurre i membri della famiglia a "oggetti familiari", prive di novità e di creatività. Un esercizio di tal genere è teologale, capace promuovere l'accompagnamento spirituale.

Tuttavia ciò si ottiene attraverso la pratica, che dovrebbe diventare progressivamente spontanea, di un vero dialogo di coppia<sup>25</sup>. Purtroppo esso viene spesso frainteso, diventando insignificante. Ascoltare per capire l'altro senza interferire neppure con un giudizio sulla sensatezza o meno di ciò che si ascolta è un atto di amore fondamentale. Lo stesso si dica del comunicare i propri sentimenti, ossia le reazioni agli avvenimenti belli o tristi o problematici. Si parla facilmente di sport, di politica, di lavoro, ma il marito, la moglie o i figli non sanno cosa sentiamo e perciò neppure chi sono essi stessi per noi.

<sup>24</sup> Discorso al convegno internazionale *Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza*, 9 febbraio 2008

<sup>25</sup> Su tale argomento, trattato un po' da tutti i testi teorici e pratici riguardanti la famiglia, si può consultare utilmente a scopo pastorale: Comunità di Caresto, *Esercizi spirituali... tra le pareti di casa. Schede per sposi e fidanzati*, Gribaudi, Milano 2001<sup>2</sup>, pp. 31-51. L'espressione "Esercizi spirituali" non sono quelli ignaziani, ma semplici incontri di coppie sposate su argomenti di interesse familiare. Più in dettaglio, ma con lo stesso stile cfr. Comunità di Caresto – Callagher Ch. A., *L'amore è... una coppia! Esercizi per migliorare le relazioni affettive per fidanzati e gli sposi*, Gribaudi, Milano 2002<sup>3</sup>. Da un punto di vista più psicologico cfr. anche Manenti A., *Coppia e famiglia*. cit. pp. 149-169; Albisetti V., *Terapia dell'amore coniugale. Come affrontare i problemi del vivere insieme*, (Psicologia e personalità, 11), Paoline, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 69-96; Carmagnani R. - Danieli M., *La coppia, amore e progettualità. Per un'educazione all'affettività*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1993<sup>2</sup>, pp. 34-41

Appartiene al dialogo anche la pratica delle decisioni prese insieme, almeno sulle cose di un certo rilievo, salvaguardando naturalmente la responsabilità oggettiva di ciascuno ed evitando di appiattire i compiti diversi, ad esempio dei genitori e dei figli. La decisione spesso è delegata per certi campi all'uno o all'altro, ma la famiglia è di tutti. Prima o poi chi non ha voce in capitolo sarà portato a rifarsi in altro modo, ovviamente negativo.

Lo scopo del decidere insieme non consiste anzitutto nell'ottenere risultati tecnicamente ottimali, ma, pur considerando ovviamente il meglio possibile, bisogna porre in primo piano l'unione decisionale e la corresponsabilità della coppia. L'esperienza per lo più conferma che un simile procedimento a lungo andare non solo unisce il nucleo familiare, ma permette altresì di fare scelte tecnicamente migliori.

### *La forza della comunione*

Proprio perché il dialogo non si esaurisce nel parlarsi e neppure nel decidere, esso coinvolge lo stesso litigio. Si sa che esso può diventare scontro che crea divisione e incomprensione, ma può costituire anche occasione di crescita positiva. Ciò implica, ancora una volta, l'ascolto reciproco, la sincerità e l'intenzione di migliorare. Molto giustamente il libretto già citato, edito a cura della Comunità di Caresto, ha un paragrafo intitolato: *Dieci consigli per... ben litigare*<sup>26</sup>.

Il litigio obbliga a prendere coscienza dei propri limiti e perciò, se li si considera come opportunità invece che rotture, aiutano a maturare<sup>27</sup>. Sappiamo per esperienza che sposarsi pensando a un modello ideale è pericolosamente illuso. L'armonia va costruita giorno per giorno.

I limiti devono essere dunque riconosciuti sempre e sempre devono trovare una strada per far evolvere la situazione verso il meglio, senza pretendere salti impossibili. Su questo argomento bisognerebbe riflettere molto, perché può rivelare un fatto assai comune: Spesso si è tentati di pretendere che l'altro sia una specie di fotocopia di se stesso: in altri termini non si accetta l'alterità.

Riprendendo la formula dell'unità duale dell'uomo e della donna non intende dire che devono fondersi, ma che restano due complementari, chiamati alla collaborazione e alla comunione. Ma questo avviene non con un *alter ego* non raramente narcisistico, ma con un tu che ha deve avere una sua personalità irripetibile. Credo, dunque, che il dialogo della coppia e con i figli, sia il vero grande antidoto per i fallimenti, la vera crescita della fiducia nel futuro, il mezzo perché una famiglia resista alle tante minacce che la accerchiano. Ma bisogna imparare e dare del tempo.

<sup>26</sup> Comunità di Caresto, *Esercizi spirituali... tra le pareti di casa.*, pp. 49-51

<sup>27</sup> Cfr. Nicoletti M., *Educarsi ed educare al senso del limite*, in Nicolli S. -Tortalia E. M., *Il perdono in famiglia*, Cantagalli, Siena 2008, pp. 439-453

Bisognerebbe riflettere sul fatto che anche quando si litiga in modo costruttivo si punta sul positivo, ossia sulla fiducia che si possa cambiare, recuperare e crescere. Questa prospettiva ci apre a un campo indispensabile, ossia al perdono. L'accompagnamento spirituale della famiglia apre alla consapevolezza che nella coppia e nella famiglia Gesù è amato attraverso la reciprocità degli sposi. Il servizio dell'accompagnamento è un'autentica missione, che sollecita la disponibilità apostolica di chi lo compie. Come il diacono Filippo, l'accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai stata formulata (cfr. At 8,26-40). In breve, accompagnare richiede di mettersi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà. Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità. Per questo sa essere accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze. Quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna. La consapevolezza che accompagnare è una missione che richiede un profondo radicamento nella vita spirituale lo aiuterà a mantenersi libero nei confronti dei giovani che accompagna: rispetterà l'esito del loro percorso, sostenendoli con la preghiera e gioendo dei frutti che lo Spirito produce in coloro che gli aprono il cuore, senza cercare di imporre la propria volontà e le proprie preferenze. Ugualmente sarà capace di mettersi al servizio, anziché occupare il centro della scena e assumere atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone. Questo profondo rispetto sarà anche la migliore garanzia contro i rischi di plagio e di abusi di ogni genere.

#### Domande per coloro che accompagnano spiritualmente

Ogni incontro tra persone porta con sé qualcosa di unico e originale, tanto più l'incontro dell'uomo con il suo Dio è inedito e sempre più appassionante. Dio e l'uomo, la chiamata e la risposta: due progetti che devono convergere nella stessa volontà divina. Di qui l'accompagnamento spirituale che implica un approfondimento della fede e la ricerca di una verità assoluta che è fonte interiore e motivazione profonda per una fruttuosa testimonianza evangelica in un contesto segnato dall'indifferenza religiosa.

*Cosa consideri come processo educativo alla fede? Come operare perché i contenuti della fede divengano la motivazione per cercare e vivere attraverso l'accompagnamento spirituale la volontà di Dio?*

*Come risvegliare nel cuore dei genitori e in quello dei figli l'utilità e la necessità dell'accompagnamento spirituale?*

In che modo si facilitano l'approccio e la fedeltà all'incontro con la guida spirituale? Che cosa lo ostacola o può interromperlo?

Il vero accompagnamento non è un indottrinamento né una razionalizzazione. Nel promuovere il cammino spirituale occorre tener presente che esso va situato nel vissuto concreto della persona, per aiutarla a passare da una estraneità alle realtà spirituali, più o meno estesa, alla loro partecipazione e condivisione, per orientarsi a un raggiungimento graduale dell'incontro con Dio. In questo percorso emergono motivazioni profonde ma anche fragilità e fatiche, quali fattori frenanti di varia natura che riguardano sia una mentalità di atrofia spirituale, di superficialità, di paura del sacrificio... come pure i dubbi di fede, la pigrizia, le scarse motivazioni interiori, le difficoltà dinanzi alle prove della vita.

*Qual è la mia esperienza concreta di accompagnatore? Che atteggiamento hanno i membri della famiglia nei confronti dell'accompagnamento?*

*Rileggi qualche esperienza di accompagnamento che ritieni non riuscita e cerca di capire cosa sia successo per non aver avuto un esito positivo.*

L'accompagnamento esige alcune tappe: chiarire a se stessi il senso della vita cristiana, attraverso una conoscenza più profonda della vocazione dell'uomo e del mistero di Dio; maturare nella capacità di identificarsi con il Cristo, con i suoi valori, le sue scelte; edificare la propria identità personale e familiare attorno alle virtù teologali di fede, speranza e carità; crescere nella propria consapevolezza ecclesiale, maturando la capacità di vivere il proprio Battesimo e la propria Confermazione come responsabilità di annuncio e testimonianza di fede; vivere gli atteggiamenti propri dell'Eucaristia e del Matrimonio, nella crescente attitudine al servizio, alla condivisione con i poveri, alla comunione con i credenti; imparare a distinguere ciò che è bene e male in senso oggettivo, secondo i criteri evangelici, e in senso soggettivo; essere aiutati a capire ciò che viene da Dio e ciò che è frutto di inganno.

*Nella tua esperienza di accompagnamento quali di queste tappe sono state più temute o trascurate e quali le più accolte per camminare e crescere nella volontà di Dio? Quali di questi aspetti elencati hanno aiutato a migliorare l'arte dell'accompagnamento spirituale?*

## Conclusione

La nostra Chiesa possa essere sempre più una comunità credente e credibile, dallo sguardo attento e profondo sul mondo che cambia, armonizzando nei suoi

orientamenti pastorali l'esistenza umana e la sapienza di Dio. Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa dei cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Accompagnare l'opera dello Spirito è conoscerne il movimento, aver gustato la freschezza della voce dello Spirito che annuncia la figliolanza (*Rm* 8,16), l'amarrezza della parola che viene come una spada (*Eb* 4,12) a recidere le catene della propria storia, la bellezza della liberazione, la pesantezza del ritorno e lo stupore attonito della rinnovata accoglienza nella casa del Padre. Opportunamente Michele Gianola afferma che «per accompagnare l'opera dello Spirito bisogna diventare esperti della carità, che è la vita di Dio, unico capace di fecondare l'esistenza, dare la vita. La vita di Dio sorge dalla realtà, non è soltanto dentro, ma soprattutto fuori di noi, tocca aprire gli occhi, mettersi a cercare, scrutare la storia insieme alla Scrittura, per riconoscere nei fatti, negli incontri, nei momenti feriali, quotidiani, semplici e mai banali, i versetti infuocati che si presentano come scintille capaci di accendere la vita nuova. Accompagnamento spirituale è per tutti, perché ciascuno può desiderare di trovare il modo personale di acconsentire alla voce dello Spirito, che parla alla sua vita, accende il fuoco della sua missione, illumina la sua vocazione»<sup>28</sup>.

*Ho bisogno che Tu m'istruisca, giorno per giorno,  
su ciò che è l'esigenza e la necessità di ogni giorno.  
Concedimi, o Signore, la chiarezza della coscienza,  
la quale sola può sentire e comprendere la Tua ispirazione.  
I miei orecchi sono sordi; non posso percepire la Tua voce.  
I miei occhi sono offuscati; non posso vedere i Tuoi segni.  
Tu solo puoi affinare il mio orecchio, acuire il mio sguardo  
e purificare e rinnovare il mio cuore.  
Insegnami a star seduto ai Tuoi piedi  
e a prestare ascolto alla Tua parola. Amen (J.H.Newman).*

---

<sup>28</sup> Editoriale in Rivista *Vocazioni* 5 (2018)

## ACCOGLIERE L'ALTRO COME DONO

*Messaggio alla Città nella Solennità della Beata Vergine Maia Iconavetere*

*Foggia, 21 marzo 2019*

**A**nessuno sfugge che respiriamo aria di paura: paura dell'altro, del diverso, dello straniero, di chi ha la pelle nera. Sembriamo soddisfatti se possediamo un'arma per difenderci, se si chiudono i porti ai poveracci; se consideriamo moralmente cattive le persone che salvano vite umane, se si svuotano i centri di riferimento per i rifugiati. Lo scontro, la rabbia, la diffidenza e persino l'odio prendono sempre più forma e continuano ad inquinare il senso di umanità delle nuove generazioni (ad esempio, i nostri ragazzi e giovani – a scuola tre alunni su cinque – vengono etichettati islamici, rumeni, gay, poveri).

Sembra non ci spaventino episodi di brutalità e di violenze, generati da quella cultura del benessere che porta a pensare a se stessi, vivendo in bolle di sapone, che sono belle ma sono nulla.

Come pure, ci stiamo abituando a linguaggio volgare, violenze urlate, gesti offensivi, rivalità istituzionali. Serpeggia, così, in maniera subdola la discriminazione, una malattia spirituale da cui si può guarire solo con la convinzione che siamo tutti persone e che bisogna anteporre la vita di ogni uomo e donna alla sicurezza di una Nazione.

Forse oggi, più che sulla diversità, occorre riflettere sul fatto che ci viene tolta la dignità, perché ci sono investimenti senza progettualità; mercato senza responsabilità; tenore di vita senza sobrietà; efficienza tecnica senza coscienza; politica senza società; privilegi senza redistribuzione; sviluppo senza lavoro. Di qui l'urgenza di inaugurare la stagione dell'accoglienza che non è frutto di buonismo, ma per noi credenti è scegliere di testimoniare lo stile di Dio nel vissuto quotidiano. Il cristiano è colui che cerca di far sempre posto all'altro, considerando che i propri modi di essere e di pensare non sono i soli esistenti, ma si può accettare ad imparare, relativizzando i propri comportamenti.

Accogliamo la cultura, la religione e l'etica degli altri senza pregiudizi e senza misurarla con la nostra, mettendoci in ascolto di una presenza che esige una ri-

sposta; ascolto che instaura una confidenza reciproca. Chiediamoci: chi è l'altro? Alla domanda Sartre rispondeva: "o è l'inferno o un dono a cui mi dono". Ognuno è destinatario di doni: dal dono della vita, che non noi ma altri hanno deciso, al dono della parola alla quale altri ci hanno iniziato; al dono dell'amicizia che molti non ci fanno mancare. Inoltre gli oggetti, i beni, la terra e i suoi frutti: tutto abbiamo ricevuto.

Accogliere l'altro come dono costruisce la fraternità umana, a partire dalla diversità. La scelta di fronte alla quale ci troviamo è fra la fiducia dell'altro o il sospetto, tra il consegnarsi come Cristo all'umanità o l'armarsi per negare un posto all'altro. Se cerco Dio passando sulla testa degli altri [...] sbaglio strada. Ogni volta che la diversità mi aggredisce, Dio è là che m'impone di superare il mio orizzonte.

Per concludere vorrei lasciare la parola alla Sacra Scrittura e poi a un teologo del Concilio, Padre Ernesto Balducci. Il testo biblico: «Vi sarà una sola legge per il nativo e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi. Quando uno straniero dimorerà presso di voi, nella vostra terra, voi non potete opprimerlo. Lo straniero residente fra voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi»(Es12); «Tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto» (Lv 19). Già nella Bibbia si dice che lo straniero dimorerà, lo tratterete con i diritti come colui che è nato fra di voi, a maggior ragione se è nato fra di voi.

Ispirandomi, poi, a qualche scritto di padre Balducci ne riporto alcune considerazioni elaborate dal Card. Ravasi in forma di decalogo:

1. Non rassegnarsi ma lottare.
2. Non odiare ma amare.
3. Non reprimere lo sdegno ma esprimerlo in forza costruttiva e servizio (lo sdegno è una virtù, è l'ira che è un vizio capitale!).
4. Non calcolare troppo ma rischiare.
5. Non servire i potenti ma i deboli.
6. Non cedere ma credere.
7. Non ripetere ma pensare (pensate a certa propaganda populista: pensare è l'ultima delle attività che fanno alcuni politici!).
8. Non restare soli ma pregare.
9. Non intristire ma godere l'amicizia.
10. Non chiudere i confini ma aprire gli spazi dello spirito.

Queste parole affido alla vostra meditazione, convinto che l'intercessione della Vergine santa ci farà scoprire la fraternità come abbraccio del Signore per l'intera umanità.

## IL GRANDE DONO DELLA MADRE

*Omelia nella Solennità della Beata Vergine Maria Iconavetere*

*Cattedrale, 22 marzo 2019*

C arissimi,  
contempliamo stamane il sorriso di Maria, Madre della bella speranza. Con la sua maternità, Ella risponde con generosità e coraggio all'invito dell'angelo, senza sapere ciò che l'attendeva. Ancora giovanissima, dice il suo sì, il primo di tanti altri che accompagneranno l'itinerario di madre. Maria non si lascia sconfiggere dalle incertezze e dalle inquietudini, né si lascia andare alla rabbia, quando la sofferenza bussava alla porta del cuore. Lo stesso brano del Vangelo ora ascoltato ricorda che "stava lì" ai piedi della croce, nel momento più crudele per una madre che assiste alla morte del Figlio. Maria ci ha dato il calore materno che permette che niente e nessuno spenga nel mondo la rivoluzione della tenerezza inaugurata dal suo Figlio. Dove c'è una madre, c'è tenerezza. E Maria – insegna Papa Francesco – con la sua maternità ci mostra che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, ci insegna che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Le madri sono l'antidoto più forte contro l'individualismo e l'egoismo. Una società senza madri è fredda, perché perde il calore del cuore e il sapore di famiglia. E ancora Papa Francesco ci ricorda che una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Stava lì, da sola, dinanzi al Crocifisso per insegnare che la maternità, nonostante la retorica di tante parole, è quasi sempre accompagnata dalla solitudine. Le madri, infatti, sono ancora troppo poco tutelate sul lavoro, dove a volte subiscono forme di violenza; troppo poco sostenute da coniugi, a causa di una crescente latitanza; troppo poco ascoltate nelle difficoltà di essere madri, nelle contraddizioni tra le paure e il proprio sentire. Eppure Dio ha creato la donna perché tutti avessimo una madre. Chiediamoci dinanzi all'immagine dell'Iconavetere: quante lacerazioni patiscono le mamme nelle case dove manca l'ascolto, il dialogo, la comprensione. Al contrario, impariamo da quelle madri che, avendo i figli in carcere o in un letto

di ospedale o nel freddo di un cimitero, o soggiogati dalla schiavitù della droga non si arrendono e continuano a lottare, senza vacillare. Madri che danno letteralmente la vita perché ogni figlio sia felice.

Nelle nostre case le madri non sono mai assenti, occorre però che impariamo ad apprezzarne la presenza. Così diverse per età, condizioni economiche e morali, per il loro modo di agire, creano varchi al passaggio dello Spirito, donando amore con linguaggio immediato e con una grammatica di sfumature che lasciano intuire dignità.

Modellate e sostenute da una fede semplice, spesso si esprimono con le lacrime, che solo Dio conosce e accoglie come una preghiera. Una mamma, perciò, è una sintesi di cicatrici e fiori: di ferite per le tante croci disseminate nel vissuto, per l'amarezza di legami spezzati, per le delusioni di sogni infranti, ma anche la freschezza di amare in maniera unica e irripetibile alla scuola della Madre di Gesù, che insegna a respirare l'invisibile e rendere possibile l'impossibile.

*Maria, insegnaci che nel buio di un grembo,  
respira la luce della vita;  
nel buio dei nostri giorni,  
c'è già l'alba di un mondo nuovo.  
Concedi ad ogni donna,  
specialmente nella prova e nella tentazione  
di fissare lo sguardo sulle tue mani aperte,  
che lasciano scendere sulla terra  
le grazie del tuo Figlio.  
Benedici la Chiesa,  
benedici questa città  
e il mondo intero. Amen.*

## IL SÌ, LA PROMESSA E IL RISCHIO

*Ordinazione Presbiterale di d. Michele Noto e*

*Diaconale di Guglielmo De Laage De Meux e*

*Vincenzo Marie Olivier Urvoy De Portzamparc*

*Cattedrale, 25 marzo 2019*

Carissimi,  
come avvenne – ci chiediamo – che il Verbo, non cessando di essere Dio, cominciò ad essere uomo e abitare tra noi? Una parola, una sillaba... il sì di Maria diede inizio all'avvenimento più mirabile della storia umana: Dio viene in mezzo a noi, anzi si fa uomo come noi, compagno e fratello che condivide l'esistenza.

Dio fa tutto ma non senza di noi. È commovente l'inizio della redenzione: l'angelo dice meraviglie del bambino che nascerà (sarà grande... Figlio dell'Altissimo... il suo regno non avrà fine), ma poi deve aspettare, finché Maria accetta che ciò possa avvenire in lei. L'amore non si impone mai. Aspetta il consenso senza estorcerlo, accettando anche il rischio di vedersi opporre un rifiuto. Il Signore che può tutto, ha bisogno del sì di Maria. Chi era questa donna in quell'attimo di trepidazione e abbandono? Forse era una come noi, ma anche diversa da noi. Come noi: con i suoi progetti di vita familiare che si andavano concretizzando. Diversa da noi: fu pronta a vedersi cambiare la vita da un Figlio non suo che avrebbe amato con il più divino modo di amare.

Pronunciando il sì, Maria rinuncia a se stessa, si decide a lasciar agire solamente Dio, mettendosi a sua completa disposizione. Ella non esprime richieste, ma vuole essere ammessa nella grazia così come la grazia stessa richiede da lei.

L'annunciazione diventa il grande racconto della conversione di Maria all'opera invasiva di Dio nella sua vita.

Carissimi, anche a noi, in particolare a Michele, Guglielmo e Vincenzo non resta che ripetere giorno dopo giorno la bellezza del sì sponsale di Maria, nostra pedagoga nell'accettare i voleri di Dio, anche quando sono grandi, incomprensibili o dolorosi. Stasera è la festa del sì, perché nel sì della Madre c'è anche il sì della vostra Ordinazione.

È giusto domandarci: sono un uomo del sì o del no? O sono un uomo che guarda dall'altra parte per non rispondere? Noi consacrati siamo spesso esperti nei

mezzi sì – ricorda Papa Francesco –, cioè siamo bravi a far finta di non capire bene ciò che Dio vorrebbe e la coscienza suggerisce. Siamo anche furbi e per non dire un no vero, e proprio a Dio, diciamo: non posso, non oggi, non così; domani sarò migliore, domani pregherò, farò del bene. Questa furbizia ci allontana dal Signore, dal sì e ci porta al peccato e alla mediocrità.

Spezziamo la paralisi della normalità che affievolisce l'impegno missionario del nostro ministero. La chiamata del Signore non è una ingerenza di Dio nella nostra libertà, non è una gabbia o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui il Signore ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi.

Il desiderio della volontà di Dio è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata, pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con gioiosa passione.

Il nostro sforzo, la nostra ascesi, la nostra preghiera rende libera e pronta l'anima, slegandola da una mentalità economica prevalente che lega la mente, l'azione, il sogno. Resteremo, così, liberi, pur se poveri. Imparando a vivere come mendicanti. Il distacco dai beni materiali non vuole essere altro che una grande disponibilità per la meravigliosa avventura alla quale Gesù ci chiama. E lo stesso si dica per gli altri beni ai quali rinunciare: i beni della famiglia con la castità, i beni della libertà con l'obbedienza. Dio si dà in proporzione al desiderio degli uomini, chi desidera molto, avrà molto, chi desidera poco, avrà poco.

Come è emerso durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, dobbiamo guardare a Maria, la cui vocazione terrena è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure ella non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo è stato il sì di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a voi, Michele, Guglielmo e Vincenzo: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa portate nel cuore? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire no. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza, per il fatto che non abbiamo tutto chiaro e assicurato in anticipo (cf. veglia con i giovani, 26 gennaio 2019).

Ci insegni Maria a dire la grande parola: sì, *fiat*; sia fatta, o Signore, la tua volontà. Amen.

## LA GIORNATA DEL PRESBITERO

*Omelia per la Messa crismale*

*Cattedrale 17 aprile 2019*

**C**arissimi,  
con voi stasera desidero tenere gli occhi fissi su Gesù e accostare simbolicamente il rotolo della sua vita per conoscere come Egli trascorreva la giornata. Impressiona, certo, la libertà del silenzio nella comunione con il Padre e l'immersione profonda nella sofferenza umana; la sosta nella sinagoga e la vicinanza ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi. Anche noi dalla giornata tipo di Gesù potremmo attingere quello stile di uscita dalla sinagoga per entrare nelle case e dalle case per stare tra la gente, dalla ressa della folla passare a luoghi deserti, così da purificare l'esercizio del ministero da quell'abitudine delle cose da fare senza passione per il Regno di Dio.

Il mattino del presbitero è pieno di preghiera, semplice e profonda, che si apprende in un sincero colloquio con Cristo. Un dialogo staccato dagli stessi libri di orazione, perché vuole scaturire dalla propria esperienza. Nel colloquio con Gesù, il presbitero porta ciò che di più personale c'è di possibile, con quella sincerità e immediatezza che toglie ogni distanza. Certo, ogni sacerdote ha la sua maniera di parlare con il Signore, perché il cuore è diverso e porta segreti di cui Dio stesso diventa geloso. Ma come cresce il rapporto personale con il Signore nella preghiera? Sottolineo due dimensioni, la fedeltà e l'accoglienza.

La fedeltà è trascorrere regolarmente con il Signore il tempo stabilito: nessun rapporto d'amore può crescere se non si sta un poco con la persona amata. La fedeltà è la misura della qualità del mio impegno nell'essere costante all'amicizia che il Signore mi offre. Non devo fare altro se non presentargli il fondo di miseria che sono e lasciarmi avvolgere da quella santità immensa alla quale mi unisco. L'altra dimensione è l'accoglienza. Mi dispongo a Lui, alla sua volontà, consapevole che Egli conosce tutto di me. A riguardo, esistono dei sentieri che dobbiamo seguire. La saggezza della Chiesa ci offre momenti e strumenti con cui nutrire una interiorità come anima di ogni apostolato. Grande strada è la celebrazione quotidiana della Liturgia delle Ore, che affina un contatto orante con la

Parola ed estende e prepara la celebrazione dell'Eucaristia. Non possiamo, poi, sorvolare sulla meditazione quotidiana per irrobustire quel rapporto di amicizia che ci costituisce presbiteri. Altro momento è la sosta prolungata davanti al Santissimo Sacramento, in orante riflessione, come pure la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, bisogno personale e assoluto, come ragione adeguata per una compiuta esistenza presbiterale. Nessuno mangia l'Eucaristia senza prima adorarla; pecceremmo se non l'adorassimo. La giornata del presbitero, perciò, inizia con il parlare, da solo a solo, con Colui che sappiamo che ci ama. E questa disposizione interiore sarà un esercizio che mette in ordine sentimenti, pensieri, ricordi e propositi, perché tutto si apra alla certezza che il nostro amore è in Lui. La comunione con Gesù, poi, ci coinvolge durante le ore della giornata nel suo "essere per tutti", ne fa il nostro modo di sentire presbiterale, che dalla preghiera si immerge nel mistero del dolore umano. Il presbitero si fa prossimo di ognuno, attento a condividere l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Egli non è un burocrate o un anonimo funzionario delle istituzioni, non cerca assicurazioni terrene, non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che rende liberi e solidali. Il presbitero, pur con i suoi limiti, è uno che mette in gioco la sua vita sino in fondo: nelle condizioni concrete in cui il ministero lo pone, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene, anche quando intuisce che, umanamente, forse, nessuno lo ringrazierà del suo donarsi senza misura, il presbitero sa di non poter fare diversamente: ama la sua gente che riconosce visitata quotidianamente dalla grazia di Dio. In realtà il dialogo mattutino con la preghiera porta il presbitero ad ascoltare durante la giornata la voce del Signore presente nelle persone e nelle situazioni che ci circondano. Non sono due orecchie diverse, una per Dio e l'altra per la realtà. Tastare il polso alla storia richiede la contemplazione e il rapporto familiare con Dio. Di qui la necessità di mettere ordine e dare una regola alla propria giornata. Perché le cose urgenti sono ambigue e si presentano spesso come importanti, talora sembrano necessarie e tendono a condizionare la nostra giornata presbiterale. Quali sono le cose veramente importanti nella mia giornata di presbitero? Le relazioni o gli affari, il silenzio o le parole, le relazioni amichevoli o quelle apostoliche, le attese o le iniziative? Il discernimento spirituale e pastorale è l'arte di saper distinguere le cose importanti fra le urgenti; è l'arte di recuperare il respiro della libertà dalla pressione delle cose e delle persone, per metterle al servizio della missione e della fedeltà a Dio. L'augurio pasquale di quest'anno è che il Signore ci renda sempre più presbiteri che sanno parlare nel suo nome, senza preoccuparsi delle opinioni e delle mode

del tempo. Come richiama Papa Francesco nella Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*: «Chiediamo [al Signore] che liberi [la Chiesa] da una tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è se stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte» (CV, 35).

Risvegliamo la sete di un martirio che sia testimonianza luminosa del Vangelo. Quante occasioni per viverlo, dal campo mediatico a quello culturale, sino al disprezzo dell'opinione pubblica per l'esercizio del nostro ministero. Non scoraggiamoci, consapevoli di essere anima, guida, luce del mondo, chiari nell'affermare ciò che è bene e ciò che è male.

Cari fedeli,

nessuno di noi prega volentieri. Spesso proviamo, nel pregare, un senso di noia, una ripugnanza, addirittura una ostilità. Qualunque altra cosa sembra più attraente ed importante. Capita a tutti di dire di non aver tempo, di avere altri impegni urgenti, ma appena si tralascia di pregare, ci mettiamo a fare le cose più inutili. Vorrei, in questa solenne celebrazione, chiedervi di aiutare i sacerdoti ad essere interiormente in comunione con Dio. Come ci chiede Papa Francesco: «Se vedete un sacerdote a rischio, perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta» (CV, 100).

Pregare è il primo servizio che un presbitero deve rendere alla sua comunità. *Maria Madre dei sacerdoti, preghi con noi e per noi.*

## SULLA VIA DELLA CROCE

*Processione dei misteri*

*Foggia, 19 aprile 2019*

---

### Introduzione

*Nessuno può definirsi arrivato nella fede. Una verità, questa, che vivo - come Vescovo - con timorosa consapevolezza, facendomi discepolo delle famiglie schiacciate dal dolore e sostenute dall'amore.*

*Vicino ai genitori, ai figli, ai familiari che respirano la morte dal di dentro, accogliendo nello sgomento la disperazione del dolore inatteso, l'angoscia soffocante del presentimento, l'inadeguatezza della parola, l'irragionevolezza di agonie sconosciute e innocenti.*

*Si rimugina l'accaduto nella confusione del silenzio. Una tristezza invincibile, il grido di chi, sfigurato dalla passione, chiede: Padre, mi hai abbandonato o ti ho abbandonato? La distanza diventa lotta e sfida, sino a rasentare la bestemmia.*

*E si rimane soli con lo sguardo che cerca un orizzonte, come parola definitiva che spiega la vittoria del bene sull'odio e la violenza.*

E, così, desolazione e rivolta interiore, avvolte dal soffio invisibile dello Spirito, incidono nell'animo degli smarriti germi di consolazione. Tu, Signore, conosci questo mistero e pur caricando su di noi la sofferenza del mondo sei tu stesso a portarla sulle spalle.

Anche il dolore può diventare cattedra di speranza che rinnova la potenza dell'amore in ogni situazione della vita, della storia, del mondo, togliendo il malessere e la malevolenza dal cuore. La speranza è figlia dell'amore divino e delle lacrime umane. Il seme cade in terra, muore ma rinasce. Di qui la gestazione nella fede delle mamme, le più esposte al dolore ma anche le più capaci di amare. Impastate di maternità generano futuro, senza temere le piaghe, protagoniste di quella tenerezza introvabile lontano da Dio.

Volti straziati e luminosi, segnati dalla sofferenza, custodi dignitosi di ogni umana felicità, mani incoronate dal Rosario, nel bisbiglio struggente affidano all'eterna gloria i loro cari, che con la preghiera celeste asciugano ogni lacrima e trasformano il lutto in gioia senza fine.

«Cerca di penetrare il senso della debolezza di Cristo, se vuoi ottenere la salute. Cerca di penetrare il senso della sua croce, se non vuoi provare confusione; il senso della sua ferita, se vuoi sanare le tue; il senso della sua morte, se vuoi guadagnare la vita eterna» (S. Ambrogio).

### Prima Stazione *Gesù è condannato a morte*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,22-23.26**

*Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora urlarono: "Sia crocifisso!".*

*Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.*

#### **Meditazione**

Gesù viene consegnato. Con la brusca domanda di Pilato: Tu sei re? (cfr. Gv 18,7) irrompe il titolo curioso e provocatorio, probabilmente una traduzione di Messia. Gesù risponde un sì con riserva che Giovanni esplicherà: «Tu lo dici, io sono re... Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36s.). La meraviglia di Pilato ci dà la chiave di lettura della situazione: «Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto... così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito» (Is 52,14s.).

Il processo è particolare. Pilato si limita a far domande, Gesù è in silenzio; la folla, sobillata, detta legge e trasforma una seduta processuale in un'udienza popolare. Si insinua l'accusa di tradimento dell'autorità del Cesare: «Se liberi costui non sei amico del Cesare. Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Il governatore è colpito nella sua dignità e, nella sua responsabilità, subisce il più inatteso ricatto che mette in pericolo il suo ufficio e forse la vita. Assume allora il ruolo di giudice e si vendica con una battuta tagliente: «Ecco il vostro re».

L'evangelista si serve del malfamato Barabba per additarci in Gesù il Servo «trafitto per i nostri delitti, giusto per i peccatori» (Is 53,5). Pilato si rivela un puro funzionario e la stessa sentenza di condanna non sarà espressa dal giudice legittimo, ma gridata dalla folla: «Crocifiggilo!».

Chi può cogliere il lamento, se non Tu, o Dio, che non ci abbandoni nel pianto che soffoca anche la voce. Aiutaci con gli occhi della fede a spiare lontano, in alto, cercando negli orizzonti la luce del tuo volto, non più nascosto da un velo. Abbiamo bisogno di piangere, non con la disperazione dell'animo e la nebbia della mente, ma come bambini stretti nelle tue braccia. Tocchiamo la croce, ma rifiutiamo di portarla, perché abbiamo paura. Maestro di verità, sii nostro aiuto per continuare a sperare e stringere al petto la memoria della dedizione di chi, ancora ricco di sorriso e di promesse, si è presentato all'incontro finale con Te.

Asciuga le lacrime sui volti delle mamme e dei papà, accarezza i figli che non rivedranno più il padre, volgi la tua premura alle madri disorientate, dona a tutti la forza di rialzarsi, Dio crocifisso, amante della vita.

Padre nostro...

### **Seconda Stazione** *Gesù riceve la croce sulle spalle*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,27-31**

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.*

#### **Meditazione**

Gesù è definitivamente condannato a morte.

Prima di essere crocifisso, riceve un gesto di pietà: «gli diedero da bere vino mescolato con fiele», la bevanda per alleviare ai condannati le sofferenze.

Il Signore si avvia verso il *Golgota* portando la croce. I soldati si dividono le vesti, ma non stracciano la tunica tessuta tutta di un pezzo, da cima a fondo. È la veste del Cristo sacerdote, che si offre in sacrificio di perdono. I soldati s'impadroniscono di tutto quello che Cristo possiede senza rendersi conto che di lì a poco diventeranno ricchi di un dono ben più grande, la fede, che li farà esclamare: «*Davvero costui era Figlio di Dio*».

Un susseguirsi di gesti e parole ostili crea il vuoto attorno al Crocifisso, condotto «fuori» (cfr. Mc 12,8 ed Eb13,12). Comincia l'aperta provocazione degli schermi, la corale ostilità. Gesù si sente abbandonato; non avverte in quel momento la presenza del Padre che aveva illuminato la sua vita terrena. Prova quasi una delusione per l'assenza, un vuoto che succede alla gioia dovuta alla vicinanza intima del Padre.

Ciò spiega la missione salvifica che fa portare a Cristo il peso dei peccati dell'umanità. Nel peccato l'uomo si allontana da Dio e ne prova le conseguenze del sentire interiore. Il peccatore perde il sentimento della presenza amorosa di Dio e dell'intesa fiduciosa e amichevole con colui che procura la pace dell'anima. Nell'opera redentrice Gesù assume le conseguenze del peccato senza però entrare in uno stato peccaminoso. Perfettamente innocente, accoglie nella sua offerta il sentimento di abbandono che proviene dal peccato. Trasformando sofferenza e morte in consegna purificatrice, converte l'abbandono affettivo in oblazione per la gioia del mondo.

Che non sia mai interrotta la presenza, la vicinanza e il colloquio con coloro che, pur nel buio della morte, intercedono per noi viventi. Il loro sguardo sia fisso sulla terra come il nostro verso il cielo: la carne risorgerà, la vita è immortale.

Padre nostro...

### Terza Stazione *Gesù cade la prima volta*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Giovanni 1,29-34**

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele".*

*Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.*

#### **Meditazione**

«Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo». L'agnello è il simbolo dell'essere innocente, che non fa del male, ma può solo riceverlo. Giovanni vi-

de Gesù venire verso di lui... Il Signore, passo dopo passo, viene da me. Dio è in cammino e la meta è l'uomo. Viene come mite agnello, che illumina il cammino di chi soffre. Viene lungo il fiume dei giorni, negli occhi dei fratelli dimenticati, negli uccisi come agnelli; viene lungo quella linea di confine tra bene e male, tra morte e vita, dove si gioca il senso del mondo. Il Padre non risparmia il proprio Figlio, ma lo consegna nelle mani degli uomini, mentre l'uomo ancora non si fida. Dio non spezza nessuno, spezza se stesso; non domanda sacrifici, sacrifica se stesso; non uccide nessuno, si lascia uccidere.

Il dolore degli innocenti è troppo puro e misterioso per poterlo racchiudere nelle nostre povere risposte. Gesù, che di spiegazioni da dare ne aveva certo più di noi, davanti al dolore della vedova di Naim e delle sorelle di Lazzaro, non seppe far di meglio che commuoversi e piangere. Non sono, infatti, gli avvenimenti che contano, ma solo ciò che grazie agli eventi si diventa.

La passione è un poema d'umiliazione che sprigiona potenza. Nessun compromesso, nessuna timidezza, nessun indietreggiare. Le minacce non commuovono Gesù, le adulazioni non lo lusingano: la croce afferma non solo che Dio ama, ma che è Amore.

L'Agnello insegna la forza: l'Umiliato dà lezione di dignità; il Condannato esalta la giustizia; il Morente conferma la vita; il Crocifisso prepara la gloria; l'Abbandonato mai abbandonerà tutti noi.

Padre nostro...

### **Quarta Stazione** *Gesù incontra sua Madre*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Luca 2,34-35.51**

Simeone parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

#### **Meditazione**

Sulla Via crucis di Gesù c'è Maria sua madre. Dall'Annunciazione all'Assunzione, il Figlio riversa la sua sofferenza nel cuore della Madre. Negli anni della vita terrena Maria è associata alla passione, ausiliaria della redenzione, Madre della rigenerazione. L'affetto della mamma commuoveva Gesù; una la vo-

lontà di Cristo e di Maria, e ambedue offrivano similmente a Dio lo stesso olocausto, Lei nel sangue del cuore, Lui nel sangue della carne: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). La "spada" trafigge l'anima, cioè infligge il dolore più atroce.

Non è Gesù che al tempio offre se stesso; è sua Madre che lo presenta al Signore. Ciò che la Madre offre è suo Figlio, ed è lui che la conduce nel sacrificio redentore. Davanti al condannato innocente stava in piedi la Madre, e rimaneva intrepida mentre gli apostoli fuggivano. Con occhi pietosi osservava le ferite del Figlio, sapendo che a tutti sarebbe stata assicurata la redenzione. Soffriva come e più di qualunque altra madre chiamata a vivere un'esperienza lancinante e umanamente indescrivibile.

Nel dolore di una madre vi è qualcosa d'ineffabile, irrimediabile, inconsolabile, di eterno: è uno strazio che non si placa, una piaga che non si rimargina.

Care mamme, vi è stato tolto un figlio, una figlia. Siano i vostri figli a consolarvi dall'alto. Come la mamma Addolorata, vivete l'ora della croce, accogliete una nuova maternità: siate madri di tutti i giovani dediti alla civiltà dell'amore. La spada del dolore vi ha trafitto. C'è buio nelle vostre giornate, nelle vostre case e nella storia quotidiana; il mondo sembra scorrervi accanto distratto e indifferente.

Ogni madre sa quanta delicatezza viene chiesta davanti al dolore altrui. Per parlare di speranza a chi è disperato, bisogna condividere la sua disperazione; per asciugare una lacrima dal volto di chi soffre, bisogna unire al suo il nostro pianto. E, se non posso dire parole, con il pianto e il dolore, meglio il silenzio e la carezza. Preghiamo insieme:

Madre dall'animo trafitto,  
piegata a lenire le lacrime dei sofferenti,  
unisci i nostri cuori e le nostre menti,  
uniscili al tuo cuore e alla tua mente,  
mentre, nella furia di questo tempo,  
camminiamo insieme verso la pace.

Madre dal cuore sempre aperto,  
prendici per mano,  
soli ci sentiamo perduti,  
soli proviamo paura,  
soli siamo impotenti.

Madre del Risorto,  
con te davanti al Crocifisso,  
possiamo ripetere:  
Veramente tu sei il Figlio di Dio.

## Quinta Stazione

### *Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,32; 16,24**

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di Gesù.*

*Gesù dice ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".*

#### **Meditazione**

I soldati mettono la croce addosso a Simone, robusto uomo di campagna. Da quell'incontro non programmato, il cireneo si lascia toccare dall'Uomo muto e dolorante. La croce sta lì, a portata di mano, e non richiede tanto sforzo per essere vista. La fatica, semmai, sta nella volontà di accoglierla, amarla, stringerla al petto, darle il contenuto della felicità per tutti. Rinnegare il proprio egoismo ottiene libertà infinita. È perdere per guadagnare tutto. Ciò che Gesù insegna a lasciare, non è mai l'essenziale della vita, ma l'effimero, quello che sembra aver valore oggi, ma che domani ci lascia a mani vuote. Sono gli scherzi dell'io a metterci sul piedistallo dell'autoaffermazione, rendendoci avari nel dono e nel perdono. Prendiamo la croce e seguiamo il Signore, altrimenti non vivremo. Accettiamo la porzione di dolore quotidiano, altrimenti non saremo sereni. Cosa vale un amore che non costa niente?

Prendere significa scegliere la croce, assumere l'umiltà nel portamento, la solidità della fede, la modestia nelle parole, la giustizia nelle scelte, la misericordia nelle opere, la disciplina nello stile. Signore, aiutaci a sopportare il male che riceviamo, a conservare amicizia verso i fratelli, ad amarli. Padre buono, fa' che dall'esempio dei nostri figli, impariamo ad assistere il prossimo che soffre, per essere più simili a Te e in te a loro.

Nella desolazione, quando Dio sembra lontano, sembra tacere, e la sofferenza sembra travolgerci, occorre solo tenere vivo il rapporto con il Crocifisso. Decisivo nella vita del cristiano è continuare ad aggrapparsi al Signore, non temendo di porre davanti a Lui tutta la nostra debolezza.

Padre nostro...

## Sesta Stazione

### *La Veronica asciuga il volto di Gesù*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal libro del profeta Isaia 53,2-3**

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

#### **Dal libro dei Salmi 27,8-9**

*Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.*

#### **Meditazione**

«Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo» (Sal 27,8-9). La Veronica incarna l'anelito che accomuna tutti i credenti: investire nella gratuità del volto. Il futuro si gioca sulla reciprocità rasserenante dei volti. «Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti» (Sal 66/67,2-3). Il volto è l'espressione per eccellenza della persona, ciò che la rende riconoscibile nei sentimenti, pensieri e intenzioni.

Il cristiano è colui che vive l'attrattiva del volto di Cristo dolorante e comprende la vita segnata dalla pace e liberata dalla disperazione. Il Crocifisso è bellezza di un Volto senza pari. Come di chi sta vivendo un amore, il cui premio vero è la gioia di vedere il volto amato.

Purtroppo quel volto benedetto è deturpato oggi ogni qualvolta incontriamo volti scavati dalla fame e dalla malattia, volti sfigurati dalla disperazione e dall'indifferenza. Particolarmente i volti dei piccoli innocenti sono un appello silenzioso alla nostra responsabilità.

Le lacrime svelano un aspetto dell'anima, e quasi la mettono a nudo. Esse sono l'eloquenza discreta dell'anima, il linguaggio del cuore. Sono la parte visibile del nostro desiderio. Esse uniscono mirabilmente interiorità ed esteriorità, corpo e anima. Le lacrime sono la visibilità dell'invisibile. Questa loro tipicità le rende un linguaggio spesso sentito come più autentico e profondo delle parole stesse: "Che sono mai le parole? Una lacrima le supera tutte in eloquenza". Grazie alle lacrime io posso vivere con il dolore dando voce a una miscela di stati d'animo contrastanti.

La perdita dell'amico, del genitore, di chi si è amato, non cancella il valore e l'intensità di ciò che si è costruito insieme. Tale valore si rivela tuttavia sempre nel segno, nel dettaglio, lasciando la nostalgia di una pienezza mai pienamente data. La morte dunque non solo può essere detta a partire dalla vita: essa anche parla alla vita, per questo è così dolorosa.

Padre nostro...

### **Settima Stazione** *Gesù cade la seconda volta*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal libro delle Lamentazioni 3,1-2.9.16**

*Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri.*

*Mi ha spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere.*

#### **Meditazione**

L'uomo giace nella polvere del peccato. Non riesce ad alzarsi. Cristo cade ancora per rialzare noi.

Gesù è sotto il peso della croce, che abbiamo costruito tutti. Perché porta la croce? Per dirci che Dio non è potere, arroganza e prepotenza, bensì amore. Il Crocifisso ci invita a seguirlo sulla via del dono.

Colui che cammina con noi è più nostro di chi sta con noi. Lo stare dà l'impressione del padrone che sorveglia, che è lì per sollecitare chiunque si attarda.

In Cristo nulla viene obbligato. Egli gradisce ogni procedere, gli basta il passo quotidiano, del momento, che segna la variabilità delle nostre disposizioni. Ci sollecita, ci rimprovera, ci dà la mano, ma si adatta fino a essere stanco con noi, malato con noi, ricordando che non basta camminare, bisogna conoscere la meta.

Donaci Signore, la grazia di coinvolgerci nella via delle tue umiliazioni, vissute per noi. Donaci il coraggio di giocarci la vita e rimettici ogni giorno nella via della fede, che sgorga dalla croce.

Dio che ti nascondi, Dio che non sembri Dio, Dio delle piaghe e delle infamie, noi ti amiamo. Non sappiamo come dirtelo, abbiamo paura di dirtelo, eppure sentiamo di dirtelo: noi ti amiamo.

Non vi è solo la paura della morte che ci porta a difenderci, ma anche e soprattutto la paura della vita, delle perdite che il vivere comporta, dei confronti im-

pietosi con gli altri che ci conducono a chiuderci in noi e a vivere nel risentimento, nel timore che gli altri ci possano sottrarre qualcosa. Aver fede in Gesù Cristo significa fare dell'amore il luogo in cui la morte viene messa al servizio della vita, innanzitutto della vita degli altri. Crediamo l'amore, viviamo l'amore, facciamo della vita un atto di amore.

Padre nostro...

### Ottava Stazione

*Gesù incontra le donne di Gerusalemme che piangono su di lui*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

### Dal Vangelo secondo Luca 23,28-31

*Gesù, voltandosi, verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?"*

### Meditazione

Sentire Gesù che rimprovera le donne di Gerusalemme fa riflettere. Non serve compiangere a parole le sofferenze del mondo. È necessario cambiare nel bene la vita. È Gesù ancora a dire l'indicibile: beati quelli che sono nel pianto. Il Signore contraddice ogni logica.

Beati quelli che sono nel pianto. Gesù invita a seguirlo su una strada poco frequentata, percorribile da chi si erge contro ogni compromesso, ingiustizia e prepotenza. Ne sono testimoni i nostri giovani, che, nulla tenendo per sé, se non fatiche e privazioni, sono diventati scintille di speranza, sentinelle invisibili che proclamano l'amore possibile, anzi strada divina per costruire il bene comune. Il Signore raccoglie le nostre lacrime, una a una, come in uno scrigno prezioso, quasi fossero suo tesoro. Dio è vicino a chi ha il cuore spezzato, salva gli spiriti affranti. Il luogo dove Dio risiede è sempre la croce... le infinite croci delle nostre case.

Eppure il dolore non gira su se stesso, non è un flagello inutile, è un'esperienza dura che conduce alla consapevolezza di ciò che apre all'eternità. La sofferenza è una spada presente in ogni famiglia perché, liberi da tutto e da tutti, approdiamo alle sponde dell'Eterno: «Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non dimora in te» (*Confessioni*, I,1).

Signore, nel tuo Corpo sofferente e maltrattato, screditato e deriso, insegnaci a riconoscere le ferite delle infedeltà, delle ambizioni, dei tradimenti e delle ribellioni. Sono ferite che gemono e invocano il balsamo della misericordia. Con il collirio del tuo Spirito donaci quelle lacrime che sciolgono la colpa e meritano il perdono. Amici del cielo, restate a noi più vicini, quando il cuore resta muto e girano a vuoto le energie dell'esistenza. Il vostro amore è ciò che rimane e il cuore è accanto a voi, anche se il corpo è lontano da voi. Aiutateci a percorrere la via della fede e, obbedendo alle sue esigenze, a raggiungere la vera gioia.

Padre nostro...

### **Nona Stazione** *Gesù cade la terza volta*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Luca 17,5-6**

*Gli Apostoli dissero al Signore: «Accresci la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe”».*

#### **Meditazione**

Gesù cade ancora. Più che una storia di incontri, la Via crucis è un seguito di cadute. Nelle cadute ci siamo tutti. Pare che il Signore abbia inteso darci appuntamento “per terra” dove l'incontro è più facile e ricorda la comune fragilità. Cadere per saperci piegare alla terra. L'abbandono è perfetto nella notte del dubbio, della passione, degli interrogativi, della passione, quando veniamo educati come figli dell'Altissimo.

Il Dio in cui confidiamo non può ingannarci, non sarebbe Dio; non può deluderci, non sarebbe Dio; non può non amarci, non ci avrebbe creati. La fede è più forte delle regole degli uomini, del mare e della terra, delle leggi della carne e del sangue. Forte è la morte capace di privarci della vita; ma più forte è la fede che ci apre al regalo possibile di una vita migliore, eterna.

Tu, Signore, non stare lontano, mia forza e mio aiuto. È il grido che proclama una certezza, aldilà di ogni dubbio, del buio e della desolazione. La vittoria della fede trasforma l'abisso del dolore in germe di consolazione.

Quando Dio scrive per terra sotto il peso della croce, propone l'unico alfabeto con il quale il Creatore, sin dal principio ha formato sia il mondo che Adamo, il plasmato con la terra. Cadere sotto la croce ricorda a tutti i figli e le figlie di Ada-

mo di essere terra, legati da un'unica sostanza che rende fratelli, e prima di ogni affetto, pensiero o decisione.

Padre nostro...

### **Decima Stazione** *Gesù è spogliato delle vesti*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,33-36**

*Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.*

#### **Meditazione**

Il momento della spogliazione ricorda l'allontanamento dal paradiso, dove la disobbedienza dei progenitori ci ha fatto perdere la veste dello splendore divino. Ma Gesù, spogliato delle sue vesti, tesse sulla croce l'abito nuovo della dignità filiale. Quella tunica senza cuciture resta lì, integra per noi; la veste non si è lacerata, ma, dall'alto della croce, è a noi donata. Siamo veramente figli nel Figlio, nudo e umiliato. Nessuna menzogna dividerci e dividere la veste della gloria futura. Liberiamoci, perciò, dall'ipocrisia, abito che inquina l'innocenza della nostra vocazione cristiana.

L'ipocrisia pone una frattura netta fra ciò che si vive e ciò che si mostra, fra ciò che si dice e che realmente si pensa. Gli ipocriti somigliano ad abili attori che sul palcoscenico fingono passioni che non hanno, mostrano drammi che non vivono. Gli ipocriti fanno sempre coincidere la verità con le proprie abitudini, la giustizia con i propri interessi, combattendo il male dove non c'è, all'esterno, nelle cose, negli altri, o soltanto nelle minuzie, evitando in tal modo di cercarla e snidarla dove veramente si trova, cioè dentro se stessi. Costoro puliscono l'esterno del bicchiere, fingendo di non accorgersi che il male è nel cuore.

Ma ipocrita può essere anche l'uomo che ostenta le cose che fa, sale sul palcoscenico, cercando popolarità e applauso. La teatralità nasconde sempre un vuoto. La verità, quando c'è, brilla per se stessa, e non è il caso di proclamarla retoricamente. I figli di Dio splendono come astri lucenti. Lo splendore della verità racconta la bellezza della nostra vocazione gloriosa.

Perdona, Signore, se noi stessi, i tuoi figli più amati, ci dividiamo le vesti dell'ipocrisia e tiriamo a sorte l'abito nuziale della nostra figliolanza divina. Consacraci nella verità. Purifica da ogni macchia la veste bianca del nostro battesimo.

Padre nostro...

### **Undicesima Stazione** *Gesù è inchiodato sulla croce*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,37-42**

*Al di sopra del suo corpo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda dalla croce e gli crederemo".*

#### **Meditazione**

Fissiamo il Figlio di Dio, condannato e sofferente. Gesù, interrogato dai farisei: «Quando verrà il Regno di Dio?», risponde: «Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi». Dove si orienta la vicenda dell'uomo e dell'universo? Il fine di tutto non è la morte, ma la vita, consegnataci dal Crocifisso. Sembra che vinca il male, ma è il bene che vince, perdendo.

Gesù è sulla croce, l'arroganza umana lo provoca: «Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e allora noi ti crederemo. Hai salvato gli altri, adesso salva te stesso» (Mc 15,31-32). Nell'impotenza del Crocifisso è nascosta la potenza sempre nuova della grazia. Perché non è sceso? Non è sceso dalla croce per dirci che Dio non è potere o prepotenza.

Nessun grido di dolore si perde nel nulla. Coloro che per il bene comune subiscono la ferocia umana costruiscono, attorno all'albero della croce, una solidarietà che vince ogni disperazione. Signore, crocifisso per noi, Tu sei la confessione del grande amore del Padre per l'umanità, l'icona dello splendore della Verità. Non ci sgomentino le tensioni, le intimidazioni, le ostentate dottrine senza Dio. Il Vangelo della croce è il codice vero della gioia che non ha fine.

La tua croce squarci la notte dell'angoscia e del rimpianto disponendo l'animo all'incontro con l'Eterno. Se non ci ascolta più nessuno, Dio ci ascolta ancora.

Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è nessuno che possa aiutarci, Egli continua a starci accanto. Signore, Ti sei fatto inchiodare alla Croce, non sei fuggito né hai accettato compromessi. Anche noi, inchiodati alla croce, possiamo trovare in Te la vera speranza.

Padre nostro...

### **Dodicesima Stazione** *Gesù muore sulla croce*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,45-50.54**

*Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano; "Costui chiama Elia" E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". E Gesù, emesso un alto grido, spirò.*

#### **Meditazione**

Gesù è immolato. Il mondo si oscura, la terra trema e il velo del tempio si squarcia. È l'effetto fisico della morte di Gesù: insieme rottura e nascita, buio e luce. E, in reazione a tanti equivoci, il soldato comincia a capire: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio». Se il tempio riservato ai circoncisi si spalanca, il primo nuovo credente può ben essere un pagano, che, con la sua confessione, annuncia il Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio (cfr. Mc 1,1).

Purtroppo, solo occhi di un non credente professano la fede nell'assoluta novità del Dio crocifisso. Solo ginocchia mai genuflesse possono piegarsi davanti all'uomo spirato in quel modo e celebrare, fuori Gerusalemme, la gioia della risurrezione. L'uomo che rivela la croce non è l'uomo crocifisso da Dio, ma è l'uomo che crocifigge Dio. Non è Dio che incatena, costringe; è Dio che opera lo scambio, per quello che dipende da lui. È sul modo di amare che, in definitiva, si misura la distanza tra Dio e l'uomo.

Aveva insegnato: Siate misericordiosi e non ha trovato nessuna misericordia. È il giudice dell'universo, ed è stato ripetutamente giudicato da un re corrotto. Si era presentato come consolazione dei deboli e non sa neppure portare il legno del suo tormento fino alla piccola altura del Golgota.

Aveva detto: «Non preoccupatevi troppo del vestito, perché il Padre vostro, che veste splendidamente i fiori del campo, vestirà anche voi». E il Padre, quasi a vanificare le sue parole, lascia che gli venga tolta ogni veste, anche la tunica di un solo pezzo che sua madre gli aveva amorosamente intessuto.

Aveva detto: «Colui che nasce dallo Spirito è libero come il vento, che non sai donde venga né dove vada». Ed è inchiodato a una croce, come uno schiavo colpevole.

Aveva insegnato: «Io sono la vita, colui che si affida a me, non morirà in eterno». E adesso la morte prevale su di lui.

Tutto sembra smentito. Proprio nel momento del trionfo della morte prende inizio il prodigio della vita che rinnovata ritorna. Le tombe si aprono e i morti cominciano a risorgere. Dalla morte, dunque, ha principio la vita, dalla disperazione la speranza, dall'assurdo la fede.

Proprio sotto la croce nasce la Chiesa. Nasciamo quando da quel corpo piagato apprendiamo un amore piagato, ma glorioso.

«Che cosa volete che io vi dica se non precisamente questa sola parola? Abbandonatevi a Dio, lasciate che Egli vi porti. Che Egli faccia di voi quello che vuole. Dobbiamo avere un'immensa speranza. Bisogna che l'anima nostra si apra alla speranza: Dio compirà per noi il Suo disegno di amore, ci farà santi perché questo Egli vuole e questo noi vogliamo con Lui. Saremo rivelazione di meravigliosa bellezza spirituale per il mondo: testimonianza della presenza di Lui in mezzo agli uomini» (Barsotti).

Signore pietà (tre volte)

### **Tredicesima Stazione** *Gesù è consegnato alla Madre*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,54-55**

*Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.*

#### **Meditazione**

Sotto la Croce c'erano Maria, sua Madre, la sorella di sua Madre Maria, Maria di Magdala e il discepolo che egli amava. Il cammino della morte sta per finire. Contempliamo, con gli occhi della Madre, Gesù depresso dalla croce. Non ci ras-

segniamo al buio e non ci accontentiamo di una vita senza cuore. Anche dinanzi alla croce potremmo innamorarci della nostra cecità: cecità per desiderio di primeggiare, cecità nell'ostinatezza delle proprie convinzioni; cecità per ristrettezza di orizzonti e meschinità di visione; cecità perché non si ama l'umanità.

Proviamo dolore per il male presente nel mondo? O siamo ciechi anche noi? Ciechi con lo sguardo impudico o violento, dissacrante o profanatore.

Abbi pietà di me: è la preghiera dei piccoli, dei poveri, dei popoli martoriati che, giorno e notte, senza sosta, gridano il loro bisogno e la loro dignità. Mi lascio orientare dalla bontà dinanzi alla sofferenza dei fratelli lasciando l'egoismo, la mediocrità, per dire a chi è dimenticato e abbandonato: coraggio, alzati; sono qui per te, ti sono amico, mi metto dalla tua parte, solidale nella sua incomprensibile sofferenza.

Passare oltre, rifiutare o fuggire il grido di aiuto dell'altro, è come scegliere la morte e divenirne l'artefice. Aprirsi all'accoglienza lasciandosi sconvolgere significa immergersi nelle ferite sanguinanti del Crocifisso.

Signore, ti preghiamo, perché un riflesso della tua luce raggiunga i fratelli più poveri e oppressi, desiderosi di un futuro sereno che non si lascia soffocare dall'insoddisfazione e dall'indifferenza. Insegnaci ad offrirti la nostra capacità, il nostro cuore, il nostro tempo, preparando il giardino nel quale vuoi risorgere quotidianamente sulla terra. In ogni uomo il giardino è l'animo meraviglioso e sempre ospitale.

Padre nostro...

### **Quattordicesima Stazione** *Gesù è deposto nel sepolcro*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 27,59-61**

*Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.*

#### **Meditazione**

Gesù viene deposto in un sepolcro nuovo. Il chicco di grano caduto in terra porterà il suo frutto. Di fronte al sepolcro vuoto notiamo in Maria di Màgdala, la

risposta del cuore; in Pietro, la reazione perplessa del dubbio; in Giovanni, l'intuizione della fede.

Il cuore di Maria, pieno di umanissima attenzione, è fermo alla sconfitta della croce. È oppresso e si chiede: Chi ci rotolerà via il masso del sepolcro?

Ci sono Pietro e Giovanni. Nello sguardo del primo notiamo stupore, incertezza, dubbio: vide.

Al discepolo amato, invece, è dato di intuire la fede: credette. In lui c'è la chiarezza dell'amore. Il vero discepolo è colui che ha incontrato il Risorto; l'ha riconosciuto: Ho visto il Signore.

Ma chi cerchi? Quale assenza abita dentro di te? Dove va il tuo desiderio? E io che sono ricco solo di dolore mi accorgo di una benedizione; anzi, di aver bisogno di risorgere dal cuore indurito. Ecco la croce del Risorto diventa pane e apre alla condivisione.

Davanti all'icona della Pietà impariamo la dedizione, l'abbandono, la fiducia e l'attenzione concreta, la preghiera che sana. Il silenzio della morte sta per essere trasformato nel giubilo della vita. In Gesù, ogni morte si trasfigura. Ora Gesù dorme nella tomba che io sono e aspetta di cambiare la morte del mio peccato con la sua Pasqua. Cristo risusciterà dai morti. Cristo resusciterà noi morti per il peccato.

Padre nostro...

### **Quindicesima Stazione**

#### *Gesù risorge*

Pres.: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

#### **Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi 3,1-4**

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

#### **Meditazione**

Una forte scossa, un risveglio dal torpore, un sobbalzo libera le fragili membra. Una luce si è accesa per sempre nella dilagante cultura di morte. Il Signore è vicino a noi come la luce del giorno e l'aria, cui non badiamo, come la legge segreta di un movimento, che non comprendiamo bene, perché, coinvolti in esso, ne sperimentiamo un tratto troppo breve. Annunciamo la risurrezione nella parola, anche quando essa suona vuota e incoerente persino a noi; nei sacramenti, an-

che quando essi sembrano non racchiudere più alcuna forza di vita nuova; nella comunione fraterna anche quando non abbiamo come misura dell'amore la relazione sincera e affettuosa.

Sullo sfondo dell'alba della storia nuova, svaniscono i timori, passano i fallimenti veri o presunti: Cristo è risorto, non muore più.

Pasqua è un mattino nuovo. A partire dalla pietra ribaltata, la storia cambia la sua direzione. Ecco il giorno che ha fatto il Signore. Il cristiano è l'operaio di un giorno senza tramonto, audace, entusiasta, determinato nella rettitudine e nella santità.

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). Certo, la morte non ha perso la sua maschera tragica, ma nel mondo s'è aperta una breccia, si sono liberate le energie della Risurrezione: l'impossibile diventa possibile. Dal sepolcro ha origine famiglia umana concorde e solidale. Cristo ci precede sulle strade della vita. Siamo pronti a esserne i testimoni "fino agli estremi confini della terra", lontano, molto lontano... fino in fondo a noi stessi? Ralleghiamoci. Dio non ci lascia soli... si è fatto "via" luminosa nel pellegrinaggio dell'esistenza quotidiana.

Il palpitare del Risorto ci si offre come dono, come regalo, come orizzonte. Con la risurrezione, Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche far saltare tutte le barriere che ci chiudono nei nostri stessi pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali, che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui. Andiamo ad annunciare, a condividere, a rivelare che il Signore è vivo e vuole risorgere in tanti che hanno seppellito la speranza, i sogni, la dignità. Anche tu devi risorgere!

*Quando verrà, fa' che sia bella la morte.*

*Atto di puro abbandono all'Amore,*

*la sofferenza non turbi lo spirito,*

*né il timore o l'angoscia.*

*Sappia io donarmi*

*senza chiederti nulla.*

*Chi ti ama, non può volere che Te:*

*Tu non sei,*

*se non sei l'Unico, o Dio.*

*Quando verrà, fa' che sia bella la morte.*

*in un atto di amore perfetto*

*possa io lasciare a Te di essere tutto,*

*di essere Dio, e sia beatitudine*

*nella tua luce perdermi*

*e non trovarmi più...*

*(don Divo Barsotti)*

## NON TEMERE, SOLTANTO ABBI FEDE! (MC 5,36)

*Sussidio per la preparazione spirituale alla Visita pastorale*

*Foggia, 16 giugno 2019*

---

**U**n ritorno all'essenziale per evitare di ridurre la fede ad una sorta di burocrazia sacra e un tempo per rimettere in campo una parola, forse troppo spesso dimenticata del cristianesimo: conversione. La debolezza della fede di molti cristiani e l'espulsione della questione di Dio dal vivere quotidiano dei più, richiedono una ripartenza di discepoli – missionari, innamorati e appassionati al vangelo, per aprire varchi di fiducia e di speranza.

### **Rigenerati alla fede**

«In questi decenni è avanzata una “desertificazione” spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada»<sup>1</sup>. Con queste splendide espressioni, Papa Benedetto metteva in luce la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo che trasforma la vita.

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Omelia della S. Messa in occasione dell'Apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012.

Eppure il distacco che si costata in molti tra la fede che professano e la vita quotidiana va annoverato tra i mali del nostro tempo, dove l'indifferenza, l'agnosticismo e l'ateismo non consentono di giungere a una risposta sul senso della vita. La fede, perciò, deve essere ripensata e soprattutto rivissuta oggi in modo nuovo per diventare una cosa che appartiene al presente<sup>2</sup>. Dobbiamo aiutarci a credere in modo più profondo e più vivo, cosicché Cristo, e con Lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo. Chi vuole la libertà di vivere come se Dio non esistesse, lo può fare, ma deve avere coscienza che questa scelta non è libertà né autonomia. La speranza, però, ha qualcosa di straordinariamente grande, perché consente di guardare al presente, pur con le sue difficoltà, con uno sguardo carico di «dolcezza, rispetto e retta coscienza» (1 Pt 3,15-16). Il richiamo a questi tre termini ha un suo valore programmatico. La presentazione e l'annuncio della speranza che è in noi non può ricorrere all'arroganza e all'orgoglio per un certo senso di superiorità nei confronti di altre dottrine. La fede ha una propria forza di credibilità che le deriva dall'essere, anzitutto, in relazione con la Rivelazione e non primariamente con la ragione. E anche quando essa si relaziona giustamente e obbligatoriamente alla ragione per mostrare la sua ragionevolezza, anche in questo caso essa afferma che l'atto con cui si crede va oltre, perché va esteso all'azione liturgica, dove il mistero viene evocato e celebrato, e alla testimonianza, dove la carità diventa forma suprema del credere.

Nel passato, in tempo di cristianità, nascere e divenire cristiano andavano insieme. La fede si trasmetteva con l'ambiente culturale. Con l'avvento della modernità, ciò che la società trasmette non è più la fede, ma una consistente presa di distanza degli individui dalle istituzioni e dalle pratiche religiose. Non è che le domande di senso o le aspirazioni spirituali scompaiano, regna piuttosto la perplessità, il bricolage delle credenze, dei percorsi singoli in un mondo complesso per cui le rappresentazioni della fede cristiana sono spesso caotiche e parziali e non permettono di rendere la fede leggibile o desiderabile.

### *La fatica di credere*

Tanti nostri contemporanei si chiedono se la fede cristiana non sia illusione o inganno, particolarmente dinanzi ai "misteri" rivelati nella Scrittura e proposti dalla Chiesa all'umanità. Ci si meraviglia che Dio sia per l'uomo il Mistero assoluto. Mentre ci si dovrebbe, invece, meravigliare del contrario. Infatti, Dio eterno e infinito, non può, per intrinseca necessità, essere compreso dall'uomo, che è un essere finito e dunque necessariamente limitato nella sua capacità di comprensione. Se la ragione potesse comprendere Dio, bisognerebbe dire che quello che essa comprende non è Dio, ma una sua creazione mentale, più o meno fantasiosa, che poco riguarda la realtà di Dio. In altre parole, il ve-

<sup>2</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, 242.

ro Dio è assolutamente al di là di tutto ciò che l'uomo può comprendere e può pensare di Lui.

Certo, partendo dalla creazione, l'intelligenza umana, in base al principio di causalità, può arrivare all'esistenza di Dio e, servendosi dell'analogia, può affermare che ci sono in Dio sapienza, bontà, bellezza, potenza. Non comprende, però, "come" Dio sia sapiente e buono, poiché Egli, essendo infinito, è infinitamente buono e sapiente. Ora l'intelligenza umana non può assolutamente comprendere che cosa ciò possa significare, così che ciò che riguarda Dio resta avvolto nel mistero più assoluto e impenetrabile. L'uomo può conoscere qualcosa del mistero di Dio soltanto se Dio stesso, nella sua bontà e condiscendenza, si rivela a lui.

Ma è proprio questo che l'uomo moderno non può e non vuole accettare, o almeno lo fa con fatica. Egli, infatti, ritiene che le uniche fonti della conoscenza umana siano la ragione e la scienza; perciò, tutto quello che non può essere dimostrato con la ragione o che non entra nei suoi schemi limitati, e tutto quello che non può essere dimostrato con i metodi e con gli strumenti della scienza, oppure sembra essere in contrasto con le conclusioni e con i dati della scienza, da una parte è dichiarato inesistente, dall'altra è qualificato frutto di fantasia ed espressione di una mentalità pre-logica e pre-scientifica<sup>3</sup>. Opportunamente l'apostolo Paolo ricorda: «Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2 Cor 5,6-7).

Prima di essere un insieme di idee, la fede è un dono che viene da Dio e coinvolge tutto l'essere umano, desideroso di uscire dall'illusione della propria autosufficienza, affidandosi sicuro come un bambino in braccio a sua madre (cfr. Sal 131,2).

La fede è luce che viene dal futuro, come la vita, nasce, cresce, si sviluppa, matura e fruttifica; oppure, non riesce a crescere e a svilupparsi, ma si indebolisce, entra in crisi e muore. Ha bisogno di essere coltivata e nutrita con la preghiera, la purificazione del cuore, la vita sacramentale e le opere di carità. Ciò richiede una vera e propria conversione. Convertito è colui che prende coscienza di ciò che la fede esige sul piano intellettuale (l'accettazione di verità che superano la ragione umana e trascendono l'intelligenza); sul piano della libertà (il dono della propria libertà a Cristo e la rinuncia a cercare in se stesso o in altre religioni la propria salvezza, poiché Cristo è l'unico salvatore degli uomini); sul piano esistenziale (l'impegno a vivere da cristiano e camminare in una vita nuova).

### *Verbum fidei*

Ogni credente è un ascoltatore della Parola, perché la fede nasce dall'ascolto (cfr. Rm 10,17). Non a caso nell'Antico Testamento il comandamento per eccellen-

<sup>3</sup> Cfr. G. De Rosa, *Fatica e gioia di credere*, Civiltà Cattolica, Roma 2002, pp. 11-12.

za è: “Ascolta, Israele” (Dt 6,4), confermato e rinnovato dalla voce del Padre sul Figlio trasfigurato tra la Legge e i Profeti: “Ascoltatelo!” (Mc 9,7). Nella fede ebraica, e di conseguenza in quella cristiana, l’ascolto è la prima attenzione per entrare in comunione con Dio. Dio parla e se l’uomo accoglie la Parola, se ascolta e obbedisce, diventa credente, che risponde a Dio mettendo in pratica la sua Parola. Se per Dio “in principio era la Parola” (Gv 1,1), per l’uomo “in principio è l’ascolto”. In questo modo l’esistenza credente diventa esistenza ecclesiale. L’annuncio del Vangelo per il battezzato non è funzione facoltativa, ma dovere; guai se non annunciassero il Vangelo. Egli deve sviluppare una personale familiarità con la Parola, accostarla con cuore docile e orante, perché penetri a fondo nei pensieri e sentimenti, in modo che le sue scelte siano sempre più una testimonianza evangelica. Non si tratta soltanto di annunciare in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con il disegno della salvezza<sup>4</sup>. Abbiamo bisogno di trattenerci con il Signore, perché ci aiuti a maturare alcune consapevolezze: l’annuncio non è problema di tecniche da imparare, di sintesi di verità da trasmettere, quanto piuttosto di suscitare interesse per la persona e l’opera di Gesù, rivelatore perfetto di Dio, fratello in grado di accompagnarci in ogni situazione della vita, di comunicare ciò che Egli ha fatto per noi (illuminando la nostra esistenza, arricchendo la povertà, riempiendo la solitudine, sostenendoci nella debolezza, riscattandoci dalla condizione di servi e facendoci vivere nella piena libertà e dignità di figli di Dio, dandoci motivi di amicizia che nessuno può toglierci).

Ne consegue il segreto dell’evangelizzazione si trova nel rendere sempre più il Signore fondamento della nostra vita: più siamo attaccati a lui e più il nostro cuore desidera che tutti lo conoscano e lo amino; più diventiamo suo segno e trasparenza, più diventa solida la capacità di attrarre verso di lui, più contiamo su di lui e meno sulle nostre capacità e più il Vangelo si fa strada nel cuore degli uomini.

### *Oratio fidei*

Un legame del tutto peculiare relaziona l’evangelizzazione con la liturgia, *actio* principale mediante la quale la Chiesa esprime il suo essere nel mondo come mediazione della rivelazione di Gesù Cristo. Quanto la comunità annuncia lo rende poi presente e vivo nella preghiera personale e liturgica, segno visibile ed efficace di salvezza. Separare questi due momenti equivarrebbe a non comprendere la Chiesa. Essa vive dell’azione liturgica come linfa vitale per l’annuncio che, una volta compiuto, ritorna alla liturgia come suo completamento efficace. La

<sup>4</sup> Cf. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 19.

*lex credendie* la *lex orandi* formano un tutt'uno tanto che diventa difficile perfino vedere l'inizio dell'uno e il termine dell'altro.

L'annuncio del Vangelo, quindi, dovrà essere capace di fare della preghiera liturgica il suo spazio vitale perché abbia pieno significato l'annuncio che viene compiuto. La multiformità dell'azione liturgica e la ricchezza dei riti sacramentali mostrano con evidenza quanto la centralità e unicità del Mistero possa, poi, esprimersi in forme differenti senza mai far venir meno il suo legame con l'unica fede professata.

Come sono diventato credente? Probabilmente non solo con il catechismo ma con la preghiera. Ho imparato a pregare prima che a credere ripetendo le prime preghiere insegnatemi dai miei genitori. Mi sono accostato al Vangelo imparando che c'è un Padre, un angelo, una vita eterna, una Madre di Dio e un Dio mio fratello.

La mia fede, la mia evangelizzazione, e forse quella di moltissimi, è cominciata con la prima preghiera, dando del tu a Dio; dicendogli "mio Dio". Mio, piccolo aggettivo che cambia tutto. Il teologo dirà: il Signore, il Creatore, il Redentore; l'orante dice: mio Signore e mio Dio. Il teologo può anche aver poca fede, l'esegeta può al limite essere un non credente, ma la fede è il passaggio dall'articolo "il" all'aggettivo "mio". Non ci si può rivolgere a Dio senza fare atto di appartenenza. Mio Dio: mio non di possesso, ma di appartenenza audace e inaudita, entusiasmante e familiare (E. Ronchi).

L'uomo di fede è colui che ha imparato a riconoscersi a partire dalla preghiera e che si concepisce in relazione a Dio. Ponendosi nella verità di questa relazione, l'orante vive in una profonda e liberante consapevolezza della grandezza divina e della sua inaccessibilità.

È nel mistero della fede che siamo sollecitati a crescere nella quotidiana fedeltà alla sua volontà. Se, poi, ci domandiamo come mai la fede, nonostante tutti gli sforzi pastorali, sembra spegnersi nel cuore di tante persone, si può affermare che essa svanisce perché non viene più praticata... e la prassi della fede è la preghiera. La preghiera è sempre *oratio fidei* (cfr. Gc 5,15), cioè non soltanto preghiera che va fatta con fede, ma che discende dalla fede, manifestandosi come capacità espressiva e modalità eloquente del credente. Io credo perché prego e prego perché credo.

### *Lumen fidei*

La luce della fede possiede un carattere singolare in grado di illuminare tutta l'esistenza umana e apre la strada della carità<sup>5</sup>. La fede ha come contenuto Dio che si comunica e si manifesta nel Figlio, che noi confessiamo non solo con il cuore ma anche con la bocca, cioè nella vita pubblica. La fede, infatti, deve rendersi visibile agli occhi del mondo, raccontarsi concretamente in una vita di ardente carità per il prossimo.

---

<sup>5</sup> Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 2013.

In un periodo come il nostro, caratterizzato dalla chiusura dell'individuo in se stesso, dove la delega sembra essere sostitutiva, il richiamo alla responsabilità del credente sollecita una testimonianza che sa farsi carico del fratello.

Dal Vangelo sappiamo che quanto Gesù insegnò era confermato e avvalorato dalle sue opere, in modo particolare dal costante amore per gli ammalati, gli affamati, i peccatori e gli esclusi. Egli si commuoveva davanti alle folle da sfamare, ai malati da sanare, ai poveri cui dare sollievo; va in cerca della pecora smarrita e sofferente, chiama Zaccheo, l'adultera e la peccatrice e li ama per prima.

Ne consegue che la testimonianza dell'amore per il credente non è un sentimento passeggero, ma plasma la sua vita in ogni circostanza. È con il linguaggio dell'amore che Cristo nei poveri chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito. I gesti di condivisione rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, improntandole alla civiltà dell'amore e fanno grande e piena la vita di fede. Questo richiede, però, che le azioni nascano da una profonda unione con Dio, continuo sull'aiuto della sua grazia più che sui mezzi umani e non avanzino alcuna pretesa di merito: siano, insomma, opere della fede e non della legge, frutto della gratuità di un cuore che ama e mai della ricerca di gratificazione di una vita povera di amore.

### *Communio fidei*

Gesù, modello di vera comunione ebbe rapporti di cordiale benevolenza con i lontani e gli emarginati (malati, lebbrosi, donne, bambini); fu in dialogo con coloro che erano ritenuti lontani (peccatori pubblici, samaritani, non ebrei); incontrò gli scribi e i farisei, spesso suoi avversari; condivise la vita del suo ambiente, senza privilegi, fatto in tutto simile a noi (cfr. Eb 4,15). Riassunse, così, la legge e i profeti nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cfr. Mt 22,34-46) e tradusse quest'amore condividendo le vicende umane, liete o tristi (cfr. Gv 2,1-11; Lc 7,11-17), con espressioni di fraternità (cfr. Mc 2,13-17) e di profonda umiltà nel servizio (cfr. Gv 13,12-14) per non far dimenticare le sofferenze del mondo. Manifestò, poi, un rapporto di particolare amicizia con i dodici che scelse perché stessero con lui, confidandosi con loro come con amici, chiamandoli a partecipare alla sua missione di evangelizzazione e a condividere le sue prove. E, prima di morire, lasciò, segno massimo e misterioso di comunione, l'Eucaristia, vita sua donata per loro e per tutti.

Alla scuola di Gesù, l'accendersi della fede nel cuore dell'uomo porta all'accoglienza della comunione con Dio e con i fratelli; il mantenere e professare l'identica fede alimenta la comunione; il vivere di fede spinge a comunicarla a chi ancora non la possiede. La fede che riceviamo come dono soprannaturale potrà germogliare solo da una vera e più intensa comunione. Diversamente Dio non è palpabile e il Vangelo non converte. È la fede a esigere la comunione, slancio che porta nel cuore del Vivente, sviluppando una volontà sinodale di concordia

e di pace. Solo credendo, la comunione cresce e si rafforza: non c'è altra possibilità per dare senso alla vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che ci svela il suo amore, che ci precede e su cui possiamo poggiarci per essere saldi e coerenti.

Senza la comunione, la fede perde la sua "anima", non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede si conferma come comunione concreta dei credenti e si visibilizza soprattutto in famiglia (cf. *LF*, 53).

### **Credere in Deum, Deo, Deum**

Una tradizione, che si fa risalire a sant'Agostino, presenta il credere come credere in Deum, Deo, Deum. Ciò richiama un assenso graduale, un vivo dinamismo che implica il fidarsi di Dio, tenere per vero quello che egli rivela e affidarsi a Lui con vincoli di intima amicizia.

#### *Credere in Dio*

A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede con la quale la persona si abbandona tutta, liberamente, a Dio<sup>6</sup>. Nella realtà più profonda, la fede è obbedienza (cfr. Rm 16,26), mediante la quale la persona si mette dalla parte di Dio, in ascolto conoscitivo, affettivo e operativo di Gesù Cristo, che procede dal Padre nello Spirito.

Chi crede confida nel Signore e si educa a pensare nel suo pensiero e vivere in quel progetto di amore, che apre alla relazione con i fratelli. L'obbedienza della fede non è un assenso astratto, perché ci fa nascere e crescere come popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, Chiesa di cui diventiamo membra vive.

#### *Credere a Dio*

Credere è offrire a Dio il "sì" dell'intelletto e della volontà, acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui. La parola del Vangelo non è di uomini, ma è Gesù che opera nel credente (cfr. 1Ts 2,13). Dio ha parlato e Gesù è la sua parola, il Dio con noi, che si dona. Questo è il Vangelo dentro cui il credente deve respirare e a cui ispirare la sua vita a livello personale, familiare e sociale. La Parola fatta carne, lieta notizia, coinvolge e apre alla verità tutta intera, Dio amore. Aver fede, allora, è credere all'Amore (cfr. 1 Gv 4,1-6), perché solo nell'Altro e negli altri si può realizzare una vera comunicazione, una reciproca solidarietà.

#### *Credere Dio*

---

<sup>6</sup> Cf. Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 5.

«Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare Se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana»<sup>7</sup>. La fede è affidamento alla verità eterna che non va trascurata, perché è via alla conoscenza della volontà divina e contemplazione della sua persona. Nello Spirito del Risorto, il credente riconosce Dio, affidandosi e accettando gli enunciati su di lui, consapevole che l'atto di fede esige armonia tra abbandono e assenso<sup>8</sup>.

Queste riflessioni trovano la loro esplicitazione in alcune affermazioni conciliari sulla Chiesa maestra di fede<sup>9</sup>, sul senso della fede che anima il popolo di Dio<sup>10</sup>, sulla purezza della fede in funzione del dialogo ecumenico<sup>11</sup>, sull'insegnamento delle verità della fede<sup>12</sup>, sull'incontro della fede e della ragione in un'unica verità a livello degli studi superiori<sup>13</sup>, sulla sintesi nuova, possibile e magnifica, fra la fede antica e la cultura moderna<sup>14</sup>, per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, attribuisce alla vera fede, che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa.

### Cristo, l'evangelizzatore

La fede cristiana non è una delle tante visioni del mondo o interpretazioni della storia, personale e collettiva, bensì incontro con Gesù di Nazaret, condannato alla morte di croce dagli uomini, ma che Dio ha risuscitato dai morti, ribaltando la sentenza di condanna.

«L'incontro con Gesù, che i primi discepoli riconoscono e proclamano Messia e Signore, fa nascere e alimenta la fede in lui. La testimonianza di tutti gli altri credenti in Gesù ci sostiene nella fatica di accettare il rischio di una decisione che attraversa l'esistenza. Nella persona e nella vicenda di Gesù Cristo il Dio lontano e invisibile si fa vicino a ogni essere umano, in un insperato e gratuito gesto d'amore. Contemplando il volto di Gesù e ascoltando le sue parole scopriamo chi siamo, intravediamo qual è la fonte ultima della nostra esistenza e verso quale meta tende il nostro cammino quotidiano»<sup>15</sup>.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 6.

<sup>8</sup> Cf. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 9;15.

<sup>9</sup> Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 14;48.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 12.

<sup>11</sup> Cf. Id, *Unitatis redintegratio*, 11.

<sup>12</sup> Cf. Id, *Christus Dominus*, 36.

<sup>13</sup> Cf. Id, *Gravissimum educationem*, 10.

<sup>14</sup> Cf. Id, *Gaudium et spes*, 31.

<sup>15</sup> CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, pp. 63-64.

Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è unico salvatore dell'umanità. La nuova evangelizzazione riparte da qui: dalla convinzione che la grazia agisce e trasforma fino al punto da cambiare il cuore e dalla credibilità della nostra testimonianza. È tempo di ricordare che la porta della fede è sempre aperta per noi<sup>16</sup>.

Per questo è significativo cogliere come Gesù educava alla fede, come generava alla fede gli uomini e le donne che avvicinava lungo le strade della Palestina. Sapeva che non ci può essere vita umana senza fede e per questo si preoccupava di farla emergere dal cuore dei suoi ascoltatori.

Egli non ha mai detto: «Io ti ho salvato», bensì: «La tua fede ti ha salvato» (Mc 5,34; Lc 7,50; 17,19; 18,42); «Va', e sia fatto secondo la tua fede» (Mt 8,13); «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt 15,28). Gesù rendeva possibile la fede, facendola emergere nell'altro attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge.

Il Signore insegnava che nulla resiste alla fede, anche quando essa è nella misura di un granello di senape (cfr. Mt 17,20; Lc 17,6), «il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra» (Mc 4,31); che occorre non dubitare (cfr. Mc 11,23; Mt 21,21), perché «tutto è possibile a colui che crede» (Mc 9,23); e si diceva addirittura impegnato a pregare affinché la fede di uno dei suoi discepoli, Simone, non venisse meno (cfr. Lc 22,32).

Anche noi possiamo incontrare Gesù di Nazaret, come è avvenuto duemila anni fa per le donne e gli uomini nei villaggi della Galilea o a Gerusalemme? Possiamo pensare seriamente che nella sua esistenza terrena Gesù abbia percorso i sentieri della nostra vita quotidiana? È possibile stabilire un rapporto vitale con Gesù, che è vissuto in una cultura e in una trama di relazioni tanto diverse dalle nostre? Direi di sì, perché Egli è il Vangelo di Dio (Rm 1,3), in Lui, morto e risorto, si radica il nostro Credo, il simbolo della fede che continua inalterato ad alimentare il popolo di Dio. Per questo occorre ascoltare il Cristo cuore del Cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura d'indecisione, ogni dubbio e calcolo umano. Solo da Dio può venire il cambiamento decisivo del mondo. Di qui la proposta di alcuni aspetti che ci aiutano a conoscere la persona e la missione di Gesù. Quattro sono i momenti che introducono progressivamente nel mistero della vita di Cristo: il Rivelatore del Padre; il Risorto che vive nella Chiesa; la vita nello Spirito; l'attesa della beata Speranza.

Attraverso il racconto dei primi testimoni, gli evangelisti, è facile avere una chiara e precisa risposta su chi è Gesù di Nazaret. Ciò è illuminato dai riferimenti al

<sup>16</sup> Cfr. *Porta Fidei*, 1.

Catechismo della Chiesa Cattolica per offrire una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede sia sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della Tradizione della Chiesa. Utile per integrare il dialogo sono proposti alcuni interrogativi, che risvegliano l'impegno di testimonianza evangelica.

### **I Vangeli: la vicenda di Gesù di Nazaret**

La meravigliosa novità del cristianesimo consiste nel fatto che esso proclama la venuta del Figlio di Dio in mezzo agli uomini, facendosi uomo Lui stesso, uomo come noi: Gesù di Nazaret. Questo sta a dimostrare l'amore di Dio per noi.

Di Gesù sappiamo molte cose attraverso la testimonianza dei quattro Vangeli, scritti in tempi vicinissimi a Gesù da persone che lo avevano conosciuto o erano ben informate dalla prima comunità cristiana.

È chiaro che gli evangelisti, ben consapevoli che Egli è il Figlio di Dio, scrivono la "storia" di Gesù alla luce della "fede", sollecitando la stessa fede nel lettore, che dovrebbe rassomigliare al "buon terreno", di cui parla la parabola del seminatore (cfr. Mt 13,1-23).

I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Altri testi utilizzabili Lc 1,1-4; 4,14-30; 24,13-35; Gv 20,30-31; 21,24-25.

Cfr. CCC 422-425.

La storia di Gesù di Nazaret è in parte già preparata dai libri dell'Antico Testamento. Essi descrivono la particolare predilezione di Dio verso Israele, come anticipazione del nuovo e più vasto "popolo di Dio" che è la Chiesa (cfr. Mt 1 e 2). Bisogna, perciò, rifarsi alla storia dell'Antico Testamento per meglio capire il disegno salvifico di Dio in favore degli uomini, cominciando dalla scelta del popolo di Israele. Figure emblematiche di quella storia sono: Abramo, Mosè, Samuele, Davide, i profeti, molti dei quali preannunciano la venuta del Salvatore e il suo destino.

Il Servo del Signore (Is 52,13-53,12)

Altri testi utilizzabili Mt 1-2; Is 52,13-53; Lc 4,14-30.

Cfr. CCC 430-436; 441-446; 489.

*Per il dialogo:*

*- Quali iniziative avviare nella comunità per favorire la consapevolezza interiore di essere chiamato ad annunciare Gesù Cristo, singolarmente e insieme agli altri credenti, in casa e negli ambienti di lavoro?*

- *Come far crescere la comunione nella comunità, sul piano della preghiera comune, dell'incontro, del dialogo, del servizio reciproco?*
- *Quali sono le difficoltà maggiori di resistenza, di rifiuto ad accogliere il Vangelo nelle famiglie e tra i nostri giovani?*

## **Gesù Cristo, il Rivelatore del Padre**

Per incontrare la figura di Gesù di Nazaret, Signore e Salvatore, è fondamentale ripercorrere i “misteri” della sua vita. Il Vangelo è prima di tutto “Lui” e, solo in un secondo momento, riferito al suo stile di vita, alla sua dottrina. Ripercorriamo, perciò, le tappe della sua storia.

La nascita di Gesù nella povertà e sotto il segno della persecuzione anticipa la missione del Messia umile e sofferente, amico degli ultimi e dei diseredati. Nella nascita del Messia, povero tra i poveri, viene anticipata la suprema povertà del Crocifisso e comincia a risplendere la gloria di Dio, intesa come rivelazione del suo amore.

La nascita di Gesù (Lc 2,1-20).

Altri testi utilizzabili: Mt 1-2; Lc 1-2.

Cfr. CCC 437-443; 484-487.

Gli inizi della vita pubblica di Gesù. Il battesimo e la tentazione nel deserto diventano realtà e simbolo, nello stesso tempo, della lotta contro il “male”, che si annida nel cuore di ogni uomo e che Gesù è venuto a debellare.

Con il battesimo al Giordano, Gesù compie il primo gesto profetico pubblico e si rivela come Messia-Servo.

Battesimo di Gesù (Mc. 1,9-13).

Altri testi utilizzabili: Mc 1,9-13; Mc 3,13-4,11; Lc 3,21- 22; 4,1-13.

CCC 444-445; 522-540.

Gesù annuncia la venuta del Regno e opera i primi miracoli come segno di misericordia e di potenza (cfr. Mc 1,11-15). Il “regno” che Gesù annuncia non è diverso dalla sua persona. Oltre che messaggero, egli è il protagonista del “regno”. Attraverso e oltre che in “Lui” si realizza l'assoluta sovranità di Dio nel cuore degli uomini e nella storia. Egli è venuto per dare inizio alla liberazione integrale dell'umanità con le meraviglie tipiche del nuovo esodo: «i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 11,5).

Il ministero di Gesù (Mc 1,14-34).

Altri testi utilizzabili: Mc 1,14-2,12 e passi paralleli.

CCC 541-545.

Gesù chiama dei discepoli alla sua sequela, in modo che sappiano tutto di Lui per poterlo annunciare al mondo. La tematica del “discepolato” è importante per un duplice motivo. In primo luogo fa notare come Cristo, fin dall’inizio, chiamando dei discepoli a seguirlo e promettendo a Pietro un particolare ruolo (cfr. Mt 16,13-20), già pensa a una comunità (la “Chiesa”). Inoltre in quella “sequela” c’è un modello per l’invito rivolto, sia pur in forme diverse per ogni credente. Certo la sequela di Gesù diventa esigente e bisogna sempre lasciare qualcosa per seguire Cristo.

Vocazione dei primi discepoli (Mt 4,18-22).

Altri testi utilizzabili: vocazione dei primi discepoli: Mt 4,15-22; 8,18-22; 9,9-13; e passi paralleli. Vedi anche Gv 1,35-52.

CCC 551-553.

Gesù parla in parabole per adombrare il “mistero” del regno dei cieli, che Egli sta realizzando. Le parabole hanno un’importanza rilevante nell’insegnamento di Gesù, sia per la forma popolare del linguaggio che impressiona subito e le situazioni, sia perché esse attirano facilmente l’attenzione a motivo di una certa oscurità che le avvolge.

Esse incidono sugli ascoltatori perché descrivono le condizioni fondamentali della realizzazione del “regno di Dio” (essere “terra buona” per raccogliere il seme) e ne presentano le varie vicende (grano e zizzania).

Le tre parabole della misericordia (Lc 15,1-32)

Altri testi utilizzabili: Mc 4,1-34; Mt 13 (il discorso delle parabole).

CCC 546-550.

Ma chi è davvero Gesù? È solo un grande maestro, taumaturgo, riformatore sociale, profeta o qualcosa di più? «Chi dicono gli uomini che io sia?» (Mt 16,13). Neppure Pietro che lo confessa Messia e Figlio di Dio riesce a penetrare fino in fondo il suo mistero e si scandalizza di Lui quando preannuncia la passione e morte. Gesù è un Messia “scomodo” da scoprire lentamente e umilmente solo ai piedi della croce. Vedendolo spirare sulla croce, il centurione esclama: «Veramente Costui era il Figlio di Dio» (Mc 15,39). Ai piedi della croce si può capire quanto grande sia stato l’amore di Dio che non ha risparmiato il Suo Figlio per noi.

La risurrezione confermerà, in maniera inconfutabile, tutto questo.

Gesù dalla samaritana (Gv 4,1-42).

Altri testi utilizzabili: Mt 16,13-28 e paralleli; Gv 4,1-4.

CCC 557-560; 595-605.

La passione e morte di Gesù diventa mistero estremo di amore e partecipazione alla sofferenza e ai drammi dell'uomo. Perfino i suoi discepoli si scandalizzano e fuggono. Dietro la passione-morte di Gesù c'è dunque un disegno di Dio, un disegno di amore, che la fede della Chiesa chiama "mistero della redenzione".

Come l'antico Israele fu liberato dalla schiavitù per ricevere il dono dell'alleanza e della terra promessa, così l'umanità intera è redenta, cioè liberata dalla schiavitù del peccato e introdotta nel regno di Dio.

Gesù in croce (Mc 15,29-38).

Altri testi utilizzabili: Alcuni tratti della passione dal Vangelo di Marco o Giovanni.

CCC 608-618.

La risurrezione svela il mistero di Cristo, a cui il Padre restituisce la vita perché sia il Signore dei vivi e dei morti. Le apparizioni dimostrano che il Risorto è "lo stesso" ma anche "diverso" da quello che era prima. Con il Crocifisso risorto riparte la causa del regno di Dio e ciò che era iniziato così promettente durante la vita pubblica e che sembrava annullato dalla morte in croce viene ora ripreso con nuova e potente efficacia.

Gesù appare agli apostoli (Lc 24,36-49).

Altri testi utilizzabili: I racconti della Risurrezione in Luca e Giovanni.

CCC 638-655.

*Per il dialogo:*

*- Perché il mistero dell'incarnazione è centrale nella fede cristiana? Come porre al centro della vita di fede l'incontro di amore con la persona di Gesù Cristo e la sua sequela?*

*- Quali sono le scelte evangeliche più coerenti sul piano spirituale, familiare e sociale, per testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo e il suo messaggio di speranza per tutti, particolarmente per i poveri e gli esclusi?*

*- Come esprimere la presenza di Cristo accanto alle famiglie, particolarmente a quelle in difficoltà, ai giovani e alle loro attese?*

## **Il Risorto vive nella sua Chiesa**

Il Risorto dà il mandato ai suoi Apostoli, perché annuncino a tutte le genti la storia di salvezza, che di fatto continua nella Chiesa come dilatazione della sua presenza nella storia. Dai Vangeli risulta “la volontà” di Gesù di convocare attorno a sé e al suo messaggio una “comunità” di credenti. Cristo risorto è la forza che anima la missione universale. Gli Apostoli, in intima unione con Lui, condividono il suo amore per gli uomini e diventano suoi collaboratori nell’opera della salvezza. Egli stesso li sostiene con il dono dello Spirito Santo, che li spinge ad annunciare il Vangelo e suscitare la fede negli ascoltatori.

Il mandato missionario del Risorto (Mc 16,15-20).

Altri testi utilizzabili: Atti 2; Gv 14,15-30; 16,4-15.

CCC 659-664.

L’evento di Pentecoste costituisce l’atto di nascita della Chiesa, destinata “a parlare le lingue” di tutti gli uomini con la forza dello Spirito che le è stato donato. A Pentecoste si completa la fondazione della Chiesa e si avvia la sua espansione.

La stessa comunità cristiana vive e si rigenera in una comunicazione di fede e di carità, originata dallo Spirito.

La promessa dello Spirito (Gv 14,25-31).

Altri testi utilizzabili: Mt 16,13-20; 18,1-35; 28,16-20; Mc 16,15-20; Atti 1,1-11; Gv 21,15-17.

CCC 689-701; 731-732.

Unita «nella dottrina degli Apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42) la prima comunità cristiana diventa “modello” di ogni comunità ecclesiale. Parola e sacramento sono perciò elementi strutturali della comunità: i sacramenti riattualizzato, mediante la potenza dello Spirito, i gesti di salvezza (ad esempio, l’Eucaristia rende presente il Cristo che si dona volontariamente alla morte per noi e si fa cibo di vita per la vita del mondo).

L’istituzione dell’Eucaristia (Mt 26,26-29).

Altri testi utilizzabili: Atti 2,14-41 (discorso di Pietro il giorno Pentecoste; l’invito a farsi battezzare, ...) 4,32-37; Mt 26,26-29 (e passi paralleli: istituzione dell’Eucaristia); Gv 6,22-59 (discorso eucaristico).

CCC 737-741.

I vari ministeri agli albori della Chiesa primitiva. Pur essendo ripiena dello Spirito, che l'ha invasa nel giorno di Pentecoste, la comunità ha articolazioni diverse di servizi ("ministeri").

Pietro, fin da principio ne appare il responsabile: è lui il primo nell'elenco dei Dodici (cfr. At 1,13); è lui che propone di accogliere Mattia al posto di Giuda che ha tradito (cfr. At 1,1.5-26); è lui che parla, a nome degli altri, il giorno di Pentecoste, (cfr. At 2,14-36); è lui che propone l'elezione dei sette diaconi (cfr. At 6,1-6). C'è, poi, la figura eccezionale di Paolo, il grande convertito, l'Apostolo delle genti (cfr. At 9,1-30); c'è posto per una generosa coppia di coniugi Aquila e Priscilla che aiutano Paolo e il predicatore Apollo di Alessandria (cfr. At 18,18.24-26). La Chiesa, perciò, è come in corpo organico in cui ognuno ha il suo servizio da svolgere.

I doni spirituali o "carismi" (1 Cor 12,4-11).

Altri testi utilizzabili: Atti 1.2.3.4.6.7.13.

CCC 763-766; 771-776; 949-951.

Il posto particolare di Maria nei Vangeli e nel libro degli Atti. Accanto a Gesù non può mancare la Madre, che allarga la sua "maternità" anche alla Chiesa. Maria è al centro della Chiesa come in una perenne Pentecoste: «Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore con i fratelli di Lui» (S. Cromazio di Aquileia). A Pentecoste, il sentire della Vergine è come nel giorno dell'Annunciazione: avverte la bellezza della nascita della Chiesa come quando le fu annunciato il Salvatore.

Le nozze di Cana (Gv 2,1-12).

Altri testi utilizzabili: oltre al Vangelo di Luca 1,26-56; 19,25-27 e Atti 1,14.

CCC 964- 972.

Per il dialogo:

- *In che modo si può diventare come persona o comunità segno concreto di una Chiesa che sa accogliere e accostare con tenerezza le ferite dell'uomo contemporaneo?*

- *Quali segni possiamo offrire per testimoniare l'accoglienza della Chiesa senza pregiudizi?*

- *In che modo è possibile vivere la comunione ecclesiale senza quelle divisioni che offuscano l'unità della Chiesa e la ricchezza dei carismi?*

## **La vita nello Spirito**

Con il dono dello Spirito effuso sulla Chiesa e donato a ogni singolo credente nei sacramenti, il cristiano vive da "figlio di Dio" in un rapporto di figliolanza amo-

rosa verso il Padre, imitando “lo stile di vita” di Gesù, nostro fratello, che è soprattutto vita di carità. In particolare il battesimo ci introduce in questa intimità divina, facendoci rinascere in Cristo «per l’acqua e per lo Spirito» (Gv 3,5). Il battesimo, però, ha bisogno di essere “vissuto” quotidianamente.

Il dialogo con Nicodemo (Gv 3,1-21).

Altri testi utilizzabili: Gv 13,1-20; 15,1-17; Rm 8.

CCC 977; 1213-1273.

Nello Spirito delle beatitudini dove si apre alla “signoria” di Dio, il cristiano adempie le esigenze dei “comandamenti”, che, in tal modo, «non sono gravosi» (1 Gv 5,3).

Il cristianesimo è la religione dell’amore, in cui il dovere è integrato e oltrepassato. Per questo è anche la religione della gioia.

Il primo comandamento (Mc 12,28-34).

Altri testi utilizzabili: Mt 5-7; 6,17-49.

CCC 2052-2550.

La preghiera, dimensione essenziale del vivere cristiano, è domanda di aiuto ma soprattutto celebrazione dell’amore di Dio verso di noi, come per la Vergine Maria (cfr. Lc 1,46-36). Gesù ci dà l’esempio del pregare; prega Egli stesso insegna come pregare: “Padre nostro”. I discepoli devono pregare nel suo nome (cfr. Gv 14,13-14), in sintonia con Lui e insieme a Lui, perché si compia il disegno del Padre. La preghiera cristiana è la stessa preghiera di Gesù in noi.

Il Pater (Lc 11,1-4.9-13).

Altri testi utilizzabili: Mt 6,5-15; Lc 11,1-13; 18,1-14; 22,39-45; Mc 14,32-36.

CCC 2559-2751; 2759-2856.

Il dramma del peccato come disobbedienza a Dio è rottura del suo “patto di amore”. Durante il ministero pubblico, Gesù ha invitato la gente a convertirsi e a credere che Dio è misericordioso e che nessun peccato è più grande del suo perdono. Egli ha accolto i peccatori e ha partecipato con loro a banchetti festosi per riconciliarli con Dio.

La remissione dei peccati (Gv 20,19-23).

Altri testi utilizzabili: Lc 15 (le parabole della misericordia); Mt 18,15-19; Gv 20,19-23.

CCC 1440- 1484.

L’amore gratuito e infrangibile di Cristo verso la Chiesa si riflette nell’amore umano. Con il matrimonio cristiano c’è la consacrazione dell’amore autentico,

aperto al dono della vita, fra l'uomo e la donna. La famiglia, perciò, è "piccola Chiesa" dove l'amore premuroso e fedele dei coniugi manifesta lo stesso amore di Dio, che è eterno.

L'alleanza coniugale (Mc 10,1-42).

Altri testi utilizzabili: Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Gv 2,1-12; Ef 5,22-33; Cantico dei Cantici; Is 54,1-10.

CCC 1621-1658.

*Per il dialogo:*

*- Come annunciare la vita nuova quale fonte di vera libertà per l'uomo, aiutando a superare l'incoerenza di chi non vive lo spirito delle beatitudini?*

*- La vita morale è un cammino di sequela di Gesù Cristo. Quale accompagnamento andrebbe proposto per rispondere alle domande fondamentali dell'esistenza?*

### **Nell'attesa della beata speranza**

Il mistero della morte, che non è fallimento o caduta nel nulla, è ingresso nella "vita" senza tramonto. Eppure da sempre la morte è guardata con timore, perché radicalmente contraria al desiderio di conservazione. Oggi, poi, come fenomeno generale, diventa oggetto di attenzione e curiosità, si banalizza o come un tabù si allontana anche la domanda sul senso della vita. Cristo, al contrario, con la sua morte ci riscatta dalle paure della morte e, offrendo il senso del soffrire, ci apre alla certezza della risurrezione finale.

Il ricco epulone (Lc 16,19-31).

Altri testi utilizzabili Lc 23,44-49 (morte di Gesù); Gv 11,1-46 (risurrezione di Lazzaro); 1 Cor 15,1-58.

CCC 1005-1020.

Il giudizio ultimo, da cui dipenderà il nostro destino, sarà un giudizio sull'amore: «ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me» (Mt 23,40). Il giudizio potrà essere di condanna o di assoluzione, di vita o di morte. La vita terrena, perciò, breve e preziosa, è concessa per maturare la scelta definitiva e irreversibile di Dio.

Il giudizio finale (Mt 25,31-46).

Altri testi utilizzabili: Mt 25,31-40; Lc 16,19-31; 23,43 (il ladrone pentito).

CCC 678-679; 1038-1041.

E così saremo sempre con il Signore (1 Ts 4,17). Dio ci ha predestinati alla salvezza che si compirà alla fine, anche con la partecipazione del nostro corpo nella gloria eterna del Paradiso, in comunione di tutti gli eletti. Introdotti con Cristo nel mistero della Trinità divina saremo pienamente noi stessi. La perfezione comporterà lo stare insieme nella conoscenza e nell'amore reciproco. Così i santi, che formano una comunità di persone splendenti nell'amore, godono la beatitudine eterna.

La Gerusalemme celeste (Ap 21,1-7).

Altri testi utilizzabili Ap 21-22; 1 Ts 4,13-18, Cor 15,1-58.

CCC 1042-1050.

*Per il dialogo:*

*- L'esperienza quotidiana porta con sé i tratti della speranza cristiana che dà una risposta all'enigma della morte e sostiene quanti sono segnati dal dubbio e dal dolore?*

*- La catechesi e le nostre liturgie aiutano a far crescere nei cuori la certezza del ritorno del Signore?*

In realtà l'incontro con Gesù Cristo è reso possibile dall'evangelizzazione o, meglio, da nuovi discepoli-missionari che, oltre l'annuncio e il far conoscere in purezza, integrità e sistematicità il vangelo, aiuteranno le persone a innamorarsi progressivamente del Signore, affidandosi a lui; dimorare nel suo amore, essere e muoversi, vivere in lui e per lui; costruire la storia della propria esistenza su Gesù, morto, risorto e vivente per sempre tra noi con il suo santo spirito.

### **Preghiera per conseguire la fede**

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede. Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare. Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

(Papa Francesco)

## DATE VOI STESSI DA MANGIARE

*Messaggio alla Città al termine della processione del Corpus Domini*

*Parrocchia san Paolo, 23 giugno 2019*

**N**el racconto della moltiplicazione dei pani, che è al centro dell'odierna solennità liturgica, desidero soffermare l'attenzione non tanto sul gesto di Gesù che sfama cinquemila persone, quanto sul dialogo che egli apre con i discepoli.

Costoro vedono il bisogno della gente e dicono: «congeda la folla perché vada nei villaggi vicini e nelle campagne per alloggiare e comprare cibo». Gesù non li ascolta e comanda: «date voi stessi da mangiare», insegnando come il verbo comprare venga sostituito dal verbo condividere. Per il Signore, le cose che ciascuno possiede – anche cinque pani e due pesci – sono dono di Dio, da godere con gli altri e non a scapito degli altri.

Carissimi, anche noi come gli apostoli, ci interessiamo delle difficoltà degli altri, ma non offriamo soluzioni al loro disagio. Preferiamo pensare che ognuno risolva i suoi problemi. Crediamo che l'indifferenza ci renda immuni da colpe, mentre essa ci fa diventare insensibili alle lacrime e ci abitua al dolore di chi ci vive accanto. Stasera Gesù comanda a noi:

*date voi stessi da mangiare*, quando respirate aria di paura del diverso, dello straniero. Non lasciamoci inquinare dallo scontro, dalla rabbia e persino dall'odio.

*date voi stessi da mangiare*, dinanzi ad episodi di brutalità e violenza, generata da quella cultura del benessere che porta a pensare a se stessi, vivendo in bolle di sapone che sono belle ma sono nulla.

*date voi stessi da mangiare*, per non abituarvi a un linguaggio volgare, a violenze urlate, a gesti offensivi, a rivalità istituzionale.

*date voi stessi da mangiare*, quando viene tolta la dignità, perché ci sono investimenti senza progettualità; mercato senza responsabilità; tenore di vita senza sobrietà; efficienza tecnica senza coscienza; politica senza società; privilegi senza redistribuzione; consumo senza lavoro. Di qui l'urgenza di inaugurare la stagione dell'accoglienza che non è frutto di buonismo, ma per noi credenti è scegliere di testimoniare lo stile di Dio nel vissuto quotidiano.

*Date voi stessi da mangiare*, costruendo fraternità, a partire dalla diversità, cosicché gli uomini e le donne siano redenti da sguardi di amore, da mani accoglienti, da volti che perdonano, da sorrisi contagiosi e da occhi riconoscenti.

*Date voi stessi da mangiare*, perché sono tante le forme di fame attorno a noi. Ce lo ricorda Papa Francesco. Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città? Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

*Date voi stessi da mangiare*: sia l'impegno per realizzare i nostri sogni, anche se le leve del potere sono spesso in mano ad artefici di una storia che si fa piccola perché impastata di egoismo. Educiamoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fedeli, in cui Gesù attende di essere da noi riconosciuto, servito, amato e onorato. Mettiamo a disposizione il poco che siamo e impariamo a mettere gli altri a proprio agio e possibilmente comodi alla tavola della nostra vita: non mancherà nulla se non mancherà a nessuno.



CURIA  
METROPOLITANA

---

VICARIO GENERALE

Indirizzo augurale, Messa Crismale  
Indirizzo augurale per la Pasqua del Signore

---

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazione Presbiterale - Ordinazioni Diaconali  
Ammissione agli Ordini Sacri - Decreti Arcivescovili - Nomine Arcivescovili

---

CONSULTA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI

Indirizzo augurale per la Pasqua del Signore  
Auguri a mons. Vincenzo Pelvi nel 46° anniversario  
di Ordinazione presbiterale

---

CONVEGNO PER LA PROGRAMMAZIONE DIOCESANA

Programma del convegno  
Relazione dell'Arcivescovo: "Parrocchia, famiglia e giovani  
per una pastorale in conversione"  
Relazione della Segretaria generale della CDAL  
Conclusioni e decisioni prese

---



Vicario Generale

## INDIRIZZO AUGURALE MESSA CRISMALE

Curia Arcivescovile, 17 aprile 2019

“**C**ome una cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio” (42, 2). L’immagine, che ha ispirato pittori ed artisti, esprime l’intimo dell’uomo, da sempre cercatore appassionato di Dio. Un’immagine che trova spazio e risuona nel cuore del discepolo di Gesù. Un’immagine che pulsa nel cuore di ogni presbitero, oggi in modo particolare, nel ricordare l’istituzione del sacerdozio ministeriale.

E’ l’acqua che disseta, ristora e rigenera. E’ l’acqua che abbiamo bevuto a grandi sorsi da giovani, che ci ha fatti innamorare della proposta del Signore e ci ha spinti a donarci completamente a lui. E’ l’acqua che continua a dissetarci perché scaturisce dalla fonte inesauribile che è Cristo. E’ l’acqua che suggeriamo di bere alle persone che incontriamo quando sperimentano l’aridità nel deserto della vita. Parlando di questa acqua il profeta Isaia afferma: “*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata*” (55, 11).

S. Giovanni Crisostomo nel presentarci la mensa del pane e del vino così si esprime: “*posta al centro, come una sorgente, perché i greggi accorrono da tutte le parti ad essa e si dissetino alle sue acque salutari*” (Catech. 3, 24-27; SC 50 bis, 165-167).

E’ l’acqua che sgorga per noi. Beviamola, gustiamola per poter godere la vita in pienezza.

Anche quest’anno il Signore ci concede di celebrare la Messa crismale. Una celebrazione mai ripetitiva, uguale all’anno precedente. E’ passato un anno, abbiamo vissuto tante esperienze: alcune positive, altre problematiche, altre ancora negative. Tante relazioni sono cambiate ed hanno subito dei mutamenti. Probabilmente stiamo vivendo un ministero diverso.

Può darsi che in questo momento tu giovane prete, insieme alle tante cose belle che riempiono la tua giornata, incominci ad avvertire le prime difficoltà e ti stai confrontando con la durezza che anche la vita sacerdotale comporta. Allora leggi, medita e ripeti ciò che dice il salmo: “*Il Signore è il mio pastore: non manco*

*di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce*” (Sal 23, 1-2). Fai memoriale di quei momenti in cui hai toccato con mano la ricchezza di Dio che non fa mancare nulla e di quelle situazioni in cui hai sperimentato il riposo in Dio perché ti sei abbandonato in lui *“come bimbo svezzato in braccio a sua madre”* (Sal 13, 2).

Forse vivi un periodo di sete perché il Signore è poco presente e tocchi con mano quanto asserito da Geremia: *“Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l’acqua”* (2, 13). Lo zelo per la casa del Signore non ti divora più, non risulta più la molla che ti spinge ad operare. Il fervore si è affievolito ed hai perso di mordente. Non avere paura, grida al Signore e ricorda le sue parole: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”* (Gv 15, 16). Il Signore non ritira la sua elezione e *“muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d’acqua”* (Sal 114, 8).

Può accadere che la delusione fa capolino nel tuo cuore e alligna con il passare del tempo perché i tuoi progetti sono andati in frantumi. Allora la stanchezza ti prende, lo scoraggiamento ti impedisce di vivere con l’entusiasmo che ha caratterizzato la tua vita sacerdotale. Poniti dinanzi a Cristo che ti dice: *“Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me;... fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”* (Gv 7, 37-38). Ricorda, ancora, che *“Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre”* (Sal 124, 19).

Le relazioni tra confratelli ti sembrano superficiali, il rapporto con il Vescovo si è incrinato e non ti soddisfa più per scelte non condivise che ti creano disagio e malumore. Allora hai deciso di metterti da parte, di vivere il tuo ministero in forma isolata o di considerare il Vescovo come un avversario o un nemico contro cui lottare. Accade anche questo nella vita presbiterale. Non c’è da meravigliarsi. Continua a coltivare il desiderio dell’unità facendo spazio all’augurio del salmista: *“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme”* (Sal 132, 1). Non ripiegarti su te stesso, non rifugiarti nel privato. Prendi il coraggio tra le mani e, attraverso il dialogo, cerca la *“verità nella carità”* (Ef 4, 15). E’ evidente che il raggiungimento di questo obiettivo comporta, da parte di tutti, un atteggiamento intriso di tanta umiltà. Il rapporto con il Vescovo ed il presbiterio è essenziale. Non se ne può fare a meno per vivere in autenticità e in profondità il proprio sacerdozio.

Stai vivendo il tuo sacerdozio in modo scialbo e senza senso, alla giornata e senza punti di riferimento, con disinteresse e a tentoni, e aspettando chissà che cosa ti ritrovi sempre più scoraggiato e arrabbiato? Ascolta l’esortazione di Sant’Ambrogio: *“Fuggiamo dunque come cervi alle fonti d’acqua, anche la nostra anima abbia sete di quello di cui era assetato Davide. Qual’è la sorgente? Ascolta colui che dice: “E’ in te la sorgente della vita”* (Sal 35, 10): *dice la mia anima a questa fonte: Quando verrò e vedrò il tuo volto?* (cfr Sal 41, 3). *La sorgente infatti è Dio.*” (Dal trattato “Sulla fuga dal mondo”).

Ti trovi a vivere un periodo bello e gioioso del tuo sacerdozio, avverti il Signore vicino e ti senti rinnovato “*come aquila la tua giovinezza*” (Sal 103, 5) con tante soddisfazioni personali e pastorali? Benedici il Signore, conserva nel tuo cuore gli occhi carichi di amore con i quali Cristo ti ha guardato (cfr Mc 10, 21) e dai ragione della tua speranza (cfr 1 Pt 3, 15) facendoti prossimo ai confratelli che sono in difficoltà ed hanno bisogno di aiuto.

Tanti altri possono essere gli stati d'animo presenti nel nostro cuore. Presentiamoci al Signore così come siamo e come ci sentiamo, con la nostra realtà e con il fardello da portare. In una parola con la croce, con la croce che hai e che sei. Croce che può risultare insopportabile e pesante, gloriosa e gioiosa. Dipende dall'atteggiamento interiore. A tutti il Signore Gesù rivolge il suo invito: “*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero*” (Mt 11, 28-30).

E' il messaggio entusiasmante che siamo chiamati ad annunciare nella predicazione del Triduo pasquale che ci accingiamo a vivere.

Dopo l'ascolto della Parola di Dio, rinnoveremo le promesse fatte nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale. Affermeremo che desideriamo unirci sempre più intimamente a Cristo e, spinti dal suo amore, vogliamo dispensare i misteri di Cristo ai fratelli con l'annuncio della Parola e la celebrazione dei Sacramenti. Impegni che qualificano la nostra identità rendendone chiari i connotati ed esprimono a chiare lettere la nostra missione.

In forza dell'assunzione di questi impegni, sentiamoci un solo coro che svolge il ministero della lode e della benedizione nei confronti del Signore.

Insieme con Lei, Eccellenza, ringraziano il Signore, fonte di acqua viva, il Vescovo emerito Mons. Francesco Pio Tamburrino, Mons. Mario Paciello, tutti i presbiteri presenti, diocesani e religiosi, e i diaconi. Grazie a Dio c'è un presbitero ordinato il 25 marzo 2019, don Michele Noto, e otto diaconi ordinati da settembre 2018 al 25 marzo u. s.: due transeunti: Guglielmo De Laage e Vincenzo De Portzamparc dell'Associazione “*Punto cuore*” e sei permanenti: Antonio Villani, Antonio Tenace, Luciano Perrone, Claudio Nuzzi, Raffaele De Meo e Michele di Gregorio. Voglio ricordare i seminaristi del Seminario Diocesano Sacro Cuore, sempre presenti durante le celebrazioni diocesane di maggiore importanza, e Donato Dota, unico seminarista del Seminario Regionale di Molfetta, i Lettori e gli Accoliti istituiti, i Ministri straordinari della Comunione, i Catechisti, gli Operatori Caritas e i tanti fratelli che vivono un Ministero di fatto nelle comunità parrocchiali.

Sono fisicamente assenti i confratelli che sono impediti da problemi di salute, ma certamente uniti a noi spiritualmente. A don Giovanni Volpe che il 6 luglio p. v. celebra il cinquantesimo di sacerdozio, a don Tonino Intiso, a don Michele Genovese e a don Felice Montesano va il ricordo fraterno.

Un caro pensiero a don Marco Camiletti che vive il proprio sacerdozio nella missione di Bigene in Guinea Bissau. Lontano fisicamente, ma vicino nel cuore. Non possiamo dimenticare i sacerdoti deceduti in questo anno. Don Nicola Lallo che il 19 luglio 2018 è ritornato alla casa del Padre e, per la comunione dei santi, presente in mezzo a noi durante questa la liturgia di lode.

P. Silvano Cazzola, morto il 24 ottobre 2018 e appartenente alla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, che ha donato gli ultimi quindici anni della sua vita sacerdotale nella parrocchia di S. Michele Arcangelo a Foggia come parroco. Anche questo anno Mons. Beniamino Di Palma, vescovo emerito di Nola, ha predicato i ritiri mensili del clero invitando a metterci *“Alla scuola di Paolo VI”*. Con le sue meditazioni, lo ha detto chiaramente, ha cercato di farci innamorare di questa figura molto importante per la Chiesa del XX secolo. Introducendoci alla conoscenza di S. Paolo VI ci ha esortati ad un cammino di santità fondato su Cristo e sul Vangelo, ad avere una chiara coscienza di chi siamo e a chi apparteniamo, a migliorare le nostre relazioni rendendole sempre più umane, a desiderare e realizzare una Chiesa povera per i poveri, ad amare i lontani attuando ciò che Papa Francesco ci suggerisce quando parla di *“Chiesa in uscita”*. Nelle varie sfaccettature ci ha presentato un testimone che ha realizzato in prima persona quanto da lui stesso auspicato nella *Evangelii Nuntiandi*: *“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni”* (n. 41). Per quanto concerne la formazione del clero, durante il periodo natalizio, nei giorni 27-28 dicembre, si sono tenute due giornate di approfondimento sul tema: *“L'identità teologica del sacerdozio ministeriale”*. I presbiteri che hanno accolto l'invito ed hanno partecipato sono rimasti contenti per i contenuti presentati dall'Arcivescovo e per il clima familiare che si è creato.

Un elemento bello e significativo che vale la pena sottolineare è il risveglio di attenzione nei confronti di vescovi e sacerdoti del passato che si sono particolarmente distinti per santità di vita e per zelo pastorale spendendo la propria vita a gloria di Dio e a beneficio della Chiesa. Di questo non possiamo che essere contenti e grati al Signore.

Oltre a Mons. Antonio Lucci, già beato e in attesa di iniziare l'iter della canonizzazione e Mons. Fortunato Maria Farina del quale è in corso la stesura definitiva della *“positio”* sulle virtù, la vita e le testimonianze, la pratica riguardante il Servo di Dio, Mons. Nicola Molinari, vescovo di Bovino, ha ottenuto dalla Congregazione dei Santi il 'Nulla Osta' per l'iter della Beatificazione.

Di nuovo c'è anche l'inizio della causa di Beatificazione di Mons. Matteo Nardella. Il Vescovo ha istituito il Tribunale ecclesiastico che si è insediato in data 13 febbraio 2019 con l'incarico di ascoltare i testi. D. Matteo è un sacerdote di S. Marco in Lamis, sconosciuto ai giovani perché deceduto il 1976, che si è formato alla scuola di Mons. Fortunato Maria Farina ed ha esercitato il ministero quasi interamente a S. Marco nella parrocchia di S. Bernardino.

Per Padre Antonio Silvestri, vista la ininterrotta e costante fama di santità, il Vescovo ha preso a cuore la richiesta di fedeli e sacerdoti per avviarne la Causa di Beatificazione con la nomina del Postulatore.

A conclusione della celebrazione ad ogni parroco verranno consegnati gli oli. Sono gli oli che danno vigore ai catecumeni, sostengono nella debolezza i malati e gli anziani nella loro *Via Crucis*, consacrano i discepoli del Signore rendendoli sacerdoti, re, profeti e danno forza per la testimonianza da offrire dinanzi al mondo. Sono gli oli che esprimono il servizio pastorale che noi presbiteri siamo chiamati a svolgere a favore dei fratelli.

Nel riceverli andiamo oltre il gesto esterno. Contempliamo Gesù nell'atto estremo della donazione della sua vita con un amore totale e definitivo, senza misura e senza limiti. Una donazione salvifica che passa attraverso il nostro servizio ministeriale. Lasciamoci illuminare dalla parola dell'evangelista Giovanni: "*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua*" (19, 34). Acqua e sangue che diventano, come afferma S. Giovanni Crisostomo, simbolo del Battesimo e dell'Eucarestia, sacramenti dai quali è nata la Chiesa, uscita dal costato aperto di Cristo (cfr Ufficio delle Letture del Venerdì santo).

Questo anno, gli oli assumano una rilevanza particolare mettendoli in stretto collegamento con la Visita pastorale che, preparata negli ultimi mesi con la presenza del Vescovo in tutte le comunità parrocchiali, inizierà il 23 ottobre 2019, Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.

Certamente la Visita Pastorale non è la panacea per tutte le problematiche presenti nella nostra Chiesa locale e nelle Comunità parrocchiali, ma può risultare una sosta di verifica e di rilancio. Ogni Comunità ha tanti aspetti positivi che ne presentano il volto e ne esprimono l'identità. Volti ed identità che non vanno persi e confusi, ma che vanno conservati e promossi. Una riflessione comunitaria, fatta insieme al Pastore della Diocesi, può ridare nuove energie e sensibilizzare ai contenuti della pastorale diocesana per percorrere un cammino unitario. Nessuno di noi dica: l'abbiamo ricevuta altre volte, ma non è cambiato niente. E' un'abitudine che si ripete ogni cinque anni ma tutto resta come prima. Quasi ad affermare che il Signore non ha il potere di cambiare le cose. Potrebbe essere, invece, una tentazione: quella di non essere scomodati per continuare a vivere il solito tran tran.

Auguri, Eccellenza, alla vigilia del quarantaseiesimo anniversario della sua ordinazione presbiterale. Il Signore Le conceda serenità, salute e Le dia di vedere e concorrere a creare un presbiterio unito, frutto dell'impegno di ciascuno. I presbiteri hanno bisogno di Lei come vescovo e Lei ha bisogno dei presbiteri. Non si tratta di una necessità strumentale, ma di esigenza legata al sacramento dell'Ordine Sacro. In questo modo tante problematiche che zavorrano o rallentano il nostro ministero saranno superate.

La fatica che sta facendo in questo periodo possa servire alla edificazione di una “*Chiesa in uscita*” che va alla ricerca e si fa carico della famiglia con tutti i suoi problemi, sa fare proposte significative ai giovani per la loro realizzazione umana e cristiana e per una nuova fioritura di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, sia maschile che femminile.

L’augurio si estende a tutti, clero e laici, perché possiamo diventare ed essere sempre più Chiesa, sposa di Cristo, al passo con i tempi, presenza significativa e missionaria aperta al futuro.

Con il salmista vogliamo sognare la nostra Chiesa che vive “*come albero piantato lungo corsi d’acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere*” (Sal 1, 3).

Auguri!

*Sac. Filippo Tardio*

Vicario Generale

## INDIRIZZO AUGURALE PER LA PASQUA DEL SIGNORE

Curia Arcivescovile, 18 aprile 2019

“**S**e Cristo non è risuscitato, allora vana è la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede” (1 Cor 15,14). Sono le parole che l’apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Corinto.

La Pasqua, lo sappiamo tutti, è il fondamento del cristianesimo. Eppure da molti fedeli non è avvertita in tutta la sua importanza. Un fenomeno che non nasce oggi, ma affonda le radici nel passato, dal momento che esiste il detto: *“Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi”*. Si sa, la stanchezza prende tutti e lo stress è di moda. C’è bisogno di riposo. Ed ecco che emergono le nuove esigenze di viaggi in Italia e all’estero, le vacanze e le distrazioni di ogni tipo. Una sorta di diaspora pasquale.

La stessa cosa accade anche nelle comunità parrocchiali. Persone che quotidianamente frequentano la vita della chiesa, eppure la notte di Pasqua si assentano con tanta superficialità. Tanti si limitano alla messa *“in Coena Domini”* per la lavanda dei piedi, a visitare gli Altari della reposizione, i cosiddetti sepolcri, o a partecipare a processioni che hanno il potere di suscitare sentimenti e lacrime di commozione, ma non di convertire il cuore.

Folklore frutto di tradizioni? Rimasugli di una fede del passato senza aggancio vero con il presente e che lascia indifferente la vita?

Non si tratta del solito moralismo esigente e datato, espresso con giudizi avventati e temerari. Non si vuole, nemmeno, misconoscere o negare le esigenze di tanti. E’ semplice constatazione di una realtà che è sotto gli occhi di tutti e un voler richiamare ciò che sta alla base della nostra fede, la nutre e le consente di crescere. Il libro dell’Esodo, prima di descrivere con dovizie di particolari la celebrazione della Pasqua, afferma: *“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese di Egitto... Parlate a tutta la comunità di Israele”* (12, 1.3) e conclude: *“Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito solenne”* (12, 14). Come si nota è il Signore a convocare, sono invitate tutte le famiglie con i loro componenti. La celebrazione della Pasqua riguarda non solo il presente, ma anche il futuro con le generazioni che verranno.

Non ci sono impegni che possano avere la precedenza o scusanti da accampare per non partecipare.

Qualcuno potrà pensare che è un'esagerazione e che sono passati millenni da quando questa Parola è stata annunciata e scritta e che oggi le cose sono cambiate. Ma i contenuti della Parola di Dio possono cambiare? Possono essere diverse le modalità di applicazione, non il messaggio.

Come la pensa Gesù?

L'evangelista Luca attesta: "*Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare»*" (22, 8). Dove? Ha pensato alla persona alla quale rivolgersi, alla "*sala al piano superiore, grande e addobbata*" (Lc 22, 12). Vista l'importanza della festa, Gesù ha usato tutte le attenzioni possibili per rivivere il memoriale della liberazione dalla schiavitù di Egitto.

Non solo. L'evangelista Luca mette queste parole sulla bocca di Gesù: "*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*" (22, 15). Nella celebrazione della Pasqua ebraica si innesta la nuova Pasqua, quella di Gesù che le dà un significato diverso e che si traduce nel dono del suo corpo e del suo sangue. Un dono completo di amore avvenuto in un contesto liturgico, a fianco di chi ha deciso di tradirlo volutamente, di chi lo rinnegherà per paura di essere arrestato e di chi lo abbandonerà per vigliaccheria.

Nel momento decisivo, Gesù desidera stare con i suoi. Li aveva scelti per questo. "*Chiamò a se quelli che egli volle... Ne costituì dodici perché stessero con lui*" (Mc 3, 13-14). E' stato sempre con loro. Nell'ultima Pasqua vuole la loro presenza e chiede la loro amicizia. Non sa farne a meno. Vuole tutti presenti... nessuno deve essere o sentirsi escluso. Non vuole restare solo, anche se rimarrà solo nell'Orto degli ulivi. Tanto da far rilevare a Pietro: "*Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?*" (Mt 26, 40).

Da parte di Gesù il desiderio di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli non è mai venuto meno. Anche questo anno vuole realizzare questo suo desiderio con noi. Facciamo di tutto. Non manchino i preparativi adeguati per non trovarci impreparati, distratti da altri interessi o fuori di casa alla ricerca di distrazioni che possono risultare alienanti.

Parlando di Pasqua, la parola stessa lo attesta, parliamo di passaggio, di movimento. Un qualcosa che è avvenuto di notte, nel silenzio. Nessuno ha assistito alla Resurrezione di Gesù, nessuno era presente e lo ha visto ritornare in vita. Al mattino si notano gli effetti. Per gli Ebrei l'Egitto alle spalle e il cammino nel deserto. Per quanto riguarda Gesù il sepolcro vuoto e le apparizioni a Maria Maddalena prima e agli apostoli poi. La resurrezione, perciò, va accolta sulla parola dei testimoni che hanno visto Gesù risorto, che ha parlato, si è intrattenuto ed ha mangiato con loro.

Dal momento della resurrezione di Gesù le cose non sono più come prima. Tutto è cambiato. Gesù si accompagna ai discepoli di Emmaus e non viene ricono-

sciuto. Viene riconosciuto quando appare agli apostoli ed è capace di entrare a porte chiuse. È lo stesso Gesù, ma con una natura diversa. L'universo, la storia degli uomini, la vita stessa dei discepoli hanno un senso nuovo per il germe di vita seminato. E Gesù vuole la resurrezione dei discepoli. Ne aveva dato un anticipo sul Tabor durante la trasfigurazione.

Come hanno reagito gli apostoli alla resurrezione?

Gesù ha cercato di fare un'adeguata e specifica preparazione a partire da Cesarea di Filippo. Ogni volta che ha annunciato la passione e la morte, ha sempre aggiunto che sarebbe risorto. Nonostante tutto non hanno fatto una bella figura. Dopo essere stati tre anni con lui, dopo aver ascoltato i segreti che uscivano dalla sua bocca, dopo aver vissuto l'intimità con lui, al momento della prova e del vaglio sono venuti meno manifestando tutta la loro fragile umanità. Il momento vissuto è troppo forte, la mente è annebbiata, la paura li assale. Il momento della resurrezione non poteva avere un'accoglienza diversa. Se li aveva messi in crisi il triplice annuncio del mistero pasquale, come potevano credere all'evento della resurrezione? Qualcuno esagera e dà il meglio della propria incredulità. *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”* (Gv 20, 25). E' l'affermazione di Tommaso. Un atteggiamento duro da vincere se l'evangelista Marco scrive che Gesù *“li rimproverò per la loro incredulità”* (15, 14). Un rimprovero che giunge poco prima dell'Ascensione di Gesù al cielo. Come reagiamo noi all'annuncio della resurrezione? Cosa si aspetta il Signore da noi?

Per onestà dobbiamo dire che non siamo migliori degli apostoli. I risultati sono spesso deludenti. I dubbi ci assalgono e li alimentiamo assecondandoli. Viviamo la nostra esperienza di Chiesa come se si trattasse di una realtà semplicemente umana, senza alcun riferimento alla dimensione divina e al Cristo che l'ha istituita. Come se fosse proprietà nostra! Viviamo senza speranza, come se Cristo non fosse risorto o releghiamo la resurrezione all'ambito liturgico senza alcuna ricaduta sulla vita. Una liturgia avulsa dalla realtà e senza responsabilità. Viviamo da abbandonati da tutti, anche da Cristo. Tante volte riteniamo che si è stancato, che non ha più fiducia in noi e che non è più disponibile a risorgere. Ripiegati su noi stessi, con sensi di frustrazione che ci sovrastano e ci impediscono di essere nella gioia del Risorto. Trascorriamo tanto tempo da sfiduciaci, senza chiederci il perché di tante sconfitte.

A livello personale, vorremmo un passaggio immediato, un cambiamento repentino e definitivo: l'abbandono del peccato per sempre e lo stato di grazia acquisito da non perdere più. Invece, il Signore ci chiede la stanchezza del cammino, la pazienza del crogiolo, la purificazione graduale che passa anche attraverso le cadute che, tante volte, portano allo scoraggiamento e a non poter sventolare ai quattro venti le vittorie spirituali raggiunte. La tentazione è sempre in agguato, la debolezza è esperienza quotidiana.

A livello pastorale, ci mettiamo tanto impegno, approfondiamo energie a non finire nel portare avanti le nostre attività, ma non vogliamo renderci conto che le nostre forze da sole non bastano. Gli altri non ci ascoltano e non sembrano interessati alle nostre proposte. I nostri annunci risultano poco significativi e coinvolgenti. Facciamo da soli dimenticando le parole di Gesù: *“Senza di me non potete fare nulla”* (Gv 15, 6). Quante volte lo abbiamo toccato con mano! Eppure continuiamo allo stesso modo. Dobbiamo convincerci: senza il Signore non si va da nessuna parte. Il Signore, invece, si aspetta che camminiamo appoggiati a lui, portatori di un messaggio che non è nostro, ma suo, testimoni di una vita nuova che abbiamo ricevuto in dono e non frutto di semplice conquista umana.

Anche la Diocesi è chiamata a vivere la sua Pasqua. Non solo a livello liturgico. Questo accade in tutte le Comunità parrocchiali. Non basta solo affermarlo teoricamente, ma tradurre la Pasqua nella vita concreta, farla passare nel quotidiano perché possa diventare mentalità. Una mentalità di passaggio continuo. Non un aspettare ozioso e sonnolento, ma vitale e sempre nuovo. Con la certezza interiore che il Risorto ha deciso di stare con noi, per sempre, ostinatamente si è prefisso di darci una mano d'aiuto.

Credi in questo? Se non dai peso a questo annuncio sperimenti quando afferma il salmo *“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”* (Sal 126, 1). Il cammino della Diocesi continua in base alle tematiche riguardanti la Famiglia, i Giovani e le Vocazioni. Probabilmente noi vorremmo un cammino che si impone per gli eventi che vengono proposti, un cammino che fa rumore e attrae per le persone che vengono invitate. Invece, è stato scelto un cammino poco rumoroso, da fare in silenzio, ma forse più significativo e più evangelico. Secondo la logica di Gesù che non ha paura di affermare: *“se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12, 24), E' la logica del sale che dà sapore sciogliendosi (cfr. Mt 5, 13), del lievito che fa fermentare la pasta senza attirare l'attenzione (cfr. Mt 13, 33) e del seme gettato nella terra; l'uomo *“dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa”* (Mc 4, 27).

Anche un cammino semplice ha bisogno di strumenti, se vogliamo altrettanto semplici, per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Dal gennaio 2019 viene stampato il “Notiziario Diocesano dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino” a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali. Tanti di voi già lo conoscono perché lo hanno avuto tra le mani. Si tratta di uno strumento agile che, insieme ad un messaggio e agli appuntamenti dell'Arcivescovo, porta a conoscenza i momenti più importanti della vita diocesana: la Curia con i vari settori, la vita delle Vicarie, le attività dei Gruppi, Associazioni e Movimenti. Da uno sguardo, anche fugace, delle quattro pagine si nota la vitalità della nostra Chiesa. Ritengo che nessuno possa affermare che siamo inoperosi.

Punto di riferimento importante in questo periodo sono le assemblee parrocchiali in vista della Visita Pastorale vera e propria che inizierà il 23 ottobre 2019, Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale. Per evitare che risulti un passaggio solo giuridico e formale, ma ricco di frutti, il Vescovo ha pensato di prepararla spiritualmente. Al primo opuscolo “*Vieni da noi e aiutaci*” (At 16,9) edito prima di Natale, è seguito un secondo sussidio dal titolo “*Seduti ai suoi piedi*”. Una specie di pellegrinaggio che il Vescovo non fa da solo, ma accompagnato da un’*équipe* di laici e dal Vicario di Zona. Non un qualcosa che cala dall’alto, ma una responsabilità condivisa per un cammino da percorrere insieme. Un movimento che coinvolge la base e offre a tutti la possibilità di dare il proprio apporto. È un cammino che stanca, ma consente di osservare il volto della comunità e i volti di coloro che la compongono, di scoprirne l’identità per offrire suggerimenti idonei, specifici per il cammino futuro.

È un dono da valorizzare. Potrebbe essere la Pasqua, il passaggio del Signore! Dipende anche da noi.

Eccellenza, Le auguro di fare Pasqua. Una pasqua da discepolo che rimane nella Parola di Gesù, conosce la Verità e sperimenta la libertà interiore (cfr Gv 8, 31). Una Pasqua da Pastore che conduce la Chiesa di Foggia-Bovino in atteggiamento esodale “*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano*” (Es 12, 11) e animata da uno spirito di rinnovamento interiore alla ricerca sempre e solo del bene, in cammino verso il cielo per la potenza del Vivente e datore di vita.

Il Risorto Le dia la pace, quella *shalom* che ha donato ed ha lasciato ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo per timore dei Giudei, capace di far accettare e superare le difficoltà e le critiche che provengono dall’interno della Chiesa, le cattiverie e gli assalti da parte di chi ha interessi contrari e diversi da quelli della Chiesa, pronta a ripetere con l’apostolo Giovanni: “*Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...noi lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi*” (1 Gv 1, 1.3).

Auguri.

*Sac. Filippo Tardio*

## CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

### Ordinazione Presbiterale

Il giorno 25 marzo 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale B.V.M. Assunta in Cielo in Foggia ha conferito l'Ordinazione presbiterale al diacono transeunte **Michele Noto**, nato a Foggia il 19 aprile 1965.

### Ordinazioni Diaconali

- Il giorno 12 gennaio 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale B.V.M. Assunta in Cielo in Foggia ha conferito l'Ordinazione diaconale all'accollito **De Meo Raffaele**, nato a Benevento il 26 giugno 1968.
- Il giorno 12 gennaio 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale B.V.M. Assunta in Cielo in Foggia ha conferito l'Ordinazione diaconale all'accollito **de Gregorio Michele**, nato a Foggia il 18 novembre 1963.
- Il giorno 25 marzo 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale B.V.M. Assunta in Cielo in Foggia ha conferito l'Ordinazione diaconale a all'accollito **Guillaume De Laage De Meux**, nato a Concarneau (Francia) il 12 gennaio 1983.
- Il giorno 25 marzo 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale B.V.M. Assunta in Cielo in Foggia ha conferito l'Ordinazione diaconale a all'accollito **Vincent Marie Olivier Urvoy De Portzamparc**, nato a Nantes (Francia) il 02 gennaio 1985.

### **Ammissione agli Ordini Sacri**

- Il giorno 8 maggio 2019, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitana, nella Chiesa Collegiata della SS. Annunziata in San Marco in Lamis (FG), ha ammesso agli Ordini Sacri il Seminarista **Dota Donato Pio**, nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 28 maggio 1995.

### **Decreti Arcivescovili**

- S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitana, con decreto del 15 aprile 2019 ha incardinato nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino il Rev.do Sacerdote **Vito Cecere**, nato a Cisternino (BR) il 15.10.1964 e Ordinato presbitero il 25.09.1993.

### **Nomine Arcivescovili**

5 gennaio 2019

**Mons. Marco Trivisonne**  
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute

17 gennaio 2019

**Diac. Luciano Perrone**  
Collaboratore nella Comunità pastorale SS.ma Annunziata-S. Antonio Abate-S. Maria delle Grazie in San Marco in Lamis

**Diac. Antonio Tenace**  
Collaboratore nella Comunità pastorale S. Bernardino-Maria SS.ma Addolorata in San Marco in Lamis

**Diac. Antonio Villani**  
Collaboratore nella Parrocchia S. Giuseppe in San Marco in Lamis

**Diac. Claudio Nuzzi**  
Collaboratore Parrocchia S. Giuseppe Artigiano

**Diac. Raffaele De Meo**  
Collaboratore Parrocchia S. Filippo Neri

**Diac. Michele De Gregorio**  
Collaboratore Parrocchia Sacra Famiglia

- 1 febbraio 2019      **Sig. Michelarcangelo Coco,**  
Commissario delle Confraternite Maria Ss. Del Rosario,  
Maria Ss.Ma Della Cintura, Ss. Sacramento e Purgatorio  
in San Marco in Lamis
- 18 febbraio 2019      **P. Scaria Jojo,**  
Assistente Spirituale della Confraternita S. Rocco e B.V.  
del Carmine in Deliceto
- 26 febbraio 2019      **Ing. Marcello Iafelice** (presidente),  
**Avv. Tommaso Chiriaco, Dott. Francesco Grifoni,**  
**Dott.ssa Clorinda Calderisi,**  
**Sac. Matteo Ferro** (Vice Presidente), **Sac. Gennaro Pa-**  
**glia, Sac. Bruno Pascone**  
Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto  
Diocesano per il Sostentamento del Clero
- Dott. Alfonso Buonpensiero, Sac. Antonio Menichella,**  
**Rag. Giovanni Cordisco**  
Membri del Collegio dei Revisori dei Conti  
dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
- 28 febbraio 2019      **Don Alfonso Luigi Celentano**  
Cancelliere della Curia Arcivescovile
- 4 marzo 2019      **Don Michele Noto**  
Assistente religioso degli Ospedali Riuniti di Foggia
- 10 marzo 2019      **Mons. Antonio Sacco**  
Incaricato dell'Ufficio edilizia di culto e dei Beni cultu-  
rali
- 13 aprile 2019      **Mons. Gabriele Teti**  
Postulatore per la Causa di canonizzazione del Servo di  
Dio Sac. Antonio Silvestri
- 18 aprile 2019      **Don Rosario De Rosa**  
Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Salvato-  
re in Foggia

- 23 maggio 2019      **P. Vincenzo D'Antico**  
Parroco delle parrocchie S. Rocco e SS. Salvatore in Deliceto
- 27 maggio 2019      **Don Paolo De Luca**  
Parroco della Parrocchia S. Giovanni Battista in Monteleone Di Puglia
- 10 giugno 2019      **Don Domenico Guida**  
Vicario della Zona Pastorale di Bovino
- Don Leonard Kamanzi**  
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Regina della Pace in Foggia
- Don Rocco Scotellaro**  
Amministratore Parrocchiale della Parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo (Concattedrale) S. Antonio e San Pietro in Bovino
- Don Giulio Dal Maso**  
Parroco della Parrocchia S. Francesco Saverio in Foggia
- 28 giugno 2019      **Don Paolo De Luca**  
Assistente Spirituale della Confraternita Madonna del Carmine e dell'Addolorata in Monteleone di Puglia

*Consulta per le Aggregazioni Laicali*

## INDIRIZZO AUGURALE PER LA PASQUA DEL SIGNORE 2019 AUGURI A S.E. MONS. VINCENZO PELVI NELL'ANNIVERSARIO

*Curia Arcivescovile, 18 aprile 2018*

«**M**a quello che ha ricevuto il seme in buona terra, è colui che ode la parola e la comprende; egli porta del frutto...» (Mt 13, 1 - 23)

La parabola del seminatore è un tema che ci sta particolarmente a cuore perché ogni volta che ci prodighiamo con amore nel servizio per gli altri, ci sentiamo un po' come il seminatore nel video. Quante volte abbiamo sperato che le nostre parole e le nostre azioni, gettate come semi producessero frutto?

Non sempre ciò che si semina è raccolto dallo stesso seminatore, anzi non possiamo più chiamarlo gesto d'amore se ci aspettiamo un ritorno, un risultato, se nutriamo delle aspettative. In questo caso vuol dire che la nostra azione è volta a gratificare noi stessi e non la persona a cui è destinata. Viene meno l'amore che è alla base della vita cristiana.

Nei giorni della Settimana Santa che stiamo vivendo si celebra l'avvenimento che supera ogni avvenimento: Gesù, per volontà del Padre, con la sua morte sulla croce e la sua resurrezione ha liberato gli uomini dal peccato restituendoli alla dignità di figli di Dio per vivere così la vita divina. Ciascuno di noi è il termine ultimo dell'amore immenso di Dio. Noi, come Gesù, possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre.

Ecco il dono che il cristiano ha ricevuto: un dono grande d'Amore, totalmente gratuito, senza che gli venga chiesto nulla in cambio. È così tanta la sproporzione tra l'amore di Dio e quello degli uomini che il cristiano si sente sempre in debito, sente che non ha fatto nulla per meritare tutto ciò e se anche dedicasse l'intera esistenza agli altri, non sarebbe mai in pari con quanto ha ricevuto. Realizzare nella propria vita, l'Amore di Dio che per primo ci ha amati, significa vivere da Risorti e ogni azione compiuta è un grazie per quanto abbiamo ricevuto. Siamo chiamati ad amare come Lui ci ama. Per questo motivo dobbiamo "seminare". Offriamo braccia, mente e cuore all'amore ricevuto da Gesù. Camminia-

mo sulla Sua strada. Teniamoci stretti a Lui. Egli guiderà i nostri passi e le nostre scelte mentre continuiamo a seminare senza fermarci, perché non sappiamo se e in che modo il nostro seme potrà sbocciare. Liberiamoci dall'impazienza di vedere i frutti, rispettiamo i tempi che Dio concede a ciascuno di noi. Se Lui vorrà, farà crescere il nostro seme e qualcun altro raccoglierà il suo frutto. Noi della Cdal, giorno dopo giorno, compiamo un'azione semplice quale può essere la condivisione di un'iniziativa proveniente dai gruppi e dalla diocesi: seminiamo...

Possiamo dire che la rete di comunicazione funziona abbastanza bene. Le iniziative circolano velocemente almeno sul territorio locale. Mettiamo in atto la dinamica della condivisione... anche quella è un esercizio. Dovremmo imparare a non essere gelosi delle nostre esperienze e a non voler trattenere tutto per noi. È un gesto in uscita il dono, come lo è l'Amore! Bisogna allenarsi e tenerlo sempre presente anche nei gruppi. Ho partecipato a un'iniziativa significativa? È stata importante per me? La condivido con gli altri. A volte sfugge. Ci si dimentica dell'altro. Chiediamocelo! Restituisco gratuitamente ciò che gratuitamente ho ricevuto? E' l'economia del cristianesimo! Dare! Seminare appunto senza scoraggiarsi! Come il seminatore che con cura costante e con tanta pazienza attende! D'altronde Dio, che è il seminatore per eccellenza, non fa così anche con noi? E non pensiamo che ci siano terreni migliori di altri che possano accogliere il seme, perché nello stesso cuore possono coesistere più tipi di terreno.

Quanti sassi si trovano nel nostro cuore, nel cuore del nostro fratello. Solo Dio sa quante ferite, delusioni, cicatrici ci portiamo dentro. Per questo, quel seme poggiato lì, ha bisogno di più tempo per portare frutto. È il tempo dell'ascolto, quello che lei, Padre sta seminando nelle assemblee parrocchiali della diocesi in preparazione alla visita pastorale, che a mio avviso, è come se fosse già iniziata, è già in atto. Noi laici, che abbiamo il privilegio di poterla accompagnare, stiamo imparando da lei quella capacità di ascolto della gente che implora la vicinanza di Gesù, che la vuole nella propria casa, che le chiede un abbraccio, una consolazione. E notiamo anche parole di paterno richiamo lì dove percepisce un'intenzione diversa dal Vangelo. La Via stretta tracciata da Gesù e da lei costantemente indicata non è gradita alla maggior parte degli uomini. Invece l'anima desiderosa di conversione ritrova nelle sue parole e nel suo accompagnamento spirituale la direzione giusta per rimettersi in cammino e preparare quel terreno atto a ricevere il seme buono della Parola che porterà frutto.

Possa ricevere sempre, carissimo Padre, la luce e la forza dello Spirito così da guidare il popolo che le è stato affidato oggi, come quarantasei anni fa, quando il 18 aprile del 1973 fu ordinato presbitero nella Cattedrale di Napoli. Può confidare nella nostra accorata preghiera per lei e per tutti i sacerdoti della diocesi. In merito alla capacità di ascolto, il 2 marzo abbiamo ospitato nella nostra Diocesi una maestra dell'ascolto interiore, Antonella Lumini. Ella ci ha indicato una

via per difenderci dalla dispersione che impera nelle nostre giornate. È la via della contemplazione che nel silenzio, consente di sperimentare nel profondo del cuore, quel “Solo a Solo” con lo Spirito che vuole incontrarci in un abbraccio donandoci l’amore di Gesù.

Il dialogo sul tema: “Silenzio e santità” si è svolto presso l’Istituto di Cultura e di Lingue “Marcelline” ed è stato condotto dalla prof.ssa Stefania Tetta - Presidente dell’Istituto. Numerose sono state le risonanze positive succedute all’incontro, che si è rivelato un piccolo seme posato nel terreno arido delle nostre esistenze che hanno sete urgente di silenzio e di Dio.

Qualche piccolo frutto riusciamo a raccogliergli quando si chiede alla Cdal di collaborare per alcune iniziative. Accogliamo con immenso piacere tali proposte che consentono di realizzare quella diocesanità più volte invocata. Si cresce insieme spargendo semi di apertura e di collaborazione nel nostro cammino. Così è stato il 29 marzo, nell’ambito della Settimana di Approfondimento programmato dall’Istituto di Scienze Religiose, guidato da don Pasquale Infante. La Cdal ha organizzato l’incontro con lo staff “OL3” per presentare ai giovani la Dottrina Sociale della Chiesa attraverso un format comunicativo ed efficace in grado di spiegare la struttura e i fondamentali principi del vivere sociale che sono alla base di qualunque pensiero e non solo di quello cattolico. La Consulta intende proseguire in questa direzione e, in accordo con il Direttivo, programmerà in tal senso ulteriori iniziative.

Anche la Via Crucis, recitata dai bambini di sette classi della scuola primaria il 12 aprile in Cattedrale, su proposta della Dirigente dell’Istituto “Marcelline”, è un tenero frutto nato grazie alla dinamica effusiva di relazione e di amicizia che si apre a nuove forme di confronto e di collaborazione.

Riporto le splendide parole del Santo Paolo VI che sembrano suggellare quanto detto finora: “La prima testimonianza sarà quella della nostra unione, del nostro amore vicendevole, della nostra interiore coesione, cordiale e sociale”.

Padre Leonardo Sapienza ha descritto la figura e la santità di Paolo VI in un convegno dal titolo: “Il Concilio, i laici, il dialogo con il mondo contemporaneo” tenutosi a Bari il 26 gennaio 2019. L’evento è stato organizzato dalla Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali (CRAL) nel cui interno la Cdal dell’Arcidiocesi Foggia – Bovino è chiamata a rappresentare la Metropolia Puglia Nord. Altre iniziative sono in fase di programmazione.

Lo spirito di unità si sparge oltre i confini diocesani creando occasioni di confronto sulle problematiche comuni.

Costruire ponti: questo è vivere la Chiesa come casa di comunione.

Ringrazio di cuore i Referenti dei gruppi laicali per l’interazione continua. Ringrazio i membri del Direttivo, don Antonio Padula e il Direttore dell’Ufficio per il Laicato don Francesco Gioia per la proficua collaborazione.

Desidero concludere con uno stralcio del pensiero da Lei offerto al termine delle meditazioni per la Quaresima rivolte a noi laici. Diceva così: «... a che serve tenere quando sappiamo che la morte ci spoglierà nostro malgrado? Quando non si ha più nulla da dare perché si è dato tutto, allora si diventa capaci di “veri doni”. Le mani vuote e forate attingono alle divine sorgenti, che si bloccano ogni qualvolta c’è qualcosa di nostro ancora in giro. Dare tutto: ecco la Carità. Dove finisce il mio, comincia il Paradiso!».

Maria, Madre della Chiesa, spargi su di noi un po’ del tuo terreno santo e fa’ di noi la terra buona per far germinare il Tuo Figlio Gesù.

Auguri sinceri per una Santa Pasqua del Signore 2019 dai Gruppi, Movimenti e Associazioni Laicali dell’Arcidiocesi Foggia – Bovino e miei personali.

*Anna Maria Toma*

*Consulta per le Aggregazioni Laicali*

## AUGURI A MONS. VINCENZO PELVI NEL 46° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

*Curia Arcivescovile, 18 aprile 2019*

---

**P**adre carissimo,

In questo giorno in cui ricorre il quarantaseiesimo anniversario della Sua *Petitio ad Ordines* avvenuta nella Cattedrale di Napoli per le mani del Card. Corrado Ursi, siamo qui presenti intorno a lei per condividere la gioia e la grazia di questo giorno speciale.

La Sua presenza qui a Foggia, dal 13 dicembre 2014, ha permesso alla nostra città di avere un Pastore coraggioso e attento, pronto a risolvere, di concerto con le autorità locali, le numerose questioni spirituali e sociali senza timore di “sporcarsi le mani”.

Con altrettanta premura si manifesta disponibile all’ascolto di chi La cerca per l’accompagnamento e il discernimento spirituale di ognuno, per condurlo alla luce e alla consolazione nella verità del Vangelo.

Grazie per la Sua presenza in mezzo a noi e a nome di tutte le Associazioni Laicali della nostra città e di ogni singolo cittadino, invochiamo su di Lei la benedizione del Signore affinché le doni la salute dell’anima e del corpo unitamente alla forza spirituale per affrontare le inevitabili difficoltà che comporta l’esercizio del suo ministero.

La nostra costante preghiera sia per Lei balsamo per lenire le ferite e possa la Vergine Maria prendere dimora nel Suo cuore per custodire la Sua vita di maestro, santificatore e guida del popolo di Dio.

Buon anniversario

dalla Cdal e dai Laici della Diocesi!

*Convegno per la preparazione dell'Anno Pastorale 2019/2020*

## PROGRAMMA DEL CONVEGNO

*San Giovanni Rotondo, 25-27 giugno 2019*

---

*Sede del Convegno:* Casa «San Giuseppe» Accoglienza Pellegrini  
Suore Pie Operaie di San Giuseppe  
71013 San Giovanni Rotondo - Viale Cappuccini 111  
Tel. 0082-451121 fax 450421  
e-mail: [casadisangiuseppe@virgilio.it](mailto:casadisangiuseppe@virgilio.it)

### **Martedì 25 giugno**

Ore 16.00 Arrivo e sistemazione  
Ore 17.00 Preghiera e Introduzione al Convegno (mons. Pelvi)  
Ore 18.00 ***Relazione dei Vicari episcopali e zonali***  
Interventi in Assemblea  
Ore 20.00 Cena

### **Mercoledì 26 giugno**

Ore 07.30 Celebrazione Eucaristica con Lodi mattutine  
Ore 09.30 Interventi in Assemblea  
Ore 13.00 Pranzo  
Ore 16.00 *Intervento dei Direttori degli Uffici di Curia*  
Ore 19.30 Celebrazione dei Vespri  
Ore 20.00 Cena

### **Giovedì 27 giugno**

Ore 08.00 Celebrazione delle Lodi Mattutine  
Ore 09.30 Lavori Assembleari  
Ore 13.00 Pranzo e rientro

*Relazione dell'Arcivescovo*

## PARROCCHIA, FAMIGLIA E GIOVANI PER UNA PASTORALE IN CONVERSIONE

*(sintesi)*

---

### **Premessa**

Partiamo da una prima condivisa convinzione: comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi. È un impegno di sempre, che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Abbiamo bisogno di passare da una pastorale di conservazione dell'esistente a una pastorale missionaria, che senza smettere la "cura delle anime", la inserisca in uno slancio nuovo: l'annuncio della fede e il sostegno alla sua trasmissione di generazione in generazione; il ritrovare la gioia del celebrare nei segni la verità del mistero che trasforma la vita; l'andare incontro a tutti testimoniando che anche oggi è possibile e bello vivere in conformità al Vangelo e, in nome dello stesso Vangelo, contribuire a rendere nuova la società. È la svolta missionaria della pastorale o la pastorale in conversione che riguarda, soprattutto, la parrocchia, la famiglia e i giovani.

Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai bisogni delle persone, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta.

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. – afferma Papa Francesco – Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con

Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuersi nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (EG 49). Affinché questo avvenga, tutta la chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa per riconoscere la differenza tra come il Signore la sogna e la sua realtà storica: da qui scaturisce il bisogno di una riforma perenne dell'istituzione ecclesiale, che nasce dall'esigenza di fedeltà a Cristo e alla propria vocazione, in vista di una pastorale più espansiva e aperta (cf. EG 29).

## La parrocchia

La missione a cui Gesù chiama è rivolta a tutti e a ciascuno, senza esclusioni. La parrocchia è nata come forma di una comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede in un luogo e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa in quel luogo. Così la parrocchia è stata lo strumento più efficace con cui la Chiesa ha potuto dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana, nelle sue espressioni più quotidiane ed essenziali: la nascita, la crescita e la morte; la famiglia, il lavoro e i rapporti sociali<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Una pastorale di conservazione arenata. Le manifestazioni di una fatica pastorale: il calo della partecipazione alla S. Messa domenicale e alla richiesta dei sacramenti; il calo delle offerte; la fatica a rendere le famiglie attive dentro il processo di iniziazione cristiana dei figli; l'affanno nella prosecuzione di percorsi per gli adolescenti; la latitanza dei giovani; il disinteresse degli adulti verso la formazione e l'approfondimento della fede; la difficoltà di nuovi catechisti e operatori pastorali; una certa stanchezza da parte dei presbiteri; la percezione di una vita che viene impostata secondo altri riferimenti. La parrocchia delle opere. Ereditiamo una forma di parrocchia attenta ad ordinare e inquadrare la comunità che respira un contesto di scristianizzazione. La parrocchia prevede attività sacramentali, di catechismo, di oratori, di risposta concreta a tante forme di povertà. Essa respira una rottura tra annuncio della fede e cultura del tempo, per cui da comunità che dovrebbe annunciare il Vangelo, si vede trasformata in una stazione di servizio. Va detto anche che sembra venuta meno quella forza della parrocchia tradizionale che stava vicina alla vita della gente. Inoltre, la parrocchia non si vede più riconosciuta la funzione di principio regolatore della vita e del bisogno religioso, tanto che crescono forme di appartenenza ecclesiale con riferimento libero e personale, dato anche il contesto culturale e religioso dei nostri giorni. La parrocchia missionaria. È necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendo l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione (cf. NOTA CEI del 2004, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*; Es. ap. *Evangelii gaudium*, 28-29). Il credente missionario è colui che decide in anticipo di cambiare, alla prima necessità storica, tutto quello che è libero di cambiare nella sua vita umana e tutto quello che non è necessario alla sua vitalità cristiana; a lasciarsi cambiare dal vissuto che è il luogo della missione, se cambiare gli permette di vivere la condizione degli altri, mai estranei né ostili.

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive. Da una parte c'è una spinta a farne una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene, coltivando rapporti rassicuranti. Dall'altra si diffonde l'immagine di una parrocchia come "centro di servizi" religiosi, a cui si accede per ricevere essenzialmente sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono, nè si impegna più di tanto per domandarsi come continuare a coltivare il dono di grazia che ha comunicato. Certo, non possiamo sottovalutare il contesto in cui viviamo e quanto la spinta verso le due derive sia frutto di un'atmosfera culturale generale più che di una devianza per così dire puramente pastorale (cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 4).

Eppure, il futuro della Chiesa italiana ha bisogno della parrocchia perché sia assicurata la vitalità e la diffusione dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, perché la Chiesa sia realmente radicata in un luogo, presente tra la gente, salvaguardando il suo carattere popolare. Questo non vuol dire abbandonare la pastorale ordinaria. La svolta missionaria non è in alternativa alla pastorale ordinaria, quasi che questa sia, di sua natura, una statica gestione dell'esistente. Già nelle forme ordinarie della pastorale ci sono molteplici potenzialità missionarie, magari da riscoprire. Occorre però anche avere il coraggio della novità, di scelte che adeguino l'organizzazione pastorale alle nuove necessità dei tempi, per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

Cosa fare per rinnovare in questa prospettiva la parrocchia, perché al tempo stesso mantenga un legame vivo con la gente. Prima ancora delle cose da fare o delle iniziative da intraprendere, vengono gli atteggiamenti di fondo da assumere. Il primo degli atteggiamenti da promuovere è l'ospitalità. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, estraneo alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. E gente che noi siamo soliti dire "lontana", ma che non è mai del tutto assente; non rinuncia a sostare nelle vicinanze della Chiesa, alla ricerca, magari non del tutto consapevole, di un contatto, in cui poter esprimere il disagio e la fatica della propria storia. Per tutti costoro, bisogna creare uno spazio ospitale, che non è un luogo (a volte proprio il luogo chiesa o canonica o opere parrocchiali è l'ultimo che queste persone raggiungerebbero) ma è una rete di relazioni. Aprendosi a questa ospitalità cristiana, la parrocchia mostra concretamente che l'accesso alla fede è per tutti.

Non tutti però sono in ricerca. L'ospitalità quindi non basta. C'è bisogno anche di ricerca. Abbiamo già ricordato l'immagine del pastore che ricerca i dispersi. È un'azione che si traduce in provocare la domanda di senso là dove essa tace, ma anche di contrastare le risposte dominanti nella cultura che ci circonda quando esse sono contro il Vangelo. Qui il rinnovamento della parrocchia chiede non solo di superare la ghettizzazione dei "vicini", ma anche di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato. Spesso ci troviamo impreparati, soprattutto nei confronti dei giovani, perché non sappiamo intercettarne linguaggi e

contenuti. Anche per la ricerca, più che di iniziative abbiamo bisogno di persone, soprattutto di laici credenti, che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo.

Accogliere e ricercare, ma anche offrire l'incontro con la verità che è il bene dell'uomo. Qui entra in gioco l'identità della fede. Chi siamo, come cristiani e come parrocchie, non è sempre percepito nella vera luce. C'è un "successo" sociale della parrocchia che non deve illuderci e andrebbe meglio verificato nei motivi. Sempre a proposito di identità, dubbi andrebbero posti anche a riguardo di certe esperienze comunitarie, in cui si scivola facilmente dalla spiritualità al sostegno psicologico. Contro ogni deriva sociologica o psicologica della parrocchia, occorre tornare all'essenzialità della fede. Chi incontra la parrocchia deve poter dire di aver incontrato Cristo. Questa chiara identità cristologica della parrocchia nasce dal legame tra fede detta, pregata e testimoniata; dall'unità con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo; dalla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con assiduità e fedeltà un altro atteggiamento: l'ascolto della Parola. Solo i discepoli della Parola saranno missionari che fanno spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. La parrocchia deve ancorare ogni rinnovamento comunionale e missionario, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. So bene che gli atteggiamenti non bastano, occorre anche assumere alcune decisioni. La nota pastorale ne indica in particolare sette, che così riassume nella sua introduzione (VMP, Introduzione):

- «Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo». È la scelta di riportare al centro dell'impegno parrocchiale il primo annuncio della fede, incrementando l'accoglienza, sviluppando iniziative di proposta del messaggio cristiano, coltivando la dimensione culturale, valorizzando l'arte e la storia come terreno di incontro con il Vangelo, affrontando il pluralismo religioso nell'intreccio tra dialogo e annuncio.
- «L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana». All'annuncio segue l'itinerario di iniziazione cristiana: va ripensato per i fanciulli: salvaguardando l'unità dell'iniziazione (qui si apre

anche il problema dell'ordine dei sacramenti), il suo carattere catecumenale (scansione in tappe; integrazione di fede, celebrazione e vita), coinvolgendo la famiglia (di cui viene ribadita la responsabilità originaria nella trasmissione della fede); per giovani e adulti vanno attivati itinerari catecumenali, preoccupandosi di risvegliare la domanda religiosa di molti.

- «La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza». La vita della parrocchia ha il suo centro nella domenica e al centro della domenica sta la celebrazione dell'Eucaristia: bisogna difendere il significato antropologico, culturale e sociale della domenica; preoccuparsi della qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali; vivere la domenica come tempo della comunione e della missione.
- «Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa; nei momenti di sofferenza». Servire la fede delle persone è il compito primario della parrocchia, ma servirla nelle condizioni della vita concreta delle persone: affetti, lavoro e riposo; adulti, famiglie, giovani; vita ordinaria e situazioni difficili. Una parrocchia che si mette in ascolto delle domande reali della gente e ne accompagna la vita secondo i suoi ritmi reali. Alla base di tutto sta la riscoperta del Battesimo, via alla santità e sorgente di ogni vocazione.
- «Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione». Dal territorio fisico occorre alzare lo sguardo verso i molteplici territori antropologici della vita delle persone, da una parrocchia centrata su se stessa occorre passare a una parrocchia che scopre le sue "periferie", i luoghi in cui i suoi parrocchiani vivono. Resta il ruolo unificante del territorio, ma si articola nei mille dialoghi caritativi, sociali e culturali che la parrocchia intreccia con le situazioni di debolezza e di creatività, di ricchezza e di povertà della vita della sua gente, come pure con le istituzioni se ne occupano.
- «Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni –dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consa-

crata e i movimenti». È finita l'epoca della parrocchia autosufficiente: occorre una "pastorale integrata", che unisce insieme il radicamento locale con la capacità di aprirsi a una visione più ampia e a una rete di sinergie, con la diocesi, tra le parrocchie, con le altre realtà ecclesiali, senza esclusivismi e paure.

- «Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi "protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, presbiteri più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione». E qui lo snodo centrale del rinnovamento pastorale, quello che permette alle prospettive prima delineate di assumere figura e carne concreta nei volti delle persone che devono diventarne protagonisti, ciascuno secondo il proprio carisma e ministero: rilanciando il ruolo irrinunciabile del presbitero, ma articolandone attorno la presenza di una molteplicità di «collaboratori in Cristo Gesù» (Rm 16,3), direbbe san Paolo, che "faticano", "lavorano" e "danno buona prova" per il Vangelo e per la missione della Chiesa (cf. Rm 16,6.10.12).

In definitiva, va superata una prospettiva conservativa e nostalgica che indulge al risentimento e alla chiusura, come pure vanno evitate delle intuizioni ingenuche che pretendono di interpretare e dare risposte soddisfacenti e assolute. Quello che conta per la parrocchia di oggi è una testimonianza di relazioni interpersonali attraenti e luminose (cf. *EG*, 99). È bene, quindi, mettersi sempre in ascolto dell'altro per entrare nella sua logica che non può essere data per scontata. In particolare, sembra urgente accelerare il cammino di una pastorale d'insieme, come presenza qualificata e significativa sul territorio e accoglienza del tessuto sociale. Lavorare nella logica di polo parrocchiale, cioè insieme di comunità parrocchiali che, nelle loro singolarità, creano rapporti di complementarità: non più dunque solo limiti del territorio, ma ancoraggio attorno a cui si struttura la proposta parrocchiale.

Concludo riportando alcuni stralci del discorso ai Vescovi fatto da Papa Francesco il 27 luglio 2016 nella cattedrale di Cracovia:

La parrocchia è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del Popolo di Dio, quella in cui vive. Il problema è come imposto la parrocchia! [...] Il rinnovamento della parrocchia è una delle cose che i vescovi devono avere sempre sotto gli occhi: come va questa parrocchia? Cosa fai? Come va la catechesi? Come la insegni? È aperta? Tante cose... [...] La parrocchia è importante! Qualcuno dice che la parrocchia non va più, perché adesso è l'ora dei movimenti. Questo non è vero! I movimenti aiutano, ma i movimenti non devono essere una alternativa alla parrocchia: devono aiutare nella parrocchia, portare avanti la parrocchia, come c'è la Congregazione Mariana, come c'è l'Azione Cattolica e tan-

te realtà. Cercare la novità e cambiare la struttura parrocchiale? Quello che vi dico potrà sembrare forse un'eresia, ma è come la vivo io: credo che sia una cosa analoga alla struttura episcopale, è differente, ma analoga. La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità e tutte queste cose. E lì attuare quella capacità inventiva; e quando una parrocchia va avanti così si realizza quello che – a proposito dei discepoli missionari – io chiamo “parrocchia in uscita”.

### **La famiglia**

La famiglia, posta al centro dell'impegno pastorale, dà alle nostre comunità un volto e uno stile “familiare”. Del matrimonio, sono in grado di offrire per rivitalizzare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società civile. La parrocchia del futuro dovrà essere sempre più una “famiglia di famiglie”, favorendo la reciprocità per la quale la famiglia sia “chiesa domestica” e la chiesa sia “famiglia di Dio”. La famiglia è “chiesa domestica”, culla dove si trasmettono alla chiesa e alla società la comunione d'amore, l'accoglienza della vita, la responsabilità personale, la dimensione vocazionale dell'esistenza, l'apertura al mondo.

La famiglia “chiesa domestica” è il luogo di umanizzazione della chiesa e della società. Per questa ragione la famiglia sta al centro della pastorale ecclesiale e non può essere dimenticata nella vita civile. Alcune famiglie possono assumere una forma specifica di “ministerialità”, che le pone a servizio della chiesa e della società civile. Ciò richiede di acquisire un minimo di competenza e la capacità di facilitare relazioni. Questa ministerialità si esprime in diversi modi: nel compito formativo alla vita di coppia, nel cammino di aiuto alla vita, nei percorsi catechetici ed educativi dei ragazzi e adolescenti, nella cura delle famiglie in crisi o in situazioni irregolari, nella prossimità alle famiglie anziane. Senza questa presenza stimata, valorizzata ed efficace, la comunità cristiana e la società civile mancherebbero di una figura essenziale per il loro sviluppo. A riguardo, deve crescere la disponibilità di alcune coppie di sposi, di preti e di diaconi, di consacrati ad ascoltare chi vive situazioni matrimoniali difficili. L'ascolto può allargarsi a forme di accompagnamento e sostegno. In tal modo bisogna favorire una mentalità nuova nella comunità cristiana del “chiedere” e “offrire aiuto”, anche proponendo forme discrete di “affidamento di coppia”.

### **I giovani**

È importante che il servizio diocesano favorisca con un'accorta regia la pastorale giovanile nel territorio della diocesi, promuovendo non solo eventi ed espe-

rienze, ma anche progettando itinerari, percorsi di riflessione, corsi di formazione, a sostegno dei cammini educativi proposti.

La pastorale giovanile dovrà tenere conto che l'educazione delle nuove generazioni è un compito che chiede di promuovere ampie e feconde alleanze educative con le diverse realtà.

La prima e fondamentale alleanza educativa è quella con la famiglia, prima e indispensabile comunità educante e luogo del primo annuncio e della prima testimonianza.

Seconda alleanza educativa è quella con la scuola, con la quale la pastorale giovanile è chiamata a creare una collaborazione a diversi livelli. In questa relazione la figura del docente di religione cattolica può diventare un canale importante d'interazione.

Di grande rilevanza è anche la collaborazione con il mondo dello sport nel quale i giovani sono spesso molto impegnati. La pastorale giovanile può aiutare gli oratori a promuovere direttamente attività sportive o, con discernimento, sviluppare collaborazioni con le altre realtà sportive del territorio.

La parrocchia dovrà, però, rendersi aperta e disponibile a quell'apporto di novità e di creatività nell'incarnare il Vangelo di cui le nuove generazioni sono portatrici. Di fronte ai giovani, gli adulti devono anche lasciarsi mettere in discussione, rendendosi disponibili al cambiamento nei confronti dei linguaggi e degli stili dei giovani, ma cogliendone invece l'opportunità per fecondarli con l'annuncio del Vangelo.

È necessario ripensare una pastorale giovanile aperta e di ampio respiro, capace di ritrovare uno slancio missionario verso i giovani. Lo stile dovrà essere quello di una pastorale integrata capace di promuovere la comunione e la collaborazione fra parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. La diocesi sappia promuovere una sinergia organica fra tutti coloro che si prendono cura dell'educazione delle nuove generazioni.

La pastorale giovanile oggi ha bisogno di muoversi "in uscita" verso tutti gli ambiti di vita e di crescita dei giovani: la vita affettiva, la formazione e il lavoro, il tempo libero e la festa, la cittadinanza, l'incontro con la fragilità e il limite, la ricerca del senso della vita e della propria vocazione, il mondo virtuale. A riguardo, sarà importante rafforzare e garantire la capacità educativa degli oratori, trovando senza particolarismi anche sinergie e collaborazioni all'interno di uno stesso territorio.

Occorrerà anche immaginare almeno alcuni esperimenti diversi di *pastorali d'ambiente*, con educatori che sappiano uscire dalla parrocchia per annunciare il Vangelo, abitando, educando e trasfigurando quei luoghi di relazione e di vita attraversati dai giovani: la scuola e l'università, lo sport e le arti, il volontariato e l'impegno socio-politico, ma anche quegli spazi dove il tempo libero rischia di essere vissuto in modo ozioso o trasgressivo.

## Appendice

### *Evangelizzatori che pregano e lavorano*

Vita spirituale e missione sono strettamente connesse: “se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari” (EG, 272). “La missione non è una parte della mia vita... E qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo” (273). Sono parole forti e profonde, che devono far riflettere sul modo di intendere la vita cristiana. Infatti spesso la missione è considerata un’attività tra le tante della Chiesa o un impegno di alcuni o di un centro diocesano. Noi siamo nel mondo per essere missionari dell’amore di Dio, per aiutare a scoprire la gioia e la forza del Vangelo a uomini e donne, spesso periferici anche alla Sua presenza.

La Chiesa in uscita è chiamata a tessere frammenti di umanità periferiche perché si compongano attorno a un centro, un Vangelo che fa vivere luoghi di preghiera, d’incontro, di amicizia, di ascolto.

La vita spirituale, che si nutre di preghiera e di passione per la missione e per il popolo, rende possibile a uomini e donne periferici di ritrovare il centro della loro vita, un’umanità buona che permetta loro di vivere insieme, di amarsi e di sostenersi nel tempo difficile che stiamo attraversando, dove la povertà aumenta, la perdita del lavoro umilia la vita, la mancanza di senso crea paure e disorientamento, la frammentazione dell’io rende difficile costruire un futuro migliore. L’uomo spirituale tiene sempre aperta la porta alle domande delle periferie umane ed esistenziali del nostro mondo e permette alla Chiesa di essere una Chiesa in uscita, evitando il rischio che si chiuda in se stessa e nelle sue paure, umiliando la forza del Vangelo.

Di fronte a quanto proposto che cosa fare? Ci viene incontro la parola di Papa Francesco: «Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso. La globalizzazione implacabile e l’intensa urbanizzazione spesso selvagge, hanno promesso molto. Tanti si sono innamorati delle loro potenzialità e in essa c’è qualcosa di veramente positivo, come, per esempio, la diminuzione delle distanze, l’avvicinamento tra le persone e le culture, la diffusione dell’informazione e dei servizi. Ma, dall’altro lato, molti vivevano i loro effetti negativi senza rendersi conto di come essi pregiudicano la propria visione dell’uomo e del mondo, generando maggiore disorientamento, e un vuoto che non riescono a spiegare. (...) Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del sem-

plice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza?» (Ai Vescovi del Brasile, 27 luglio 2013).

*Consulta per le Aggregazioni Laicali*

## RELAZIONE DELLA SEGRETARIA GENERALE AL CONVEGNO DI PROGRAMMAZIONE PASTORALE

*San Giovanni Rotondo, 25-27 giugno 2019*

---

### **Famiglia - Giovani - Vocazioni**

Inizio dalla fine, cioè dall'esperienza vissuta insieme qualche giorno fa, durante la solenne processione del Corpus Domini. È mia abitudine accorgermi se una cosa funziona da quanta gioia produce e devo dire che sempre di più, durante i vari incontri diocesani, il mio cuore è nella gioia. Si tratta soprattutto di un mio sentire personale che spesso è ricambiato. Ormai ci si conosce un po' di più, diverse sono state le occasioni che hanno consentito una maggiore conoscenza delle nostre storie personali, delle nostre esperienze e noto con piacere che cresce il desiderio di conoscersi sempre di più, pensate che l'ultima Assemblea Generale della Cdal svoltasi il 4 giugno, si è conclusa con una bella proposta: organizzare un momento conviviale, tutti insieme nella **familiarità** e nella **fratellanza**. Non vi sembri banale, perché secondo me è da qui che bisogna ripartire. Quando ci avviciniamo all'alfabeto della Famiglia siamo sulla buona strada. Molte comunità sono nate così: il Cammino Neo Catecumenale, la Comunità Famiglia Piccola Chiesa, la Comunità dei Figli di Dio.

Dovete sapere che quest'ultima è nata a Foggia grazie ad una mamma con figli giovinetti la quale era riuscita ad aggregare attorno a sé altre mamme con figli di pari età presenti nel condominio ma non solo, anche un po' più distanti. Per fare cosa? Innanzi tutto per incontrarsi, per conoscersi, per leggere qualche pagina dalle Sacre Scritture, per pregare insieme, per confidarsi nelle difficoltà e confrontarsi, per organizzarsi al meglio nelle faccende domestiche e non mancare alla messa domenicale. Ma perché le altre mamme seguivano questa donna? Perché sentivano che era una persona vera. Era una testimone della Verità. Noi abbiamo sete di testimoni credibili. Ci orientiamo naturalmente verso tutto ciò che è vero. Un nutrimento per l'anima che si rivela perennemente bisognosa. Ed essere testimoni non significa riportare dei modelli di perfezione, idealizzati ma rendere visibile ciò che il Signore realizza nella tua vita nonostante le pro-

ve, senza nascondere la fatica e le difficoltà. La signora Pina poi, “casualmente” senti parlare della comunità, incontrando un Responsabile durante un viaggio in treno e quando si recò in visita nella casa dove abitava il fondatore Don Divo Barsotti con i suoi monaci, il Padre le disse senza averla mai vista prima: “Ti stavo aspettando!” e così le giovani donne, circa una ventina, che già erano aggregate spontaneamente grazie al carisma di Pina furono le prime consacrate di Foggia nella Comunità. Ancora oggi sono in cammino sulla via di perfezione cristiana alla ricerca di Dio, insieme ad altri fratelli laici, monaci e sacerdoti. Un cammino ispirato alla Famiglia quindi, come tanti altri. Perché ho narrato questo episodio? Per riportare una storia di fraternità, di amicizia spirituale, un cammino di santità ispirato dallo Spirito Santo che porta a Dio tante anime. Ma non è questa la missione cui siamo chiamati in virtù del nostro Battesimo? Il cuore del cristiano abitato da Dio s’incontra con il mondo e si fa missione di salvezza. Agisce tra gli uomini come lievito e fermento. È davvero così? Se sì, perché noi mamme preghiamo per i nostri figli chiedendo a Dio la grazia affinché siano vicini alla Chiesa? Perché non riflettiamo sulle diverse occasioni in cui i nostri giovani si accostano, (iniziazione cristiana/ corsi per fidanzati/ corsi per nubendi) entrano nelle Chiese ma poi escono senza aver fatto l’esperienza di Gesù. Con mio grande rammarico ho visto spegnersi l’entusiasmo negli occhi di mio figlio con la sua fidanzata a conclusione di un corso per nubendi, prima del loro matrimonio. Ed anche dalle assemblee parrocchiali è emerso lo stesso problema. La maggior parte dei ragazzi e giovani sposi, dopo aver ricevuto i Sacramenti non frequentano più la Chiesa. È il caso di interrogarsi per capire cos’è che non funziona e tenere sempre ben presente, durante le nostre attività, che noi siamo chiamati non a fare qualcosa ma a far incontrare Qualcuno. A far fare l’esperienza di Gesù. Quanto prendiamo a cuore queste anime che il Signore ci ha affidato. Riusciamo a creare un rapporto di armonia, di amicizia vera? Che grande responsabilità! Molti laici con i loro gruppi per esempio impegnati in cammini di perfezione cristiana, ben volentieri si metterebbero a disposizione per accompagnare coppie di giovani sposi dopo il matrimonio. Si potrebbero affidare due o tre coppie appena unite in matrimonio ad una coppia in cammino che vive l’esperienza della vita cristiana. Si prenderà cura dei giovani sposi. Si può pensare ad un vero e proprio mandato. L’obiettivo dell’accompagnamento delle giovani famiglie è quello di creare dei cenacoli di preghiera nelle case, cominciando ad esempio proprio nella casa della coppia-guida, incontrandosi periodicamente con modalità diverse in base alle necessità, affinché questi giovani possano, nello spezzare il pane della Parola, trovare le soluzioni per affrontare le quotidiane difficoltà della vita familiare, oltre alla messa domenicale, la confessione periodica. Questo è lo snodo critico da cui deriva l’assottigliarsi dei gruppi che presentano sempre meno giovani. D’altronde se i genitori, sono assenti sempre di più e soprattutto i genitori credenti, chi potrà seguire i gio-

vani sposi in un percorso di fede che possa aiutarli a prevenire le separazioni dolorose con le inevitabili ripercussioni sui figli? Purtroppo, conosciamo bene numerose situazioni tristi. Grazie alla vicinanza fraterna in Gesù e al dialogo che si creerà tra le parti, potranno emergere anche problematiche più gravi che andranno correttamente indirizzate per la loro risoluzione. Le coppie, con la vocazione all'accompagnamento, potranno appartenere alla stessa parrocchia oppure ad una parrocchia vicina.

Bisogna prendersi cura delle giovani coppie di sposi e posarle come germogli in un terreno desertificato. Riporre in loro tutta la nostra speranza. Il futuro del mondo è nelle giovani famiglie cristiane per far germogliare semi di santità così come la vocazione al matrimonio richiede.

Ritengo sia importante anche aprirsi ai progetti attuati e messi in campo dalle Politiche Regionali a sostegno della Famiglia con le sfide alla denatalità che, in Puglia sono molto attive. Condivido con la presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Puglia l'impegno nel Segretariato della Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali. Sono frequenti i contatti tra di noi oltre ai riferimenti regionali che potrebbero rivitalizzare le realtà locali.

Riepilogo i punti salienti della mia relazione: Importanza delle relazioni tra persone e collaborazione tra gli Uffici di Curia / Gioia della condivisione per realizzare la Diocesanità / Accompagnamento di giovani sposi da parte di coppie di laici / Elaborazione di un Progetto Pastorale Diocesano da applicare ad una Vicaria inizialmente per evitare disomogeneità tra le parrocchie / Fare Rete con iniziative extra-diocesane a livello Regionale.

## **Diocesi e Comunità Parrocchiali**

La Cdal ha collaborato nell'anno 2018/'19 con i seguenti Uffici di Curia:

Con l'Ufficio per le Comunicazioni con il quale si è provveduto a redigere il nuovo foglietto recante gli orari estivi delle Messe. Sullo stesso foglietto si troveranno sia gli orari invernali che quelli estivi. Si potrà decidere di stamparlo in quantitativi minimi oppure di non stamparlo affatto. La comunicazione si affiderà in quel caso alle tabelle presenti nelle bacheche delle parrocchie oltre ai canali Web (siti), WhatsApp (smartphone) e Social (FB). La Cdal è comunque organizzata come facente parte di una rete che favorisce la circolazione delle informazioni riguardanti le iniziative diocesane e dei gruppi. Si riesce in breve tempo a diffondere a largo raggio le comunicazioni ufficiali della diocesi.

Con l'Ufficio Liturgico - quando richiesto per le animazioni eucaristiche a cura dei Gruppi.

Con il Seminario Diocesano - per l'animazione liturgica in occasione della Mater Purissima.

Con la Caritas - per le iniziative di Natale destinate ai più bisognosi.

Con l'Ufficio Migrantes - in occasione del Convegno: "Superate le paure e accogliete" che ha visto la partecipazione di don Giovanni De Robertis – Direttore Migrantes della CEI.

Con l'Istituto di Scienze Religiose "San Michele" ha organizzato un incontro Formativo sulla Dottrina Sociale della Chiesa con lo staff OI3 all'interno della Settimana di Approfondimento 2019.

Con l'Ufficio del Lavoro a supporto dell'iniziativa "Dialoghi di pace".

Con l'Ufficio di Pastorale Giovanile per l'organizzazione della Veglia "Contro la Tratta – lascia la tua impronta" in occasione della visita di don Luigi Ciotti.

Con le Religiose "Figlie della Chiesa" per sostenere i turni di Adorazione Eucaristica presso il Centro Eucaristico Diocesano in "San Domenico"

Con le Vicarie extra urbane – alcuni Gruppi hanno curato l'animazione liturgica durante la Novena di Pentecoste a Panni.

La Cdal inoltre, collabora e supporta le iniziative dei Gruppi della Consulta, così come è avvenuto durante la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare promossa da Comunione e Liberazione.

Collaborazioni fattive si sono realizzate con l'Istituto di Culture e di Lingue "Marcelline" che ha ospitato il Dialogo con Antonella Lumini sul tema: "Silenzio e Santità" e la "Via Crucis dei bambini" con le classi quinte dell'Istituto svolta all'interno della Cattedrale durante la Settimana Santa 2019.

### **Evangelizzazione e animazione cristiana - Proposte**

Il Direttivo Cdal, avendo raccolto diverse sollecitazioni in tal senso da parte dei gruppi, è favorevole alla programmazione di percorsi formativi riguardanti la Dottrina Sociale della Chiesa (Positivo il format OI3 attuato all'interno della Settimana di Approfondimento presso l'Istituto di Scienze Religiose) oppure una Scuola della Politica per operare nel mondo con la sapienza del Vangelo. Come arrivare ai lontani? Elaborare un itinerario sulla Bellezza come via per l'evangelizzazione. Musica, Immagine, Parola, Preghiera: le diverse forme dell'Arte coinvolgono lo spettatore in un cammino verso il Trascendente. Le Chiese sono troppo poco conosciute nelle sue strutture e nei riti. Potrebbero diventare degli scenari suggestivi per rivelare al cuore la mano creatrice di Dio.

Focus sulle Rettorie.

*Anna Maria Toma*

*Convegno per la preparazione dell'Anno Pastorale 2019/2020*

## CONCLUSIONI E DECISIONI PRESE

*San Giovanni Rotondo, 25-27 giugno 2019*

1. Incontro diocesano dei cresimati unitamente ai ragazzi che vivono l'esperienza dell'Oratorio
2. Attenzione alla formazione dei padrini e delle madrine
3. Pastorale della famiglia:
  - Allungare i tempi per la preparazione al matrimonio
  - Attenzione particolare alle coppie dei conviventi che chiedono di celebrare il sacramento
  - Costituzione di un gruppo di sacerdoti disposti a prepararsi per accompagnare le famiglie ferite.
4. Rivedere l'impostazione della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani.
5. Inserire un percorso sull'arte-bellezza nella pastorale giovanile (liceo artistico, musicale, conservatorio, accademia)
6. Avviare qualche iniziativa per la formazione socio-politica
7. Ufficio Liturgico:
  - Affidare la stesura del Proprio della Diocesi
  - tesserino dei ministri istituiti da convalidare annualmente e non ogni tre anni.
8. Programmare la giornata per il Creato
9. 2 febbraio: giornata della Vita consacrata
10. 11 febbraio: giornata per i malati (da fissare in maggio all'Incoronata una giornata per i malati).

VITA  
DELLA  
COMUNITÀ  
DIOCESANA

---

TRIBUNALE DIOCESANO PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE  
DI MONS. MATTEO NARDELLA

Editto

Apertura della fase diocesana del processo di canonizzazione  
e beatificazione del servo di dio mons. Matteo Nardella

Preghiera dell'Arcivescovo per la beatificazione

Don Matteo Nardella, "Ci interpella all'autenticità di una vita cristiana"

---

LE RELIQUIE DI S. BERNADETTE E LA STATUA PELLEGRINA  
DELLA MADONNA DI LOURDES A FOGGIA

Programma  
Testimonianze

---



*L'Arcivescovo Metropolita S. E. Mons. Vincenzo Pelvi*

## EDITTO RELATIVO ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO MONS. MATTEO NARDELLA

*Foggia, 2 febbraio 2019*

*Festa liturgica della Presentazione del Signore*

**I**l 13 febbraio 1976, moriva a San Marco in Lamis il Servo di Dio Mons. Matteo Nardella. Ordinato sacerdote il 2 settembre 1945, nella chiesa collegiata di San Marco in Lamis, da mons. Fortunato Maria Farina, esercitò il ministero presbiterale con gioiosa fedeltà e generosa dedizione, impegnandosi nelle varie forme di apostolato ad incarnare il motto che quotidianamente ripeteva: sempre meno me stesso e più Gesù Cristo.

Nei suoi delicati e impegnativi incarichi pastorali. Annunciava la gioia del Vangelo e con la capacità del silenzio e la saggezza delle sue decisioni era vicino ad ogni famiglia, particolarmente ai più bisognosi, alle persone sole e ai sofferenti. Cristo era per don Matteo il Compagno inseparabile; tutto ciò che pensava, decideva, diceva e scriveva veniva fatto sotto lo sguardo luminoso del Signore. la sua vita spirituale e apostolica poggiava sull'unico fondamento del suo amore al Buon Pastore.

Su queste radici è cresciuta la riconoscenza e la viva convinzione di santità da parte della sua terra natale e dell'intera Diocesi di Foggia-Bovino.

Tale fama di santità, non essendosi spenta, anzi, essendosi consolidata negli anni, ha spinto sacerdoti e fedeli di San Marco in Lamis, a chiedere l'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione secondo le norme della Santa Sede. Pertanto, conformemente all'art. 43 dell'istruzione *Sanctorum Mater* della Congregazione delle Cause dei Santi (17 maggio 2007), si invitano tutti i fedeli, che abbiano testimonianze significative o scritti del Servo di Dio, a presentarle - anche in fotocopia - al competente Ufficio per le Cause dei Santi di questa Curia Arcivescovile di Foggia, sita in via Oberdan, n. 13.

Il presente Editto viene pubblicato ed esposto per tre mesi all'Albo della Curia Arcivescovile, come pure all'ingresso della Basilica Cattedrale di Foggia, della Concattedrale di Bovino e presso la parrocchia San Bernardino in San Marco in Lamis.

*Postulazione per la Causa di Beatificazione del servo di Dio  
d. Matteo Nardella*

## APERTURA DELLA FASE DIOCESANA DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE E BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO MONS. MATTEO NARDELLA

*San Marco in Lamis, 13 febbraio 2019*

---

**C**on decreto dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino S.E. Mons. Vincenzo Pelvi si è insediato ufficialmente il Tribunale Ecclesiastico Diocesano per l'inizio del processo di Canonizzazione e Beatificazione del Servo di Dio Mons. Matteo Nardella.

Membri del Tribunale Ecclesiastico diocesano:

Don Gabriele Teti, *Postulatore*

Don Matteo Ferro, *promotore di giustizia*;

Don Pietro Giacobbe, *giudice delegato*;

Avv. Totaro Michele, *notaio attuario*;

Sig. Mossuto Marco, *notaio aggiunto*

La prima seduta pubblica del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, per l'accettazione e il giuramento dei suoi Membri è avvenuta alla presenza dell'Arcivescovo, il 13 febbraio 2019 alle ore 16 nella Chiesa di San Bernardino in San Marco in Lamis (Fg) nel giorno del 43° anniversario della morte del Servo di Dio.

### **Cenni Biografici del Servo di Dio Mons. Matteo Nardella**

Mons. Matteo Nardella è nato a S. Marco in Lamis il 15.07.1921 da Donato e Marianna Delle Vergini. Battezzato pochi giorni dopo la nascita nella chiesa di S. Bernardino, in questa comunità parrocchiale è cresciuto e ha maturato la sua vocazione sacerdotale.

Dopo gli studi della scuola primaria, ha frequentato il Seminario interdiocesano di Troia sotto la guida amorevole di Mons. Mario De Santis. Ultimati gli studi a Troia, il giovane Matteo viene accolto al Seminario Arcivescovile maggiore "Pio XI" di Benevento.

Viene ordinato sacerdote il 02.09.1945 nella Chiesa Collegiata in S. Marco in Lamis dal Vescovo Mons. Fortunato Maria Farina, la cui cura paterna ha segnato la vita religiosa di tanti giovani del periodo. Così ebbe a scrivere nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: *“Concedimi una sola grazia: che io sia fedele ai grandi impegni che oggi assumo dinanzi a Dio e al mondo intero. Che ami il mio breviario che mi fa tanto grande dinanzi a Dio a favore degli uomini”*.

Nel 1949 è nominato Vicario coadiuvatore della Parrocchia di S. Bernardino e nel 1957 divenne parroco della stessa comunità. Nella sua premura pastorale ha segnato un posto di particolare importanza la cura per la formazione dei giovani. È stato consulente ecclesiastico del C.I.F.; Assistente della gioventù femminile foraniale di Azione Cattolica; Ispettore per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari di S. Marco in Lamis; Vicario foraneo di S. Marco in Lamis; Assistente promotore delle vocazioni ecclesiastiche; Assistente della Comunità Braccianti e membro dell'Opera Pia “Gravina”.

Nel 1972 è nominato Monsignore e Cappellano di Sua Santità. Oltre alla cura pastorale, don Matteo Nardella ha speso le sue energie anche per la realizzazione del nuovo edificio parrocchiale che comprendesse una canonica, una scuola materna e le aule per il catechismo. Il suo “sogno” si realizza il 23.09.1973 appena dopo 3 anni dalla posa della prima pietra. Don Matteo Nardella si spegne prematuramente la sera del 13 febbraio 1976.

La commozione per la sua immatura scomparsa ha lasciato un segno indelebile non solo nei suoi parrocchiani, ma anche per tutti gli abitanti della città di S. Marco in Lamis e dell'intera Diocesi. Un lungo corteo di ragazzi, giovani, adulti, autorità religiose e civili ha accompagnato il feretro verso il cimitero, dove le spoglie riposano nella cappella cimiteriale da lui stessa realizzata. La sua eredità spirituale si riassume nel motto che lui amava ripetere: *“sempre meno se stessi e sempre più Cristo”*.

*Postulazione per la Causa di Beatificazione del servo di Dio  
d. Matteo Nardella*

## PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE

*San Marco in Lamis, 13 febbraio 2019*

---

**O** Santa Trinità,  
ti ringraziamo perché hai fatto risplendere  
come fiaccola di ardente carità  
il tuo servo don Matteo Nardella.

Nella sua esistenza terrena  
annunciò la gioia del Vangelo  
sorridente ai bambini,  
donando speranza ai giovani,  
tenerezza agli adulti, serenità agli anziani.

Con la loquacità del silenzio  
e la sapienza del suo tenore di vita  
a tutti confidava:  
**“sempre meno me stesso  
e sempre più Cristo”.**

Ti preghiamo di glorificarlo in terra  
a tua lode e per il bene della Chiesa,  
madre dei Santi.

*Vincenzo Pelvi  
Arcivescovo*

*Postulazione per la Causa di Beatificazione del servo di Dio  
d. Matteo Nardella*

## DON MATTEO NARDELLA, “CI INTERPELLA ALL'AUTENTICITÀ DI UNA VITA CRISTIANA”

**D**on Pierino Giacobbe, Vicario di zona, ci racconta il suo rapporto con don Matteo Nardella, parroco di S. Bernardino, a pochi giorni dall'insediamento del Tribunale diocesano per la beatificazione e canonizzazione del sacerdote sammarchese.

***1) Con la pubblicazione e l'affissione dell'Editto del nostro Arcivescovo entra nel vivo la fase diocesana d'inchiesta sulle virtù di santità del nostro concittadino don Matteo Nardella. A 43 anni dalla sua scomparsa, la vita di don Matteo Nardella come interpella i cristiani di oggi della nostra città?***

Ho sempre ritenuto che per la nostra comunità di S. Marco Dio ha avuto e continua ad avere uno sguardo e un'attenzione particolare di benevolenza e di paterna predilezione. Sono anche convinto che non sono gli anni che passano che possono sminuire la validità della testimonianza di un “amico di Dio” e io non ho difficoltà a definire d. Matteo in questo modo. Il ricordo di d. Matteo Nardella, dopo 43 anni dalla sua nascita al cielo, è sempre vivo, attuale in chi ha avuto il dono di averlo conosciuto personalmente, come me, e in chi, pur non avendone avuto esperienza diretta, ne ha sentito parlare come persona dalla grande umanità e come sacerdote dal grande cuore. S. Paolo VI affermava che oggi più che mai “abbiamo bisogno più che di maestri, di testimoni”.

D. Matteo per la nostra comunità è stato un autentico testimone e oggi, in particolare, la sua figura ci interpella per aiutarci a ritornare all'autenticità di una vita cristiana, spesso diventata così stanca e mediocre; a riscoprire i valori veri che devono caratterizzare ogni persona e ogni comunità, valori che purtroppo stiamo perdendo; a ricordare a ciascuno di noi che la strada per la realizzazione e la riuscita della propria vita è una sola: quella della santità; un ricordo indispensabile per noi che spesso ci lasciamo abbagliare da altre strade più comode, forse, ma tanto inutili e dannose. Un cammino verso la santità fatto non di cose eccezionali e grandiose, ma di quotidianità, di piccole e semplici cose, di rapporti

autentici, di attenzione a chi è nel bisogno, di accettazione della volontà di Dio. In poche parole affermo che il santo (e d. Matteo per me lo è!) è sempre attuale perchè vive l' "oggi di Dio", che è l'eternità.

***2) L'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di don Matteo Nardella è la prima che viene aperta per un uomo di fede della nostra comunità. Lei ha conosciuto ed è stato discepolo di don Matteo. Ha mai avuto la sensazione di essere stato a contatto con un uomo che emanava santità?***

Il Signore ha fatto dono a me (come a tantissimi altri) di mettere sulla mia strada d. Matteo e di rimanere affascinato della sua persona e del suo sacerdozio... Tempo fa mi colpì la testimonianza di un'attrice, intervistata dopo la tragica morte, in un incidente stradale, di un sacerdote, l'abbé Amedeo Ayfre, creatore della teologia dell'immagine. Involontariamente di lui fece questa meravigliosa epigrafe: "Cosa volete che vi dica - confessò a un giornalista che la intervistava - ...era un uomo che, quando lo incontravi, ti faceva venire la voglia di Dio". Io, don Matteo, l'ho conosciuto bene e lo stare con lui... mi ha fatto venire la voglia di essere sacerdote! Mi ha affascinato con la sua gioia di essere prete. Se oggi sono contento e felice di questa mia scelta, tanto merito lo devo senz'altro al suo modo di essere sacerdote che mi ha contagiato. S. Giovanni Paolo II rivolgendosi ai sacerdoti affermava che "soprattutto oggi, in questo nostro tempo è bello essere preti!". È ciò che don Matteo mi ha comunicato col suo modo quotidiano, semplice e autentico di vivere il suo sacerdozio.

Inoltre, facendo riferimento alla figura di un altro grande testimone, Giovanni Battista, posso senz'altro affermare che don Matteo per me è stato il "dito" che mi ha indicato e mostrato l'Agnello di Dio che, passando sul cammino della mia vita, mi chiamava a seguirlo (non potevo non tener presente questa sua indicazione, anche perché lo avevo scelto padrino di Cresima...). E con estrema sincerità confesso che non mi sono mai pentito di aver seguito quel "dito" indicatore!

***3) Alle tante persone che non hanno conosciuto don Matteo Nardella e si domandano chi era. Quali sono i tratti della sua personalità che la gente dovrebbe conoscere?***

Di fronte a questa richiesta la mia "preoccupazione" e il mio "timore" più grande è ciò che affermava un giorno il grande scrittore e filosofo Albert Camus: "A questo mondo c'è chi testimonia e chi guasta. Appena un uomo testimonia e muore, si guasta la sua testimonianza con le parole" (Albert Camus). Non voglio assolutamente guastare con queste mie povere parole la testimonianza di don Matteo. Ribadisco che per me d. Matteo è stato uno dei tanti testimoni, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e in particolare alla nostra Chiesa di Foggia-Bovino e, ancora più in particolare, a questa nostra Chiesa di S. Marco! Il testimone è colui che è presente e fa esperienza diretta (non per sentito dire) di un avvenimento. Giovanni nella sua prima lettera scrive: "...Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi

abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... Noi l'annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi..." (1, 1-3). Basandomi su questa citazione posso delineare così la persona di Don Matteo. È stato colui che: ha udito, ha ascoltato quella chiamata di Dio, dando una risposta adeguata e totale: il suo sì ad essere tutto di Dio nei fratelli; ha visto con i suoi occhi durante tutto il suo cammino formativo, prima, e il suo ministero sacerdotale, dopo, la presenza di quel Dio che lo voleva suo stretto collaboratore, ma anche i tanti bisogni e le tante necessità dei fratelli a cui donare la sua esistenza (e in questo non si è mai tirato indietro!); ha contemplato quotidianamente, nella preghiera (spesso lo vedevo inginocchiato davanti al tabernacolo), quell'amore di Dio di cui si nutriva e da cui attingeva per andare verso gli altri, specialmente verso i tanti in difficoltà; ha toccato con le sue mani il Verbo della vita consacrando e spezzando il pane della vita per offrirlo come nutrimento per gli altri; ha annunciato sì con le parole, ma soprattutto con la sua persona, con l'autenticità della sua vita, con tutto se stesso. In poche parole è stato un "vero uomo" e un "vero sacerdote".

**4) Mons. Lenotti, Vescovo di Foggia nel periodo della scomparsa di don Matteo, lo definì "il pastore buono". Possiamo affermare che don Matteo era uno di quei sacerdoti che piacciono a Papa Francesco, cioè che "puzzava del suo gregge"?**

Questa stupenda immagine di Papa Francesco sul sacerdote che deve "puzzare del suo gregge", d. Matteo pur non avendola mai pronunciata, l'ha certamente espressa con il suo modo di vivere e di essere sacerdote. Voglio che sia lui (attinendo ai suoi quaderni spirituali) a comunicarci come riteneva il sacerdote e come si è impegnato a vivere il suo sacerdozio. *"Un vero prete sa farsi preda delle anime. Il vero sacerdote è un essere mangiato. L'orario del prete è da mezzanotte a mezzanotte. È sempre di stazione. Non dice mai basta". "Non si ama veramente se non si soffre: ora poiché il prete è fatto per amare molto Dio e le anime deve soffrire. Miglior prete è quello che fa maggior consumo di forze per il bene delle anime. Il prete non deve risparmiarsi se stesso: dunque dovrà strapazzarsi ed accorciarsi la vita per fare del bene? Che novità!"*. (in preparazione al Sacerdozio, 1945) *"Non risparmiarsi affatto per gli altri, perché dai nostri sforzi dipende la salvezza eterna degli altri: al mondo non si dovrebbero vedere persone più impegnate a lavorare dei sacerdoti. Tanto più siamo di nessuno tanto più siamo di tutti"*. (1963) *"Un sacerdote lavora ottant'anni per quattro ore al giorno; un altro venti anni ma giorno e notte: io preferisco il secondo"*. *"Consumarsi, consumarsi, non dire mai basta. Lavorare, lavorare, non risparmiarsi, lavorare finché... si muore"*. *"O fare del bene, o morire; far del bene e non morire; morire a forza di far del bene; far del bene vivendo e morendo. Fortunato quel prete che muore vittima delle sue fatiche! Il prete è vittima, e la vera vittima non dice mai basta"*. *"È dovere del sacerdote morire per la salvezza delle anime"*. (1966) Certamente don Matteo è stato un sacerdote che sarebbe piaciuto moltissimo a Papa Francesco!

***5) Sei stato chiamato dall'Arcivescovo a essere Giudice delegato nel Tribunale diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione. Cosa è chiamato a fare praticamente il Tribunale? Cosa succede da giorno 13 febbraio in poi?***

Il Tribunale diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione è quella commissione costituita dal Vescovo dove è vissuto e morto il candidato. Si tratta di una commissione formata da almeno due sacerdoti: il primo responsabile è detto giudice delegato, perché agisce a nome dello stesso Vescovo, che esprimerà, poi, il suo giudizio sulla base di quello che gli riferisce il suo delegato. Questi è affiancato da un altro sacerdote, detto promotore di giustizia, che ha il compito di garantire che si cerchi sempre e solo la verità: una sorta di avvocato generale, tradizionalmente noto anche come avvocato del diavolo. Insieme (giudice delegato e promotore di giustizia) devono raccogliere da una parte tutto il materiale che riguarda il candidato: documenti o scritti di lui o su di lui e dall'altra parte interrogare un numero sufficiente di persone (nel nostro caso 35 circa) che possano attestare con certezza che quella persona è veramente circondata dalla fama di santità e che ha vissuto in modo conforme al Vangelo, anzi ha vissuto in un modo talmente intenso il Vangelo da superare la media delle persone. In questa raccolta i due sacerdoti hanno il compito di non tralasciare nulla, facendo luce su ogni aspetto della vita del candidato, compreso ciò che potrebbe essere sfavorevole alla causa. Insieme essi fanno di dover servire la verità ed essa sola. È un compito di cui i due sacerdoti devono rispondere davanti a Dio e alla Chiesa. A garanzia della serietà dell'inchiesta e che si è obbedito a tutte le norme dettate dalla Santa Sede per quanto riguarda le beatificazioni, tutti gli atti che si compiono devono essere convalidati dalla firma di un notaio ecclesiastico, nominato specificamente dal Vescovo. Egli può anche non essere sacerdote, e può essere anche una donna. A conclusione spero di non aver "guastato" troppo la figura di don Matteo con queste mie povere e inadeguate parole. Ma che esse possano servire ai tanti che non hanno direttamente e personalmente conosciuto questo grande uomo, autentico cristiano e santo sacerdote a farlo incontrandolo nei suoi scritti e, perché no, in coloro che possono ancora raccontare tanto di lui. Ringrazio ancora una volta il Signore e tutti quelli che hanno avuto la pazienza e la bontà di leggermi. Vi abbraccio con affetto sacerdotale e vi benedico nel Signore.

*Le reliquie di S. Bernadette e la statua pellegrina della Madonna di Lourdes a Foggia*

## PROGRAMMA

*Foggia, 17-20 giugno 2019*

### LUNEDÌ 17 GIUGNO – BASILICA CATTEDRALE

*Bernadette: giovane tra i giovani*

- ore 18.30: Accoglienza delle reliquie e della statua pellegrina in P.zza De Sanctis
- ore 19.00: Celebrazione Eucaristica presieduta da S. ECC. REV.MA MONS. VINCENZO PELVI (anima la *Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali*)
- ore 20.30: Bernardette incontra i giovani. Veglia di preghiera (a cura della *Pastorale Giovanile e Vocazionale*)

### MARTEDÌ 18 GIUGNO – BASILICA CATTEDRALE

*Bernadette: Dio sceglie ciò che è imperfetto*

- ore 18.30: S. Rosario meditato guidato da S. ECC. REV.MA MONS. VINCENZO PELVI (anima l'Associazione "Figli in cielo")
- ore 19.00: Catechesi a cura di DON GIANNI MARMORINI: "Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti". (1 Cor 1,27)

### MERCOLEDÌ 19 GIUGNO – OSPEDALI RIUNITI

*Bernadette: segno di speranza e di conforto per tutti i malati*

- ore 8.30: Arrivo delle reliquie e breve momento di preghiera sul piazzale antistante il plesso Maternità. A seguire giro dell'Ospedale in automobile
- ore 9.00: Celebrazione di accoglienza delle reliquie e della statua pellegrina presso la CAPPELLA "SAN GIOVANNI DI DIO"
- ore 10.30: *Peregrinatio* della statua della Madonna di Lourdes nei reparti di ONCOLOGIA e PEDIATRIA
- ore 16.30: *Peregrinatio* della statua della Madonna di Lourdes nel reparto di NEUROPSICHIATRIA INFANTILE

- ore 17.30: Incontro con tutti gli operatori sanitari nella CAPPELLA "SAN GIOVANNI DI DIO"
- ore 18.30: Celebrazione Eucaristica
- ore 19.45: Liturgia di congedo e partenza delle reliquie e della statua pellegrina verso la PARROCCHIA B. V. M. DEL ROSARIO

**GIOVEDÌ 20 GIUGNO – PARROCCHIA B. V. M. DEL ROSARIO**

*Con Bernardette alla scuola della Vergine Maria*

- ore 16.30: Momento di preghiera per tutti i malati (a cura dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute)
- ore 19.30: Santo Rosario e tradizionale processione *aux flambeaux* a conclusione della *peregrinatio* presieduta da S. ECC. REV.MA MONS. VINCENZO PELVI

*Le reliquie di S. Bernadette e la statua pellegrina della Madonna di Lourdes a Foggia*

## TESTIMONIANZE

*Foggia, 17 – 20 giugno 2019*

**Don Gaetano Marcheggiano**, *Responsabile di gruppi Mariani di Foggia*

Nella città di Foggia ci sono circa 30 gruppi mariani, circa 930 iscritti. Un gran numero di fedeli che si cerca di far camminare insieme. Qual è stato il nostro compito in questi anni con l'accordo dell'Arcivescovo? Entrare nelle comunità e animarle: adorazioni eucaristiche, santo Rosario, opere di carità e di missione. Questo quello che abbiamo fatto, però dobbiamo ringraziare questi gruppi. Naturalmente camminare secondo un percorso comune non è facile. Camminare insieme nell'amore di Dio risulta ancora molto difficile, però ci auguriamo che questi gruppi diventino sempre più compatti con il vescovo, con la chiesa, con le comunità, con i parroci e vogliamo augurarci che tutti i devoti della Vergine Maria siano veramente lievito e speranza per la nostra città.

**Don Marco Trivisonne**, *Direttore della Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*

Per chi è stato, almeno una volta, a Lourdes sa che lì non si vede soltanto il dolore, non si vede soltanto la sofferenza, ma anche il sorriso, e si vede l'accoglienza, la disponibilità, il servizio. È questa la vera forza di Lourdes! Mi impressiona ricordare una frase di Santa Bernardette, nel momento in cui cominciava a riferire con i tanti interrogatori e con tutte le pressioni che aveva ricevuto. Riferiva una testimonianza in dettaglio: "la Vergine Maria mi guardava come una persona che parla ad un'altra persona". E come Maria, così i volontari, gli assistenti, gli infermieri in servizio, il personale, di pellegrini, i compagni di viaggio guardano e sorridono con i sofferenti. Guardare, parlare, ascoltare, comunicare, dialogare, dare sostegno, condividere con i malati è la grande forza di Lourdes, oltre i miracoli. Ci sono stati soltanto 70 miracoli in tutto, rispetto a milioni di pellegrini. Ecco, non è il miracolo l'obiettivo ultimo di chi fa il pellegrinaggio, ma la condivisione, la gioia, il sorriso, il sollievo a chi soffre. Abbiamo voluto fortemente che la reliquia di S. Bernardette visitasse gli Ospedali Riuniti.

Ci sarà anche una piccola peregrinatio in alcuni reparti scelti dall'Arcivescovo: dal reparto di oncologia alla neuropsichiatria infantile, dalla pediatria alla chirurgia pediatrica.

Perché questa visita porta il segno di una persona che ha visto e ha creduto, di una ragazza che ha visto, ha creduto e ha difeso quello che ha visto. In molti cercarono di farle negare, di farle abbandonare il suo sogno ma non ci sono riusciti perché lei ha visto e ha creduto. Ecco, a noi cappellani interessava far vedere, che attraverso il contatto delle reliquie di quella persona a distanza di un secolo si possa arrivare al messaggio che è proprio quello del sostegno nella sofferenza. Infatti Maria disse: "Qui (presso la grotta di Massabielle) costruite una cappella, fate venire i sacerdoti perché questo luogo sia un punto di forza per tutti". L'abbiamo proposto ai medici, ai sanitari, agli infermieri, ai volontari, ai terapisti, ai tecnici di laboratorio perché ognuno potesse trarne da questo evento un messaggio personale per la sua vita.

**Anna Maria Toma**, Segretaria Generale della CDAL

Anche per i gruppi laicali della nostra diocesi, questi, sono giorni di festa. Questo grande dono di grazia che si rinnova e ci ritrova riuniti attorno ad un modello di santità che è un esempio anche per noi laici. La nostra città storicamente nasce grazie alla Beata Vergine Maria. Era l'anno 1000 e la nostra città storicamente nasce grazie al ricordo della Vergine, e numerosi pellegrini giunsero dinanzi ad una antica icona ritrovata sul fondo di una palude avvolta da diversi veli. Nell'icona era raffigurata Maria che presentava suo Figlio Gesù. Ancora oggi la nostra Madre Celeste guida la nostra diocesi ispirando il nostro caro arcivescovo, che è una persona profondamente innamorata di Maria così come emerge dal suo stemma che recita: "Ecce Mater tua". Le grazie e le benedizioni che stiamo ricevendo sono evidenti ai nostri occhi. Noi, della Consulta delle Aggregazioni Laicali, non possiamo non affidarci continuamente alla Vergine Maria nello svolgimento del nostro servizio; a lei che è laica per eccellenza; moglie, madre speciale di Gesù nostro Signore. Lei ci insegna a testimoniare l'amore grande di Dio per i suoi figli, lì dove il Signore ci ha posto: nella famiglia, nei luoghi di lavoro. La figura di Santa Bernadette ci mostra come dobbiamo essere umili e semplici per essere strumenti docili ad una volontà ancora più grande. Noi siamo fatti per il cielo e dobbiamo continuamente tendere alle cose di lassù. Allo stesso tempo dobbiamo portare con noi, i fratelli che ci sono accanto, soprattutto i più deboli e i sofferenti. Nella nostra diocesi sono presenti tante associazioni che con diversi carismi sono consacrati a Maria e al suo Cuore immacolato. Ci sono tanti devoti, tanti consacrati che con perseveranza rivolgono la loro preghiera a Lei, continuamente. Da Lei, noi tutti sentiamo di essere continuamente ascoltati.

**Anna Maria Pipoli**, *volontaria dell'UAL*

Anche per noi, oggi, è una grande festa. Una grande festa perché la nostra associazione Unione Amici di Lourdes nasce proprio a Lourdes. Lì, il nostro fondatore, Luigi Battaglini, affetto da una grave malattia che lo portò all'età di 18 anni a rimanere paralizzato sulla sedia a rotelle, ricevette un "miracolo spirituale"; cioè, lui, davanti alla grotta dove si radunano i dolori di tutto il mondo, ricevette un'ispirazione, semplicemente guardando quella statua della Vergine Maria posta nell'antro della grotta. Una voce che gli disse: "fa per i malati poveri". Luigi cominciò a parlare sentendo dentro di sé questa voce come un turbamento. Chiese consiglio da Padre Pio che gli disse: "fai naturalmente servendoti dei tuoi amici". Rafforzato spiritualmente dal Santo del Gargano portò a compimento l'intuizione ricevuto a Lourdes. Nel 1952 nacque l'Unione Amici di Lourdes.

Per questi motivi siamo molto legati a Lourdes. Lì è nata questa unione. Per far sentire l'amore materno di Maria verso i piccoli del vangelo, noi volontari cerchiamo di lavorare. La nostra casa accoglie disabili di ogni tipo e di ogni età, ma soprattutto è anche condivisione perché insieme con loro noi condividiamo i momenti felici e tristi della nostra vita. Ecco, come diceva Santa Bernardette: "Madonna mi guardava come una persona guarda un'altra persona" così noi ci impegniamo a guardare i nostri ospiti come persone forti dell'insegnamento di Luigi Battaglini: aiutare un ammalato significa proprio assisterlo nei suoi bisogni materiali e spirituali. Anche quest'anno ci recheremo in pellegrinaggio a Lourdes con questo spirito.

**Arcivescovo.** L'esperienza di questi giorni è stata una grazia molto significativa non solo per la nostra Chiesa, ma direi, per il territorio della Capitanata. Maria è venuta a visitarci e c'è stata in noi come un'esplosione di gioia, una festa. La convinzione che senza questa Madre non possiamo raggiungere la gioia perché la gioia, la festa, la vita, la forza la consolazione è una persona: Gesù. Maria, attraverso anche lo sguardo di Bernardette, ci ha detto di diventare discepoli come lei, come Bernardetta, di Gesù: camminare sui passi di Gesù per essere veramente realizzati come persone e come credenti.

Lourdes è lo spazio dove la roccia trasuda di grazia, trasuda di speranza, trasuda di carità. Lì incontriamo la carne di Gesù che è nato dalla madre, da Maria. La carne di Gesù è il sofferente, il desolato, lo sconsolato, il disorientato. Tutti coloro che hanno la fragilità dell'anima e del corpo sono i figli prediletti della Chiesa, sono i figli amati da Maria, in modo particolare sono i piccoli tra i piccoli che vivono come Gesù, il crocifisso, l'abbandonato, il maledetto sulla croce. Ma dietro Gesù le nostre fragilità si trasfigurano nella Pasqua che rimane come l'orizzonte del dolore e della disperazione. Noi sappiamo di essere delle persone ferite, stanche, abbattute, senza voglia di vivere, impaurite, indifferenti, ma il Signore ci ama, e ci ama nella nostra piccolezza. Più siamo feriti più Lui è con noi perché ciò che è debole agli occhi degli uomini e forte davanti a Dio.

Il messaggio di questi giorni è stato un messaggio di accoglienza della fragilità come via alla bellezza della vita. Inabissati nel dolore perché anche una crepa può dare una fessura di luce, e anche le ferite possono diventare delle feritoie di luminosità. Questa visita delle reliquie di S. Bernardette ci lascia l'impegno ad aprire il cuore a Gesù. Maria ci ripete: "Aprite il cuore al mio Figlio, come Bernardette". Questo incontro meraviglioso con Bernardette e con la statua pellegrina della Madonna di Lourdes diventa un impegno di santità perché come ci ha detto Papa Francesco: i santi non sono degli eroi lontani nel tempo, i santi, siamo noi chiamati a vivere il battesimo nella concretezza del quotidiano, dove mettiamo amore al posto dell' odio, dove mettiamo speranza al posto della disperazione, dove mettiamo fiducia al posto dell' indifferenza per dire a tutti che vale la pena essere di Dio e che seguire Gesù è arrivare alla Madre e seguire la Madre è arrivare a Gesù. E questi santi propositi che nei cuori nostri hanno attraversato l'intera città, particolarmente il luogo del dolore, come l'ospedale, e questa sera il luogo della speranza, che è la parrocchia della Madonna del Rosario, un luogo che vive il suo giubileo e dove possiamo veramente guardare Maria, stringerci al suo petto per avvertire i battiti del cuore del Signore, i battiti dell'amore di Gesù per la nostra gente, per la nostra chiesa, per la nostra città, per il mondo intero.

**Don Michele Noto**, *Assistente religioso degli OO.RR. di Foggia*

La prima emozione e la sensazione più forte è la coincidenza di ritrovarmi a meno di 3 mesi dall'arrivo in Ospedale come Cappellano - così come ha voluto il vescovo - e a meno di 3 mesi dalla mia stessa ordinazione sacerdotale.

Bernadette dice: "Il mio lavoro è di essere ammalata". Mi colpisce molto questa frase perché si collega alla mia esperienza di vita nel mondo del lavoro ma che mi collega anche all'esperienza nella realtà dell'Ospedale che sto vivendo. Una frase che abbiamo scelto, anche con gli altri cappellani, che denota la malattia come un lavoro che porta frutto. Questo sintetizza, a mio avviso, Bernadette. Questo vedo nei reparti. Condivido con voi un'esperienza: ho visto una paziente anziana pregare per l'infermiere che l'aveva accudita e le ho chiesto il motivo della preghiera. Mi ha risposto dandomi la motivazione: perché era curata e nell'essere curata veniva toccata con delicatezza. Questo contatto tattile, diceva la malata, le aveva ricordato il toccare della sua mamma. Una cosa che avevo già percepito in un altro modo, direi, quando mi è capitato, varie volte, di collaborare per il servizio di assistenza nel pellegrinaggio a Lourdes dell'UAL.

Ecco, allora, se mi capita di parlare con qualche studente in tirocinio nei reparti dell'Ospedale, non rinuncio a riferire questa esperienza per rendere consapevole che la loro esperienza non è solo un'abilità professionale, e quindi remunerata, ma è anche, e soprattutto, un'esperienza spirituale.

Parlando con i dirigenti dell'Ospedale affermavo che questo evento ha questo valore: per una volta, non sono i foggiani che vanno a Lourdes, ma è Lourdes è venuta qui raggiungendo la nostra città.





# AGENDA DELL'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO PELVI

*I semestre 2019*

## **Gennaio**

1. Alle ore 11.30, presso il Santuario dell'Incoronata, presiede la S. Messa per la Festa titolare. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
2. Alle ore 16.00, in Episcopio, accoglie la *Declaratio* dei nuovi diaconi permanenti.
4. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'associazione FiglinCielo.
5. Alle ore 18.30, in Cattedrale, concelebra la S. Messa per l'LXXX genetliaco di S. Ecc.za Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo emerito.
6. Alle ore 11.30, in Cattedrale, presiede il Pontificale dell'Epifania.
9. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione delle celebrazioni per i 120 anni dall'inaugurazione dell'Istituto Marcelline. Alle ore 19.00, presso l'Istituto Marcelline, partecipa ad un Convegno sulla libertà educativa.
10. Alle ore 10.00, prende parte ai lavori dell'Ufficio Comunicazioni Sociali.
11. Alle ore 19.30, presso il Santuario Incoronata, partecipa all'incontro di Vicaria Foggia – Zone rurali in preparazione alla Visita pastorale.
12. Alle ore 9.00, in Episcopio, incontra i responsabili di Comunione e Liberazione per il Banco delle Opere. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il Rito di Ordinazione per i nuovi diaconi permanenti.
16. Alle ore 12.00, in Curia, riceve in udienza la Presidente dell'UAL. Alle ore 17.00, in Episcopio, incontra i referenti della Pastorale della salute per organizzare la Giornata del malato.
17. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Spirito Santo, incontra le famiglie dell'Associazione FiglinCielo.
18. Alle ore 12.00, in Prefettura, incontra il Capo della Polizia di Stato, dott. Franco Gabrielli, in visita istituzionale a Foggia.
19. Alle ore 9.00, in Tribunale, partecipa al Convegno dei Magistrati su “Giu-

- stizia e Costituzione”. Alle ore 13.00, in Episcopio, incontra i responsabili della Caritas nazionale presso la casa “Mons. Farina”. Nel pomeriggio si reca presso gli OO.RR. per far visita agli ammalati.
21. Si reca presso la sede CEI di Roma per prendere parte all’incontro della Commissione episcopale Cultura e Comunicazione.
  24. Alle ore 10.00, in Curia, riceve i responsabili regionali MEIC. Alle ore 12.00, in Curia, riceve il Presidente del Banco Monti Uniti. Alle ore 19.30, presiede l’Assemblea parrocchiale presso Gesù e Maria in preparazione alla visita pastorale.
  25. Alle ore 10.00, in Curia, presiede il Consiglio Presbiterale. Alle ore 12.00, in Curia, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 19.30, presiede l’Assemblea parrocchiale presso S. Anna in preparazione alla visita pastorale.
  26. In mattinata, con gli ospiti della Caritas e unitamente alla Direttrice, tiene una presentazione delle iniziative con una giornalista del Corriere della Sera.
  27. Si reca ad Ercolano, presso le Religiose “Apostole dell’Eucaristia” per una giornata di spiritualità con i Superiori del Seminario Diocesano.
  28. Alle ore 19.30 presiede l’Assemblea parrocchiale presso S. Luigi in preparazione alla visita pastorale.
  29. In mattinata, presso il salone parrocchiale di S. Rocco in Deliceto, prende parte ad un incontro di spiritualità e di confronto pastorale con i sacerdoti del sub-appennino.
  30. Alle ore 19.30, presiede l’Assemblea parrocchiale presso Regina della Pace in preparazione alla visita pastorale.
  31. Alle ore 19.30, presso la parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa, incontra le comunità neocatecumenali della Diocesi.

## **Febbraio**

1. Alle ore 11.00, in Episcopio, presiede il Collegio dei Consultori. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di San Francesco Saverio, anima l’ora di adorazione in occasione della giornata della vita consacrata.
2. Alle ore 16.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione della giornata della vita consacrata.
3. Alle ore 10.30, presso la sede dell’U.A.L., celebra la Giornata della vita.
- 4-6. Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese, presso l’Oasi Sacro Cuore di Cassano Murge.
- 7-10. Si reca ad Assisi per partecipare al Corso in Teologia nuziale.
11. Alle ore 10.30, presso l’Ospedale don Uva, presiede la S. Messa in occasione della Giornata del Malato. Alle ore 18.00, presso gli OO.RR., presiede la S. Messa in occasione della Giornata del Malato.

12. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso l'Immacolata in preparazione alla visita pastorale.
13. Alle ore 16.00, presso la parrocchia di S. Bernardino, accoglie il giuramento dei Membri del Tribunale diocesano per l'iter della Causa di beatificazione di mons. Matteo Nardella.
14. Alle ore 16.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso la Chiesa madre di Deliceto in preparazione alla visita pastorale.
17. Alle ore 16.00, presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano, presiede la S. Messa per gli infermi della Diocesi.
18. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso S. Giovanni Battista in preparazione alla visita pastorale.
19. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso S. Maria della Croce in preparazione alla visita pastorale.
20. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la solenne Concelebrazione in occasione dei 65 anni dalla morte di Mons. Fortunato Maria Farina.
21. Alle ore 19.00, presso il salone parrocchiale dello Spirito Santo, tiene l'incontro mensile per l'Associazione Figli in Cielo.
22. Presso la sala San Francesco, introduce un Convegno su Politica, tra impegno e responsabilità. Relatore: Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana.
23. Al mattino presiede i lavori del Tribunale Ecclesiastico diocesano.
27. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso S. Pietro Apostolo in preparazione alla visita pastorale.
28. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso S. Giuseppe Artigiano in preparazione alla visita pastorale.

### **Aprile 2019**

3. Alle ore 11.00, presso l'Aula Magna "V. Spada" di via Caggese, partecipa all'Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Unifg. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso la Beata Vergine Maria del Rosario in preparazione alla visita pastorale.
4. Alle ore 10.00, presso la Facoltà di Lettere, partecipa ad un incontro con il prof. Rivoltella, professore ordinario di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica di Milano.
5. Alle ore 16.30, presso la parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Accadia, presiede l'Assemblea parrocchiale in preparazione alla visita pastorale.
6. Alle ore 10.00, in Curia, presiede i lavori del Tribunale Ecclesiastico diocesano. Alle ore 16.30, presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Monteleone di Puglia, presiede l'Assemblea parrocchiale in preparazione alla visita pastorale.

- 7-12. Alle ore 20.00, presso la chiesa di San Domenico, guida gli esercizi spirituali, organizzati dalla CDAL, in preparazione alla Pasqua.
11. Alle ore 10.00, presso la Facoltà di Lettere, partecipa ad un incontro con S. Ecc.za Mons. José Tolentino de Mendonça, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa.
13. Alle ore 17.00, in Cattedrale, partecipa alla Giornata Diocesana dei Giovani.
14. Alle ore 10.30, presso la chiesa di San Domenico, benedice le palme e guida la processione alla Basilica Cattedrale dove seguirà la S. Messa.
15. Alle ore 15.00, presso il Cimitero comunale, guida la *Via Crucis* con l'associazione FigliinCielo.
16. Alle ore 10.30, presso gli OO.RR., presiede la S. Messa in preparazione alla Pasqua.
17. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa Crismale.
18. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in Coena Domini.
19. Alle ore 09.00, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine. Alle ore 16.00, in Cattedrale, presiede la celebrazione della passione del Signore. Alle ore 18.00, presiede la *Via Crucis* cittadina con le statue dei misteri della passione del Signore, a conclusione rivolge il messaggio alla Città.
20. Alle ore 09.00, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine.
21. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale nel giorno di Pasqua.
25. Alle ore 9.30, partecipa alla manifestazione nell'anniversario della "Liberazione" in Piazza Italia.
- 27-4 Guida il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

## **Maggio 2019**

- 1-4. Guida il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.
7. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Madonna del Rosario, presiede la S. Messa in occasione dell'apertura dell'anno giubilare.
8. Alle ore 11.00, presso la Chiesa Madre di San Marco in Lamis, presiede la S. Messa con rito di Ammissione tra i candidati agli Ordini sacri del diaconato e del presbiterato del seminarista Donato Dota. Alle ore 16.15, in Episcopio, incontra i Membri del Consiglio diocesano degli Affari Economici. Alle ore 16.30, in Episcopio, incontra il Collegio dei Consultori.
9. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

11. Alle ore 10.00, in Episcopio, presiede la riunione del Tribunale Ecclesiastico Diocesano.
12. Alle ore 11.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa con l'Associazione FiglinCielo.
14. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso la parrocchia SS. Salvatore in preparazione alla visita pastorale.
16. Alle ore 16.30, presso il Santuario dell'Incoronata, tiene la catechesi ai gruppi di preghiera di Padre Pio della Regione Puglia. Alle ore 19.00, presso la parrocchia dello Spirito Santo, guida l'incontro mensile con l'Associazione FiglinCielo.
17. Alle ore 9.30, presso il Santuario dell'Incoronata, partecipa al Ritiro spirituale per i Sacerdoti della Metropolia. Alle ore 18.00, in Cattedrale, partecipa all'incontro con don Luigi Verdi, della comunità "Romena".
18. Alle ore 18.00, presso la parrocchia di Sant'Antonio, presiede l'Ordinazione sacerdotale di Fra Luigi e Fra Cristiano.
- 20-24. Partecipa all'annuale Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana.
29. Alle ore 19.30 presiede l'Assemblea parrocchiale presso la parrocchia S. Alfonso in preparazione alla visita pastorale.

## Giugno 2019

1. Alle ore 10.00 incontra i Membri del Tribunale Ecclesiastico diocesano. Alle ore 18.00, presso la parrocchia di San Michele, presiede la Santa Messa con Rito di Ordinazione Sacerdotale del diacono Giuseppe Meluso.
2. Alle ore 9.00, in Piazza Italia, partecipa all'annuale ricorrenza della festa della Repubblica. Alle ore 12.30, in Cattedrale, amministra il sacramento del Battesimo.
3. Al mattino, partecipa in Questura ad un incontro sulle problematiche della sicurezza della città di Foggia.
4. Al mattino si reca presso Santa Maria dell'Isola di Conversano per prendere parte alla Conferenza Episcopale Pugliese.
5. Alle ore 10.30, presso la caserma del comando provinciale di Foggia, partecipa alla festa della fondazione dell'Arma dei carabinieri. Alle ore 19.30, presso la chiesa di San Domenico, presiede la Liturgia della Parola per gli animatori degli oratori.
6. Alle ore 19.00, presso la chiesa di San Pasquale, presiede la Santa Messa in preparazione alla festa di Sant'Antonio.
8. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di San Giovanni Battista, presiede la Santa Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

9. Alle ore 10.00, in Cattedrale, presiede la Santa Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
14. Alle ore 19.00, in occasione delle celebrazioni per la fondazione della Diocesi, concelebra la Santa Messa nella Cattedrale di Cerignola.
15. Al mattino, presso il Santuario dell'Incoronata, partecipa all'incontro formativo dei diaconi permanenti.
17. Alle ore 18.30, in Cattedrale, accoglie le reliquie di Santa Bernadette e a seguire presiede la Santa Messa animata dalla CDAL.
18. Alle ore 18.30, in Cattedrale, recita il Santo Rosario e a seguire, con l'associazione FiglinCielo, è presente alla catechesi sulla fragilità come via di salvezza.
20. Alle ore 17.00, presso la parrocchia del SS. Salvatore, anima la *Via Matris*, con il gruppo dei Servi di Maria. Alle ore 19.30, recita il Santo Rosario e presiede la processione mariana a conclusione delle celebrazioni per la presenza delle reliquie di Santa Bernadette.
24. Alle ore 20.00, presso la chiesa di Santa Maria della Misericordia, presiede la Santa Messa per la comunità Magnificat Dominum.
- 25-27. Presso la casa San Giuseppe di San Giovanni Rotondo, partecipa alle giornate di programmazione diocesana per l'anno 2019/2020.
30. Alle ore 10.30, presso la comunità di San Paolo, presiede la Santa Messa in occasione della festa titolare della parrocchia.

# IN LIBRERIA

---

Isacco il figlio imperfetto

---

Preghiera quotidiana

---

Dal cuore della Daunia alle periferie dell'Amazzonia.  
La scelta missionaria di mon. Renato Luisi

---



*Isacco. Il figlio imperfetto*, Claudiana, Torino 2018, pp. 221, € 19,50

**D**on Gianni Marmorini, parroco nella diocesi di Fiesole, impegnato da anni nella Fraternità di Romena e appassionato della Parola, dopo un percorso di studi presso il Pontificio Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana di Roma ha pubblicato il volume *Isacco. Il figlio imperfetto*.

Il volume, definito nella presentazione di don Massimo Grilli, docente di teologia biblica alla Gregoriana, «un inno al limite», invita a vedere in Isacco ciascuno di noi con il proprio limite, dunque la finitezza umana. Passo che tutti siamo chiamati a fare, perché si diventa credenti «solo se si scopre il tesoro nascosto sotto le spoglie del limite».

L'autore ipotizza che Isacco sia un «neurodiverso», un uomo con problemi mentali, un figlio autistico di un padre anziano. Nelle pagine della Bibbia si incontrano numerosi disabili fisici: ciechi, paralitici, epilettici, sordi. Ma non emerge la disabilità psichica «forse perché occorre scavare più a fondo. Non è possibile che la Scrittura faccia finta che non esistano i nevrotici, i Down, i ritardati mentali». L'idea che il secondo patriarca d'Israele avesse una disabilità psichica, in realtà, si deve allo studioso francese di ermeneutica Haim Baharier. Don Gianni, grazie alla propria esperienza pastorale con i disabili mentali, riesce a rendere questa tesi particolarmente attuale e interessante. «Isacco è il “figlio della promessa”: una promessa che ha cambiato la storia dell'umanità. Egli nasce e cresce; si sposa, genera figli e muore; non delude e non inorgoglisce nessuno. Passa quasi senza essere visto. Niente nella sua vita lascia immaginare che farà scaturire una discendenza numerosa come le stelle del cielo. **È un fragile. E lo si comprende fin da quando viene alla luce.** Sorprende ad esempio il silenzio del centenario Abramo al momento della nascita di un figlio tanto atteso e desiderato. Abramo non proferisce parola, mentre la madre Sara si affida a frasi ironiche. Lo stesso nome Isacco, che significa “colui che ride”, rimanda in ebraico a un sorriso amaro: infatti il verbo *yitzchak*, ridere appunto, non ha un'accezione positiva nella Bibbia».

Il lavoro del sacerdote toscano raccoglie fra le pieghe della Scrittura una serie di elementi che potrebbero far ritenere Isacco un “imperfetto”. «Un uomo talmente debole – osserva l’autore – che sarebbe assurdo non pensare a una persona con tante difficoltà se non addirittura, come in parte ha già fatto il *Midrash*, a un individuo segnato da qualche forma di menomazione mentale».

Impossibile identificare con certezza la patologia di Isacco. Tuttavia questa imperfezione invita chiunque a identificarsi con Isacco. Infatti, lui è lo specchio di chi fa ogni giorno l’esperienza del proprio limite, della propria fragilità, di chi si sente invisibile agli occhi del mondo.

Con garbo, sapienza semplice e passione, don Marmorini ha coinvolto nella sua indagine la comunità parrocchiale, i gruppi che guida, gli amici, alcune famiglie con disabili mentali che non hanno avuto difficoltà nell’immedesimarsi in Abramo. Forse accanto a una pastorale della disabilità, c’è bisogno di una teologia della disabilità. **«Se, come annota san Paolo nella prima Lettera ai Corinzi, “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti” – conclude Marmorini –, un patriarca toccato da disordini psichici è perfettamente coerente e si inserisce a pieno nel testo biblico.** Ritenere Isacco un disabile dice l’alterità assoluta di Dio in modo certo e radicale, più di qualsiasi altra attestazione. E la Bibbia diventa davvero un “libro altro” che presenta fra i suoi campioni un autistico o un Down. In quale altro ambito o religione un disabile mentale viene ricordato nella storia? E l’handicap, questa alterazione della natura, nella misura in cui viene accettato e vissuto con amore, rende l’uomo più umano e gli rivela la possibilità di andare oltre la natura stessa e di legarsi per sempre all’eterno».

*Giuseppina Avolio*

*Preghiera Quotidiana*, Ed. Romena, Pratovecchio Stia (Ar) 2019, pp. 240, € 18.00

**D**al 1991 la *Fraternità di Romena* è un punto di incontro per chiunque cerchi uno spazio semplice e accogliente dove, nel pieno rispetto delle storie e delle differenze individuali, ciascuno abbia la possibilità di rientrare in contatto con se stesso e, se vuole, con Dio, e così riscoprire il valore e la ricchezza delle relazioni.

Nel corso degli anni la *Fraternità* ha cercato un proprio modo e spazio giusto per fermarsi, mettersi in ascolto di se stessi, aprirsi al mistero e alla meraviglia della vita. Gradualmente hanno trovato un'atmosfera, uno stile, un modo di pregare semplice, naturale, nel quale sono confluite tante ispirazioni, tante voci della spiritualità.

Questa esperienza è stata raccolta nel volume *Preghiera quotidiana*, che la *Fraternità* chiama *Lodi di Romena*.

Si tratta di un libro che accompagna le giornate ascoltando i pensieri, le meditazioni di tante figure provenienti da ogni credo e dai più diversi cammini di vita. Letture, poesie, brani del Vangelo e preghiere che arrivano dalla spiritualità, dalla letteratura, dall'arte e da mistici di tutte le fedi.

Come scrive nelle pagine introduttive don Luigi Verdi, responsabile della *Fraternità di Romena*, si tratta di parole che possono: «provare a raccontare l'eterno, parole grazie alle quali l'uomo di tutti i tempi ha cercato di tessere quel filo sottile che lo tiene legato al divino». Testi capaci di trasmettere armonia e carezzare i cuori, aprire la mente e iniziare a una vita più intensa.

Nella prima parte del volume vengono proposti, attraverso preghiere e citazioni, i seguenti temi: custodire e coltivare, semplicità, fede nuda, autenticità, tornare ad innamorarci, getta il mantello del lutto, Dio è un bacio, abitare la vita, forza della debolezza, Dio cammina a piedi, gioia, perdono, fiducia e fedeltà.

La seconda parte contiene una raccolta di preghiere che «dipingono i giorni della speranza, cioè quelli che preparano e ci fanno vivere le feste più importanti dell'intero anno».

L'ultima parte è dedicata ad alcuni compagni di viaggio, uomini e donne che con la loro vita continuano a parlarci, a mostrare quanto sia bella una vita vera.

La casa editrice che ha curato la pubblicazione è nata nel 2005 ma rapidamente è diventato un nuovo spazio di riflessione, aperto a tutti, nel quale ciascuno può trovare il modo di rifocillarsi di idee, stimoli, intuizioni, per inserirle nel suo personale cammino di vita.

*Giuseppina Avolio*

P. Infante, *Dal cuore della Daunia alle periferie dell'Amazzonia. La scelta missionaria di mon. Renato Luisi*, Grenzi Editore, Foggia 2018, pp. 231, Euro 16.

**T**ra i vari ministri ordinati che nella diocesi di Foggia-Bovino si sono distinti per la qualità del loro servizio a favore della chiesa locale, mons. Renato Luisi si presenta con delle caratteristiche particolari, avendo egli svolto un ministero dal valore non solo ecclesiale ma anche civile. Renato Luisi originario di Castelluccio Valmaggiore, è stato ordinato presbitero da mons. Fortunato Maria Farina, che lo volle per un periodo suo vicario generale. Egli fu “un buon prete e un valente uomo di cultura. Docente nel seminario di Troia; assistente e animatore della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) a Foggia e del Movimento Laureati di Azione Cattolica; sacerdote dal 1927, ha vissuto gli anni difficili del 1943 in cui Foggia perse un terzo dei suoi abitanti sotto i bombardamenti della grande guerra. Da vescovo ha esercitato il suo governo episcopale per otto anni: prima a Bovino (1960), poi a Nicastro (1963); nel 1968 è partito per raggiungere la missione amazzonica come vescovo titolare di Catula (1968-1971), dove è rimasto solo pochi anni” (p. 71). Su quest’ultimo periodo si concentra lo studio di d. Pasquale Infante, autore dell’opera “*Dal cuore della Daunia alle periferie dell’Amazzonia. La scelta missionaria di mon. Renato Luisi*”, che oltre ad offrire una ricostruzione precisa del triennio di mons. Luisi in Brasile, permette anche di capire quali motivi lo hanno portato a decidere di partire per raggiungere la regione del Maranhão dove già operavano altri missionari che lui conosceva bene. Negli anni sessanta il Maranhão era una delle zone maggiormente provate dalle condizioni di disagio sociale che impedivano qualunque possibilità di sviluppo alle popolazioni di quei territori, a loro mons. Luisi “offri non solo l’aiuto determinante per la costruzione della scuola materna *Maria SS.ma dei Sette Veli*, ma anche il sostegno ad altre iniziative volte a facilitare la frequenza scolastica per coloro che avevano maggiori difficoltà perché abitavano in zone isolate. In questo modo veniva attuata la “missione educativa della Chiesa”, che annunciava il Vangelo non imponendo una cultura ma promuovendo lo sviluppo culturale” (p. 54).

La figura di mons. Luisi continua ad essere attuale perché legata al tema della evangelizzazione che è stato oggetto di varie riflessioni da parte degli ultimi pontefici. È stato S. Paolo VI negli anni del post-concilio, proprio quando mons. Luisi operava in Brasile, a spiegare in documenti come *Evangelii Nuntiandi* e *Populorum Progressio* che per evangelizzare bisogna “unire alla profondità del messaggio annunciato la solidarietà verso le persone, soprattutto quelle più segnate dalle varie forme di fragilità” (p. 58). Da allora, grazie a figure come quella di mons. Luisi, è cresciuta in tutta la Chiesa la consapevolezza del bisogno di avvicinarsi ai problemi reali della gente per un annuncio efficace del Vangelo.

Attraverso l'opera di d. Pasquale Infante si viene quindi trasportati nel periodo del post-concilio, quando nella Chiesa si ricominciava a capire che la missione non è un incarico da affidare a qualcuno, ma è la dimensione fondamentale della vita di ogni battezzato. Soprattutto per questo è importante approfondire la figura di mons. Luisi che durante tutta la sua vita ha promosso una cultura orientata alla solidarietà e, con il suo atteggiamento di apertura all'incontro degli altri ha anticipato una forma di annuncio cristiano che oggi si riconosce in varie esperienze di dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Questo fa di lui uno dei protagonisti più significativi ma anche più attuali della nostra storia locale, ed un modello di ministro ordinato che si impone all'attenzione di tutti coloro che cercano Cristo e vogliono incontrarlo lungo le strade di questo mondo. L'esempio offerto da mons. Luisi ancora oggi può aiutare a comprendere meglio il rapporto che sussiste tra annuncio del Vangelo e prossimità alla condizione umana, e può ispirare delle scelte che permettano a credenti e non credenti di rispondere alle sfide odierne per edificare una società più equa a vantaggio dello sviluppo umano e culturale di tutti coloro che ne fanno parte.

*d. Antonio Menichella*